

RASSEGNA
DEGLI
ARCHIVI DI STATO

anno XXXII - numero 2

roma, maggio/agosto 1972

Ministero dell'interno, direzione generale degli archivi di stato, ufficio studi e pubblicazioni, Roma.

Direttore responsabile: Giulio Russo, direttore generale degli archivi di stato.

Comitato di redazione: Giovanni Antonelli, Pietro Burgarella, Elio Califano, Giorgio Costamagna, Elio Lodolini, Claudio Pavone, Nicola Raponi, Antonio Saladino, Leopoldo Sandri, Isabella Zanni Rosiello.

Segretaria di redazione: Maura Piccialuti.

La corrispondenza va indirizzata a *Rassegna degli archivi di stato*, ministero dell'interno, direzione generale degli archivi di stato, ufficio studi e pubblicazioni, Roma.

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono. È vietata la riproduzione, totale o parziale, degli articoli pubblicati, senza citarne la fonte. Gli articoli firmati rispecchiano le opinioni degli autori: la pubblicazione non implica adesione, da parte della rivista, alle tesi sostenute.

Vendite e abbonamenti: libreria dello stato, piazza Verdi 10, Roma (versamenti in c/c postale n. 1/2640, istituto poligrafico dello stato, libreria dello stato). Un fascicolo L. 2.400, abbonamento annuo L. 7.000 (estero: L. 3.500 e L. 10.000). Fascicolo doppio, prezzo doppio.

I fascicoli non pervenuti vengono rispediti gratuitamente, compatibilmente con l'esistenza delle relative scorte, purché reclamati entro trenta giorni dalla data della loro pubblicazione.

Agenzie di vendita della libreria dello stato: Roma, via del Tritone 61-A, 61-B; Roma, palazzo ministero delle finanze; Milano, galleria Vittorio Emanuele, 3; Napoli, via Chiaia, 5; Firenze, via Cavour, 46-R.

VITTORIO STELLA, <i>La storiografia e l'archivistica, il lavoro d'archivio e l'archivista</i>	269
PIERO D'ANGIOLINI, CLAUDIO PAVONE, <i>La guida generale degli archivi di stato italiani: un'esperienza in corso</i>	285
ENRICA ORMANNI, <i>Gli archivi e le tecniche automatiche della documentazione</i>	306
MAURA CAPRIOLI PICCIALUTI, <i>Radio Londra, 1939-1945. Appunti su un inventario</i>	315

CRONACHE, NOTE E COMMENTI

La datazione cronica nei documenti trecenteschi di Iglesias (G. Olla Repetto)	360
Ancora di una « datio penne et calamari » (A. M. Corbo)	366
Castelli anconitani e loro archivi. Gli statuti di Gallignano (G. Giuldori Gatella)	372
Gli studi in memoria di Giovanni Soranzo (G. Scarazzini)	381
L'archivio nazionale del Brasile (E. Lodolini)	388

SCHEDE DI BIBLIOGRAFIA ARCHIVISTICA ITALIANA

Saggi di demografia storica, con presentazione di M. Livi Bacci (p. 394); G. C. Bascapè, *Gli ordini cavallereschi in Italia: storia e diritto* (p. 395); P. Onnis Rosa, *Filippo Buonarroti e altri studi* (p. 396); G. Marchesi, *Verdi* (p. 397); P. Borzomati, *I « Giovani Cattolici » nel Mezzogiorno d'Italia dall'Unità al 1948* (p. 397); R. Murri, *Carteggio, I, Lettere a Murri (1889-1897)*, a cura di L. Bedeschi (p. 398); O. Confessore, *Conservatorismo politico-religioso. La « Rassegna Nazionale » dal 1898 al 1908* (p. 399); E. Costa, *Il Regno di Sardegna nel 1848-1849 nei carteggi di Domenico Buffa, II (19 dicembre 1848-19 febbraio 1849)* (p. 400); E. Costa, *Il Regno di Sardegna nel 1848-1849 nei carteggi di Domenico Buffa, III (20 febbraio-29 novembre 1849)* (p. 400); *Archivum Augustanum, IV* (1970) (p. 401); *Archivum Augustanum, V* (1971-1972) (p. 402); C. Rotelli, *L'economia agraria di Chieri attraverso i catasti dei secoli XIV-XVI* (p. 403); *Statuti dell'arte del fustagno di Chieri*, a cura di V. Balbiano di Aramengo. Studio introduttivo di A. M. Nada Patrone (p. 403); A. Basso, *Il Conservatorio di musica « Giuseppe Verdi » di Torino. Storia e documenti dalle origini al 1970* (p. 404); *Studi storici in memoria di Leopoldo Marchetti* (p. 405); G. Pistarino, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chilia da Antonio di Ponzò (1360-61)* (p. 407); A. Agosto, *Origini ed evoluzione storica degli stemmi dei capoluoghi delle quattro province liguri*, presentazione di G. Costamagna (p. 407); *Atti e memorie della deputazione di storia patria per le antiche province modenesi*, s. X, IV (1969) (p. 408); *Studi matildici*, Atti e memorie del II convegno di studi matildici (Modena-Reggio Emilia, 1, 2, 3 maggio 1970) (p. 410); P. Altieri, *Note per una storia*

della parrocchia di Cesenatico (p. 412); A. Vasina, *Tre inventari quattrocenteschi della rocca di Cesenatico scoperti e trascritti da Antonio Domeniconi* (p. 412); L. Mancini, *Il pesce e la «pescaria» del Cesenatico* (p. 413); C. Riva e A. L. Pedrelli, *Breve vita dei venti assistenti di giustizia in Cesena (1515-1518)* (p. 413); S. Tassinari, *La soppressione delle saline camerale del Cesenatico nel sec. XVIII* (p. 414); R. Comandini, *Massimino Morosi «corresponsabile» del mancato arresto di Giuseppe Garibaldi a Cesenatico* (p. 414); M. Toca, *Un progetto peruziano per una diga di sbarramento nella Maremma* (p. 414); *Carteggi di Cesare Guasti, I, Carteggi con Carlo Livi e Ferdinando Baldanzi*, a cura di F. De Feo (p. 415); U. Nicolini, *Le mura medievali di Perugia* (p. 416); J. Grundman, *Documenti umbri sulla carestia degli anni 1328-1330* (p. 417); C. D'Onofrio, *Castel S. Angelo* (p. 418); G. M. De Rossi, *Torri costiere del Lazio* (p. 419); M. Petrocchi, *Roma nel Seicento* (p. 420); *Opera del cav. Francesco Boromino cavata dai suoi originali, cioè la chiesa e fabbrica della Sapienza di Roma con le vedute in prospettiva e con lo studio delle proporzioni geometriche, piante, alzate, profili e spaccati*, con presentazione di P. Bianconi (p. 421); *Opera del cav. Francesco Boromino, cavata dai suoi originali, cioè l'oratorio e fabbrica per l'abitazione de' PP. dell'oratorio di S. Filippo Neri di Roma con le vedute in prospettiva e con lo studio delle proporzioni geometriche, piante, alzate, profili, spaccati e modini*, con presentazione di P. Bianconi (p. 421); O. Michel, *Peintres autrichiens à Rome dans la seconde moitié du XVIIIe siècle* (p. 421); G. Tirincanti, *Il teatro Argentina* (p. 422); R. Ajello, *Il Banco di San Carlo: organi di governo e opinione pubblica nel Regno di Napoli di fronte al problema della ricompra dei diritti fiscali* (p. 423); T. Filesi, *La Reggenza di Tripoli secondo alcuni documenti dell'Archivio di Napoli relativi al 1770* (p. 425); A. Cilento, *Il governo delle Due Sicilie alla ricerca di una pace stabile con le reggenze barbaresche (1799-1816)* (p. 425); F. Buonocore, *Due tragici avvenimenti nella Reggenza di Tunisi all'inizio del XIX secolo* (p. 425); E. Mastrobuono, *Sulla durata del dominio longobardo in Brindisi* (p. 426); G. A. Gentile, *Manfredonia. Testimonianze vecchie e nuove* (p. 426); M. A. Fiore, *Genesis del movimento francescano in San Giovanni Rotondo* (p. 427); P. Di Bari, *Lo Demanio de Altamura* (p. 428); N. G. De Donno, *Il 1848 a Maglie nelle Memorie di Nicola De Donno* (p. 428); M. Condorelli, *Momenti del riformismo ecclesiastico nella Sicilia borbonica (1767-1850)* (p. 429); F. Curato, *Le relazioni diplomatiche fra il Governo provvisorio siciliano e la Gran Bretagna; Le relazioni diplomatiche fra il Governo provvisorio siciliano e la Francia* (p. 430); F. C. Casula, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia* (p. 431); L. D'Arienzo, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia* (p. 432).

des prêtres de campagne au nord-est de Paris, d'après les enquêtes fiscales des XVIIe et XVIIIe siècles (p. 436); D. Roche, C. Michaut, «*La veille aux advenues*» (*Gabellous et contrebandiers dans les hautes vallées piémontaises, 1662-1663*) (p. 437); G. Braive, I. Mondovits, *Le corps diplomatique et consulaire belge en Italie (1830-1914). Répertoire bio-bibliographique* (p. 437); Deutsche Demokratische Republik, *Deutsches Zentralarchiv 1946-1971* (p. 438); R. Absolon, *Die Wehrmacht im Dritten Reich* (p. 438); Central Zionist Archives, *Report of Activities, January 1968 - September 1971* (p. 440); T. Filesi, *Un principe tunisino tra Islam e Cristianesimo (1646-1686)* (p. 440); T. Filesi, *Nazionalismo e religione nel Congo all'inizio del 1700: la setta degli Antoniani* (p. 441); *The American Archivist*, 33 (1970) (p. 441); *Annual Report of the National Archives of Malaysia, 1970* (p. 442).

RIVISTE ARCHIVISTICHE STRANIERE RICEVUTE IN CAMBIO DALLA REDAZIONE	443
RÉSUMÉS, SUMMARIES, SUMARIOS, ZUSAMMENFASSUNGEN	447
LE PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO ITALIANI	455

NOTIZIARIO ESTERO

Il « Department of Documents » dell'Imperial War Museum (R.W.A.)
Suddaby, E. O. Inman, S. Inwood 433
 K. R. Allerbeck, *Data analysis systems: a user's point of view* (p. 435); C. Lequin, J.-Y. Mariotte, *La Savoie au Moyen-Age. Textes et Documents d'Archives* (p. 436); J.-P. Desai, *Clergé rural et documents fiscaux. Les revenus et charges*

LA STORIOGRAFIA E L'ARCHIVISTICA, IL LAVORO D'ARCHIVIO E L'ARCHIVISTA

A giudicare da quanto accade da noi, la discussione sul carattere storiografico o no dell'archivistica e del lavoro d'archivio e, di conseguenza, sulla figura professionale di chi quel lavoro esegue, si tiene desta abbastanza. Ne sono segno, tra l'altro, alcuni scritti di questi anni ai quali ci riferiremo nel corso della presente nota, le vivaci dispute fiorite intorno alla legge archivistica del '63 e poi su quell'immediata esigenza di riforma che trovò spazio nel progetto per un'amministrazione autonoma dei beni culturali, l'ammissione della rappresentanza degli archivisti al consiglio nazionale delle ricerche, l'eco non del tutto sopita del referendum sugli archivi, indetto tra studiosi ed archivisti dalla società italiana degli storici, il recente ciclo d'interviste radiofoniche sui maggiori archivi di stato italiani.

In questo assiduo ripensamento può ormai ritenersi acquisito il giudizio che un salto qualitativo nella concezione dell'archivio e di ciò che ad essa va connesso si sia determinato coi saggi di Giorgio Cencetti *Sull'archivio come « universitas rerum »* (1937) e *Il fondamento teorico della dottrina archivistica* (1939)¹, nel primo dei quali si affermava l'identità

¹ Apparsi dapprima nella rivista *Archivi*, rispettivamente s. II, IV (1937), pp. 7-13, e s. II, VI (1939), pp. 7-13, essi sono ora ristampati in G. CENCETTI, *Scritti archivistici*, Roma 1970, pp. 47-55 e 38-46. Il volume, apparso purtroppo postumo, oltre ad alcuni studi di storia degli archivi, comprende i seguenti altri scritti teorici: *Archivi e archivisti di ieri e di oggi*, discorso inaugurale del XII congresso dell'Associazione nazionale archivistica italiana (Verona, 31 marzo 1963), pp. 9-18 (già in *Rassegna degli archivi di stato*, XXIII (1963), pp. 312-320); *La tecnica, la storia e gli archivi*, discorso tenuto il 29 maggio 1957 in occasione dell'inaugurazione di nuovi locali e attrezzature nella sede dell'archivio di stato di Bologna, pp. 29-37 (già in *Archivi*, s. II, V (1938), pp. 39-48); *Inventario bibliografico e inventario archivistico*, pp. 56-69 (già in *L'Archiginnasio*, XXXIV, 1939, pp. 106-117); *Il problema delle scuole d'archivio*, pp. 103-134 (già in *Notizie degli archivi di stato*, VIII 1948, pp. 19-35); *La preparazione dell'archivista*, relazione tenuta al III congresso dell'Associazione nazionale archivistica italiana (Salerno 1951), pp. 135-168 (già in *Notizie degli archivi di stato*, XII, 1952, pp. 15-34).

Tra gli altri scritti teorici italiani citiamo quelli di L. CASSESE, *Del metodo storico in archivistica*, in *Società*, XI (1955), pp. 878-85; L. CASSESE, *Introduzione allo studio dell'archivistica*, Roma 1959 (sulla quale, la rec. di L. BRIGUGLIO, in *Rassegna degli archivi di Stato*, X, 1969, pp. 81-84); L. SANDRI, voce *Archivi di Stato* della *Enciclopedia del diritto*, vol. II, Milano 1958, pp. 1001-1019; L. SANDRI, *La storia degli archivi*, in *Rassegna degli archivi di Stato*, XVIII (1958), pp. 108-34 (in proposito, si veda in seguito

dell'archivio con l'attività dell'ente (o persona) che lo produce e quindi dell'archivistica con la storia, o perlomeno con la storia delle istituzioni creatrici di archivi, mentre nel secondo si presentava qualche attenuazione, non sappiamo quanto intenzionale, di tali principi. La posizione di Cencetti significava l'estensione a questo ambito delle teorie neoidealistiche della storia; un'estensione acutamente pensata e per nulla pedissequa rispetto, per esempio, ad alcuni noti luoghi crociani nei quali il carattere pratico ed ausiliario della filologia e dell'euristica in genere veniva ribadito non senza il gusto di una divertita fantasia¹, in nessun caso intenta, tut-

nel testo); L. BRIGUGLIO, *Sul concetto di archivio*, *ibid.*, XVIII, 1958, pp. 287-307; E. LODOLINI, *Identificazione dell'archivio*, *ibid.*, XVIII, 1958, pp. 308-323; L. SANDRI, *Gli archivi moderni*, relazione al I congresso dell'ANAI (1949), in *Notizie degli archivi di stato*, X, 1950, n. 1-2, pp. 46-49; L. SANDRI, *Per una più moderna impostazione del problema degli archivi*, in *L'organizzazione tecnica della pubblica amministrazione*, 1954, n. 2; *Gli archivi del futuro*, in *Studi storici in onore di Francesco Loddo Canepa*, Firenze, Sansoni, 1959, pp. 315-327; A. SPAGNUOLO, *L'archivista di stato ed i sistemi di informazione in La scienza e la tecnica della pubblica amministrazione*, XVII, 1960, pp. 362-396; A. SPAGNUOLO, *Note per l'ordinamento di un archivio generale*, in *Rassegna degli archivi di Stato*, XX, 1960, pp. 13-32; A. LOMBARDO, *Il problema dello scarto degli atti di archivio*, *ibid.*, XXIII, 1963, pp. 321, 334; C. PAVONE, *Gli archivi e la ricerca scientifica*, *ibid.*, XXV, 1965, pp. 299-300 e, in ripresa degli interrogativi ivi formulati, I. ZANNI ROSIELLO, *L'archivista ricercatore*, *ibid.*, XXV, 1965, pp. 475-480 e V. STELLA, *L'archivistica e la ricerca*, *ibid.*, XXVI, pp. 191-196; E. LODOLINI, *Questioni di base dell'archivistica*, *ibid.*, XXX, 1970, pp. 325-374 (su cui C. PAVONE, *Questioni di base o questioni verbali?* *ibid.*, XXX, 1970, pp. 660-662 ed ancora, con lo stesso titolo, la risposta di E. LODOLINI, e la « postilla » di C. PAVONE, *ibid.*, XXXI, 1971, pp. 143-147 e 147-148, nonché R. DE FELICE, *In margine ad alcune questioni archivistiche*, *ibid.*, XXXI, 1971, pp. 123-42). Delle relazioni al congresso dell'ANAI tenutosi ad Este nell'ottobre 1966, ricordiamo solo quella di L. SANDRI, *L'archivistica*, in *Rassegna degli archivi di stato*, XXVII (1967), pp. 410-429 e quella di A. PRATESI, *Il contributo degli archivi italiani agli studi di paleografia e di diplomazia nell'ultimo ventennio*, *ibid.*, XXCII (1967), pp. 430-442, perché anche in questa il lavoro archivistico è posto in rilievo, in quanto, almeno in parte, compito d'istituto. Inoltre il *Testo sul referendum* sugli archivi di stato, *ibid.*, XXVII (1967), pp. 511-30 e i relativi commenti di S. CAMERANI, *ibid.*, pp. 497-502; di A. D'ADDARIO, *ibid.*, pp. 503-508 e di C. CASUCCI, *ibid.*, pp. 509-510; R. MOSCATI *L'archivistica*, relazione al convegno di Perugia del 1966, in *Clio* IV (1967), pp. 544-65; R. DE FELICE, *L'archivio moderno nella pubblica amministrazione*, Roma 1969; F. VALENTI, *A proposito della traduzione italiana dell'« Archivistica » di Adolf Brenneke*, in *Rassegna degli archivi di stato*, XXIX (1969), pp. 441-445; S. CARBONE-R. GUÈZE, *Saggio per una legge sugli archivi*, Roma 1970, pp. 6-63, 69-73 e soprattutto 78-92; C. PAVONE, *Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?* in *Rassegna degli archivi di Stato*, XXX (1970), pp. 145-149; M. BUONAJUTO, *Alcune osservazioni sulla crisi degli archivi di stato*, XXXI (1971), pp. 474-485. Numerosi scritti non sono qui citati per il loro « taglio » eminentemente giuridico, non inerente ai problemi di cui ci occupiamo nel testo.

¹ Ecco uno tra i tanti luoghi che si potrebbero citare « [...] è certo deplorabile che la polemica contro i filologisti trapassi in quella contro i filologi puri e semplici; contro

tavia, a schiudere di nuovo la porta a perplessità sulla gemellanza vichiana di filosofia e filologia.

Gli scritti di Leopoldo Sandri culminanti nella relazione al congresso nazionale archivistico di Perugia del 1957 su *La storia degli archivi*¹ completavano la presa di coscienza iniziata da Cencetti svolgendo per la storia dell'istituto-archivio una funzione di svecchiamento dei problemi e di rinnovamento del metodo analoga a quella già prima esercitata, da Cencetti appunto e da altri, rispetto alla « dottrina » archivistica e al concetto di archivio. Anteriormente all'esordio metodologico cencettiano, parecchie notizie ma ben scarsa elaborazione interpretativa aveva apporato a tali temi l'*Archivistica*² (1928) di Eugenio Casanova e, quanto ai chiarimenti teorici, non molto più proficua era risultata, per la verità, salvo qualche rara intuizione, la piuttosto macchinosa *Archivkunde*³ del Brenneke ove alla storia degli archivi si dedicava gran parte della trattazione.

I poveri eruditi, archivisti e archeologi, veri animaletti innocui e benefici, i quali se venissero distrutti, la fertilità dei campi dello spirito non solo ne sarebbe sminuita ma addirittura rovinata, e bisognerebbe promuovere di urgenza la reintegrazione e l'accrescimento di quei coefficienti di cultura: presso a poco come dicono sia accaduto di recente nell'agricoltura francese, dopo l'improvvisa caccia data per più anni agli innocui e benefici rospi » (B. CROCE, *Teoria e storia della storiografia*, Bari [1916¹], 1941⁴, p. 24). Ma l'iniziale caposaldo teorico è dato da *Logica, teoria del concetto puro* (1905): « Intuizione e concetto, poesia e filosofia, fantasia e ragionamento, sono i due presupposti della funzione storica; non vi ha momento, nel processo di essa, in cui i due elementi, il documento e l'interpretazione, il fatto e l'idea, l'intuizione e il concetto, appaiano separati; la distinzione dei tre stadii, della raccolta del materiale storico (euristica), dello svecchiamento di esso (critica), e della interpretazione (comprensione), che è consueta nei manuali di metodo storico, ha valore affatto empirico. I tre momenti non sono tre, ma uno: alla sua prima mossa, la storia trova, critica e interpreta; e trova, solo in quanto critica ed interpreta » (p. 61). Alle precisazioni di Gentile (*La riforma della dialettica hegeliana*, [1907], Firenze 1954, pp. 148-149), che peraltro riguardavano la distinzione di astratto e concreto, Croce espresse dapprima piena adesione nella seconda edizione (1909) della sua *Logica* (p. 227). È evidente comunque che la storia del rapporto documento-storiografia (interpretazione) nel pensiero contemporaneo è questione troppo complessa per poter essere qui anche solo accennata.

¹ Citato sopra, p. 269, nota 1.

² Siena 1928. Disponiamo ora della ristampa anastatica curata dalla Bottega d'Erasmo, Torino 1966.

³ A. BRENNKE, *Archivkunde: ein Beitrag zur Geschichte und Theorie des europäischen Archivwesens*, Leipzig 1953; trad. italiana di R. Perrella, *Archivistica: contributo alla teoria ed alla storia archivistica europea*, Milano 1968. Il trattato, come avverte il Perrella e ricorda il Valenti nel suo saggio-recensione cit. sopra, « è il risultato di una rielaborazione, operata dopo la morte dell'autore da Wolfgang Leesch, di una serie di appunti presi da tre diverse persone durante un corso tenuto dal Brenneke nel biennio 1937-39, completata da pochi altri appunti scritti dall'autore stesso tra il 1943

La relazione di Sandri, indicando nel rapporto archivi-stato¹ il nodo della questione, metteva in luce la trasformazione radicale operatasi tra la fine del secolo XVIII e l'inizio del XIX nell'istituto archivio sotto la pressione delle idee giuridico-politiche tradotte in ordinamenti statuali dalla rivoluzione francese che portò all'apertura degli archivi al pubblico. « È impossibile rendersi conto di come e perché le porte serrate degli archivi vennero aperte o del perché l'archivio era stato ferocemente serrato per l'innanzi, senza rifarsi alle dottrine giuridiche e politiche dominanti in determinate epoche; come spiegare [...] il grande interessamento per i loro archivi dei papi della seconda metà del '500 e del secolo seguente senza rifarsi al gran rumore della polemica protestante; e lo stesso nascere e fiorire di tanti riordinatori di archivi in quei secoli senza vedere nel rinato interesse per gli archivi un riflesso di quelle stesse dottrine politiche e giuridiche? La tecnica stessa della conservazione delle carte è dominata da queste dottrine e dalla funzione che queste danno all'archivio » (p. 113). Con la mutata funzione delle carte, non più puro mezzo di prova a servizio del sovrano, ma ormai aventi come loro destinazione primaria l'essere oggetto di studio al servizio dello storico, nasce l'archivio moderno, cioè « un nuovo archivio sconosciuto anch'esso alle epoche precedenti, l'archivio storico, distinto e propriamente separato dagli archivi vivi e correnti. E l'archivista dell'archivio divenuto storico si troverà a dover rispondere alle richieste di atti che gli vengono poste da un nuovo tipo di frequentatore, lo studioso, che [...], in quanto spiritualmente libero, non può in alcun modo essere paragonato nella ampiezza dei suoi interessi e della sua curiosità con l'erudito che aveva in passato lavorato in quegli stessi archivi, ma per la finalità del « principe » o di chi solo per questo gli aveva permesso di accedere all'archivio » (pp. 112-13). Né Sandri si ferma alla identificazione di questo rinnovamento dell'istituto col prospettarsi come archivio « storico », nel senso di archivio finalizzato all'uso dello studio disinteressato, di quello che era un archivio politico-giuridico-amministrativo, ma ne trae le conseguenze sul lavoro archivistico, ossia sulla nascita di una diversa figura di archivista: « Di qui lo sbandamento di quell'antico archivista, di qui la preoc-

e il 1945 e da numerose aggiunte del redattore » (p. 451). Il carattere alquanto raccogli-cio della composizione si avverte, e se non ne soffre né il disegno estrinseco delle parti né la copiosissima informazione, l'organicità del profilo sostanziale e la chiarezza delle posizioni assunte ne risentono non poco.

¹ « I dati raccolti [sc. dalla letteratura sull'argomento], quale che sia il secolo nel quale sono stati inseriti, finiscono sempre per mettere in evidenza provvedimenti di autorità laiche o ecclesiastiche e quindi si risolvono in momenti del rapporto archivi-Stato [...] » (*La storia degli archivi*, cit., p. 119).

cupazione affannosa per lui di trovare il modo migliore di riordinare l'archivio nuovo in vista di necessità nuove » (p. 113). Alla nuova funzione dell'archivio, dovuta alla coincidenza del venire in essere della figura del *citoyen* con l'obsolescenza della storiografia cesarea, corrispondono dunque nuovi compiti per l'archivista, un diverso atteggiamento e una diversa funzionalità del suo lavoro¹. Si fa strada la convinzione che questo debba consistere anzitutto nel problema dell'ordinamento, ma si è ben lontani, ancora per un lungo periodo dopo il cambiamento di prospettive e di finalità prodottosi con le idee che portarono alla rivoluzione francese ed ai nuovi ordinamenti statuali, dalla fusione concettuale dell'ordinamento dei fondi con alcuni aspetti delle ricerche storiche, anzi proprio tra Sette e Ottocento (ossia durante la stessa grandiosa espansione dell'erudizione) si generalizzano e si moltiplicano i metodi astratti di raccolta e di classificazione degli atti, metodi esenti dal rispetto o dall'intenzione di ripristino della formazione originaria, non preoccupati, cioè, di rivivere il processo di costituzione delle serie. Quasi un secolo dopo, nel suo bisogno di trascendere la parentesi risorgimentale, sarà la storiografia positivista, che pure ritiene o echeggia talvolta toni romantici, a conferire al lavoro degli archivisti il carattere scientifico o almeno la tendenza a modellarsi secondo uno schema che faccia coincidere l'esattezza con l'uniformità e la ripetizione. Più tardi, al tempo della ripresa idealistica, della quale gli scritti teorici del Cencetti sono, come si è detto, una manifestazione non trascurabile, lo storicismo farà, di quei procedimenti, un problema, senza per questo rinunciare del tutto a servirsene, anzi — nei suoi rappresentanti più seri — saprà affinarli e metterli a punto con maggiore accortezza ed equilibrio. Ma, tra gli archivisti, i rappresentanti più seri erano quelli che dei procedimenti arbitrari di smembramento e di riclassificazione per materia o ideologica non si erano mai serviti nel loro concreto lavoro.

Come oggi non avrebbe senso, tuttavia, porre nuovamente in discus-

¹ La storicità, come rileva opportunamente Sandri, investe a diverso titolo ma in uguale misura tanto gli archivi quanto il singolo archivio e l'istituto archivio. Ciò induce alla perplessità sulla fondazione di un « concetto universale, unico, valevole per tutti i tempi », o meglio all'affermazione che esso « non può essere determinato che tenendo conto dell'estrema mobilità dell'istituto archivio conseguente al suo evolversi; per cui si sarebbe dovuto cercare, e definire più volte secondo le fasi della sua evoluzione » (*La storia degli archivi*, cit., p. 121). Tuttavia tale restrizione non deve far dimenticare che, quali che siano i bisogni specifici cui l'archivio provvede « secondo le fasi della sua evoluzione », il fine della memoria è comunque costante e, nonostante la variabilità dei « supporti » che tramandano la memoria e la diversa finalizzazione di questa, basta — ci sembra — a concettualizzare l'archivio in modo sostanzialmente unitario.

sione né che gli archivi siano formazioni storiche, né — ed è cosa diversa ¹ — la storicità, ossia la diversa configurazione nei diversi tempi e situazioni, del rapporto archivio-ente, così — al contrario — ha tuttora senso domandarsi se l'archivistica o, più esattamente, la ricerca d'archivio, il lavoro d'archivio (anche se mettiamo da parte la minuta e pur necessaria « ricerca » eseguita per venire incontro alle specifiche richieste degli studiosi ² le quali in nessun caso possono avere carattere organico per l'archivista), cioè l'ordinamento, sia storiografia in piena accezione; o se invece la qualifica che Cencetti assegnò all'archivista, di « tecnico della ricerca storica » ³, lungi dall'essere una espressione metodologicamente indifferente, abbia riaperto di fatto, e certamente — parrebbe — contro l'intenzione dell'autore, la dualità di piani tra storia e discipline ausiliarie, perlomeno riguardo all'archivistica, mentre lo stesso Cencetti, nel rammentato esordio delle sue riflessioni, era giunto a identificarle. Né sembra irriverente, vuoi per la storia, vuoi per gli archivi, la domanda se da una così reintrodotta dualità di aspetti l'archivistica, anziché essere mortificata, non abbia, per qualche riguardo, a trarre il vantaggio di più inerenti possibilità di articolazione.

Per porre in termini corretti il problema della natura del lavoro d'archivio occorre guardarsi dall'equivoco che potrebbe sorgere dalla mancata distinzione tra esso e l'archivistica. Evidente l'ampiezza dell'area comune, ma non meno evidente che mentre alcuni compiti dell'archivista non sono archivistica, certi problemi dell'archivistica non sono di esclusiva competenza degli archivisti.

L'archivistica non da molto tempo è riemersa sul piano scientifico dalla laboriosa crisi cui l'avevano costretta lo smarrimento della propria identità e la varia molteplicità dei propri oggetti. È stata, però, una crisi di adolescenza cui ha corrisposto la presa di possesso di più complessi

¹ Cfr. la nota precedente.

² Sulla caratterizzazione di questo genere di adempimenti ha bene insistito la ZANNI ROSIELLO, *L'Archivista ricercatore*, qui cit. (cfr. p. 1, nota 1) « Nella prassi del lavoro quotidiano, soprattutto se stimolato dagli studiosi che frequentano l'Archivio, l'archivista esegue anche un tipo di « ricerca » diversa da quella connessa alla compilazione dei vari strumenti che descrivono il materiale documentario. In effetti *fa la ricerca* nel senso che partendo da certe ipotesi storiografiche cerca di verificarle nel materiale documentario a sua disposizione usando tutte le norme connesse a tale operazione (scelta delle fonti, accertamento dell'autenticità o meno di esse, individuazione di chi le ha prodotte, ecc.) per giungere, infine, a certe conclusioni » (p. 478). Vedremo tuttavia fra poco cosa propriamente impedisca la possibilità di qualificare totalmente storiografiche queste operazioni di ricerca e cosa le trattenga in una funzione « strumentale » o in una manifestazione « orale » e ne determini la natura « approssimativa, occasionale ed episodica ».

³ G. CENCETTI, *Scritti archivistici*, cit., p. 17.

principi e di un più vasto raggio d'azione scientifica. La crisi ha stimolato, come per altre discipline, una riflessione sui propri fondamenti che ne superasse la dispersività e l'indeterminatezza ed è stata corrispettiva all'esigenza di trovare la propria giustificazione, oltre che come branca della filologia e dell'erudizione, anche nell'ambito della ricerca giuspubblicistica in quanto storia delle magistrature e delle istituzioni.

In proposito ci sono ancora una volta di guida alcune considerazioni di Leopoldo Sandri, il quale, traendo spunto dalle *Lezioni di diritto amministrativo* di Massimo Severo Giannini ¹, ha sciolto l'archivistica dalla soggezione che ne inceppava la metodologia rivolta al fine di determinare (e, si capisce, non più in astratto, ma storicamente) la sua sfera di competenza. Si è in tal modo rovesciato uno dei suoi rapporti di sudditanza e di strumentalità, quello nei confronti della diplomatica, in precedenza comunemente accolto (se non in modo esplicito, certamente di fatto) per lo meno da quando quest'ultima, nel tardo secolo XVII, si era costituita in autonomia. « I cultori della diplomatica tradizionale scrive Sandri — [...] non si sono tanto sorpresi per la distinzione tra campi di lavoro dell'archivistica e della diplomatica, in realtà affatto nuova, quanto per quell'ampliamento delle frontiere cronologiche e geografiche entro le quali essi ritengono che debba restare la loro disciplina, indicando nuovi temi di ricerca attorno alla documentazione medievalistica sufficienti a dare ad essa nuovo calore e perché solo per questa documentazione sarebbero validi i mezzi di indagine elaborati. Quale che sia l'accoglienza nel campo della diplomatica « antica » a questa tesi del resto già a suo tempo prospettata dal Tessier, essa è la conseguenza dell'ampliarsi del campo di lavoro dell'archivistica e del fatto che essa, parlo dell'archivistica detta tradizionale, ha potuto [...] estendere agli archivi moderni, prescindendo dalle caratterizzazioni tempo-luogo, i suoi principi ed i suoi metodi, e che mutuando proprio dalla diplomatica ² la sostanzialità del suo insegnamento, ha essa dovuto preoccuparsi del documento mo-

¹ Milano 1953.

² Per L. Prodocimi anche la diplomatica è scienza storica. Egli però ricava questa ascrizione alla storiografia dall'appartenenza della diplomatica alla storia del diritto. La diplomatica s'interessa essenzialmente della « rappresentazione grafica di un atto giuridicamente rilevante [...] ». E se ne interessa studiando le varie forme di civiltà e di organizzazione sociale [...]. Si tratta dunque di uno studio storico, e cioè concreto e delineato, del fenomeno della documentazione giuridica, studio che non può fare a meno — se non vuole cadere in astrattismi pericolosi — di seguire dappresso la storia delle istituzioni che sono come la fonte di produzione della documentazione stessa ».

(L. PRODOCIMI, *Diplomatica e storia del diritto* in *Rassegna degli archivi di stato*, XXI, 1961, pp. 155-57; la citazione è da p. 155). Sandri aveva già chiarito la pertinenza

derno, iniziando così quella nuova branca della diplomazia che va sotto il nome di diplomazia del documento moderno»¹.

La via sulla quale ha proceduto l'archivistica moderna — si ribadisce — è quella che, decadendo lo *ius archivii*, l'ha portata sì ad affievolire il suo aspetto giuridico, ma nello stesso tempo « ad impostare e risolvere i suoi problemi nel quadro del rapporto documentazione-storia » e a diventare così « anche [il corsivo è nostro] una disciplina » storiografica², nel precipuo quadro della storia istituzionale del diritto pubblico, appunto perché, come ha chiarito Massimo Severo Giannini, « il diritto non è norma ma l'organizzarsi stesso dell'ente »³.

Si potrebbe pertanto concludere che l'archivistica, al pari delle altre discipline cui un tempo si dava d'abitudine il nome di sussidiarie della storia — le quali sono peraltro sussidiarie tra di loro —, è teoria della storia quando cerca di comprendere se stessa, di studiare i propri metodi, il proprio essere e il proprio farsi, mentre è storiografia in atto, almeno in fase incoativa e conativa, in quanto l'ordinamento-inventario coincida, al limite, con la storia dell'ente produttore e ricettore della documentazione. Se si è sottolineato, in inciso, il carattere embrionale e tendenziale di questa qualità storiografica è perché, nel senso che si è cercato di definire, l'archivistica non s'identifica *per sé* con la totalità dell'atteggiamento storiografico in quanto il fatto (e cioè il problema) verso cui si protende l'ordinamento non è l'evento, ossia l'istituto nella sua pienezza di vita nella specifica relazione con ciò che lo circonda, ma, appunto, l'istituto quale ci si rivela nella sua traduzione o manifestazione documentaria di carattere archivistico, cioè, nella maggior parte dei casi, di tipo ufficiale, forma cui è connaturale l'irrigidimento. Da questo lato non potrei che confermare quanto scrissi nel '66 in questa rivista nella nota su *L'archivistica e la ricerca*⁴. Né c'è alcuna ragione per ritenere in ogni caso una fonte privilegiata il documento d'archivio, anche perché fonti privilegiate non esistono, essendo tutte non fatti, come potrebbe ancora credere la mentalità non del tutto scomparsa dell'ingenuo realismo, ma interpretazioni. Meno ancora il lavoro d'archivio sembra potersi risolvere

archivistica della diplomazia moderna e, per questo tramite, l'iscrizione di entrambe alla storia degli istituti. È il risultato che nel testo si accoglie, nel tentativo, tuttavia, di specificare ciò che non consente di far ricoprire all'archivistica *tutta l'area semantica* della storia istituzionale.

¹ L. SANDRI, *L'archivistica*, cit. p. 424.

² *Ibid.*, p. 423.

³ Cfr. N. MATTEUCCI, *Positivismo giuridico e costituzionalismo*, in *Rivista trimestrale di diritto e procedura civile*, 1963, p. 1028, nota 81 e S. CASSESE, *Cultura e politica nel diritto amministrativo*, Bologna 1971, p. 115.

⁴ Cit. sopra, alla p. 270, nota 1.

in storiografia se consideriamo l'atteggiamento di chi vi attende nei limiti del *suo quadro istituzionale*, ossia come dovere d'ufficio, tanto se si tratti di ordinamento quanto se si tratti di ricerca o di altre modalità di assistenza agli studiosi. Nell'un caso e nell'altro la differenza tra archivisti o « tecnici della ricerca storica » e storici consiste nel fatto che per l'archivista (come per il bibliotecario o per l'ispettore delle belle arti ecc.) in quanto funzionario la ricerca non è mossa da una personale istanza, ma è un adempimento impostogli, in ordine alla sua qualifica pubblica, dalla natura del materiale conservato nell'istituto in cui egli presta servizio, dall'ordine di precedenza in un piano d'inventariazione, o dalle richieste degli studiosi, naturalmente originate dai loro problemi¹. Manca dunque quella personale scelta del problema che è costitutiva dell'interesse storiografico degli storici non archivisti, siano essi liberi studiosi o insegnanti. Infatti, nell'insegnamento, perlomeno dove vige il rispetto della libertà didattica e fino a quando tale libertà potrà sussistere, l'interesse alla libera scelta degli argomenti di studio (ed è quanto dire dei problemi) è interesse dello storico non meno di quanto sia volontà dell'istituzione. L'istituzione didattica, cioè, si attende, da chi professa discipline storiche, che egli porti nell'insegnamento l'ansia di dare risposta ai problemi che lo stimolano e che sono da lui personalmente sentiti, nascendo col suo bisogno di conoscenza. È del tutto superfluo aggiungere che come questa norma è esposta alla trasgressione da parte dell'insegnante che non abbia problemi (e che per ciò stesso non è certamente un buon insegnante) così la coincidenza tra compiti d'istituto ed autentica scelta può verificarsi, e spesso si verifica, nella figura personale dell'archivista o di qualsiasi altro tecnico della ricerca culturale², o in

¹ A. D'ADDARIO (*Commento* al referendum sugli archivi, cit. p. 405) parla di una « posizione spirituale », di una « sensibilità » evidentemente diversa « verso il problema storico »: « Ma il fatto centrale che distingue il momento dell'archivistica », da quello del « fare storia » non è « l'essere dotati di capacità tecniche, del paleografo, del diplomaticista, del perito in cronistica, in araldica, in storia delle istituzioni, bensì una posizione spirituale, una sensibilità verso il problema storico che ogni fonte ricorda e documenta e che si fa attuale attraverso la lettura delle carte d'archivio come nella lettura di tante fonti » di altro genere. « Quanti che si dicono storici non sono, infatti, che degli intelligenti eruditi, ricercatori e critici dei documenti e quanti archivisti, invece, nello sforzo di individuare il giusto posto in cui va collocata una carta, una serie, un archivio, sono tutt'altro che sordi al problema storico, nello sforzo di attuare la sintesi dei diversi aspetti che del passato politico, istituzionale, amministrativo, economico, quelle carte documentano, e che debbono ben conoscersi se si vuole inventariare non superficialmente ».

² Cfr. L. CASSESE, « È ovvio poi che un archivista "puro", come uno storico "puro", sono nient'altro che astrazione » (*Del metodo storico in archivistica*, cit. sopra a p. 269, nota 1, p. 885) e l'ultimo periodo del brano di A. D'ADDARIO, cit. nella nota precedente.

un'analogia situazione interpersonale (gruppi di studiosi di uno stesso tema). Ma si tratta di singole trasgressioni o di singole fortunate coincidenze, non di un dover essere implicito nei diversi profili istituzionali ipotizzati. Niente vieta, insomma, che l'archivista faccia proprio il problema dello storico e, con questo, diventi egli stesso storico di quel determinato problema. In tale mutamento di interessi ed ampliamento di prospettive egli viene, però, a svolgere un'attività che varca i confini della funzione archivistica.

Che la distinzione della storia dalla semplice indagine sulle fonti stia nel costituirsi del problema vide il Cassese¹ quando, per portare argomenti alla negazione della distinzione medesima, riprese da Guido Calogero la qualifica di « paradosso » attribuita all'affermazione crociana secondo la quale il problema (la ricerca di verità) è nello storico che ne vuol trovare conferma (ossia certezza) nei documenti. La questione, assolutamente centrale per la teoria dell'interpretazione storica, ci porterebbe, com'è evidente, troppo lontano e non è questa la sede per riaffrontarla. Dobbiamo qui, comunque, ricordare che Calogero, a proposito dell'asserita non essenzialità « alla vera historia » di quelli che egli chiama « lavori preparatori » o « relazioni », pensa che non si tratti di « un'estrinsecità sostanziale, come se davvero si potesse (giusta un paradosso crociano, che non va preso alla lettera perché mira solo a combattere la pedanteria di chi non vede altro che la critica delle fonti) scrivere la storia indipendentemente dai documenti e ricercare poi i documenti solo per offrire la riprova »². Intanto, dunque, nell'inciso è la precisazione che Croce intendesse combattere non la ricerca delle fonti, ma la loro utilizzazione pedantesca e paralizzante, vale a dire, pur sempre, la loro dogmatizzazione positivista. Ma, quel che più conta, il pensiero calogeriano sulla « storica », del quale Cassese si serve a convalida del proprio, non può comprendersi se non insieme alla considerazione della temporalità quale risulta, perlomeno, dall'intero contesto delle *Lezioni di filosofia*, ov'essa, nella dimensione del « presente », funge veramente da concetto-cardine. « Se dunque la realtà più incontrovertibile della nostra esperienza è quella della sua eterna presenzialità, e la concezione oggettivo-estensiva del tempo rende inconcepibile la presenza, la conclusione di tutto questo sarà che, per intendere il tempo, noi dobbiamo considerare direttamente questa nostra esperienza del presente, in cui vive ogni altra raffigurazione del tempo oggettivo ed esteso. Ora qual'è la caratteristica fondamentale del nostro presente? Esso è la crisi continua, il passaggio

¹ *Del metodo storico in archivistica*, cit. p. 883-84.

² G. CALOGERO, *Lezioni di filosofia*, III, *Estetica Semantica Istorica*, Torino 1947¹, p. 367.

continuo del futuro nel passato. Il nostro presente è la situazione, per la quale noi abbiamo sempre un passato e sempre un futuro. C'è sempre in noi qualcosa che ha terminato di essere, e qualcosa che incomincia ad essere. Ma anche questo « che ha terminato di essere » e questo « che comincia ad essere » non sono realtà che possiamo collocare in un tempo esteso, nel senso di fissare il punto in cui alcunché ha finito di essere e alcunché comincia ad essere; perché appunto, nell'atto stesso in cui noi volessimo fissarli, il vero presente, e per ciò stesso anche il vero passato e il vero futuro, non sarebbero più quelli che noi in tal modo fisseremmo, ma bensì quelli che noi vivremmo nell'atto di fissare. Donde, fra l'altro, il fatto che ogni nostra configurazione verbale, ogni nostro tentativo di espressione di questa esperienza si risolva sempre in un'indicazione approssimativa, proprio perché noi siamo portati a parlare dell'esperienza del presente adoperando i termini che si riferiscono invece alla consueta esperienza spaziale del tempo e dell'accadere, come esperienza, per esempio del « cominciare », del « finire », del « durare » un certo tempo »¹. Ce n'è quanto basta, ci sembra, per convincerci che il nesso delle pagine dell'*Istorica* con quelle della *Logica* escluda la validità, nell'ambito di un presenzialismo che vuol essere la « fine della filosofia gnoseologizzante », dell'istanza oggettivistica del fatto come dato, ed esclude quindi, per questo verso, un antagonismo tra la teoria calogeriana e la teoria crociana della storiografia sollecitata dall'esigenza dello storico di chiarire sé a se stesso.

L'aprobematicità, nel senso dianzi specificato, della ricerca archivistica, non è altro, del resto, che la sua *avalutatività*, indicata da Cassese nella *Introduzione allo studio dell'archivistica* e sulla quale è tornato anche Sandri². Ma come, quando parliamo di una storiografia aproblematica, non intendiamo dire che quella storiografia non abbia questioni da risolvere o non ne abbia risolte, bensì (sempre nel senso provvisorio in cui si può parlare di una *risoluzione* storiografica) che il suo metodo vuol essere oggettivistico e non sa trascendere in sintesi le esigenze spesso opposte del documento e della passione (o ideologia), così quando conveniamo nell'avalutatività dell'archivistica non vogliamo affermare che la ricerca in cui essa consiste non proceda all'accertamento o, con maggiore esattezza, che pensi questo accertamento come incontaminato dall'inquietudine della verità, ma soltanto che tale ricerca ha, per le sue condizioni è il suo presupposto, il carattere di non impostare né ideologicamente né teoreticamente (nel senso storicistico che qui attribuiamo al conoscere)

¹ G. CALOGERO, *Lezioni di filosofia*, I, *Logica Gnoseologia Ontologia*, Torino 1947², p. 24.

² L. SANDRI, *L'archivistica*, cit. pp. 415-416.

i suoi essenziali problemi. Nel fondare l'argomentazione sulla coppia di opposti valutazione-non valutazione occorre cioè guardarsi dall'aderire ad una concezione puramente ideologica della storiografia, dal lasciarsi chiudere in un'accezione relativistica dello storicismo, quale sarebbe quella che facesse del giudizio storiografico una valutazione pratica contrappo-
nendolo all'avalutatività delle raccolte documentarie, scrigni preziosi, queste, che racchiudano in sé il puro riconoscimento di esistenza, preservandolo quasi in un'asettica fase antepredicativa. L'avalutatività, dunque, è da interpretare, in ultima analisi, come nulla di più che un sinonimo della funzione sussidiaria dell'archivistica: ed è questo ciò che Cassese viene in effetti a significare quando sostiene che «l'archivio "serve" tanto alla storia descrittiva quanto a quella problematica e tanto ad una ideologica conservatrice quanto ad una ideologica rivoluzionaria»¹, con ciò stesso ammettendo il darsi di una storiografia problematica (cioè — supponiamo che egli abbia inteso — teoreticamente orientata) *altra* da quella descrittiva e da quella ideologica. Sappiamo bene che le di-

¹ L. CASSESE, *Introduzione allo studio dell'archivistica*, cit. Giova tuttavia ricordare che lo stesso Cassese, *Del metodo storico in archivistica*, cit. (cfr. p. 1, nota 1) aveva asserito che «Il principio fondamentale che ne [sc. dell'archivistica] giustifica l'esistenza, non consiste però in una sterile e passiva funzione sussidiaria, nel qual caso gli archivi verrebbero confinati nel regno delle cose morte, ma si rinviene nella ben definita nozione di interdipendenza tra documento e storiografia, che le dà l'impronta di disciplina autonoma, distinta ma non superata, e formante tuttavia con la storia — unitamente alle altre discipline affini — un sistema culturale unitario» (p. 885). Ci pare però di aver mostrato come il carattere «sussidiario» non comporti necessariamente gli attributi di «sterilità» e di «passività», ma sia semplicemente, oggi, un'ipotesi di approssimazione alla possibilità di distinguere l'iniziativa della ricerca problematica, propria della storiografia (nel senso forte di pensiero, di giudizio — ed altro significato e valore non sembra le si possa dare), da un lato dall'adempimento istituzionale consistente nel rispondere alle altrui richieste con la preparazione e il reperimento dei documenti, dall'altro dalla sfera autonoma dell'archivistica non totalmente risolvibile nell'attività storiografica. Ciò proprio in quanto, per l'archivio, è essenziale il rapporto all'ente nel suo organizzarsi, sebbene anche questo rapporto non sia poi possibile risolvere in termini di una pura identificazione che viene impedita, come si dirà in fondo, concordando con Pavone, dall'esigenza della «memoria» di trovare da sé le migliori forme a garanzia della propria conservazione. Queste nostre considerazioni in proposito, come si desume dal testo, sono rese possibili dagli studi di Sandri sulla storia degli archivi che, dando rilievo all'origine lato sensu cancelleresca della figura dell'archivista, hanno permesso di cogliere alla radice la trasformazione profonda di quella figura col trasformarsi degli ordinamenti giuridici. Tale mutamento, ripetiamo, se da un canto ha estinto lo *ius archivale* e la *probatio* che da esso derivava, dall'altro ha assegnato all'archivistica quel servizio pubblico a fini di studio che, condizionando il suo rapporto con la documentazione (cioè come ordinamento dei documenti e come comunicazione di essi al pubblico), determina in conseguenza la posizione dell'archivistica rispetto alla storia.

chiarazioni di questo studioso, quando riguardano esplicitamente il rapporto tra archivistica e storia, propendono all'equazione identitaria della presunta dualità, però la coerenza interna del suo discorso porta alla diversa conclusione che qui si è prospettata.

La dichiarazione d'impianto storicistico sugli archivi e sulla «disciplina» secondo la quale si articola il lavoro istituzionale che in essi si svolge, non riesce dunque ad annullare lo sfalsamento di piani tra storia ed archivistica, neppure nelle prime e più baldanzose formulazioni d'impronta crociana come quella di Cencetti (di lì a poco corrette dalla cautela dell'autore stesso¹), e gramsciana come quella di Leopoldo Cassese.

Alla teoria cencettiana del rispecchiamento dell'istituto nell'archivio faceva del resto contrasto, più o meno negli anni in cui essa si esprimeva, l'avvertimento, presente nell'*Archivkunde* del Brenneke, dello scarto tra la realtà dell'archivio e la configurazione che esso avrebbe se davvero rispecchiasse l'ente con assoluta fedeltà. Pavone, commentando le osservazioni fatte in proposito da Filippo Valenti², nota che Brenneke «da una parte fa sua la parola "registrazione" per indicare sia l'attività con la quale i documenti vengono collocati in un certo ordine man mano che nascono, sia il risultato di questa attività; dall'altra attribuisce al "principio di provenienza", da lui ritenuto capace di assorbire e sottomettersi anche quello "del contenuto", il compito non già di ricomporre i risultati della registrazione, se mai fossero stati alterati, bensì quello di ricostruire un'ideale "corpo archivistico" in cui dovrebbe essere resa evidente una più vera e profonda storia dell'istituto. Il Brenneke cioè di fronte alla evidenza dello scarto fra registrazione e istituto [...] crede di poter risolvere il problema attribuendo alla "funzione creativa" dell'archivista il compito di rimodellare secondo gli schemi ideali che nascono dalla sintesi provenienza-contenuto quella realtà che gli umili registri hanno disposto solo empiricamente. Ma con questa tesi non si fa che spostare il problema in una sfera che, se volessimo seguire il Brenneke sul suo terreno, potremmo ben definire metafisica, e che giustamente il Valenti respinge»³.

¹ Ci riferiamo, anche qui, al saggio *Il fondamento teorico della dottrina archivistica* in *Scritti archivistici*, citati.

² *A proposito della traduzione italiana dell'«Archivistica» di Adolf Brenneke*, citato.

³ *Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?*, cit. p. 146. F. VALENTI, nel suo citato saggio-recensione del trattato del Brenneke, si era così espresso al riguardo; «[...] non c'è dubbio che questo archivista che si sovrappone al «registratore» (cioè all'archivista dell'archivio vivo), rifacendo in termini ideali e in base ad un «concetto filosofico di organicità» il lavoro che quegli ha fatto sotto la pressione delle pra-

L'innegabile realtà di questo scarto viene ora utilizzata da Valenti e da Pavone in base ad alcune ipotesi dirette al fine di avviare lo studio dell'archivio ad un processo di formalizzazione. L'archivistica può essere così portata a conseguire un certo grado di autonomia operativa e concettuale mediante il rilievo della fenomenologia e delle strutture del reciproco porsi delle serie documentarie, le quali dall'archivistica vengono appunto ad essere considerate principalmente non per il significato dei loro contenuti, ma per quella significatività che scaturisce dal loro stesso ordine. L'ordinamento si configura, in questa prospettiva, secondo una concezione certo notevolmente diversa da quella di Cencetti, della quale, pure, rimane ammessa come un progresso irreversibile la posizione del rapporto d'indissolubilità, anche se non necessariamente la perfetta rispondenza di svolgimenti e di manifestazioni, tra storia dell'archivio e storia dell'ente¹; come — ripetiamo — è per sempre acquisita la definizione dell'archivio quale organizzazione della memoria dell'istituto (ossia, precisa Pavone, autodocumentazione dell'istituto « in rapporto alle proprie finalità pratiche »²) sulla quale si è potuta produrre la teoria del rispecchiamento. Il rapporto, cioè, permane al riparo da obiezioni di fondo, ma i suoi modi vengono riveduti e riarticolati dopo avere eliminato l'impulso eccessivamente semplificatorio della piena identificazione³. Ci si è quindi accorti che il rispecchiamento come perfetta sovrapposibilità e fusione del profilo storico dell'archivio col profilo storico dell'istituto risulta un'ipotesi nella quale un esuberante ma non per questo meno astratto razionalismo s'insinua, *lucus a non lucendo*, in un discorso di tipo storicistico. Al posto di una cosiffatta ipotesi si fa ora avanti l'altra di un'assai meno predeterminabile commisurazione che i metodi della ricerca archivistica (in quanto « ordinatori ») hanno di volta in volta il compito di conoscere e di specificare. Ciò è possibile operando nella disposizione documentaria la distinzione tra accostamento arbitrario e casuale e qualsiasi composizione di susseguenze documentali che abbia, invece, una propria ragion d'essere giustificabile rispetto a se stessa anche se non possa più esserne dimostrata la rispondenza alla originaria formazione dell'archivio, o se risulti chiaro che tale rispondenza non c'è. « Ordinare un archivio significa collocarne i singoli pezzi in posizioni reciproche e collegate che abbiano un significato. La significatività scaturisce, in questo

tiche esigenze dell'ente, ha in sé qualcosa di peregrino, se non addirittura di paradossale » (*A proposito della traduzione italiana dell'« Archivistica » di Adolf Brenneke*, cit. p. 451).

¹ F. VALENTI, *op. cit.*, p. 442; C. PAVONE, *op. cit.*, pp. 146-47.

² C. PAVONE, *op. cit.*, p. 147.

³ *Ibid.*, pp. 146-47.

ambito, dall'ordine stesso; è cioè connessa alla struttura formale dell'archivio, resa esplicita dall'inventario, e non al contenuto documentario dei singoli pezzi »¹.

Sembra dunque di poter interpretare le proposte di Valenti, integrate dalle più esplicite e radicali formulazioni di Pavone, nel senso che di fronte al frequente insuccesso dei tentativi di ricostruzione storica diretti al fine, che spesso si svela del tutto inconseguibile, di cogliere l'archivio nella sua effettiva formazione o di restituirlo congetturalmente ad essa, o di desumere la storia dell'ente dai contenuti assolutizzati della documentazione archivistica, l'ordinamento « strutturale », rinunciando al criterio della necessità di un rigoroso rispecchiamento, abbia il pregio di rilevare rapporti di significatività interna, e di poggiare su di essi. L'ordine così formalizzato, per costituirsi in una totalità organica traente da sé il proprio significato, non pretende né la certezza di essere proprio l'ordine originario e neppure di doversi necessariamente stabilire sulla intatta consistenza delle serie. Non può, dunque, e non deve, aspirare a porsi come tale da escludere la validità di qualsiasi possibile ordinamento alternativo.

Che questo ordine nel suo valore *diretto* (che diremmo, per brevità, puramente archivistico) e nel suo valore *indiretto* (rispetto, cioè, agli « altri livelli di vita dell'istituto ma anche a fatti del tutto extraistituzionali ») sia tutt'altro che il prodotto di un gratuito gioco combinatorio, è risultato conseguibile a condizione che « il rigore formale di ordinamenti e inventari » sia sempre « preteso non solo in se stesso ma anche e soprattutto come strumento che faciliti la ricerca di coloro [...] che ai documenti chiedono informazioni soltanto sui contenuti e che della corretta collocazione del documento nel contesto archivistico si giovano solo come di uno degli elementi della critica delle fonti »². Pavone inoltre, svolgendo il concetto di « memoria » dell'ente o dell'ufficio, che abbiamo visto essere quello sul cui fondamento possa affermarsi l'unità del concetto di archivio, rileva come tale memoria si organizzi secondo *proprie* esigenze. Queste esigenze mutano nel tempo — hanno cioè anch'esse una loro storicità — e, perlomeno dal nascere degli archivi moderni, tendono ad essere soddisfatte da una tecnicità sempre maggiore, che naturalmente non è senza rapporto sia con la maggiore complessità degli enti e quindi della documentazione, sia col diverso gravitare delle ricerche, ma che non si esaurisce in tali rapporti. Sono queste tecniche della memoria ordinatrice

¹ *Ibid.*, p. 148.

² *Ibid.*, p. 148.

che costituiscono in autonomia l'archivistica e il lavoro d'archivio che a questi compiti più specificamente si lega.

In altri termini la ricerca di una sintassi strutturale delle unità d'archivio dà luogo alla metodologia di un ordinamento il cui significato di valore indiretto possa fungere ugualmente, ed anzi con maggior senso delle proprie possibilità e dei propri limiti, ai fini storiografici, ma il cui significato di valore diretto, senza alimentare un assurdo conflitto con quella funzione, conquistò una sua sfera di peculiare validità rispetto a quei fini. Di più, il piano dell'ordinamento nell'ambito di un grande complesso di serie archivistiche o addirittura nel quadro dell'intero patrimonio archivistico di un paese, dovrebbe non solo corrispondere alle più affinate concezioni storiografiche dell'area culturale che rappresenta, ma anche servire ad esse di orientamento e di stimolo.

VITTORIO STELLA

Archivio centrale dello stato

LA GUIDA GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO ITALIANI: UN'ESPERIENZA IN CORSO

I

Nella lunga tradizione archivistica italiana non mancano pubblicazioni intese ad offrire un panorama dell'intero patrimonio documentario conservato negli Archivi di Stato. Nel progettare una nuova guida generale degli Archivi di Stato italiani non è stato possibile tuttavia trarre molte indicazioni utili dai modelli del passato.

Non si può parlare infatti di vere e proprie guide a proposito dei risultati di quelle ricerche sistematiche di documenti che, nel nuovo fervore di studi storici, vennero effettuate agli inizi del regno. Esse ubbidivano soprattutto ad uno scopo pratico: censire, e con urgenza, quanti più archivi fosse possibile per sottrarli alla dimenticanza e all'incuria, sottoporli alla sorveglianza dello Stato e quindi promuoverne il versamento e la concentrazione negli Archivi di Stato vecchi e nuovi.

Neppure possono meritare il nome di guide le successive relazioni, di diversa ampiezza e di diverso valore, fatte, più che altro per uso interno, dai responsabili del servizio, volte a ragguagliare i poteri pubblici sulle condizioni degli Archivi e le loro necessità. Per trovare lavori ufficiali di un certo impegno e completezza — frutto della collaborazione di tutti gli Archivi — bisogna giungere al 1910. Per suggerimento di Pasquale Villari il Consiglio degli archivi approvò allora l'idea di un « manuale o guida degli Archivi di Stato » che ebbe attuazione sotto la direzione del Casanova. Essa mise capo al volume, di 312 pagine, intitolato *L'ordinamento delle carte degli Archivi di Stato. Manuale storico archivistico*¹. Il volume pose alcuni punti fermi ai quali ha creduto opportuno riferirsi anche il successivo manuale del 1944: *Gli Archivi di Stato italiani*².

La prima delle due guide si inseriva in un clima di ripresa degli studi archivistici, nel quale maturò anche una nuova disciplina degli archivi: il regolamento del 1911. La seconda fu elaborata in un arco di anni nel quale vide anche la luce la legge del 1939, che allargava nuovamente la portata e il numero degli istituti archivistici.

¹ Roma 1910, a cura del ministero dell'Interno, direzione generale dell'Amministrazione civile.

² Bologna, Zanichelli, 1944, a cura del ministero dell'Interno, ufficio centrale degli Archivi di Stato.

Le due opere si ispirano a criteri redazionali assai simili che, brevemente, si possono ridurre ai seguenti: carattere sommario della trattazione (anche la seconda opera, più estesa, non superava le 606 pagine); impostazione fondamentalmente « storicistica » del lavoro, diviso, voce per voce, tra una premessa storica sulla genesi dell'Archivio e un successivo profilo delle singole magistrature che hanno dato origine alle carte; discorso differenziato e tale da fare emergere l'importanza di alcuni fondi nei confronti di altri; infine unità, almeno nelle intenzioni, di indirizzo e di metodo.

Non sempre però tali criteri sono, in pratica, rispettati. In primo luogo fa difetto, in molte voci, la trattazione storica dei fondi e degli istituti. Occorre a questo proposito ricordare che il regolamento del 1911 obbligava gli Archivi alla divisione del materiale « per sezioni », divisione cui talvolta rispondeva un ordinamento per materia dei fondi. Così la stessa prefazione al volume del 1910, di fronte alle molte difficoltà che avrebbe spesso comportato una trattazione rigorosamente storica della voce, era costretta a consigliare di « descrivere lo stato presente delle cose, la distribuzione, l'ordinamento in cui i manoscritti oggi si trovano disposti, anche quando, per le vicende del passato, pel capriccio di qualche direttore, un tale ordinamento non sembrasse né logico né scientifico, non rispecchiasse più le istituzioni politiche o amministrative degli Stati in cui gli Archivi erano sorti ».

In secondo luogo le descrizioni dei singoli Archivi, confrontate l'una con l'altra, presentano nel manuale del 1910, malgrado i tentativi volti alla « unità di indirizzo e di metodo », una notevole difformità di stesura. Tale difformità permane nel manuale del 1944 dove si afferma di aver voluto di proposito lasciare « molta libertà ai compilatori » (ma il sopravvenire della guerra impedì forse una maggiore rifinitura dell'opera). In certi casi si è venuto meno ai criteri più generali che avrebbero dovuto essere rispettati: spesso manca, per fare un solo esempio, addirittura l'indicazione della consistenza del fondo. Le brevi introduzioni storiche hanno poi diverso valore: in qualche caso sono state redatte con chiarezza e con cognizione della materia; in altri casi invece con poca cura e senza studio adeguato.

Non mancano poi altri difetti. Soprattutto il carattere discorsivo della trattazione, che passa senza soluzioni di continuità dall'uno all'altro fondo, sorvolando sui dati propri di ciascuno di essi, cancellando divisioni di epoche e distinzioni di uffici, nuoce spesso alla chiarezza della voce nel suo complesso (anche nella presentazione tipografica).

Il criterio, che fu allora adottato nella presentazione del materiale, non è casuale. Nella prefazione al manuale del 1910, ricalcato poi dal successivo del 1944, è detto infatti che il manuale doveva servire soprat-

tutto alla preparazione degli archivisti — per i quali occorre insistere sull'inquadramento dottrinario — pur riuscendo « utile anche agli studiosi in genere ». Questi tuttavia, com'è facile immaginare, avrebbero dovuto ricorrere agli inventari qualora avessero cercato dati certi e precisi.

Sulla base di queste precedenti esperienze fu deciso per il nuovo lavoro d'imboccare una nuova strada per quanto riguardava sia i dati da raccogliere sia l'impostazione uniforme delle voci; ma nello stesso tempo si stabilì pure di conservare quanto vi era di positivo nei vecchi manuali, anche per offrire parametri il più possibile costanti ad una valutazione, sia pure generica, del progressivo ampliarsi del lavoro di ordinamento, del parallelo approfondirsi degli studi storico-giuridici e del mutare della legislazione. La nuova guida avrebbe comunque dovuto aderire con maggior rigore al criterio storico, al di là dalla materiale collocazione delle carte o dalla loro classificazione astratta.

Quanto ai dati di base essi avrebbero dovuto essere costanti e uniformi e tali da esaurire le caratteristiche essenziali di ciascun fondo. Collocati sempre nello stesso ordine e distinti, anche tipograficamente, dal discorso specifico sulla natura e le particolari caratteristiche storico-giuridiche della magistratura che ha prodotto le carte, essi avrebbero conferito alla nuova guida un carattere meno discorsivo, più schematico e articolato.

L'opera avrebbe assunto così, nella sua scala, un aspetto simile, più che alle vecchie pubblicazioni similari, alla guida particolare del Bonghi, o *Inventario dell'Archivio di Stato di Lucca*, stampato a partire dal 1872¹.

II

1. L'impostazione della guida generale ebbe come punto di partenza l'esame, qui sopra riassunto, dei tentativi fino ad allora esperiti di dare una informazione globale e sintetica sul patrimonio documentario degli Archivi di Stato italiani.

Fu conseguentemente affermata la necessità di redigere istruzioni precise e insieme sufficientemente flessibili per potersi adattare alla grande varietà di situazioni esistenti negli Archivi di Stato italiani. E fu in pari tempo riconosciuto che un risultato di questo tipo poteva aversi solo in seguito a un ampio preliminare dibattito cui era necessario chiamare

¹ Sono stati anche tenuti presenti inventari e guide di altri paesi. Tenendo conto tuttavia della disparità di situazioni storiche, amministrative ed archivistiche ci è sembrato, in questa sede, di non poterci addentrare in un esame comparato, anche per la lunghezza di un discorso che sarebbe andato al di là delle dimensioni di questo scritto.

innanzi tutto il Consiglio superiore — che riconobbe prontamente l'importanza dell'iniziativa, indicandola come impegno prioritario dell'Amministrazione archivistica —, poi il comitato per le pubblicazioni del Consiglio stesso e infine — senza voler con questa parola rispecchiare rigorose priorità cronologiche o suggerire scale di valori — tutti gli Archivi di Stato.

Questo lavoro preparatorio iniziò nel giugno 1966 e si svolse attraverso una larga e approfondita discussione fra gli archivisti. Un primitivo schema di lavoro, elaborato dall'Ufficio studi e pubblicazioni della Direzione generale e sommariamente illustrato nelle riunioni dei direttori d'Archivio tenutesi a Napoli e a Brescia nell'estate del 1966, fu sottoposto all'esame di tutti gli Archivi, che formularono per iscritto le loro osservazioni e controproposte di vario impegno e livello. Dall'abbondante materiale così raccolto fu estratto un ampio rapporto, discusso poi in una serie di riunioni regionali e interregionali svoltesi presso gli Archivi delle città capitali degli Stati preunitari. Esaurita anche questa seconda fase, furono nel corso del 1969 elaborate le istruzioni operative.

2. Delle discussioni avutesi attorno ad alcuni punti di particolare rilievo si darà sommariamente conto illustrando, qui di seguito, i passi principali delle Istruzioni. Vogliamo però fin d'ora fare qualche osservazione di carattere generale.

Gli archivisti riconobbero la importanza e l'urgenza della iniziativa; ma molti di loro non nascosero il proprio scetticismo circa la possibilità di condurla in porto. Troppe volte, nella storia degli archivi, programmi ampi e ambiziosi si erano insabbiati; troppo grandi apparivano le difficoltà da superare in rapporto alla scarsità dei mezzi e del personale; notevoli si manifestarono infine le resistenze ad un inquadramento, nelle grandi linee, uniforme, sospettato di voler mortificare la storicamente ricca varietà delle situazioni locali. Alcune obiezioni assunsero la veste del rilancio perfezionistico: in nome della scienza si richiedevano lavori preventivi di natura e di mole tali che del risultato avrebbero finito col fruire gli studiosi non di questa ma delle future generazioni. A queste perplessità i promotori dell'iniziativa opposero che se si fossero realisticamente commisurati i mezzi e le forze ai fini, l'impresa sarebbe divenuta fattibile; che, se dopo cento anni di amministrazione unitaria gli archivi erano nelle condizioni lamentate, non si potevano attendere altri cento anni per procedere prima a un completo e soddisfacente riordinamento e poi porre mano alla guida; che la guida doveva nascere da una ricognizione completa e corretta dello stato di cose esistente e servire, oltre che da mezzo di prima informazione per il ricercatore, anche da denuncia di una situazione di disagio che gli archivi dividono in Italia con tutte

le altre categorie di beni culturali. Fu chiarito che la guida generale non poteva e non doveva essere un manuale di storia delle istituzioni e ne fu ribadito il carattere pratico, di strumento di consultazione. In questa prospettiva furono escluse, ai fini della guida, indagini supplementari, da qualcuno richieste, sui fondi da versare negli Archivi di Stato, perché impresa che avrebbe quasi raddoppiato lo sforzo da compiere. Fu parimenti evitata la riapertura di annose controversie sui trasferimenti di documenti dall'uno all'altro Archivio di Stato, ciascuno gelosissimo delle carte comunque finite fra le sue mura; e ci si limitò a proporre pochi spostamenti di fondi per recenti cause occasionali fuori dalla loro sede naturale: ma anche queste modeste migrazioni si dovevano poi rivelare spesso irte di pratiche difficoltà. Fu comunque chiarito — e verrà poi ribadito nel corso dei lavori — che, pur nella raccomandata impostazione realistica dalla quale era da bandire ogni falso pudore, la preparazione della guida generale doveva essere l'occasione per affrontare tutti quei problemi di conoscenza e di ordinamento la cui mancata soluzione avrebbe potuto a buon diritto essere imputata ai compilatori della guida stessa.

Uno dei problemi che più interessarono nella fase iniziale sia il Consiglio superiore sia il comitato per le pubblicazioni e gli archivisti fu quello dell'ordine di collocazione degli Archivi di Stato nella guida generale. Può apparire un problema secondario e anche alquanto bizantino; ma in realtà esso contribuì a rivelare la differenza fra due diversi modi di concepire la guida: l'uno più sensibile alle esigenze di una anche esterna presentazione « storica » del contenuto; l'altro teso invece a conseguire un risultato pratico e di facile accessibilità al ricercatore, secondo una impostazione storica anch'essa nella sostanza, ma schematica e analitica nel metodo espositivo.

L'ordine alfabetico, poi prevalso, fu argomentato in base a considerazioni per l'appunto pratiche, con riferimenti ad annuari e repertori italiani e stranieri di biblioteche e altri istituti culturali, e allo stesso precedente del volume archivistico del 1944. Le obiezioni principali furono mosse da coloro che richiedevano un ordine secondo i vecchi Stati preunitari, con l'Archivio dell'ex capitale in testa. L'argomento più forte a sostegno di questo ordine « storico » era quello della possibilità, che esso offriva, di condurre un discorso, per l'appunto, storico in modo più organico e unitario, trattando una sola volta, Stato per Stato, degli antichi ordinamenti: da una parte gli organi centrali che ebbero competenza estesa a tutto il territorio e dall'altra gli istituti locali omogenei che ebbero vita in diverse zone periferiche e i cui sedimenti cartacei si trovano oggi negli Archivi delle singole province.

Il problema che così veniva sollevato era reale, anche se l'imposta-

zione nei termini sopra esposti risentiva ancora troppo del modello « storia delle istituzioni » che veniva, a torto, offerto alla guida generale; e dovremo in seguito accennare al modo in cui si è cercato di risolverlo.

Le difficoltà per l'ordine « storico » nascevano però e si rivelavano insormontabili, quando si fosse voluto individuare il momento cui riferire l'ordine stesso. Si pensava di scegliere la situazione esistente all'atto dell'unificazione nazionale? ma sarebbe rimasta fuori, ad esempio, la repubblica di Venezia. Il congresso di Vienna? andava meglio per Lucca e per Massa, ma non per Genova e, ancora, per Venezia. Il 1796? rimanevano comunque sacrificate città come Siena; per non parlare delle difficoltà che sarebbero sorte per Napoli e Palermo, per Bologna, per le città di più recente annessione all'Italia come Trento, Trieste, Bolzano. Né il rinvio ad un criterio più generale, quello delle città che, in una qualsiasi fase della propria storia, fossero state centro di uno Stato sovrano, sfuggiva alla difficoltà di individuare con il necessario rigore gli ordinamenti che meritano — in un determinato momento storico — la qualifica di sovrani.

Queste difficoltà finirono con il convincere anche i più tenaci avversari dell'ordine alfabetico.

3. Rimaneva tuttavia da risolvere il problema, sopra accennato, della descrizione delle magistrature e uffici omogenei, comuni a più città facenti parte, nei vari periodi storici, di un unico organismo statale. Va da sé che il problema nasce solo in secoli piuttosto recenti; ma diventa evidentissimo con il periodo napoleonico. Fu deciso di affidare agli Archivi di Stato delle ex capitali la illustrazione di questi uffici e magistrature, per evitare la ripetizione delle medesime notizie di carattere generale e giuridico nelle voci dedicate ai singoli Archivi di Stato di città un tempo facenti parte del medesimo organismo statale. Fu precisato che compito degli Archivi delle ex capitali sarebbe stato quello di descrivere molto succintamente gli organi uniformi « come avrebbero dovuto essere » da un punto di vista normativo, mentre gli Archivi di Stato periferici si sarebbero dovuti limitare a porre in evidenza le eventuali rilevanti peculiarità che avessero portato a un distacco dell'archivio locale dallo schema generale, e ciò soltanto dove lo studioso potesse andare incontro a sorprese o delusioni.

Rimanevano fuori da questo programma i casi in cui la ex-capitale cadeva fuori dagli attuali confini d'Italia; e su questo punto la redazione centrale si riprometteva di precisare in un secondo momento quale fosse l'Archivio di Stato cui far capo.

Questo secondo momento non è mai maturato perché, tranne poche e parziali eccezioni (Palermo e Torino), i grandi Archivi di Stato non hanno svolto il compito loro affidato. Le cause di questa inadempienza sono varie

e non interessa analizzarle in questa sede; ma al di sotto di esse è lecito scorgere la conferma di un fenomeno di profondo significato nel sistema degli Archivi italiani: gli Archivi delle grandi sedi storiche vanno sempre più perdendo la funzione di centri di promozione e di guida culturale e tecnica nei confronti degli Archivi, molto cresciuti di numero, di quelle che un tempo furono le « loro » province. Nel nostro caso il massimo di informazioni sugli organi locali uniformi è stato fornito dagli Archivi periferici stessi; cosicché la redazione centrale si è trovata di fronte a un duplice problema. Essa ha dovuto infatti intraprendere un paziente lavoro di confronto, di controllo e di omogeneizzazione delle notizie ricevute da provenienze molteplici, lavoro per il quale si è giovata e dovrà continuare a giovare della collaborazione di archivisti delle singole zone storiche. D'altra parte è stata abbandonata l'idea di collocare le sintetiche descrizioni degli organi locali uniformi subito dopo l'organo centrale da cui essi dipendevano (nella voce, cioè, dedicata all'Archivio della ex capitale). Le ripetizioni saranno evitate accentrando le descrizioni degli organi uniformi in un repertorio che si dovrà poi decidere se integrare in un indice generale sistematico o pubblicare a parte all'inizio o alla fine della guida generale.

4. Abbiamo già accennato che la preferenza fu accordata ad una presentazione schematica dei singoli Archivi e dei singoli fondi, che escludesse l'andamento discorsivo del volume del '44 ed evidenziasse invece al massimo lo scopo pratico della guida. L'obiettivo fu in sostanza individuato nella compilazione di un sussidio di ricerca che non pretendesse a discorso storico — destinato facilmente a scadere in pseudostoricismo — ma desse invece allo studioso un primo orientamento per indirizzarlo a questo piuttosto che a quell'Archivio e per offrire i primi dati di giudizio necessari alla traduzione in termini archivistici di un particolare argomento di studio.

Questa impostazione fu riassunta nel primo paragrafo delle Istruzioni che parlavano appunto di « strumento di consultazione rapido e sicuro », che doveva avere

in ogni sua parte unità di impostazione e di realizzazione, facilità di lettura per italiani e stranieri, coerenza nel linguaggio usato, veste tipografica atta a raggruppare in non più di 1000 pagine (2 volumi) tutte le informazioni indispensabili.

Questa ultima previsione, di larga massima, è probabile si riveli leggermente errata per difetto.

Veniva ribadito che

la guida generale non sarà un « manuale storico-archivistico » né una storia delle istituzioni. Essa dovrà soltanto offrire il quadro *realistico* del contenuto degli Archivi di

Stato italiani, senza indulgere a lodi sull'eccellenza di questo o quel fondo, e senza coprire con frasi generiche deficienze di ordinamenti e di conoscenze.

L'obiettivo di dare alle voci un minimo di uniformità e, conseguentemente, al ricercatore un minimo di sicurezza nella consultazione, consigliò di inserire, nella parte preliminare delle Istruzioni, anche un paragrafo su « linguaggio, terminologia, testo ».

Si avvertiva in esso che

particolare cura dovrà porsi, all'interno delle singole voci, nello scegliere — e nello usare in modo univoco — termini archivistici, giuridici, amministrativi adatti. Di locuzioni di uso locale che non siano di per sé evidenti dovrà darsi la spiegazione. Alla univocità terminologica della intera guida generale provvederà la redazione centrale. Di parole di uso generalissimo quali *archivio*, *fondo*, *serie*, non è compito di queste Istruzioni — si precisava — tentare definizioni teoriche. Si avverte soltanto che si è convenuto di chiamare indifferentemente « fondo » o « archivio » la prima partizione che si riscontra all'interno di un Archivio di Stato, « serie » la seconda.

L'esperienza ha poi dimostrato che due soli livelli sono insufficienti ad esaurire la ricchezza di articolazioni di un Archivio di Stato. Ci si è così trovati di fronte a « gruppi di fondi », « gruppi di serie », « sotto-serie », eccetera. L'orientamento sostanziale tuttavia è rimasto quello sopra esposto, pur con i necessari adattamenti: tener conto di tutti i molteplici raggruppamenti e articolazioni, che di fatto si presentano, senza tuttavia indulgere a tentazioni classificatorie e definitorie.

La corretta resa grafica di tutti i livelli imporrà necessariamente un lavoro di raffronto e di fissazione di equivalenze.

5. Le partizioni fondamentali da rispettare in ogni voce della guida generale (fatta ovviamente eccezione per l'Archivio centrale dello Stato) furono così fissate dalle Istruzioni:

- I. Archivi di istituzioni, magistrature, uffici statali e di governo, fino all'unificazione italiana, rispetto ai quali sono applicabili le grandi periodizzazioni della storia politica e costituzionale valide nei singoli Stati italiani;
- II. Archivi degli organi periferici dello Stato italiano unitario;
- III. Qualsiasi altro archivio che non rientri nelle prime due categorie (archivi non statali, archivi statali non periodizzabili secondo i criteri prevalsi in queste Istruzioni, archivi notarili, ecc.).

Torneremo fra poco sui criteri della periodizzazione e sulle altre caratteristiche proprie di ciascuna delle tre parti. Giova intanto osservare che questa ripartizione — come specificano subito dopo le Istruzioni — significa che non va tenuto conto:

- a. delle divisioni in « sezioni » stabilite dal regolamento del 1911 (sezioni giudiziaria, amministrativa e notarile);

- b. delle divisioni topografiche (neanche per gli Archivi di Stato che hanno più sedi);
- c. di ogni altra divisione estrinseca, come ad esempio quelle che derivano dal titolo giuridico di ingresso nell'Archivio di Stato (« dono », « acquisto » e simili). L'unica eccezione ammessa riguarda le miscellanee e le collezioni che sono tradizionalmente indicate con espressioni tipo « Dono Casanova », « Lascito Borghese » e simili.

La guida, cioè, deve ispirarsi nelle grandi linee a quel « metodo storico » che, pur nella varietà delle interpretazioni e degli adattamenti, è ormai accettato come canone fondamentale dalla archivistica in Italia. Le eccezioni più vistose, da giustificare caso per caso, saranno costituite a questo riguardo dagli archivi ordinati col metodo cosiddetto « peroniano », il metodo per materia introdotto a Milano fra la fine del '700 e l'inizio dell'800 dagli archivisti Ilario Corte e Luca Peroni, e ormai irreversibile.

6. Le singole voci si apriranno con alcuni dati « estrinseci » (indirizzo ecc.) e con alcuni dati riassuntivi (numero totale dei pezzi, consistenza della biblioteca di archivio ecc.). Si entrerà nel merito con il discorso introduttivo, il quale, si legge nelle Istruzioni, deve avere due scopi:

- a. offrire un panorama sintetico dell'Archivio di Stato e della sua formazione storica;
- b. giustificare l'ordine con cui i singoli fondi vengono presentati e raggruppati all'interno della tripartizione fondamentale.

La funzione a) deve essere subordinata alla funzione b), nel senso che scopo del discorso introduttivo non è quello di tracciare una storia dell'Archivio di Stato in quanto tale e tanto meno di illustrare con parole generiche quello che dopo verrà descritto analiticamente, bensì quello di orientare subito lo studioso e indirizzarlo a leggere la voce nel modo più sicuro e proficuo.

A maggior ragione andrà bandita ogni tentazione di fare del discorso introduttivo un saggio di storia locale.

Tutte le notizie storiche (di storia generale, di storia locale, di storia dell'archivio) dovranno insomma avere carattere strumentale. Esse saranno soltanto quelle indispensabili a rendere sobriamente conto della organizzazione della voce.

Nel discorso introduttivo (o, se del caso, nella presentazione dei singoli fondi) si farà anche notare se il contenuto e l'organizzazione della voce si distacchino in modo rilevante da antichi e accreditati strumenti di ricerca.

Quest'ultimo avvertimento si riferiva alla previsione, ampiamente poi confermata, che una ricognizione diretta e completa dei fondi avrebbe portato a correggere e ad adeguare a situazioni nuove le descrizioni contenute in opere, non per questo divenute inutili, quali quelle del Trinchera per l'Archivio di Napoli, del Da Mosto per quello di Venezia, d'Armando Lodolini per quello di Roma, del Drei per quello di Parma e fors'anche dello stesso Bongi per quello di Lucca.

7. Pur dovendosi tener conto della grande varietà delle situazioni, è apparso necessario fissare un *minimum* di elementi da porre in evidenza,

secondo un modulo uniforme, nella presentazione dei singoli fondi. Innanzi tutto è stato affrontato il problema del nome stesso del fondo, con l'invito a verificare denominazioni tradizionali, ma talvolta inesatte¹.

L'impegno ad evitare ogni sviamento pseudostoriografico della guida ha fatto ribadire, agli autori delle Istruzioni, che anche le presentazioni dei singoli fondi debbono essere contenute in poche righe e non debbono in alcun modo essere concepite come una sia pur sintetica « storia » della istituzione o ufficio che ha prodotto l'archivio².

Come in altri punti, le Istruzioni hanno voluto evitare ogni superfluo *excursus* di « dottrina archivistica », preferendo rimanere sul più solido terreno del lavoro d'archivio; cosicché il principio della corrispondenza fra istituto ed archivio, pur informando di sé tutta la guida, non è stato fossilizzato nel dogma di un automatico rispecchiamento dell'uno nell'altro: è stata invece suggerita la verifica caso per caso, esponendo in primo piano solo i risultati utili alle finalità pratiche della guida.

Così si è suggerito di inserire di massima nel nome stesso del fondo l'indicazione dell'ambito territoriale dell'ufficio, e di far notare le eventuali discordanze fra questa indicazione e la realtà verificabile; e parimenti si è consigliato di rilevare ogni altra discordanza fra il nome dell'archivio e la sua reale configurazione, in particolare quando il fenomeno è dovuto all'evolversi delle competenze di istituti che hanno conservato immutato il nome anche attraverso i secoli.

¹ Si è specificato che quando non fosse stato possibile, per lo stato di disordine delle carte o per tradizioni consolidate, « arrivare ad una denominazione sicura sul piano istituzionale, occorre avvertire del carattere non rigoroso del nome accettato. In particolare, se il fondo non è costituito dall'archivio organico di una magistratura, vanno descritti succintamente i motivi e i criteri della sua formazione e del fatto che esso sia lasciato sussistere come tale, menzionando se possibile la o le magistrature i cui documenti sono confluiti nel "fondo" ».

² « Inutile e disviante dalle finalità della guida generale », chiarivano le Istruzioni, « sarebbe diffondersi in notizie storico-istituzionali dedotte dalla letteratura e dalle stesse carte di archivio, quando esse non siano strettamente funzionali per la presentazione del fondo come oggi costituito. Pertanto le informazioni sulle competenze, sulle vicende, sull'organizzazione dell'ufficio e istituto devono avere soltanto lo scopo di una rapida individuazione della natura e qualità dei documenti e delle loro partizioni archivistiche.

Analogo discorso va fatto per quanto riguarda la storia dell'archivio (fondo) in quanto tale: struttura iniziale, dispersioni, disordini, riordinamenti, migrazioni ecc. vanno ricordati solo in quanto utili alla comprensione del modo in cui il fondo viene presentato nella guida generale.

Di fatto, è da prevedere che in molti casi le due storie, quella dell'istituto e quella dell'archivio — sui cui nessi è superfluo richiamare in questa sede l'attenzione — saranno intrecciate in modo tale da giustificare una trattazione comune e unitaria ».

8. Abbiamo già accennato alla convenzione adottata di chiamare « serie » la prima partizione organica del fondo o archivio; e abbiamo anche ricordato come ci si sia, nel corso dei lavori, trovati spesso di fronte a più complesse articolazioni, non esauribili in due soli livelli. Si dovevano elencare tutte le serie? Le Istruzioni, riconosciuta la impossibilità di una soluzione unica, lasciavano i compilatori delle singole voci liberi di scegliere fra le seguenti soluzioni (che l'esperienza ha mostrato essere riferibili anche alle sottoserie e ad altre partizioni):

- a. la indicazione delle serie viene del tutto omessa perché di scarso rilievo e/o impossibile nell'economia della voce;
- b. si indicano raggruppamenti di serie;
- c. se il raggruppamento è impossibile e concorrono l'opportunità dell'elencazione con la mancanza di limiti di spazio, possono anche indicarsi tutte le serie;
- d. si menzionano a titolo esemplificativo nella presentazione del fondo le serie più caratterizzanti e indicative.

E si aggiungeva:

Nei casi in cui le serie saranno singolarmente indicate in tutto o in parte occorre ovviamente, nell'elencarle, seguire l'ordine originario, se questo è mai esistito o se è fondatamente ricostruibile. Se ciò non è possibile, andrà seguito uno schema che ponga in testa le serie che rispecchiano l'attività normativa e direttiva dell'ufficio o istituto, scendendo man mano verso quelle più esecutive e di contenuto meno generale¹.

9. La datazione dei fondi e/o delle serie ha reso necessarie alcune regole particolari. Ovvio l'indicazione degli anni estremi (con l'accorgimento di corsivizzare quello finale di archivi ancor « vivi », suscettibili cioè di ulteriori accrescimenti). Prevedibile che il disordine dei fondi e la mancanza di adeguati mezzi di corredo avrebbe reso talvolta ardua fino all'impossibilità questa elementare informazione, costringendo a ri-

¹ Su questo punto le Istruzioni rimandavano alle « Norme per la pubblicazione degli inventari » che la Direzione generale degli Archivi aveva diramate con una circolare del 25 giugno 1966. Quelle norme, ricordata la distinzione introdotta dal Casanova fra « categorie direttive » e « categorie esecutive », esemplificavano nel modo seguente:

« ...si porranno in testa le leggi e le norme d'attuazione, gli statuti ecc.; seguiranno le decisioni degli organi deliberanti (es. registri delle deliberazioni del consiglio comunale, verbali delle sedute della giunta, ecc.) e poi gli atti amministrativi (distinguendo, quando possibile, i registri che siano atti conclusivi di determinati accertamenti — es. atti di stato civile, registri catastali, ecc. — dai carteggi e dalle singole pratiche) e contabili (anche qui distinguendo, se possibile, tra bilanci e atti preparatori). Verranno in ultimo i registri di protocollo e gli altri mezzi coevi di corredo.

Le serie complete dovranno precedere gli atti sciolti e le miscellanee.

Gli archivi aggregati dovranno essere collocati subito dopo quelli cui sono uniti ».

piegare sul secolo. Più complesso da risolvere è stato il problema della datazione nei suoi nessi con l'altro degli originali e delle copie ¹.

10. Nella indicazione della consistenza (da riferire all'ultima partizione adottata) nasce un problema terminologico. Com'è noto, le unità archivistiche superiori al fascicolo (le « macrounità ») vengono chiamate nelle varie zone archivistiche con nomi diversi che rispecchiano solo in parte diversità di condizionamenti materiali: busta, mazzo, fascio, pacco, cartella, carpetta, filza, scatola, cassetta, faldone, eccetera. È stato chiesto agli Archivi di Stato di usare ciascuno la terminologia locale; e la redazione centrale si è riservata di unificarla.

I volumi e i registri saranno indicati a parte, separatamente quando possibile, altrimenti congiuntamente, con l'endiadi « volumi e registri », dove per volumi si intendono quelli rilegati dopo essere stati scritti, per registri quelli nati già rilegati. L'esperienza del lavoro ha tuttavia mostrato che non sempre la distinzione risulta chiara; e addirittura che nel caso dei fondi più disordinati bisognerà accontentarsi di una segnalazione quantitativa globale di buste, registri e volumi. A parte saranno sempre indicate le pergamene cosiddette « sciolte » (da non confondere con quelle raggruppate nei « diplomatici », per i quali si veda di seguito); anzi, nel corso del lavoro si è venuta precisando la opportunità di dare separatamente, secolo per secolo, la consistenza delle pergamene anteriori al 1300.

11. Ovvio è la segnalazione dell'esistenza di mezzi di corredo. Meno facile usare una terminologia univoca e che non crei negli studiosi aspettative destinate a rimanere deluse.

¹ Avvertivano al riguardo le Istruzioni che « la regola generale da adottare nella guida generale, come in genere negli inventari, non può essere che quella di indicare le date di redazione dei documenti. Questo significa che, quando si tratta di copie, va indicata la data di redazione della copia, non quella dell'atto copiato.

Tuttavia si deve tener conto che, quando si tratta dei fondi più antichi che contengono, ad esempio, diplomi di re longobardi o d'Italia in copie a loro volta molto antiche, è necessario avvertire lo studioso anche della data iniziale degli atti copiati. In questi casi fra i vari sistemi adottabili la formula preferibile appare quella del tipo « 871-1808 con docc., in copia, datati dal 767 ».

Quando gli originali sono archivistamente distinti dalle copie si scriverà « Originali (1316-1577) voll. 4, copie (1512-1623, con docc. datati dal 1130 al 1315) voll. 5 ».

Altro possibile esempio:

« Confraternita della buona morte (1410-1778: conserva statuti della prima metà del sec. XIII in copie del sec. XVIII » ».

Le Istruzioni avvertivano anche che sarebbe stato bene far notare le più importanti lacune esistenti fra le date estreme, allo scopo di non ingenerare l'illusione di una continuità inesistente di documenti attraverso i secoli; e precisavano che le date dovevano essere quelle reali degli archivi, e non quelle degli uffici o istituti che li hanno prodotti.

Dalle Istruzioni e dall'esperienza finora accumulata scaturisce la richiesta dell'uso di tre sole espressioni: 1) *inventario*, da riservare ai sussidi sufficientemente analitici e fededegni; 2) *elenco*, da usare per i mezzi di corredo elementari ma comunque utili (per gli archivi moderni si tratta spesso, di fatto, di semplici elenchi di versamento); 3) *inventario sommario*, da usare con parsimonia nei casi intermedi.

La segnalazione, quando possibile, della data (anche solo del secolo) di compilazione del mezzo di corredo offrirà un altro elemento di giudizio al lettore, il quale dovrà inoltre essere esplicitamente avvertito quando lo strumento di lavoro è « scarsamente attendibile », « non rispondente all'attuale ordinamento », eccetera ¹.

Che la bibliografia debba limitarsi a quella strettamente archivistica è infine regola che discende chiaramente da tutta la impostazione della guida generale.

12. Abbiamo già ricordato la tripartizione fondamentale delle voci dedicate ai singoli Archivi di Stato. La prima parte, riservata agli uffici statali e di governo preunitari, si presentava come la più difficile ad essere internamente organizzata. Il criterio generale non poteva essere che quello di rispecchiare « le grandi linee dello sviluppo della storia generale e istituzionale dei singoli Stati italiani ». Nell'applicazione di questo criterio ci si è imbattuti peraltro in quelle sfasature fra archivio-istituzione-storia generale, di fronte alle quali gli acritici propugnatori del « metodo storico » chiudono volentieri gli occhi. L'unica distinzione, comunque, che si è ritenuto di poter richiedere in tutte le voci è stata quella in: A) « antichi regimi », cioè fino a Napoleone; B) periodo napoleonico; C) dalla restaurazione all'unità d'Italia (in Sicilia e in Sardegna, ovviamente, mancherà B). Ulteriori periodizzazioni interne sia ad A che a B che a C non erano escluse, e di fatto si sono dimostrate in più di un caso possibili e utili; ma generalizzabili sono apparse soltanto le tre sopra indicate. Molti Archivi di Stato hanno esitato nell'applicazione di questo schema. Certo fratture istituzionali come il 1797 a Venezia o il 1806 a Napoli sono difficilmente contestabili; mentre, di contro, è facile convincersi che il passaggio dal vicereame spagnolo a quello austriaco non abbia provocato, nel Mezzogiorno continentale, tagli netti nelle istituzioni. Ma si è manifestata in alcuni archivisti la tendenza a rispettare come « storia » la situazione che di fatto e per i motivi più vari — ivi compresi il disordine, la pigrizia, l'ignoranza — presentano oggi gli ar-

¹ I protocolli, le rubriche e le altre chiavi di ricerca coeve all'archivio non sono da considerarsi mezzi di corredo. Esse sono pertanto ricomprese nella consistenza, e vengono distinte, quando possibile (ad esempio, i protocolli), dagli altri registri.

chivi. Su questa strada si comincia con il ricordare che grandi sconvolgimenti che fanno epoca nella storia generale e politica non è detto incidano anche sul piano istituzionale; si sostiene poi che le istituzioni possono cambiar nome e organizzazione interna, trapassare dall'uno all'altro ordinamento senza che mutino le « competenze » (e sembra non ci si renda conto che così si tornerebbe a suggerire l'ordinamento « per materia »); infine si constata che gli archivi, almeno come si presentano oggi, prescindono talvolta da qualsiasi preciso nesso con gli altri livelli dell'accadere storico. Si conclude allora, in nome del « metodo storico » combinato con la « autonomia » della « dottrina archivistica », che bisogna rispettare le cose archivistiche così come stanno perché sono anch'esse un prodotto della storia, e rassegnarsi a far scomparire, dalla guida generale degli Archivi di Stato italiani, la segnalazione di eventi come l'arrivo di Napoleone o la stessa unificazione nazionale (perché anche questa periodizzazione — quella cioè fra le parti I e II della voce — è stata da qualcuno posta in forse).

Nella discussione che, su questi temi, si è aperta con parte degli Archivi di Stato, la redazione centrale ha cercato di far valere alcuni punti di orientamento congrui al carattere e alle finalità della guida. Si è ribadito che non si richiedevano preventivi riordinamenti massicci; ma si è insistito sulla necessità di dare un minimo di organizzazione razionale alla voce, procedendo *sulla carta*, quando non fosse stato possibile operare *sulle carte*, alle distinzioni e ai raggruppamenti richiesti, e separare, ad esempio, un giudicato di pace murattiano da un giudicato regio borbonico e poi da una pretura italiana.

Certo, era da prevedere (e l'esperienza lo ha confermato) che qualche volta anche questa operazione si sarebbe rivelata impossibile. Ma allora bisognava innanzi tutto far risalire senza falsi pudori la impossibilità al disordine esistente, ogni qualvolta di questo davvero si trattasse; e in secondo luogo ricorrere ad alcuni accorgimenti redazionali sui quali non è qui il caso di dilungarsi, se non su uno. Le Istruzioni prevedevano che

quando ci si trovi di fronte a fondi che senza fratture scavalcano la periodizzazione A, B, C essi andranno collocati sotto A o B secondo la loro data di inizio.

Nel corso del lavoro è emersa l'opportunità di una variante a questa regola. Si è visto che conveniva tener presente non soltanto la data di inizio, ma anche la prevalente consistenza del fondo, e collocarlo quindi nel periodo al quale esso in massima parte si riferisce, segnalando l'esistenza anche di carte anteriori o posteriori. Di fatto, le distinzioni più frequentemente insicure si sono rivelate quelle fra B e C, o per la notevole continuità amministrativa fra periodo francese e restaurazione, come nel

regno di Napoli, o, al contrario, per la breve e poco incisiva presenza degli ordinamenti francesi, come nella parte di stato pontificio direttamente annessa all'impero.

Come già accennato, all'interno degli « antichi regimi » non si è fatto obbligo di porre in evidenza più particolari periodizzazioni. Tuttavia esse sono state consigliate, appena possibili; e in effetti in certi casi la stessa successione cronologica dei fondi secondo le date iniziali le ha suggerite, come ad esempio nel caso delle Segreterie istituite a Napoli da Carlo III di Borbone o delle riforme leopoldine in Toscana. Discorso analogo può farsi all'interno di C (restaurazione) a proposito della istituzione dei ministeri nello Stato pontificio o delle riforme toscane del 1848.

13. Esistono Archivi di Stato che conservano l'archivio del locale comune, un tempo dotato di qualche forma di sovranità. Essi sono stati, dalle Istruzioni, ricondotti sotto un duplice schema. Il primo e più semplice caso è dato dagli archivi dei comuni che divennero capitali di Stati preunitari (esempio tipico, Firenze): è ovvio che essi vanno descritti nella parte I della voce. Il secondo caso è dato dagli archivi dei comuni che non divennero capitali di Stati preunitari. Anch'essi vanno di massima ricompresi nella parte I, sempreché conservati nell'Archivio di Stato della città divenuta oggi capoluogo di provincia. Ma le Istruzioni hanno cura di avvertire che

non si possono dare regole generali e uniformi per la fase in cui il comune entra a far parte di uno Stato regionale avente altrove il suo centro. Si può soltanto consigliare, per tutti i casi in cui ciò sia possibile, di lasciare unito l'intero archivio comunale fino all'inizio del periodo francese, avendo l'accortezza:

- a. di spiegare molto sinteticamente i rapporti e le sovrapposizioni che si istituirono fra le antiche magistrature comunali da cui veniva scomparendo il carattere sovrano e i nuovi organi dello Stato regionale che man mano venivano creati (spesso vi è infatti una coesistenza delle une con gli altri);
- b. di periodizzare eventualmente all'interno lo stesso archivio comunale, tenendo conto di mutamenti storici e istituzionali e del reale stato delle carte.

Nel primo come nel secondo schema l'archivio comunale dell'odierno capoluogo di provincia va collocato nella sezione III della voce per la parte dal periodo napoleonico in poi, da quando cioè il comune assume con chiarezza la sua moderna fisionomia di ente autarchico territoriale senza alcun dubbio distinto ormai dallo Stato.

14. Come disporre i fondi all'interno della periodizzazione più o meno faticosamente conquistata? Rispondono le Istruzioni:

All'interno di un periodo storicamente ben definito andranno collocati in testa gli archivi che rispecchiano competenze di carattere più generale o, se si vogliono usare

le parole del Bongi, gli archivi delle « magistrature e istituzioni in cui fu la direzione politica interna ed esterna della cosa pubblica ». Seguiranno gli archivi dei vari rami dell'amministrazione e chiuderanno quelli giudiziari. In tutti i casi in cui vi sono competenze miste, si dovrà guardare alla competenza prevalente¹.

I « diplomatici », ove esistano per consolidata tradizione, saranno collocati all'inizio della I parte della voce. Il progetto era di elencare tutte le provenienze, dando per ciascuna numero e date estreme delle pergamene. Ma, almeno per i grandi Archivi come Firenze, questo sistema avrebbe occupato troppo spazio; e così ci si è dovuti accontentare anche di più sintetiche notizie. Sarà comunque necessario adottare in tutti i casi una partizione per secoli.

15. Nella seconda parte delle singole voci vengono descritti gli archivi degli uffici statali (periferici) post-unitari. È ovviamente la parte più omogenea da voce a voce; e non ha bisogno, in questa sede, di commento.

L'esperienza redazionale finora svolta suggerisce peraltro due osservazioni.

La prima è una conferma dello stato largamente insoddisfacente in cui versano gli studi di storia dell'amministrazione post-unitaria. Anche dati elementari quali le prime istituzioni, le trasformazioni, i cambiamenti di nome e di competenze, le soppressioni degli uffici statali si rivelano spesso di difficile accertamento.

La seconda osservazione verte sulla gravità delle lacune che presentano le carte versate agli Archivi di Stato anche da uffici di primaria importanza quali le prefetture, le questure, le intendenze di finanza, i tribunali. La deficiente « coscienza archivistica » propria degli uffici della amministrazione statale risulta in molti casi macroscopica e si somma alle note deficienze di spazio, che impediscono agli Archivi di Stato di accogliere i versamenti, e alle carenze del sistema di selezione e scarto. In molti Archivi di Stato la documentazione delle attività dello Stato italiano appare così particolarmente episodica e frammentaria.

16. Si è stabilito infine di collocare nella parte III, come si è accennato, gli archivi di famiglia e delle istituzioni non statali e tutti gli archivi in genere la cui genesi e la cui vita non furono direttamente legate alle vicende storico-istituzionali. Ad essi non è applicabile infatti quella periodizzazione cui vanno soggette le formazioni politiche.

¹ In nota si avvertiva che « andranno considerati *giudiziari* gli archivi di magistrature che, anche prima dell'affermarsi di una precisa divisione dei poteri, sono sufficientemente individualizzabili, anche per motivi di tradizione, come organi che hanno esercitato prevalentemente funzioni giudiziarie ».

Si troveranno in questa parte gli archivi delle università, delle corporazioni di arti e mestieri, delle opere pie, delle istituzioni ospedaliere e di assistenza, delle istituzioni ecclesiastiche le cui carte, per qualsiasi ragione, siano venute a trovarsi negli Archivi di Stato italiani, e così via.

Dei comuni sono stati collocati in questa parte, coerentemente con quanto prima illustrato, quelli che non ebbero funzioni sovrane o che, pur avendo un tempo giocato un ruolo di città-Stato, non conservano atti di quell'antico periodo o che, infine, non si identificano con l'attuale città capoluogo di provincia, sede dell'Archivio di Stato.

Sono stati collocati in questa parte anche altri archivi, che pure furono emanazione di determinati uffici statali. La soluzione è stata di massima consigliata dal carattere specifico di una documentazione la quale, il più delle volte, è stata conservata fin dalla sua nascita come autonoma rispetto agli uffici stessi, di solito diversi e successivi nel tempo. Così di casi per i catasti (anche se non sempre) e per gli atti dello stato civile. Per i primi si farà comunque un accenno alle leggi da cui ebbero origine e al tipo di documentazione posta in essere dai diversi uffici nelle diverse epoche; e si avvertirà sempre dell'eventuale esistenza di mappe.

Anche gli archivi notarili trovano posto in questa parte III. Per non scendere a descrizioni troppo analitiche da riservarsi a guide particolari — nelle quali soltanto sarà opportuno dare, ad esempio, anche il nome dei notai — si è deciso di raggruppare gli atti secondo il criterio della provenienza. Un'elencazione delle « piazze » sarebbe stata troppo lunga e difficoltosa, anche per la loro incertezza attraverso i secoli. All'interno dei raggruppamenti operati secondo la provenienza gli atti andranno distinti per secoli, indicando per ogni secolo l'anno iniziale e quello terminale nonché la quantità dei pezzi. Occorrerà anche avvertire lo studioso dell'eventuale esistenza, oltre ai consueti mezzi di corredo, di indici alfabetici dei notai e delle località dove essi rogarono.

A causa della non sempre eguale organizzazione del notariato nelle diverse regioni d'Italia sarà necessario far precedere i dati sopra indicati da sintetiche notizie sulle particolari modalità e sulle particolari vicende locali dell'istituto.

Accanto agli atti notarili altra copiosa e importante documentazione è costituita, negli Archivi italiani, dagli atti delle corporazioni religiose soppresse, a proposito delle quali è detto nelle Istruzioni:

L'organizzazione interna di questa voce non si presenta, in genere, facile ed è da prevedere che varierà molto da Archivio ad Archivio. Gli elementi necessari da riportarsi per ciascuna corporazione dovranno di massima essere i seguenti: nome dell'ordine o corporazione, località, cioè sede dell'ordine o « casa » che ha prodotto l'archivio, e, naturalmente, date estreme e numero dei pezzi.

Negli Archivi in cui, per il gran numero di fondi delle corporazioni, l'indicare singolarmente risulterebbe incompatibile con le proporzioni della voce, ci si limiterà ad elencare le località sedi delle corporazioni facendo seguire l'indicazione del numero complessivo delle corporazioni di quella località, più le date estreme e il numero dei pezzi per il totale degli archivi della località. Gli archivi delle corporazioni più importanti potranno eventualmente essere ricordati nella breve spiegazione iniziale o in nota a pie' di pagina.

Anche qui, come per i notai, si adotterà di massima la distinzione geografica, secondo le sedi, mettendo in testa il capoluogo di provincia e in ordine alfabetico le altre sedi; seguiranno le singole corporazioni in ordine cronologico secondo la data iniziale dei documenti conservati.

Anche le collezioni, le miscellanee, le raccolte di bandi e di leggi, di mappe e carte geografiche troveranno posto infine in questa parte III.

III

1. Si stabilì di svolgere il lavoro in due tempi: rilevamento dei dati e poi studio dei fondi, inquadramento e redazione della voce.

Per la prima operazione è stata predisposta una scheda modello, eguale per tutti gli Archivi, che riporta le notizie essenziali richieste per ciascun complesso archivistico, fondo, miscellanea, collezione o altro gruppo di carte. Al termine di questa prima fase di lavoro — che l'esperienza ha mostrato intrecciarsi spesso con la seconda — ogni Archivio disporrà così, quale dotazione permanente, di uno schedario generale dei fondi. Le schede, redatte in tre copie, saranno ordinate in tre modi diversi: il primo, per soddisfare alle esigenze della guida, seguirà l'ordine di successione storica; il secondo seguirà l'ordine topografico, locale per locale, scaffale per scaffale, rispecchiando la materiale collocazione delle carte: questo schedario agevererà le ricerche *in loco* e permetterà rapidi e sistematici controlli delle carte. Il terzo schedario infine avrà le schede collocate in ordine alfabetico dei fondi.

Al di là della occasione per cui nasce, il triplice schedario servirà così anche ad altri scopi. Esso non avrà solo carattere interno, ma, posto nelle sale di studio, sarà altresì utile agli studiosi per un primo orientamento.

Per la verità uno schedario dei fondi quale quello descritto, ordinato in tre modi diversi, è già da tempo in uso presso l'Archivio centrale dello Stato. In quell'istituto, particolarmente soggetto a variazioni e a continui incrementi dei fondi, si è dimostrato uno strumento assai valido — indipendentemente dalla esistenza di elenchi o inventari che talvolta mancano — per adeguare rapidamente l'informazione alla situazione

reale continuamente mutevole e offrire in qualsiasi momento una panoramica del materiale esistente. La buona prova fatta all'Archivio centrale è pertanto fra i motivi che ne hanno consigliato l'istituzione in ogni Archivio d'Italia.

All'Ufficio studi e pubblicazioni sta confluendo poi, da ciascun Archivio, una quarta copia delle schede in modo da creare uno schedario unico nazionale. Questo già costituisce l'ossatura della guida, per la parte relativa ai dati essenziali richiesti, che la redazione centrale va utilizzando per rendere la guida stessa il più possibile completa e omogenea.

Anche lo schedario centrale non sarà provvisorio, finalizzato cioè alla sola preparazione della guida. Continuerà invece la propria vita dopo la pubblicazione dell'opera; si arricchirà con gli apporti costanti di nuove schede a mano a mano che nuovi versamenti affluiranno agli Archivi di Stato; si modificherà a seguito di nuovi ritrovamenti, di nuove inventariazioni che correggeranno o preciseranno meglio dati relativi ai singoli fondi già recensiti.

In tal modo la redazione centrale potrà, una volta pubblicata la guida, aggiornarla procedendo a successive periodiche ristampe anche senza obbligare i singoli Archivi a nuove ricognizioni generali. Si giungerà così, in sostanza, a dar vita ad un « ufficio » permanente della guida o centro di informazioni archivistiche (ovviamente per i dati più generali), invece di una redazione occupata soltanto a smaltire un lavoro eccezionale e a concluderlo in una sola opera. Lo sforzo in atto per normalizzare quanto più possibile i dati trascritti sugli schedari tiene anzi presente l'eventualità di una loro futura possibile elaborazione e utilizzazione secondo le tecniche più avanzate.

Nel frattempo sia gli schedari locali sia quello centrale serviranno anche di base per quelle guide particolari di cui i singoli Archivi di Stato è da augurarsi siano in futuro dotati (i lavori sono stati in alcuni di essi già avviati e procedono di pari passo con quelli per la guida generale)¹.

Quel che preme qui sottolineare è comunque che, in analogia a quanto avviene negli altri settori dei beni culturali, dove è posto all'ordine del giorno, ad esempio, il problema degli « uffici del catalogo », gli schedari (come del resto la guida generale stessa e le guide particolari) sono da riguardare come strumenti atti a favorire il superamento, da parte degli Archivi di Stato, dell'isolamento da un più largo circuito culturale. È noto che il carattere di segretezza, il quale copre in parte le carte d'archivio, ha molto contribuito a determinare questo fenomeno e a far sorgere una

¹ Nella collana « Pubblicazioni degli Archivi di Stato » figurano già le guide degli Archivi di Stato di Livorno e di Massa e i primi due volumi di Siena.

sorta di diffidenza verso una più larga e garantita comunicazione delle informazioni possedute, così che questa rimaneva sempre in qualche modo un'operazione artigianale.

Infine — ma è appena il caso di accennarvi in questa sede — gli schedari potranno costituire anche lo strumento, adeguato al carattere degli archivi, di una formale « presa in carico » dei fondi. La schedatura generale che sarà fatta in occasione della guida potrà costituire la base di una certificazione che dovrebbe poi esser cura di una disposizione di legge disciplinare e rendere obbligatoria.

2. Entrati nella attuazione del lavoro si è dovuto subito constatare che le difficoltà erano superiori a quelle previste. La mancanza di una tradizione e di una pratica organizzazione di lavoro collettivo si è fatto subito sentire.

Gli Archivi minori, previsti sulla carta dalla legge del 1939 ma istituiti in buona parte soltanto nel dopoguerra, sono venuti ad assumere troppo spesso più l'aspetto di depositi accidentali di carte che di veri e propri archivi storici. Hanno dovuto raccogliere materiale dissestato dagli eventi bellici, privo di qualsiasi mezzo di corredo e spesso in stato di grave disordine. Per la definizione delle carte, specie delle più antiche, gli archivisti non dispongono spesso di mezzi bibliografici adeguati ed accusano difficoltà nel documentarsi. Non sempre essi hanno potuto acquisire la necessaria esperienza presso gli Archivi maggiori che conservano gli atti delle ex capitali dei vecchi Stati preunitari. Anche questi ultimi Archivi, lungi dal poter fornire agli Archivi minori della regione le informazioni necessarie, quali quelle sulle magistrature periferiche, sono gravati a loro volta da carte, e non solo recenti, non inventariate.

Gli uni Archivi e gli altri lamentavano spesso la inadeguatezza dei locali e la insufficienza di personale come ostacoli che impedivano di iniziare e condurre in porto in termini ragionevoli il rilevamento dei dati richiesto. Va aggiunto che alcuni grandi Archivi hanno personale più numeroso; tuttavia anche essi tendevano a rimandare l'esecuzione delle istruzioni come un adempimento burocratico di dubbia utilità.

Come si è accennato, sono molto vive in Italia tradizioni di autonomia degli Archivi, riconducibili talvolta all'opera di grandi personalità che hanno dato ai propri istituti un'impronta particolare. Oggi però tali tradizioni rischiano di risolversi in un atteggiamento negativo, in una sorta di isolamento; non riesce facile ottenere da questi Archivi un'adesione a lavori che esigono una partecipazione collettiva secondo un piano di dimensioni nazionali. In qualche Archivio si è manifestata infine non solo una chiusura ed un'estraneazione nei confronti degli Archivi meno blasonati ma anche una sorta di noncuranza verso molta parte della docu-

mentazione più moderna da essi stessi posseduta. Presso alcuni archivisti, paghi dei vecchi inventari e dei vecchi repertori, usi a battere le strade consuete utilizzando i fondi più cospicui e noti, stentava a far presa l'esigenza del nuovo. Eppure, a censimento avviato, alcune delle sorprese più grandi dovevano venire proprio dagli Archivi più antichi, i quali hanno rivelato spesso una ricchezza insospettata di documenti, non ancora abbastanza valorizzati.

Questo stato di cose, che appariva peggiore di quello previsto, faceva nascere in qualcuno incertezze e scoramenti circa la possibilità di portare a termine l'impresa progettata. Nello stesso tempo però conduceva a sentire con maggiore acutezza la necessità di un censimento generale dei fondi e di un'opera che, partendo da esso, facesse il punto sulla situazione e mettesse in luce quel che di nuovo e di mal conosciuto era posseduto dagli Archivi italiani.

Le difficoltà iniziali sono state alla fine superate grazie a molteplici apporti positivi. Si è cercato innanzi tutto di stabilire un modo non burocratico di cooperazione tra la redazione centrale e i collaboratori sparsi nei vari Archivi. Si sono organizzate ulteriori riunioni collegiali, ormai in sede operativa; si sono promossi incontri e sollecitati scambi di informazioni e di studi su comuni fondi e istituti; si sono disposte, quando possibile, missioni straordinarie di personale dagli Archivi più dotati, o più avanti nel lavoro, agli Archivi più negletti.

Accanto alle note negative — che si son volute sopra richiamare per dare un quadro realistico dello sforzo in atto da parte dell'Amministrazione archivistica italiana — non sono mancate infatti, fin dall'inizio, le note positive. Degli archivisti più anziani alcuni hanno messo in comune, senza riserve, le proprie esperienze e soprattutto non si sono sottratti all'attrattiva di nuove sistemazioni concettuali, di nuove definizioni dei loro archivi. Degli archivisti più giovani alcuni si sono messi prontamente all'opera, in attivo contatto con la redazione centrale. Si sono via via collegialmente individuati e risolti nuovi problemi e superati alcuni punti morti. È stato così possibile cogliere i primi frutti del lavoro.

Al momento attuale la situazione è già sufficientemente avanzata. È pervenuto un buon numero di voci, alcune delle quali ben congegnate. Anche gli Archivi che destavano le maggiori preoccupazioni sono prossimi, tranne due o tre vistose eccezioni, a terminare il lavoro di schedatura preventiva, spesso imponente. Oggi non si può più ragionevolmente dubitare che l'opera sarà portata a compimento con buoni risultati.

PIERO D'ANGIOLINI, CLAUDIO PAVONE

*Direzione generale degli archivi di stato
Ufficio studi e pubblicazioni*

GLI ARCHIVI E LE TECNICHE AUTOMATICHE DELLA DOCUMENTAZIONE

Dal 23 al 25 maggio 1972 ha avuto luogo a Spoleto la riunione internazionale per l'informatica, organizzata dal Consiglio internazionale degli archivi per esaminare i problemi della utilizzazione delle tecniche elettroniche nel campo archivistico¹.

Si tratta della prima riunione di lavoro su questo argomento, che dimostra quanto i tempi siano ormai maturi per esser considerati a livello internazionale problemi che sino a dieci anni fa erano quasi ignorati e dei quali ancor oggi si tenta di discutere la validità. In realtà, sin dal 1964² il problema era stato posto sul piano internazionale dall'Italia — che già conduceva ricerche nel settore dell'informatica — con una relazione del capo del Servizio fotoriproduzione e restauro, prof. Elio Califano³. Ma pochi mesi dopo, alla tavola rotonda tenutasi a Londra ai primi del '65, la questione fu praticamente abbandonata e non venne più affrontata sino al 1971, alla tavola rotonda di Bonn. Nel '69, intanto, ancora una volta l'Italia aveva portato il suo contributo con uno studio sull'applicazione dei mezzi elettronici al trattamento dei documenti archivistici, approntato per l'Unesco dal prof. Elio Califano⁴.

¹ Alla riunione hanno partecipato: Mr. Meyer Fishbein, direttore della Records Appraisal division degli Archivi Nazionali di Washington, che ha presieduto; Mr. Michael Carroll della Manuscript Division dell'Historical Branch di Ottawa, segretario della riunione; M. Jean Pieyns, archivista di stato di Liegi; il dr. Heinz Boberach del Bundesarchiv di Koblenz; Mr. Lionel Bell del Public Record Office di Londra; Mr. Arie Arad degli archivi di stato israeliani; la dr. Enrica Ormanni, direttore del Centro di fotoriproduzione legatoria e restauro degli archivi di stato italiani; Mr. Svan G. Haverling degli archivi di stato svedesi; Mr. Morris Rieger, vice segretario generale del consiglio internazionale degli archivi; M. Charles Kecskeméti, segretario del Comitato esecutivo del Consiglio internazionale degli archivi, e M. O. A. Mikhailov, direttore del Dipartimento della documentazione degli archivi e delle biblioteche dell'Unesco.

² Al V congresso internazionale degli archivi, tenutosi a Bruxelles nel settembre.

³ Nella relazione vengono anche analizzate le risposte ad un particolareggiato questionario sull'argomento (precedentemente preparato dal prof. Califano) ed è quindi offerto un quadro dello stato delle conoscenze e della valutazione dei problemi da parte dei vari paesi nel 1964.

⁴ Il lavoro, intitolato « Studio sulla possibilità di applicare i mezzi elettronici e meccanografici al trattamento dei documenti archivistici ed alla gestione dei servizi di archivio », oltre ai nuovi fondamenti metodologici che debbono presiedere al lavoro di analisi e di ricerca, offre un quadro sistematico delle procedure da adottare e dei mezzi messi a disposizione dalle nuove tecniche, delineando di quest'ultimi il funzionamento e l'utilizzazione.

Un altro contributo di carattere squisitamente tecnico era stato dato dal prof. Califano in occasione dell'incontro di studi organizzato dall'Unesco e dal ministero della Pubblica Istruzione nell'ottobre del '68 (« La razionalizzazione e automazione nella

Dalla relazione che ciascun rappresentante ha inizialmente svolto sull'indirizzo delle ricerche in atto nel proprio Paese, è risultato che ovunque il problema è vivo e sentito, per quanto riguardato da prospettive diverse a seconda del modo in cui le varie amministrazioni archivistiche sono state coinvolte dall'uso dei mezzi elettronici. Gli elementi che giocano ad orientare le ricerche e gli studi in una direzione o nell'altra sono il tipo e la quantità della documentazione conservata presso gli istituti archivistici, lo sviluppo cui è giunta l'utilizzazione dei mezzi elettronici presso gli enti produttori della documentazione, la legislazione in materia archivistica, le disponibilità finanziarie.

Concorde è l'opinione che la generale crisi, sviluppatasi in forme diverse ed in gran parte dovuta proprio al fenomeno dello sviluppo delle nuove tecniche, non possa esser risolta se non mediante l'utilizzazione dei mezzi elettronici. È indicativo, a questo proposito, che nell'esaminare la convenienza economica di questa soluzione sia stato unanimemente affermato con vivace convinzione che la questione non è tale da poter essere valutata in termini economici. Se da un lato, infatti, la produzione di documenti in « linguaggio-macchina » è in molti paesi incontrollabile senza l'uso degli elaboratori, dall'altro la possibilità di utilizzazione dei documenti su supporti tradizionali è in altri paesi — tra i quali principalmente l'Italia — giunta a un punto di crisi che potrà esser superato solo mediante il ricorso al trattamento automatico dell'informazione.

I lavori della riunione hanno teso a ricercare un terreno comune di collaborazione internazionale; sono state, pertanto, esaminate le possibilità e le modalità di uno scambio permanente di informazione sui risultati delle ricerche e degli studi condotti da ciascun paese e le vie per raggiungere una comune preparazione del personale archivistico ai problemi suscitati dall'applicazione delle tecniche elettroniche ed una sua formazione metodologica in tal senso; è stata inoltre vagliata l'utilità della pubblicazione di studi sui mezzi di controllo, conservazione ed utilizzazione degli archivi di dati in linguaggio-macchina che si vengono formando, sugli *standard* da raccomandare e sulla normativa in materia; sono stati infine delineati orientamenti per una collaborazione anche in questo settore alla soluzione dei problemi dei paesi in via di sviluppo.

Il resoconto dei lavori, conclusisi con la formulazione di una serie di risoluzioni da presentare al comitato esecutivo del Consiglio internazionale degli archivi e molto interessanti anche per i problemi metodologici e tecnici dibattuti, verrà diffuso al congresso internazionale archivistico di Mosca che avrà luogo nell'agosto del 1972. Per quanto concerne l'Italia pubblica, qui di seguito, la relazione da me svolta in apertura dei lavori. Si tratta di una comunicazione puramente indicativa dell'indirizzo dato agli esperimenti e di alcuni dei problemi metodologici affrontati, sia perché i membri della riunione più informati erano a conoscenza dello studio preparato dal prof. Califano per l'Unesco, nel quale è ampiamente delineata la metodologia relativa al trattamento automatico della documentazione archivistica nelle sue varie applicazioni, sia perché la gestione del materiale documentario, sul quale è incentrata la relazione, costituiva solo uno degli argomenti all'ordine del giorno. La maggior parte dei paesi, infatti, era naturalmente più interessata a conoscere le prospettive di utilizzazione della preziosa documentazione custodita dagli istituti archivistici italiani che la metodologia di lavoro seguita; mentre, d'altra parte, i problemi derivanti dalla produzione di documenti in « linguaggio-macchina », che per l'Italia esistono in prospettiva, sono per

Biblioteca nazionale centrale di Firenze », 29-31 ottobre 1968 »), proponendo nella realizzazione del programma *Marc II* sistemi tecnici più rapidi e moderni e meno costosi.

loro attuali e preoccupanti. Nel corso dei lavori, peraltro, sono stati distribuiti ed illustrati alcuni esemplari degli indici di consultazione elaborati per la ricerca sulla documentazione veneziana ed è stata tenuta una dimostrazione di ricerca in *real time*, tramite video, su documenti delle abbazie di Montevergine e Montecassino. Queste concrete dimostrazioni della possibilità di ottenere risposte rapide e complete a richieste che presuppongono ricerche a largo raggio ed a livelli molto approfonditi hanno suscitato il più vivo interesse nei partecipanti alla riunione.

Anzitutto desidero porgervi il saluto del prof. Califano, che è spiacente di non poter essere oggi tra voi, essendo ancora convalescente a seguito di un intervento chirurgico. Sarò io, che da alcuni anni in qualità di direttore del Centro di fotoriproduzione legatoria e restauro collaboro con lui alla realizzazione di esperimenti di *information retrieval* sul materiale archivistico, ad informarvi brevemente sui risultati finora raggiunti in questo settore.

Gli studi e gli esperimenti che l'amministrazione archivistica italiana sta conducendo sull'applicazione delle tecniche elettroniche agli archivi sono rivolti alla gestione sia delle informazioni archivistiche, mediante l'automatizzazione della ricerca e dell'ordinamento del materiale documentario, sia dei servizi d'archivio. Mi soffermerò, ora, sul tema della ricerca, che può essere per voi di maggior interesse, anche perché gli altri argomenti sono stati già sufficientemente svolti dal prof. Califano nel rapporto tenuto al V congresso internazionale di Bruxelles nel '64, e più di recente nello studio preparato per l'Unesco alla fine del '69, nel quale appunto ha trattato della possibilità di applicare i mezzi elettronici al trattamento dei documenti archivistici ed alla gestione dei servizi d'archivio. Mi limito solo ad accennare, quanto a questi ultimi, che è stata attuata l'elaborazione dei ruoli di anzianità del personale degli archivi di stato, che oggi è possibile ottenere aggiornati in diversi ordinamenti (alfabetico, di sede ed istituto, di data di nascita o di assunzione in servizio, etc.) anche tra loro combinati.

In merito alla gestione delle informazioni archivistiche, accennerò per grandi linee a quanto finora è stato realizzato.

Dopo una serie di esperimenti, condotti sin dal 1963, durante i quali il capo del servizio di fotoriproduzione e restauro, prof. Califano, aveva operato a titolo personale sondaggi in varie direzioni (utilizzando diversi tipi di documentazione trattata a diversi livelli informativi e diversi supporti e sistemi di *input* ed operativi), l'amministrazione archivistica accettò di varare il progetto TAIVE (trattamento automatico delle informazioni veneziane).

In rapporto alle dimensioni dei dati che si sarebbero dovuti acquisire per poter trattare le maggiori serie archivistiche italiane (circa 250 miliardi

di caratteri), il materiale da prendere inizialmente in esame, per dare risultati significativi, doveva aggirarsi almeno sui 50 milioni di caratteri e doveva permettere inoltre di sperimentare diversi livelli di informazione.

Su questa base sono stati inizialmente prescelti i documenti editi dal Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia veneziana, nelle sezioni: archivi pubblici, archivi ecclesiastici, archivi notarili, archivi privati e fondi vari; il Codice diplomatico Lanfranchi, che raccoglie circa seimila pergamene dall'anno 1000 all'anno 1194 riguardanti Venezia, trascritte ad opera del direttore di quell'archivio di stato, dr. Lanfranchi, che ha messo spontaneamente ed incondizionatamente a disposizione il proprio lavoro; le deliberazioni del Maggior Consiglio, contenute nella raccolta del « Libro d'Oro ».

Allo scopo di soddisfare le esigenze di una ricerca di tipo « globale » sono state trattate anche le schede bibliografiche dell'archivio di stato di Venezia, che è dotato di una biblioteca altamente specializzata. Le informazioni bibliografiche potranno essere ottenute sia contemporaneamente alla comunicazione dei documenti interessanti una determinata ricerca, sia in sede separata.

Sono stati previsti diversi canali di ricerca, della quale i principali momenti saranno due. Il primo momento è basato sulla consultazione di indici — sia generali che suddivisi per classi di informazione — che in dipendenza del livello cui il fondo è stato trattato offrono, secondo diversi ordinamenti, tutte le parole che compaiono nel testo del documento oppure una selezione di esse, e dove le parole-chiave sono accompagnate dalla collocazione codificata e dagli esponenti di individuazione (almeno datazione cronologica e topica) dei documenti in cui esse compaiono. Il secondo momento è basato sulla eventuale richiesta dei dati che interessano, riordinati secondo vari elementi. Nell'uno e nell'altro caso è possibile ottenere in risposta non solo la collocazione dei documenti, ma anche il loro testo integrale stampato o in copia fotografica. Per quanto riguarda quest'ultima, gli archivi di stato italiani hanno già a disposizione oltre 22 milioni di microfilm di sicurezza, la cui scheda di cartellinatura verrà inserita sia quale ulteriore elemento di ricerca che per l'ottenimento della copia fotografica. Disponiamo già, attualmente, di oltre ottocentomila schede descrittive.

Gli indici saranno consultabili presso gli archivi di stato, le richieste saranno rivolte al Centro di elaborazione dati, anche mediante terminali remoti.

A questo punto è bene ricordare che dovrà essere risolto il problema, di rilevanza nazionale, costituito dalla « protezione » dei dati disponibili presso i sistemi informativi, non tanto rispetto all'accesso che potrà es-

sere limitato mediante codici particolari, quanto in relazione alla corretta utilizzazione dei dati ottenuti.

Per l'attuazione di questo programma i problemi maggiori oggi consistono più che nel reperimento di un sistema operativo idoneo a soddisfare le esigenze della ricerca archivistica, nelle modalità di applicazione di questo sistema che debbono essere studiate dall'archivista mediante un preliminare lavoro di analisi del processo logico con il quale viene effettuata la ricerca, delle esigenze che vanno soddisfatte, delle garanzie che occorre offrire e soprattutto mediante la previsione dei problemi che una ricerca automatizzata può suscitare e delle diverse procedure che essa dovrà seguire.

In breve, si tratta della creazione di una nuova metodologia di ricerca, che ha richiesto studi non indifferenti, sia per la ricchezza e la molteplicità di aspetti che offre la documentazione archivistica italiana, sia per l'assoluta mancanza di parametri di riferimento; cosa, quest'ultima, che ha fatto trovare in difficoltà le stesse industrie specialistiche di fronte ai nostri problemi.

Scartate le ipotesi di scelte soggettive e di rigide classificazioni, è apparso subito chiaro che nel caso della documentazione archivistica le parole-chiave dovevano essere fornite dal testo stesso dei documenti. A questo punto sono stati esaminati i problemi relativi alla individuazione dei dati. È evidente che un termine considerato isolatamente assume un significato così generalizzato, o può assumerne di così diversi, da non poter essere considerato in se stesso quale effettiva « parola-chiave ». È sorta così la necessità di individuare gruppi di termini dalla cui interdipendenza derivava la possibilità di poter ottenere sicuramente una informazione di peso apprezzabile: in sostanza, delle « parole-composte » attraverso le quali raggiungere una risposta pertinente e completa, evitando il rischio che un medesimo termine, capace di assumere nel contesto significati diversi, fosse attribuito durante la ricerca ad una classe di informazioni piuttosto che ad un'altra. Per chiarire, porto l'esempio della parola « chiesa » che può stare ad indicare un ordinamento giuridico o un edificio di culto a seconda di altri termini con i quali è collegata.

Altro problema è stato affrontato nel caso della riduzione di termini al singolare, e anche al nominativo se in lingua latina, o all'infinito del verbo. La soluzione è stata quella di lasciare quali parole-chiave i termini nelle forme in cui appaiono nel testo, onde non precludere ricerche linguistiche, creando però una ulteriore parola-chiave sulla base della riduzione operata sulla radice.

Analogo criterio è stato seguito per le varie forme con le quali un medesimo nome appare nei testi: tutte le forme sono state assunte quali

parola-chiave, lasciando così al ricercatore la possibilità di seguire il processo di canonizzazione dei nomi.

È anche stato sperimentato l'inserimento di parole-chiave di tipo concettuale, per ora soltanto riferite alle categorie dei negozi giuridici messi in atto dai documenti. È questo uno dei settori più problematici, nel quale dovranno operare *équipes* di specialisti nella documentazione archivistica delle varie aree storiche. Sono stati stabiliti per il momento dei criteri di massima che possono così riassumersi: evitare di costringere entro rigidi schemi classificatori documenti atipici, dei quali è stata studiata una diversa via di individuazione; pervenire ad un numero di categorie contenuto in maniera tale che queste siano piuttosto ampie ma non tali da rischiare una genericità priva di significato; non predeterminare le categorie, ma lasciare che esse scaturiscano via via dall'analisi della documentazione; adottare le denominazioni canonizzate nel diritto vigente, cui fare rinvio da tutti i termini che nelle varie aree storiche e nei diversi periodi cronologici hanno indicato il medesimo negozio giuridico; assumere il documento sotto l'una o l'altra categoria avendo riguardo alla forma del negozio, senza che intervengano valutazioni soggettive sulla sostanza del medesimo, anche per evitare il rischio di oltrepassare i confini che separano i compiti dell'archivista da quelli dell'utilizzatore dei documenti.

Ho appena accennato qui, molto sommariamente, ad alcuni dei più importanti problemi che si presentano all'atto della individuazione dei dati, solo per dare un'idea di quello che può essere un lavoro di analisi della documentazione da trattare e di quale debba essere la preparazione metodologica di chi ha il compito di occuparsene. Una esposizione sistematica e completa avrebbe d'altronde superato i limiti di questa relazione.

Quanto ai sistemi di raccolta dei dati individuati, l'obiettivo è quello di automatizzare la maggior parte delle operazioni, lavorando su elaborati intermedi o ottenendo direttamente elaborati finali in cui la parola-chiave sia accompagnata da elementi qualificanti. Anche in questo settore sono stati compiuti diversi esperimenti, valendosi dei più avanzati mezzi messi a disposizione delle tecniche elettroniche.

Per quel che riguarda in particolare il materiale bibliografico, gli archivi di stato verranno dotati di macchine da scrivere a caratteri compatibili con i lettori ottici, in modo che le schede compilate possano essere direttamente caricate sui supporti di *input* senza ulteriori operazioni.

Attualmente, limitatamente al progetto TAIVE, sono stati raccolti dati per un totale di 58.960.000 di caratteri, dei quali 10.560.000 relativi alle Fonti veneziane, 8.000.000 relativi alle deliberazioni del Maggior Consiglio, 9.000.000 relativi al testo del Codice diplomatico Lanfranchi, cui vanno aggiunti 22.400.000 caratteri tra parole-composte ed esponenti con-

cettuali individuati nel corso del lavoro di analisi; nove milioni di caratteri si riferiscono allo schedario della biblioteca dell'archivio di stato di Venezia.

Per concludere, si può senz'altro affermare di avere raggiunto una buona impostazione organizzativa, di avere acquisito una corretta metodologia ed un orientamento positivo nei problemi di base. Si tratta ora di potenziare questa organizzazione, consolidando il piccolo gruppo di personale addestrato che opera presso il Centro di fotoreproduzione e predisponendo il funzionamento di *équipes* locali composte di elementi esperti nella documentazione della propria area, che all'occorrenza potranno riunirsi allo scopo di esaminare i problemi comuni e di stabilire i criteri generali.

Prima di arrivare ad un'organizzazione di questo tipo, occorrerà introdurre il personale archivistico ai problemi ed alla metodologia relativi al trattamento automatico delle informazioni, poiché esso deve essere solidamente preparato all'utilizzazione di mezzi che soli, oggi, possono dare la effettiva possibilità di esplorare i fondi archivistici.

L'amministrazione archivistica italiana, collateralmente ai corsi sull'applicazione delle tecniche reprografiche in genere e del restauro, svolge argomenti inerenti all'utilizzazione delle tecniche elettroniche ed ha in fase di programmazione appositi corsi per i propri funzionari.

Quanto all'organizzazione di un Centro di elaborazione dei dati, si ritiene di dover procedere ad una graduale assunzione dei mezzi elettronici, dipendente dalle dimensioni del materiale via via trattato (che naturalmente condizionano la domanda e quindi la misura di utilizzazione di tali mezzi) e dalla esplosione della domanda stessa, che raggiunge livelli imprevedibili quando si applichino nuove tecnologie di ricerca (ed il fenomeno si è già verificato al momento della introduzione delle tecniche reprografiche).

Presso la nuova sede del Centro di fotoreproduzione, legatoria e restauro, in Roma, sono peraltro in allestimento i locali destinati al Centro di elaborazione dei dati, ove verranno nei prossimi mesi effettuati esperimenti più ampi di quello che oggi è possibile fare qui a Spoleto.

Nelle prospettive di una collaborazione internazionale nel settore del trattamento automatico delle informazioni archivistiche l'amministrazione archivistica italiana è naturalmente pronta a mettere a disposizione delle amministrazioni estere le proprie esperienze, che saranno più ampiamente documentate al prossimo congresso di Mosca, anche con la eventuale possibilità di un collegamento futuro ai propri programmi.

ENRICA ORMANNI

Centro di fotoreproduzione, legatoria
e restauro degli archivi di stato

APPENDICE

Esperimenti di ricerca automatica delle informazioni archivistiche.

In occasione della riunione è stata preparata, a completamento di quanto comunicato ai partecipanti sugli studi e le ricerche condotte in questo settore dalla amministrazione archivistica italiana, una dimostrazione di ricerca automatica delle informazioni archivistiche¹.

La dimostrazione, che si riferisce ad un particolare momento sperimentale per la soluzione dei problemi connessi al trattamento automatico dei documenti d'archivio, è consistita in una ipotesi di ricerca dinamica tramite terminale video. Quale *software* applicativo è stato sperimentato il *document processing system* (DPS), appositamente studiato dalla IBM per la classificazione, la registrazione ed il reperimento dei documenti. Questo *software* è stato applicato per la prima volta in maniera globale alla ricerca su documenti di archivio.

Per rendere più chiara ed esemplificativa la dimostrazione è stato scelto un particolare tipo di materiale archivistico già regestato e pubblicato: si tratta di alcuni volumi dei regesti delle pergamene conservate presso le abbazie di Montevergine e Montecassino. I risultati non differendo da quelli che si sarebbero ottenuti dal trattamento degli originali, si è preferito questo materiale per la maggior maneggevolezza dei testi a stampa e la maggior facilità di controllo del contenuto concettuale del documento con la risposta ottenuta.

Lo scopo era di rendere evidente come si possa riuscire a risolvere alcuni dei problemi cui si trova davanti chi abbia il compito di offrire ai ricercatori la garanzia di fondamentali requisiti, quali quelli di obiettività, essenzialità e completezza della risposta².

Il DPS, utilizzando lo stesso procedimento logico di chi operi una ricerca con i mezzi tradizionali, permette di arrivare al contenuto concettuale di un documento partendo dalle parole che in esso compaiono e che vengono assunte quali *keywords*, senza l'intervento di una scelta che risulterebbe necessariamente soggettiva. In risposta viene fornito il testo di tutti e solo quei documenti che contengono le parole-chiave richieste, basandosi sull'uso degli operatori logici 'AND' 'NOT' 'OR'. Il testo dei

¹ L'esperimento è stato organizzato a cura del Centro di fotoreproduzione, legatoria e restauro degli archivi di stato con i mezzi messi a disposizione dalla IBM Italia e con la valida collaborazione dei suoi tecnici, che qui ringrazio vivamente. I miei ringraziamenti vanno anche al Centro di studi per l'Alto Medioevo, che ha messo a disposizione i propri locali ed ha facilitato la non semplice organizzazione tecnica dell'esperimento.

² A maggior esemplificazione, sono state messe a disposizione le risposte ad alcune ipotesi di ricerca formulate mediante l'utilizzazione di parole-chiave riguardanti particolari negozi giuridici, o documenti dello stesso autore o atti rogati da un medesimo notaio, con selezioni cronologiche e topiche. Ad esempio è stata chiesta l'estrazione di tutti i documenti riguardanti doti e patti nuziali del sec. XVI nei quali fosse fatta menzione delle località Apice e Candida; di tutti i negozi di compra-vendita in cui comparisse Tommaso di Paoluccio da Pratola; di tutti i negozi di permuta riguardanti beni in Pratola, rogati dal notaio Giovanni Sante Paolino da Sulmona.

documenti è accompagnato dall'indicazione del fondo cui appartengono e della loro collocazione in esso, grazie ad una codificazione preliminarmente effettuata. Viene inoltre fornita la posizione della parola-chiave nel documento (frase e paragrafo del testo in cui la parola si trova, definiti a seconda delle esigenze della documentazione da trattare); ciò contribuisce ad identificare il significato della parola-chiave, ed è di intuibile importanza per i documenti di archivio: si pensi ad esempio alla datazione topica e cronologica, all'autore del documento, al notaio che lo ha rogato, elementi tutti che hanno una loro precisa posizione nei vari tipi di documentazione. È inoltre possibile, sempre allo scopo di una maggiore qualificazione concettuale della parola-chiave, ottenere automaticamente delle classificazioni, mediante la creazione di campi fissi. Per quanto concerne il problema dei sinonimi e degli equivalenti, il DPS ha la possibilità di creare un archivio di tali termini, i cui dati di ingresso debbono naturalmente essere forniti dagli specialisti della documentazione da trattare.

La dimostrazione ha suscitato vivo interesse fra gli osservatori, che hanno ottenuto esaurienti, e spesso sorprendenti risposte — sia tramite video che stampante — alle richieste la cui formulazione è stata da essi liberamente effettuata.

Nei giorni 25 e 26 maggio sono stati disposti ulteriori collegamenti dei terminali allo scopo di effettuare dimostrazioni anche per gli archivisti italiani. Un primo gruppo di funzionari, invitati a Spoleto per l'occasione, hanno assistito alle dimostrazioni insieme ai capi dei servizi tecnici del ministero. La presenza del direttore generale degli archivi di stato, dr. Giulio Russo, ha voluto significare la particolare attenzione con cui l'amministrazione guarda all'applicazione dei mezzi elettronici come ad una valida soluzione della crisi odierna.

Con la maggior parte dei funzionari presenti, durante i corsi di informazione tecnica che vengono tenuti presso il Centro di fotocoproduzione, erano state avviate conversazioni su argomenti riguardanti la documentazione automatica. Essi, quindi, dalle domande inerenti all'esperimento che veniva loro mostrato, sono passati a quesiti d'ordine metodologico ed il discorso si è allargato infine sino all'esame di alcune concrete possibilità di attuazione di un lavoro di analisi della documentazione ai fini del trattamento automatico della medesima. Si è venuto così spontaneamente a formare un gruppo di lavoro che nei due giorni di permanenza spoletina ha esposto e dibattuto dubbi e problemi, dimostrando in sostanza una aperta disponibilità ad affrontare la problematica suscitata dall'adozione delle tecniche elettroniche. È stata questa aperta e vivace adesione al colloquio sull'argomento uno dei risultati più positivi dell'incontro di Spoleto: tutti i funzionari hanno chiesto di essere informati sulle ricerche in corso in questo settore e di poter far parte di eventuali gruppi di lavoro. Generalmente sentita è stata la necessità di acquisire una certa conoscenza dei mezzi tecnici che verranno utilizzati. A questo proposito, è stato loro comunicato che è intento dell'amministrazione, prima di passare ad una fase operativa di lavori di gruppo, pervenire ad una adeguata preparazione e formazione del personale mediante appositi corsi di informazione tecnica, che verranno iniziati dopo che altri gruppi di funzionari saranno stati invitati ad osservare le prossime dimostrazioni sugli esperimenti in corso presso il Centro di fotocoproduzione.

Si tratterà di corsi-pilota sul piano metodologico ai fini della preparazione di corsi internazionali, di cui è stata vivamente avvertita la necessità nella riunione di Spoleto. Da essi potranno anche scaturire elementi concreti per l'applicazione delle tecniche elettroniche alla documentazione archivistica, consentendo di avviare un lavoro sperimentale di gruppo al fine di giungere ad un coordinamento e collegamento dei dati potenzialmente a disposizione del ricercatore nelle principali aree storiche della penisola.

RADIO LONDRA, 1939-1945: APPUNTI SU UN INVENTARIO

La diffusione e il successo di Radio Londra in Italia sono ben presenti nella memoria di chi visse quegli anni, anche se quel « fenomeno di massa » non è ancora stato considerato in modo autonomo dalla storiografia¹. Ben si comprende perciò l'opportunità di disporre presso gli archivi di stato italiani d'una fonte storica indispensabile in ricerche, ad esempio, sulla formazione d'un certo tipo di opinione pubblica antifascista in Italia².

Da questa esigenza è nata l'idea di un inventario dei testi scritti di quelle trasmissioni, testi che sono conservati in originale presso gli archivi della British Broadcasting Corporation, e dal 1969, in microfilm, presso l'archivio centrale dello stato. L'inventario analitico delle trasmissioni è parso uno strumento di lavoro necessario per chi voglia utilizzare in modo più approfondito questa documentazione, ed in ogni caso un sussidio sufficiente per ricerche non specificamente incentrate sul tema della propaganda radiofonica inglese, ma per le quali sia utile una qualche informazione sull'argomento.

Ad una prima stesura dell'inventario, compiuta presso l'Historical Record Office della BBC, è seguito il tentativo di ricostruzione delle serie delle trasmissioni, serie incomplete nell'archivio inglese. La consultazione di archivi privati oltreché di alcuni fondi dell'archivio centrale dello

¹ Accenni all'ascolto di Radio Londra si trovano tuttavia di frequente in opere storiografiche sulla guerra e la resistenza. La Danimarca e la Germania hanno avuto, al contrario, degli studi specifici sull'argomento: il libro di Bennett (J. BENNETT, *British Broadcasting and the Danish Resistance Movement, 1940-1945*, Cambridge 1966) è centrato sulla funzione di coordinamento e di stimolo dei gruppi partigiani danesi esercitata dalla radio inglese, e di conseguenza sui rapporti della BBC con altri organi (Ministry of Information, Foreign Office, Special Operation Executive). Nel lavoro del Wittek (B. WITTEK, *Der britische Ätherkrieg gegen das Dritte Reich*, Münster 1962) larga parte della ricerca è dedicata alla ricostruzione del funzionamento dei servizi *overseas* della BBC e ai tratti distintivi della radiopropaganda inglese da quella tedesca. Per l'impostazione generale della propaganda radiofonica inglese e per la storia istituzionale della BBC è indispensabile A. BRIGGS, *The History of Broadcasting in the United Kingdom, III, The War of Words*, London 1970, cui farò spesso riferimento.

² Fu di Claudio Pavone l'idea di interpellare la BBC per ottenere la riproduzione fotografica dei testi delle trasmissioni perché fosse conservata presso gli archivi italiani, come già era stato fatto da parte francese. Lo stesso Pavone prese nel dicembre 1968 accordi con i funzionari della BBC e impostò il lavoro di inventariazione.

stato, ha consentito numerose integrazioni, sicché è ormai in corso la stesura definitiva dell'inventario¹. La stampa di questa anticipazione del lavoro ha per scopo di render noti i criteri scelti nella ricerca ed alcuni risultati conseguiti: mi limito infatti in questa sede a descrivere il materiale archivistico inventariato, aggiungendo in appendice un campione — relativo al mese del gennaio 1944 — di quello che sarà l'inventario completo, di modo che siano visibili in concreto i criteri adottati. Se poi questo articolo verrà letto da qualcuno che sia in grado di fornirmi notizie e precisazioni, esso avrà adempiuto a pieno alla sua funzione.

Nel quadro d'una situazione obiettivamente determinata dall'andamento della guerra, dai bombardamenti eccetera, la radio fu uno strumento — idoneo per sua natura a superare le barriere tra stato e stato — assai valido nell'impiego propagandistico, e allora per la prima volta usato su vasta scala da vari paesi. La Germania già allo scoppio della guerra era dotata d'un ente radiofonico, con programmi per l'estero, meglio organizzato di quanto non fosse allora quello inglese. Nella radio infatti i nazisti avevano riposto molte speranze, sopravvalutando le possibilità d'impiego delle tecniche moderne della manipolazione psicologica². La BBC venne invece impiantando molti dei suoi programmi per l'estero nello stesso periodo in cui l'Inghilterra veniva sottoposta a pesanti bombardamenti ed era potenzialmente esposta alla minaccia dell'invasione. Malgrado ciò la BBC riuscì ad allargare progressivamente le proprie strutture organizzative scegliendo alcune direttive generali che le valsero successo ed una riconosciuta fama di attendibilità. Specie in un primo tempo gli stessi eventi che spinsero l'Inghilterra a valutare con obiettività e con

¹ Esso non sarebbe stato possibile senza la cortesia, i suggerimenti e il consiglio di molte persone: i funzionari della BBC, Mr. Ph. Nash, Mr. R.D. Hewlitt, Mr. A. Lawrence, Mr. F. L. Shepley, Miss M.S. Hodgson e gli altri che mi hanno assistito durante un mese di lavoro presso l'Historical Record Office della BBC a Londra; Carla Gobetti direttrice dell'istituto per la storia della resistenza in Piemonte; Lotte Treves che mi ha consentito di lavorare a lungo nella sua casa; Uberto Limentani che mi ha inviato in fotocopia tutti i testi da lui conservati a Cambridge, e poi ancora Ruggero Orlando, Piero Treves, Livio Zeno Zencovich, Elio Nissim che mi sono stati cortesemente prodighi di notizie e consigli.

² La radio propaganda tedesca non fu priva di effetti nei confronti dell'Inghilterra: sono da ricordare nei primi mesi di guerra i programmi delle stazioni di Amburgo e di Brema, in cui « Lord Haw Haw » (W. Joice, un inglese emigrato nel 1938 in Germania) riuscì a far presa sugli strati più conservatori dell'opinione pubblica britannica. L'ascolto delle sue trasmissioni andò diminuendo superata la fase del *Sitzkrieg*, e dopo l'invasione dell'occidente — più ancora poi durante la battaglia d'Inghilterra — tese a scomparire quasi completamente. Cfr. A. BRIGGS, *op. cit.*, pp. 140-144; 155-159. Sulla propaganda tedesca in generale cfr. E. K. BRAMSTED, *Goebbels and National Socialist Propaganda*, Michigan State University Press 1965.

gravità la propria situazione, riponendo molte speranze nella « guerra del tempo », portarono la BBC ad un atteggiamento di cautela nella diffusione di notizie favorevoli, come alla aperta ammissione delle difficoltà e degli insuccessi subiti¹. Questa impostazione — che era insieme differenziazione dall'enfasi propagandistica nazifascista² — perdurò pur con necessarie, prevedibili modificazioni, per tutto l'arco della guerra.

L'impiego su vasta scala del mezzo radiofonico in funzione propagandistica, che la BBC veniva attuando in quegli anni, rispose precisamente al bisogno di notizie esistente in Italia. Esigenza questa che aveva radici nella scarsa attendibilità dei mezzi di informazione fascisti, nella difficile penetrazione delle notizie dall'estero e nella limitata diffusione di quelle interne e, conseguentemente, nella crescente diffidenza verso gli organi di informazione governativi.

La distinzione — spesso sottintesa, qualche volta espressa nelle trasmissioni di Radio Londra — tra propaganda (nei regimi totalitari) e informazione (nei paesi liberi) è, a ben guardare, già di per sé un valido argomento propagandistico. In questo senso la BBC dette rilievo alle cronache di tutti gli eventi in cui opinioni diverse venivano pubblicamente messe a confronto e discusse, dalle sedute parlamentari ai congressi dei

¹ Già dagli anni di guerra — talvolta nell'ambito della stessa BBC — videro la luce alcune pubblicazioni illustrative della propaganda radiofonica alleata e dell'organizzazione dell'ente radiofonico inglese. Cfr. H. N. J. GRAVES, *War on the Short Wave*, New York 1941; M. GORDON, *News is a Weapon*, New York 1942; O. FRIEDMANN, *Broadcasting for Democracy*, London 1942; *Propaganda by Short Wave*, a cura di L. H. CHILDS e J. B. WITTON, Princeton 1942; E. TANGYE LEAN, *Voices in the Darkness*, London 1943; R. BRUCE LOCKHART, *Comes the Reckoning*, London 1947.

² Lo stile generale della propaganda nazifascista offrì infatti varie armi alla propaganda avversaria: il tono apologetico, le esagerazioni, le esortazioni all'odio nei confronti dei paesi nemici, e più che altro le « profezie ». Queste — erano divenute proverbiali quelle di Goebbels, ma non poche erano contenute nei discorsi di Mussolini — si prestarono assai bene ad essere poste in ridicolo, una volta smentite dai fatti. La BBC evitò — in linea di massima — la replica immediata alle affermazioni propagandistiche nemiche, ma seguì largamente la prassi di far risentire agli ascoltatori un discorso di Hitler, di Goebbels o di Mussolini seguito da un successivo discorso della stessa persona che conteneva una smentita palese e vistosa, o da una notizia che gettava il ridicolo sull'affermazione precedente (ad es. un discorso di Göring in cui si diceva che « non una bomba inglese cadrà su Berlino », veniva ritrasmesso seguito dalla notizia della quarantesima incursione alleata sulla città).

Specificamente sulla propaganda italiana cfr. Ph. V. CANNISTRARO, *Burocrazia e politica culturale nello stato fascista: il ministero della cultura popolare*, in *Storia contemporanea*, II (1970), pp. 273-298, segnalato su questa *Rassegna*, XXXI (1971), pp. 217-218; e ora, dello stesso autore, *The Radio in Fascist Italy*, in *Journal of European Studies*, II (1972), pp. 127-154.

partiti (di quello laburista si sottolinea spesso la partecipazione alla coalizione governativa) a quelli delle Trade Unions. La diffusione delle notizie veniva quindi ad acquistare un valore di persuasione notevole per il fatto che quelle notizie — quantitativamente superiori a quelle che circolavano in Italia — provenivano da un paese come l'Inghilterra, un paese cioè con regime democratico, che godeva delle libertà d'opinione e di stampa. La BBC seppe cogliere il successo — e battere nel tempo la propaganda avversaria — non solo puntando il più possibile su un'ampia diffusione delle notizie, ma anche distinguendo nettamente queste dai commenti, cioè dalle interpretazioni più o meno soggettive dei fatti. Le linee generali scelte e seguite dall'ente radiofonico inglese sono state indicate con l'espressione *truth and consistency*: attenersi cioè ai dati, senza modificarli e nello stesso tempo diffondere notizie non in contraddizione fra di loro, nei vari programmi destinati a paesi diversi¹.

Va aggiunto infine che la funzione informativa, svolta con continuità dalla BBC per tutto l'arco della guerra, fu di non trascurabile utilità per i movimenti resistenziali europei. A questo proposito è appena il caso di ricordare che nei programmi della BBC trovarono posto, specificamente elaborati per i partigiani, i messaggi speciali: attività radiofonica che va al di là di quella informativa, e potrebbe più propriamente definirsi operativa. Se la prima aveva destinatari numerosi e imprecisati; la seconda ebbe destinatari ben determinati che aspettavano dalla radio inglese parole d'ordine per operazioni militari da effettuare oltre le linee nemiche, fossero esse sabotaggi a linee di comunicazione o a convogli nazifascisti, oppure ad esempio la predisposizione di pattuglie e di campi per ricevere rifornimenti aviolanciati dagli alleati.

Particolarmente evidente appare in questo caso la necessità di porre in relazione l'attività della BBC con quella dei ministeri militari, e in genere degli organi governativi inglesi. Tali rapporti andranno comunque presi in esame pure per fornire una più approfondita lettura dei testi

¹ Pur nell'attuazione dei criteri sopra accennati (*truth and consistency*), il risultato non poteva essere tutt'affatto neutro e non è pensabile che dai microfoni della BBC uscissero notizie del tutto prive d'ogni intonazione interpretativa. Ma sicuramente giovò alla credibilità delle notizie, e le rese accettabili, il fatto che esse fossero rigorosamente distinte dai commenti. Le informazioni che la BBC — attraverso il *monitoring service* — veniva raccogliendo e setacciando dalla stampa e dalle radio straniere erano poi distribuite agli uffici che curavano le trasmissioni rivolte ai diversi paesi tenendo presenti anche i presumibili interessi preferenziali degli ascoltatori: ad esempio i programmi italiani davano ovviamente molti più particolari sulla campagna in Africa settentrionale, che non sulla Birmania. Cfr., B. WITTEK, *op. cit.*, pp. 64-70; poi anche J. BENNETT, *op. cit.*, pp. 5-6, e A. BRIGGS, *op. cit.* pp. 189-194

dell'Italian Service, cosa che mi riservo di fare una volta ultimato l'inventario¹.

LE TRASMISSIONI DELL'ITALIAN SERVICE

Passando ad esaminare la tipologia del materiale in cui prendeva forma l'attività radiofonica inglese di quegli anni, occorre avvertire che mi limiterò in questa sede a descrivere le più evidenti caratteristiche dei testi, rinviando alla stesura definitiva del lavoro l'analisi dell'organizzazione del Servizio italiano della BBC: si danno qui di seguito soltanto dei cenni sui vari generi di trasmissioni e sugli autori.

Notiziari.

Si è già accennato che il punto di forza della BBC stava nel tener distinta l'informazione dal commento. Questa scissione la si riscontra anche a livello operativo: i notiziari venivano elaborati in un ufficio centralizzato, il *Central Desk* per esser poi distribuiti ai vari *Services*, agli uffici cioè relativi ai paesi cui le notizie dovevano esser trasmesse, ovviamente secondo gli argomenti e in misura diversa da paese a paese. Trasmessi nei programmi italiani ogni ora circa, i notiziari sono conservati nell'archivio BBC, fondo *Italian Service*, ma separatamente dagli *Scripts of broadcasts*, nella serie *News Bulletins*.

Commenti.

Complementari ai notiziari sono i *commentaries* o *talks* in cui vengono esaminati avvenimenti specifici o sono affrontati argomenti politici di carattere più generale. Lunghi in media un paio di cartelle (circa cinque minuti di trasmissione), riguardano a volte un singolo episodio (ad es. i bombardamenti della Ruhr, Stalingrado) e si presentano come trasmissioni a se stanti. Più spesso sono riuniti in rubriche quotidiane o settimanali, o anche di frequenza non regolare. Sono quasi sempre affidati a collaboratori italiani, e qualche volta a personalità inglesi variamente legate alla BBC (C. F. Whittal, *Man in the street*; C. Sprigge, *Il Cittadino britannico*).

Le prime trasmissioni di questo tipo, quelle del col. Stevens, sono

¹ Da un punto di vista generale, e non quindi in particolare per le trasmissioni italiane, tali rapporti sono sufficientemente esaminati da A. BRIGGS, *op. cit.*, pp. 31 e seguenti.

del dicembre 1939: esse costituiscono il nucleo intorno al quale si venne strutturando l'*Italian Programme*. Stevens non era in realtà l'autore, o non lo era completamente, dei testi che leggeva ai microfoni della BBC: quei testi erano elaborati da un giornalista triestino, Aldo Cassuto, la cui identità rimase però affatto sconosciuta al pubblico. L'atteggiamento del Col. Stevens nei confronti dell'Italia fu quello d'un conservatore, monarchico. Il personaggio piacque molto per il suo tono misurato e divenne assai popolare: colpivano il suo accento spiccatamente inglese, la sua flemma, il suo pacato e semplice argomentare, il quale cominciava e finiva con un cordiale, e insieme asciutto, celebre «buonasera»¹. Insomma il colonnello incarnava molto bene l'immagine che l'italiano medio si era fatta dell'inglese medio.

Altre « conversazioni » assai seguite in Italia — e purtroppo conservate solo in piccola parte — furono quelle di Candidus. L'autore, John Joseph Marus, aveva lasciato l'Italia prima dello scoppio della guerra. Al pubblico rimase sconosciuta la sua identità. Fu proprio di Candidus un tono aggressivamente polemico nei confronti della propaganda avversaria di cui egli fu un bersaglio preciso. Nell'ultima fase della guerra i fascisti fecero tra l'altro circolare delle voci (ed esiste pure un opuscolo anonimo, *Chi è Candidus*, stampato nel 1945) secondo le quali Candidus sarebbe stato Carlo Maria Franzero, un giornalista di cui si ricordava il passato fascista e che aveva pure lavorato alla BBC nel 1940-1941². Peraltro le affermazioni di Candidus lasciavano intravedere — come anche quelle di Stevens — un'impostazione verosimilmente riconducibile alla linea politica del Foreign Office nei confronti dell'Italia: così ad esempio le dichiarazioni sulla volontaria astensione britannica da promesse miracolistiche per il dopoguerra. Così ancora gli appelli in due dire-

¹ Quando i soldati britannici sbarcarono in Sicilia trovarono delle scritte « W il colonnello Stevens » e molti di loro si chiesero chi fosse mai quel colonnello. Sull'identità e la popolarità di Stevens, cfr. A. BRIGGS, *op. cit.*, p. 436 (alle pp. 435-438 Briggs traccia un quadro dell'*Italian Programme* della BBC). Stevens curò nel dopoguerra delle raccolte a stampa delle sue trasmissioni: ne ho reperite in tutto tre; *È al microfono il colonnello Stevens*, II, giu.-sett. 1940, s.l.s.d.; VII, mag.-nov. 1942, s.l.s.d.; s. II, v. I, sett.-dic. 1943, s.l.s.d. — due presso la stessa BBC —; pare però che Stevens ne abbia stampate anche altre.

² Su queste polemiche è indicativa una trasmissione compresa nella raccolta curata dallo stesso Marus nel dopoguerra (*Parla Candidus*, Milano 1945). Il titolo della trasmissione è *Chi è questo Candidus* (pp. 276-278), e vi è tracciata una breve autobiografia: la nascita in un quartiere londinese, gli studi e l'attività antifascista in Italia, la reclusione a Regina Coeli e il processo davanti al tribunale speciale per la difesa dello stato. Di Marus-Candidus parla Briggs, *op. cit.*, p. 436; a Franzero lo stesso autore accenna in una nota a p. 184.

zioni, ai giovani perché collaborassero alla lotta armata a fianco degli alleati, per affrettare la liberazione del territorio nazionale « da due eserciti stranieri », e insieme l'appello ai rappresentanti dei CLN e ai partiti antifascisti perché lo svolgimento dell'ultima fase della guerra non fosse compromesso da complicazioni nella situazione interna del paese¹.

Nel maggio 1942 ebbe inizio « Asterischi londinesi » (« London diary »), una rubrica che aveva la funzione di fornire agli ascoltatori italiani notizie dell'Inghilterra, con lo scopo di dimostrare che malgrado i bombardamenti e tutte le difficoltà della guerra, a Londra e nel paese « la vita continua »: si ragguagliavano gli ascoltatori di come erano stati risolti alcuni problemi concreti nel corso dei bombardamenti di Londra (cisterne antincendi, mense, protezione delle opere d'arte) e si riportavano pure alcuni resoconti delle più importanti sedute parlamentari (ad esempio quella in cui fu discussa la mozione di sfiducia al governo Churchill dopo la caduta di Tobruk). Ma la rubrica fu pure importante perché conteneva quasi sempre la rassegna della stampa britannica a proposito di avvenimenti riguardanti l'Italia. I giornali di cui regolarmente si faceva lo spoglio erano il *Times*, il *Daily Mail*, il *Daily Telegraph*, l'*Observer*, il *Manchester Guardian*, il *News Chronicle*. Spesso se ne riportavano brani interi, alcune volte di notevole interesse, come ad esempio l'articolo di fondo del *Times* del 20 agosto 1943, sulla situazione italiana. « Asterischi londinesi » fu trasmessa quotidianamente, salvo qualche eccezione, fino all'apertura del fronte in Italia. Poi rallentò di frequenza, continuando tuttavia per tutta la durata della guerra. Vi si alternarono diversi collaboratori: Livio Zeno Zencovich e Ruggero Orlando (spesso con lo pseudonimo di Gino Calzolari) tra i più assidui, ma anche Uberto Limentani, Paolo e Piero Treves. Proprio per l'impianto abbastanza preciso della rubrica — notizie italiane nella stampa inglese, cerimonie e avvenimenti londinesi — i contributi dei singoli collaboratori appaiono meno personali di quanto avviene in trasmissioni affidate ad un'unica persona, in cui s'avverte un più libero variare di temi in una « conversazione » più articolata.

Altro autore di Radio Londra fu Umberto Calosso: le sue trasmissioni, come d'altra parte quelle di Candidus, erano « conversazioni » alle quali un avvenimento d'attualità forniva appena lo spunto, e che affrontavano spesso argomenti politici d'un certo respiro. Calosso era, com'è noto, un socialista che aveva combattuto a fianco di Carlo Rosselli in

¹ Nelle trasmissioni del mese-campione inventariato in appendice si possono trovare esemplificazioni dell'atteggiamento di Candidus, specialmente nei giorni del congresso di Bari.

Spagna, come lui stesso ricorda¹. Il suo tono era spesso mordace: non di rado sbeffeggiava i panni socialisteggianti di cui la Repubblica Sociale voleva rivestirsi, e ricordava la violenta soppressione da parte del fascismo nascente di quegli istituti (le cooperative agricole, i consigli di fabbrica, ecc.) che nel 1944 si diceva di voler far rivivere². I suoi testi contenevano spesso notizie della guerra di liberazione in Italia, a volte anche dettagliate. Il suo stile era ricco di citazioni letterarie, con preferenza per Alfieri da cui Calosso mutuò l'epiteto di «repubblicchini», che messo per l'appunto in circolazione dai microfoni di Radio Londra, ebbe poi molta fortuna³.

Per tutto l'arco della guerra scrissero testi per Radio Londra anche Paolo e Piero Treves, figli del deputato socialista Claudio Treves, emigrato in Francia nel 1926. Entrambi i fratelli sono autori di molte trasmissioni singole e collaboratori di rubriche diverse. Piero Treves curò, nell'estate 1943, una serie di presentazioni di libri di interesse italiano. Paolo Treves fu uno degli autori più attivi di Radio Londra, presente fin dall'inizio con trasmissioni di contenuto politico che si vennero spostando, nel corso della guerra, dal tono divagatorio e scherzoso delle prime (rubrica «Note in taccuino») a quello più incisivo dei puntuali commenti alla situazione politica e militare in Italia. Il 5 ottobre 1943 Paolo Treves iniziò una rubrica quotidiana, «Sul fronte e dietro il fronte italiano»⁴ («Italian round up»), che andò avanti ininterrottamente — salvo un paio di brevi sospensioni non più lunghe d'una settimana — fino al 3 gennaio 1945. Dopo la liberazione di Roma, quasi a sottolineare l'imminenza dell'auspicato ricongiungimento dei due tronconi dell'Italia in guerra, la rubrica mutò il titolo in «Italian correspondent». La trasmissione era articolata in tre parti: una prima descriveva le operazioni militari sul fronte italiano, seguendo la lenta avanzata della V armata americana sul versante tirrenico e dell'VIII armata inglese su quello adriatico. La seconda e la terza parte della trasmissione riguardavano rispettivamente l'Italia liberata e l'Italia occupata: in entrambe l'accento era posto sul rinascere dello spirito democratico, riguardato nella ripresa dell'attività politica e nel ricostituirsi dei partiti, come nelle forme della guerra partigiana — sia in

¹ Cfr. anche C. ROSSELLI, *Oggi in Spagna domani in Italia*, Torino 1967, pp. 25; 32, 36 (*Giornale di un miliziano*, già in *Giustizia e libertà*); 46, 47.

² Qualche esempio lo si può vedere nell'inventario in appendice.

³ Calosso è autore dello studio *L'anarchia di Vittorio Alfieri*, stampato nel 1924.

⁴ Anche Paolo Treves pubblicò una scelta di queste trasmissioni, *Sul fronte e dietro il fronte italiano*, Bologna 1945.

montagna, sia nei centri urbani — e negli scioperi a Milano, Torino e a Genova¹.

Una rubrica di tono scherzoso fu quella di Elio Nissim («Monologo dell'omo qualunque») che durò anch'essa per circa tutto il periodo di guerra.

Sceneggiati.

In alcune trasmissioni si fa uso di due o più voci, di brani musicali, di rumori di scena: si tratta di pezzi che, in varia misura, hanno il carattere di spettacoli radiofonici. A volte si presentano come ricostruzioni di fatti divenuti emblematici degli orrori della guerra (ad esempio i massacri nazisti a Lidice) o come ricostruzioni di azioni belliche (una certa prevalenza numerica mi pare assegnata alle imprese della Royal Air Force), a volte tendono a dimostrare la potenza e l'efficienza dell'organizzazione bellica alleata, come nel caso delle trasmissioni che riguardano le basi aeree americane in Gran Bretagna.

Anche le trasmissioni sceneggiate sono a volte legate in rubriche: quelle che hanno vita più lunga sono «Axis conversation» (dialoghi umoristici tra un italiano e un tedesco), «Politica in pantofole» (discussioni di un impiegato del ministero della Cultura popolare con uno zio, antifascista per buon senso), «Sottovoce» («Undertone», conversazione fra tre italiani, un fascista ragionevole, un antifascista convinto e uno più tiepido)², «All'osteria del buon umore» (in cui si sentono vari dialetti italiani e canzoni popolari). Queste rubriche sceneggiate, che cominciano nel 1941, sono chiaramente indirizzate a un largo pubblico che si cerca di sensibilizzare su problemi politici, ponendo in evidenza gli aspetti farseschi del fascismo. Esse diminuiscono progressivamente specie dopo l'apertura del fronte in Italia, quando cioè l'attenzione degli ascoltatori appare meno disponibile ad esposizioni ed interpretazioni dei fatti mantenute su toni leggeri. Non sempre d'altra parte le trasmissioni sceneggiate avevano questo carattere d'intrattenimento (tipico del programma francese della BBC, cui capitò a volte che quello italiano si ispirasse). Oltre alle ricostruzioni degli episodi di guerra già ricordate³, sono da segnalare un adattamento radiofonico di *Fontamara* di Silone in cinque pun-

¹ L'interesse di Paolo Treves per il risorgere della vita politica italiana è comprovato dal fatto che per due volte le trasmissioni della sua rubrica, quotidiana, presentano due versioni diverse all'interno della stessa giornata: in occasione del congresso di Bari (cfr. p. 356) e della svolta di Salerno.

² Queste rubriche erano curate in massima parte da F. L. Shepley, tuttora funzionario della BBC.

³ Per il gennaio 1944 si possono vedere alcuni esempi nel campione d'inventario stampato in appendice, ad es. *La traversata del Garigliano*, 21 genn. 1944.

tate, che fu per questo tramite conosciuta in Italia nel 1941, e una ricostruzione del delitto Matteotti curata da Paolo Treves nel 1941 in tre puntate.

Messaggi speciali.

Ad essi ho già accennato a proposito dei rapporti tra la radio inglese ed i movimenti di resistenza europei. Questi messaggi non venivano ovviamente elaborati dalla BBC, ma ad essa erano consegnati solo per il tempo della trasmissione dagli organi militari, nei cui archivi sono quindi custoditi. Qualche esempio per l'Italia è visibile all'archivio centrale dello stato¹.

I PROGRAMMI ITALIANI DELLA BBC

Può forse giovare a questo punto accennare a un quadro generale delle trasmissioni dell'Italian Service in cui si collocano i vari generi radiofonici di cui sinora s'è discusso. Il numero delle trasmissioni dirette all'Italia, e la loro organizzazione, variò ovviamente nel corso della guerra. Da un solo commento settimanale a cura di Stevens nel 1939, si passò nel 1941 ad uno schema articolato di trasmissioni della durata giornaliera di mezz'ora, fino al massimo di complessità negli anni 1943-1944. Dal punto di vista dei contenuti e della varietà dei collaboratori il mese più interessante è l'agosto 1943. Ma per tutto il 1944 il programma si mantiene quantitativamente ricco, articolato in due trasmissioni-programma: *Fighters and Workers Programme* e *La voce di Londra (London calling Italy)*. La prima andava in onda alle 6,30 e alle 17,30 e durava un quarto d'ora. La seconda alle 16,30 e alle 22,30 e durava mezz'ora. Per il resto della giornata, quasi ogni ora venivano trasmessi notiziari, e dopo uno di questi, ad ora fissa, era trasmesso il *comment* di Stevens.

Fighters and Workes Programme, il cui collaboratore più noto è Calosso, contiene notizie sulla situazione militare italiana con accento calcato particolarmente sulla guerra partigiana. Dal gennaio 1944 sono inseriti in questo programma i messaggi alle famiglie di prigionieri italiani.

¹ Fondo *Repubblica Sociale Italiana*, Ministero della Cultura popolare, servizio ascolto radio estere, bb. 1-5. Interessante si presenterebbe in questo caso una ricerca volta ad accertare anche i significati di quelle frasi, e a metterle cioè in relazione con le operazioni militari cui si riferivano. Ad esempio, all'istituto per la storia della resistenza in Piemonte, è conservato qualche documento su aviolanci di rifornimento. Uno reca, ad esempio, il messaggio *Margherita è bionda | Le ciliege sono mature*. La spiegazione contenuta nello stesso documento dice che la prima frase indicava la preparazione del lancio, la seconda che entro la terza sera a partire da quella della trasmissione il lancio avrebbe avuto luogo. Funzionari della BBC ricordano che per taluni messaggi la data dell'operazione era segnalata con la semplice sospensione del messaggio stesso.

La voce di Londra è organizzata in notiziari, commenti — quelli di Candidus, « Sul fronte e dietro il fronte », « Asterischi londinesi » — e sceneggiati; non mancano interviste e ritratti di personalità politiche e militari; vi sono inseriti anche i messaggi speciali.

Talvolta nei programmi per l'Italia sono inserite alcune trasmissioni di Radio Mosca, con il titolo di rubrica « Moscow calling Italy » (cfr. l'inventario pp. 334, 347). Alla fine della guerra le trasmissioni italiane seguono ancora questo schema, anche se dal gennaio 1945 in poi c'è ormai un certo clima di smobilitazione nei quadri della BBC, e molti collaboratori italiani tornano in patria o cessano le loro trasmissioni¹.

GLI ARCHIVI

L'archivio dell'Italian Service e le sue integrazioni.

La maggior parte dei testi delle radiotrasmissioni inglesi dirette all'Italia nel corso della seconda guerra mondiale è conservata a Reading, nel Written Archives Centre della BBC². Il fondo *Italian Service, Scripts of Broadcasts, 1939-1946* consta di due serie. La prima è costituita dalle trasmissioni del col. Stevens; inizia sei mesi prima dell'intervento italiano (nel dicembre del 1939) e termina alcuni mesi dopo la fine della guerra (nel febbraio del 1946). Questa serie è formata da diciassette buste al cui interno le trasmissioni sono ordinate cronologicamente. Quasi per ogni trasmissione è conservato il testo inglese oltre a quello italiano³.

La seconda serie consta in tutto di trentotto buste e contiene in successione cronologica le trasmissioni effettuate quotidianamente, dal gen-

¹ Ruggero Orlando tornò in Italia nel maggio 1944; l'ultima trasmissione di Paolo Treves è del gennaio 1945, l'ultima di Candidus del dicembre 1944. Ritroviamo molti di questi autori ai microfoni di Radio Roma già nel 1945: trasmissioni dall'Italia di R. Orlando e di U. Calosso sono riportate nei bollettini della Repubblica Sociale (bollettino 99 bis del 9 aprile 1945, in ACS, RSI Ministero della Cultura popolare, servizio ascolto radio estere).

² Fino allo scorso anno l'Historical Record Office della BBC si trovava a Londra nella Broadcasting House, cioè in una delle sedi degli uffici tecnici e amministrativi della BBC. Ora gli archivi scritti della BBC sono stati spostati a Reading, una città poco lontana da Londra. Questa nuova sistemazione materiale dei Written Archives è collegata con la loro consultabilità, ora protratta al 1954. Cfr. M. PICCIALUTI, *I « Written Archives » della BBC*, in *Rassegna degli archivi di stato*, XXXII (1972), p. 193.

³ Da testimonianze di funzionari della BBC risulta che il testo originale era quello redatto in italiano, poi tradotto in inglese ad uso interno. Dall'esame dei testi sono risultate comunque delle varianti non prive di interesse tra la stesura italiana e quella inglese, varianti che metterà conto di segnalare nell'inventario definitivo.

naio 1941 al giugno 1945, escluse come s'è detto quelle di Stevens raccolte nella prima serie. All'inizio le buste contengono testi di più mesi; poi — col crescere del numero quotidiano delle trasmissioni — dal gennaio 1942, ognuna di esse raccoglie i testi trasmessi durante un solo mese. Mancano le trasmissioni dei mesi: aprile e maggio 1942, gennaio 1943, ottobre-dicembre 1943, febbraio-marzo 1944. Ma altre lacune sono rilevabili dalle interruzioni nella continuità di rubriche radiofoniche, le cui singole trasmissioni sono indicate da un numero progressivo. Per converso, quando manchi un numero di rubrica (per trasmissioni isolate, ad esempio) non si ha nessuna sicurezza sulla integrità della serie. In un caso — per i testi di Umberto Calosso — è stato possibile accorgersi immediatamente delle lacune dell'archivio, per la completa assenza di testi di quell'autore, che pure notoriamente aveva tenuto molte conversazioni dai microfoni di Radio Londra. Un quadro completo delle lacune dell'archivio dell'Italian Service della BBC si potrebbe avere soltanto confrontando i testi delle trasmissioni con gli schemi dei programmi radiofonici: questi ultimi sono purtroppo stati conservati soltanto per quanto riguarda l'agosto 1944.

Diverse sono le cause dell'incompletezza dell'archivio dell'Italian Service: i bombardamenti di Londra in primo luogo, nel corso dei quali gli edifici della BBC furono più volte danneggiati dalla Luftwaffe; forse anche i numerosi cambiamenti di sede affrontati dall'archivio possono aver prodotto qualche dispersione, e infine il fatto che non pochi autori hanno trattenuto presso di loro i testi delle proprie trasmissioni. La BBC nel suo programma diretto all'Italia si giovò infatti della collaborazione esterna di molti italiani¹: mentre i testi elaborati dal personale interno della BBC restavano di proprietà dell'ente² (e presso di questo furono poi archiviati), i collaboratori esterni potevano trattenere presso di sé i loro testi. Tutto ciò ha causato una dispersione del materiale, dispersione cui qualche volta si è potuto fortunatamente porre rimedio mediante la consultazione

¹ A differenza di quanto avvenne per il programma tedesco, dove fino al 1941 i tedeschi che vi collaborarono ebbero funzioni subalterne. Essi furono infatti utilizzati come speakers e traduttori, mentre la stesura dei testi era fatta — oltretutto dal personale interno della BBC — da austriaci e cecoslovacchi. Cfr. R. WITTEK, *op. cit.*, p. 58. Caso ancora diverso fu quello della Francia, paese non nemico, alla quale, oltre le trasmissioni del *French Service* della BBC, vennero rivolte quelle del programma *Les français parlent aux français* gestito completamente dai francesi della *France libre*.

² Sul margine superiore di questi dattiloscritti si legge: « The property of the BBC. Not to be taken from the studio ». Ma va pure ricordato che i testi (o almeno i *talks* e i *commentaries*) venivano dattiloscritti in più copie. Lo stesso testo si può trovare così contemporaneamente nell'archivio BBC e in quello dell'autore, come avviene per alcune trasmissioni di Paolo Treves e di Uberto Limentani.

degli archivi privati dei singoli collaboratori. L'accesso agli archivi privati ha anche reso possibile il ritrovamento di qualche testo trasmesso nei mesi le cui trasmissioni mancano completamente all'archivio BBC.

Gli archivi privati quantitativamente più ricchi sono quelli di Paolo Treves e di Umberto Calosso. Quest'ultimo è — potremmo dire — materialmente complementare a quello della BBC in quanto l'ente radiofonico inglese non ha conservato neppure un testo delle sue trasmissioni. I testi sono custoditi presso l'Istituto per la storia della Resistenza in Piemonte, che ha accolto dopo la morte di Calosso la sua biblioteca e il suo archivio. Le trasmissioni, circa 200, vanno dal 17 gennaio 1942 al 30 agosto 1944; ce ne sono poi altre 56 « sciolte », perché senza data¹.

A Roma è conservato presso la signora Lotte Treves l'archivio di Paolo Treves. Il materiale riguardante Radio Londra è compreso in quattro buste: la prima racchiude i testi delle rubriche « Italian correspondent » e « Italian round up » scelte per la stampa del già ricordato volume *Sul fronte e dietro il fronte italiano*; la seconda i testi delle stesse rubriche esclusi dalla scelta²; la terza i dattiloscritti e i manoscritti di trasmissioni del 1941-1942 (rubrica « Note in taccuino »); la quarta i testi delle rubriche « West military », « East military », « Balcan round up » oltre ad alcuni altri di trasmissioni non inserite in rubriche; il materiale di questa busta (150 testi) riguarda il periodo 5 ottobre 1943 - 6 dicembre 1944.

Un altro archivio privato di cui ho potuto avere le fotocopie dei testi delle trasmissioni, è quello di Uberto Limentani, a Cambridge. Si tratta di 98 testi, alcuni della rubrica « London diary », altri di trasmissioni non in rubrica o sceneggiate, dal settembre 1940 all'ottobre 1945.

Una sorte singolare è toccata alle trasmissioni di Candidus: l'archivio dell'Italian Service alla BBC conserva appena una trentina di suoi testi (il primo è dell'aprile 1943). Come Stevens e Paolo Treves, Candidus pubblicò alla fine della guerra una raccolta di sue conversazioni da Radio Londra (*Parla Candidus*, Milano 1945, cfr. p. 320, nota 2). Nell'introduzione l'autore dichiara che la scelta (un centinaio di testi) non supera

¹ È interessante notare che le trasmissioni senza data che si trovano nell'archivio della BBC si possono facilmente datare perché non ne è stata sconvolta la collocazione originale: si trovano di solito delle analogie di contenuto confrontando i testi non dati con quelli immediatamente precedenti e successivi, analogie che confermano che la data è quella suggerita dalla collocazione materiale. Invece — nel caso dell'archivio Calosso — la datazione di queste carte sciolte si può tentare soltanto risalendo alle date degli argomenti trattati. Nell'inventario (cfr. appendice) i testi senza data sono stati posti alla fine del giorno congetturato, quando non è stato possibile precisare anche l'ora di trasmissione.

² Le bb. 1 e 2 dell'archivio Treves insieme con i testi conservati alla BBC consentono la ricostruzione pressoché completa della serie archivistica delle due rubriche.

un quinto delle sue trasmissioni andate in onda dai microfoni inglesi. La maggior parte dei suoi testi non è quindi reperibile, né può soccorrere in questo caso la consultazione del suo archivio privato, giacché la vedova di J. J. Marus, cui mi rivolsi per aver notizie di quelle carte, dichiarò di aver distrutto per volontà del marito, dopo la sua morte, tutti i testi di Radio Londra¹.

Oltre alle integrazioni rese possibili dalla consultazione degli archivi privati, vanno ricordate le altre effettuate mediante la consultazione delle trascrizioni che in Italia furono fatte delle trasmissioni inglesi. Queste trascrizioni sono conservate in bollettini ciclostilati diramati nel periodo della Repubblica Sociale² da un Servizio ascolto radio estere del ministero della Cultura popolare. Tali bollettini raccolgono gli ascolti di radio straniere e clandestine e ne riportano fedelmente — ho fatto dei controlli per i testi di Radio Londra — notiziari, messaggi speciali e commenti. Essi rappresentano materiale preparatorio e d'informazione interna dell'organizzazione propagandistica fascista: nascono infatti come «riservati», anche se — a quanto sembra — circolavano con una certa larghezza nella Repubblica Sociale. Dei bollettini soltanto cinque buste sono conservate presso l'archivio centrale dello stato, e precisamente: dal giugno 1944 al gennaio 1945, con molta discontinuità, nella prima busta; del febbraio 1945 nella seconda; del marzo nella terza; dal 1° al 14 aprile nella quarta; dal 14 al 23 aprile nell'ultima.

Si sono rivelate infine particolarmente utili le testimonianze dei componenti dello staff di Radio Londra, sia dei funzionari della BBC, molti dei quali ancora in servizio, sia dei collaboratori esterni d'allora; le interviste con questi ultimi sono state preliminari all'accesso in vari archivi privati. Va anche detto che i ricordi personali sull'inizio e la fine delle diverse collaborazioni sono state utili per verificare la completezza delle serie di trasmissioni pervenute. Il confronto delle varie testimonianze potrebbe inoltre risultare assai proficuo per la ricostruzione di taluni aspetti dell'attività propagandistica che non risultino sufficientemente documentati dalle pur ampie fonti scritte di cui si dispone³.

¹ Non è da escludersi che altre integrazioni di quest'inventario siano possibili: Ruggero Orlando, Livio Zencovich ed Elio Nissim hanno, in misura diversa, lasciato sperare di aver conservato qualcosa delle loro numerose trasmissioni. Tali integrazioni risulterebbero preziose per avvicinare il più possibile quest'inventario ad un livello di completezza, che all'inizio della ricerca sembrava impossibile sperare.

² Prima del gennaio 1944, quando cioè cominciano ad esser diramati i bollettini, si conserva soltanto qualche sporadica intercettazione in ACS, *Ministero delle Cultura popolare*.

³ È virtualmente possibile, data in particolare modo la natura del materiale radiofonico, che esistano molte altre testimonianze o addirittura che si conservino nei luoghi

Attività radiofonica e documentazione scritta.

L'archivio delle trasmissioni di Radio Londra ha caratteristiche peculiari: archivio di un ente radiofonico, per gli anni che ci riguardano, non è un archivio audiovisivo, ma scritto. Vi sono cioè conservati i testi dattiloscritti delle trasmissioni. Le tecniche di registrazione erano trent'anni fa applicate — com'è noto — soltanto sporadicamente e mediante l'incisione di dischi, non ancora di nastri magnetici¹, e i pochi dischi allora incisi sono quasi completamente andati distrutti.

Il materiale archivistico che è stato conservato presenta qualche problema connesso con la sua specifica natura. Dato che il «fatto radiofonico» si esaurisce nella trasmissione, e soltanto una registrazione può autenticamente documentarlo, com'è possibile accertare l'autenticità dei testi scritti delle trasmissioni, intendendo per autenticità la reale loro rispondenza a quelli trasmessi?

I testi delle trasmissioni erano preventivamente dattiloscritti in più copie²: una sola di queste, riconoscibile per l'indicazione del tempo di durata della singola trasmissione, si può considerare come l'originale, cioè quella che fu effettivamente letta davanti ai microfoni. L'indicazione della durata della trasmissione, in minuti primi e secondi, fa pensare che vi sia anche stata la possibilità di controlli al momento della trasmissione³. Sui testi poi di alcune trasmissioni, quasi sempre su quelli degli sceneggiati, appare una doppia indicazione: *recorded* e *broadcasted* seguita da due date. Si tratta dei testi registrati prima — di solito un giorno, più raramente due — d'esser trasmessi. La registrazione preventiva dei pezzi radiofonici più costruiti e complessi, da un punto di vista tecnico, era evidentemente anche una garanzia a ché non intervenissero incidenti al momento della trasmissione.

La prova vera e propria del fatto che il testo sia stato effettivamente

più disparati trascrizioni dei testi trasmessi. In effetti s'è potuto constatare che moltissime persone ricordano (a volte con una lucidità che è segno pure dell'atmosfera di tensione in cui quelle trasmissioni venivano ascoltate) caratteristiche e particolari di Radio Londra.

¹ A. BRIGGS, *op. cit.*, p. 52, avverte che le tecniche di registrazione erano più avanzate in Germania, dove era già in uso la riproduzione sonora su nastri quando ancora in Inghilterra non si incideva altro che su dischi. Si veda ad esempio il macchinoso iter percorso per far ascoltare in Germania la voce di Thomas Mann agli ascoltatori del programma tedesco della BBC in B. WITTEK, *op. cit.*, p. 59.

² Uno stesso testo è conservato perciò in archivi diversi. Vedine i molti esempi nell'inventario stampato in appendice.

³ Sui controlli effettuati in studio, al momento della trasmissione, cfr. A. BRIGGS, *op. cit.*, pp. 45 e seguenti.

trasmesso, e nella medesima forma del dattiloscritto, la si può avere confrontando quest'ultimo con la trascrizione dell'ascolto, quando c'è. Per questo confronto non si può che ricorrere ai bollettini — cui ho già accennato¹, — diramati dal Servizio ascolto radio estere nel periodo della Repubblica sociale.

L'INVENTARIO

L'inventario, attualmente in corso, dei testi delle trasmissioni di Radio Londra cercherà per quanto possibile di ricostruire sulla carta l'archivio nella sua integrità, aggiungendo al nucleo rappresentato dall'archivio dell'Italian Service della BBC i diversi gruppi di materiale custoditi in archivi privati e presso l'archivio centrale dello stato.

Onde esemplificare i criteri scelti per la descrizione dei testi nell'inventario si pubblica qui di seguito uno *specimen*, relativo al mese di gennaio 1944. La scelta del mese ha motivi estrinseci e insieme di contenuto. In esso è infatti abbastanza evidente il reciproco integrarsi dei diversi archivi², mentre avvenimenti come lo sbarco ad Anzio, la conclusione del processo di Verona, il congresso di Bari, rendono abbastanza significative per quel periodo le interpretazioni della situazione italiana proposte dai commentatori di Radio Londra.

L'inventario riguarda i commenti e le trasmissioni sceneggiate, non anche i notiziari³. I dati che compaiono nell'inventario sono i seguenti: titolo della trasmissione e della rubrica, quando c'è, e nome dell'autore; data e ora della trasmissione; collocazione archivistica e citazione del luogo in cui la trasmissione è stata eventualmente pubblicata. Per i soli

¹ Cfr. p. 328.

² Per il gennaio 1944 si conservano trasmissioni nel *BBC Written Archive Centre, Italian Service, Scripts of Broadcasts, 1939-1945* serie I (col. Stevens); nello stesso fondo, serie II; nell'Istituto per la storia della Resistenza in Piemonte, *fondo Calosso*, b. 8; nell'archivio di Uberto Limentani, nell'archivio di Paolo Treves, oltre ai testi stampati nei volumi JJ Marus, *Parla Candidus*, Milano 1945, e Paolo Treves, *Sul fronte e dietro il fronte italiano*, Bologna 1945.

Il totale di centocinquanta trasmissioni in un solo mese può esser indicativo del numero complessivo delle trasmissioni in tutto l'arco della guerra, numero dell'ordine delle migliaia, pur considerando che fino alla primavera del 1943 le trasmissioni dirette all'Italia non sono così numerose.

³ Ho lasciato fuori dall'inventario i notiziari (conservati a sé nello stesso archivio BBC) per evidenti motivi: si tratta di materiale assai diverso da quello qui preso in esame, difficilmente descrivibile in un inventario, numerosissimo (come ho accennato prima, p. 324, venivano trasmessi quasi ogni ora nei programmi per l'Italia), e di minore interesse per gli studiosi.

commenti vengono riportate le parole iniziali, seguite da una breve guida tematica degli argomenti trattati nella trasmissione. A causa del carattere leggero e divagatorio delle trasmissioni sceneggiate — cui ho prima accennato — non ho ritenuto opportuna una descrizione analitica di quei testi, dei quali infatti non vengono riportati nell'inventario né le parole iniziali né i singoli argomenti.

Le brevi guide tematiche contengono, nell'ordine in cui compaiono nel testo, i fatti salienti di natura politica o militare che la trasmissione descrive o commenta (ad esempio: controffensiva tedesca sul Garigliano; epurazione nell'Italia liberata, ecc.); i concetti che mi sono apparsi come centrali nelle singole trasmissioni (ad esempio: contraddizioni del preteso «socialismo» dei neofascisti; la seconda guerra mondiale come «rivoluzione» al di fuori di schemi ideologici già espressi o noti, ecc.); i nomi dei personaggi ragguardevoli nominati, tra i quali anche gli inviati speciali dell'ente radiofonico inglese sul fronte; le emittenti radiofoniche citate nei testi (Radio Roma, Radio Bari, Radio Mosca, ecc.) e i giornali (dai quali la trasmissione riporta notizie o interi articoli), perché m'è parso non disutile per il lettore disporre — sia pure in un primissimo approccio alle fonti quale può essere la lettura di un inventario — di una sorta di repertorio dei mezzi di informazione utilizzati dalla BBC¹.

MAURA CAPRIOLI PICCIALUTI

Direzione generale degli archivi di stato
Ufficio studi e pubblicazioni

¹ Queste «guide tematiche» non si sottraggono a quel tanto di arbitrario che è insito in scelte di questo tipo: lo scopo che ho tenuto presente è stato comunque quello di evidenziare fatti, temi, argomenti, che possano orientare chi volesse consultare direttamente i testi.

La «guida» è omessa, quando l'unico tema della trasmissione si può ricavare facilmente dal titolo e dall'*incipit*.

INVENTARIO

Alba del 1944, Candidus 1 genn. 1944

«L'alba dell'anno, che molto probabilmente sarà coronato dalla vittoria finale degli Alleati in Europa, è sorta su un mondo già ricolmo di rovine...».

La II guerra mondiale come rivoluzione al di fuori di schemi ideologici già espressi o noti; appello allo spirito di collaborazione dei popoli per risolvere i problemi della ricostruzione; imminente invasione alleata del continente.

Parla Candidus, pp. 217-219

La distruzione di opere d'arte in Italia e in Europa e le dichiarazioni di Sir James Crigg, U. Limentani 2 genn. 1944 16,30¹.

«La guerra ha le sue esigenze, ma nei limiti del possibile, le forze alleate, consapevoli dell'importanza delle opere d'arte e degli edifici storici nel quadro della civiltà europea, si preoccupano di sottrarli agli orrori della guerra, o comunque di limitare i danni...».

Dichiarazioni alla Camera dei Comuni del ministro della guerra Sir J. Crigg; *Times*; incendi a Napoli, ad opera dei tedeschi, della biblioteca della Società reale [recte biblioteca nazionale] e dei documenti dell'archivio di stato a Villa Montesano.

BBC s. II b. 23, cc. 2

«Italian round up» 63², Paolo Treves 2 genn. 1944 16,30

«A circa 12 chilometri da Pescara, le avanguardie alleate sono in contatto con le nuove difese tedesche, e sta per iniziarsi il nuovo addentamento delle posizioni avversarie...».

Azione navale nel golfo di Genova; epurazione da parte delle autorità militari alleate; RSI: censura sulla stampa; azioni partigiane a Induno di Varese e a Erba.

BBC s. II b. 23, cc. 2 (E c. 1)³; AT b. II

* L'inventario riguarda il mese di gennaio 1944. Le sigle usate per le signature e le citazioni sono le seguenti: BBC (British Broadcasting Corporation, Written Archives Centre, *Italian Service, 1939-1945*); FC (Istituto per la storia della resistenza in Piemonte, Fondo Calosso, b. 8); AT (Archivio Treves); AL (Archivio Limentani); *Parla Candidus* (J. J. Marus), *Parla Candidus*, Milano 1945); *Sul fronte* (P. Treves, *Sul fronte e dietro il fronte italiano*, Bologna 1945).

Quando lo stesso testo è conservato in archivi diversi, il numero delle carte è stato indicato soltanto dopo il primo degli archivi citati.

¹ Accanto all'indicazione dell'ora si legge in tutti i testi di questo mese la sigla BST (British Summer Time).

² I titoli tra virgolette si riferiscono all'intera rubrica, non alla singola trasmissione.

³ Quando oltre al testo italiano c'è anche quello inglese, ne indico il numero delle carte facendolo precedere dalla sigla E.

The situation on the Russian front 2 genn. 1944 16,30

«Il fronte russo è caratterizzato dalle linee fluviali che corrono press'a poco parallele da nord a sud e costituiscono i migliori ostacoli che i tedeschi possono sfruttare a scopo difensivo...».

Tardiva ritirata tedesca dal saliente di Kiev; *Pravda*; Radio Mosca; nuovo inno nazionale trasmesso dalla radio sovietica.

BBC s. II b. 23, cc. 2

Poland underground, Paolo Treves 2 genn. 1944 16,30

«Oggi che le avanguardie sovietiche si trovano a circa 50 Km. dal vecchio confine polacco...».

III armata polacca: esercito della resistenza; assenza di collaborazionisti in Polonia; partiti politici polacchi (socialisti, partito contadino, partito democratico cristiano, movimento nazionale).

AT b. 3, c. 1

«Balkan round up» 3, Paolo Treves 3 genn. 1944 16,30

«Le dichiarazioni fatte recentemente a un rappresentante della Reuter dal conte Michele Karolyi hanno avuto una notevole eco nei giornali ungheresi e dell'Europa sud-orientale in genere...».

Karolyi, ex presidente della repubblica ungherese [recte del consiglio dei ministri]; messaggio per una rottura dell'Ungheria con la Germania e per il ritiro delle truppe ungheresi dal fronte russo e dalla Jugoslavia.

BBC s. II b. 23, cc. 2, AT b. 3

«Italian round up» 64, Paolo Treves 3 genn. 1944 16,30

«La battaglia di Pescara è cominciata e le avanguardie dell'VIII armata sono a otto chilometri dalla città. Ancora una volta, questi otto chilometri non potranno venir superati a passo di corsa...».

Epurazione nell'Italia liberata; propaganda fascista sulle condizioni dell'Italia liberata; radio Roma, attacco a Benedetto Croce; *Corriere della Sera*; *Fascio*; *Regime fascista*.

BBC s. II b. 23, cc. 2; AT b. 1

Sul fronte, pp. 80-82

Rising tide, «Italian News Comment» 795, H. Stevens 3 genn. 1944 18,40

«Buona sera. Gli avvenimenti politici che si svolgono ai margini del conflitto mondiale hanno sempre un significato particolare che è in relazione più o meno diretta cogli eventi di guerra...».

Atteggiamenti diversi dei paesi neutrali: Turchia, Svezia, Spagna.

BBC s. I b. 10, cc. 3 (E c. 1)

Freedom of the press, Candidus 3 *genn. 1944 22,30*

« La libertà di stampa è una gran bella cosa, ma non è fatta per gli italiani che si trovano sotto la tutela tedesco-fascista... ».

Radio Roma sulla libertà di stampa; *Il Gazzettino* (di Venezia); dichiarazione dell'inviato tedesco a Roma von Hoenbacht (30 dic. 1943).

BBC s. II b. 23, cc. 2

« Russian Inscript » 22, U. Limentani 4 *genn. 1944 16,30*

« Una pietra miliare è stata raggiunta nella inesorabile avanzata dell'esercito russo: la frontiera polacca del 1939... ».

Imminente attacco sovietico alle armate tedesche immobilizzate sull'ansa del Dniepr.

BBC s. II, b. 23, cc. 2

*Berlino, città di prima linea*¹, M. Coen 4 *genn. 1944 16,30*

BBC s. II b. 23, cc. 2

« Moscow Calling Italy » 4 *genn. 1944 16,30*

« L'esercito rosso è deciso ad infliggere il colpo decisivo agli invasori fascisti ed a liberare completamente il territorio dell'Unione Sovietica... ».

Cittadini sovietici intervistati sulle previsioni per il 1944.

BBC s. II b. 23, cc. 2

Il messaggio di commiato di Montgomery agli uomini dell'VIII armata, P. Mortara 4 *genn. 1944 16,30*

BBC s. II b. 23, cc. 3

Traitors past and future, « Italian News Comment » 796, H. Stevens 4 *genn. 1944 18,40*

« Buona sera. Nel suo messaggio di Capo d'anno al popolo tedesco Hitler ha giustificato a suo modo le sconfitte e le ritirate degli eserciti tedeschi in Russia negli ultimi 12 mesi... ».

¹ Delle trasmissioni sceneggiate, come questa, ometto l'*incipit* e l'elenco degli argomenti.

Accuse di Hitler all'esercito italiano in Russia e motivazione delle sconfitte tedesche con la necessità d'inviare in Italia molte divisioni; prevedibile defezione dei paesi satelliti della Germania (Romania, Bulgaria, Ungheria).

BBC s. I b. 10, cc. 3 (E c. 1)

« London diary » 438, L. Z. Zencovich 4 *genn. 1944 22,30*

« È con una sensazione nuova, e quasi in un'atmosfera di attesa che si seguono a Londra gli sviluppi del fronte aereo... ».

Battaglia di Berlino; dichiarazione del gen. H.H. Arnold, comandante in capo dell'aviazione americana; intervista di Mikolajczyk (primo ministro polacco) fatta da Vernon Barlett (giornalista e deputato al parlamento britannico) per il *News Chronicle*; lettere di protesta di Stanley Unwin (editore londinese) al *Times* per la requisizione della casa editrice Laterza.

BBC s. II b. 23, cc. 2

« Prisoners Messages » 4 *genn. 1944 22,30*

BBC s. II b. 23, c. 1

« Italian round up » 65, U. Limentani 4 *genn. 1944 22,30*

« Conquistata dopo asprissima lotta Ortona, l'VIII armata punta su Pescara. La resistenza tedesca continua accanita come sempre... ».

Corrispondenza sulla presa di Ortona dell'inviato speciale della BBC al seguito dell'VIII armata, Vaughan Thomas; *Libera stampa* (giornale svizzero); macchinari industriali italiani portati in Germania; repressione nazi-fascista; insuccesso della campagna di reclutamento fascista.

BBC s. II b. 23, cc. 2; AL

L'accerchiamento di dieci divisioni, U. Limentani 5 *genn. 1944 16,30*

« L'epica vicenda di Stalingrado si ripete... ».

Accerchiamento sull'ansa del Dniepr di dieci divisioni tedesche, immobilizzate per ordine di Hitler; avanzata sovietica sul fronte settentrionale fino al lago Peipus.

BBC s. II b. 23, cc. 2

« Italian round up » 66, Paolo Treves 5 *genn. 1944 16,30*

« Il settore più interessante è sempre quello dell'VIII armata, dove la battaglia di Pescara ripete le fasi familiari alla guerra in Italia... ».

Liberazione di Ortona; *La Stampa*; azioni di partigiani; Ezio Maria Gray.

BBC s. II b. 23, cc. 2; AT b. 1

Sul fronte, pp. 82-84

Air offensive over the Channel, P. Mortara 5 genn. 1944 16,30

BBC s. II b. 23, cc. 2

Inside Germany, U. Limentani 5 genn. 1944 16,30

« Mentre l'esercito sovietico avanza con ritmo travolgente, mentre le forze anglo-americane si apprestano al grande attacco sul fronte occidentale... ».

Mobilizzazione in Germania dei bambini da 10 anni in su per i lavori di guerra; riduzione del traffico dei passeggeri sulle ferrovie tedesche; *Times*; dimissioni dalla carica di direttore generale delle costruzioni navali tedesche di Rudolf Blohm; dichiarazione alla radio tedesca del gen. Dittmar, portavoce dell'Alto Comando.

BBC s. II b. 23, cc. 2

Fall of Berdichev, U. Limentani [5 genn. 1944] 22,30

« Berdichev è caduta. La notizia trascende l'importanza di un normale comunicato di guerra, non perché Berdichev sia una grande città, ma perché si incrociano proprio in quella località varie linee ferroviarie... ».

Offensiva del gen. Vatutin sul basso Dniepr.

BBC s. II b. 23, c. 1

« London diary » 439, L. Z. Zencovich 5 genn. 1944 22,30

« Tre o quattro avvenimenti hanno attirato quest'oggi l'attenzione della stampa sui problemi dell'infanzia e della gioventù... ».

Congresso giovanile a Londra per la ricostruzione post-bellica; corrispondenza sulle condizioni dei bambini a Leningrado pubblicata sul *Times*.

BBC s. II b. 23, cc. 3

Voci nel deserto, Candidus 5 genn. 1944

« I neo-fascisti nutrono un sordo rancore contro gli italiani in genere perché vedono i loro fiammeggianti appelli rimanere inascoltati... ».

Giornali e radio neo-fasciste; [*Regime fascista*]: basso numero di iscrizioni al partito fascista repubblicano; completa sfiducia nel fascismo da parte delle masse lavoratrici italiane; alto prezzo pagato dalle masse lavoratrici per i marginali benefici del fascismo.

Parla Candidus, pp. 220-221

« Italian round up » 67, Paolo Treves 6 genn. 1944 16,30 22,30

« Se pur l'VIII armata continua la sua azione nel settore adriatico verso Tollo e Pescara, la V armata ha oggi il posto d'onore nelle notizie dal fronte... ».

San Vittore; Giovanni Gentile sul *Corriere della Sera*; consigli di fabbrica; Tribunale straordinario militare di Milano (condanne di partigiani).

BBC s. II b. 23, cc. 2; AT b. 2

Profilo del generale Sir Oliver Leese, U. Limentani 6 genn. 1944 16,30

« Nell'ottobre del 1942, alla vigilia della grande offensiva, un nuovo generale giungeva ad El Alamein, ad assumere il comando di un corpo d'armata: il gen. Sir Oliver Leese... ».

Successione di Leese a Montgomery nel comando dell'VIII armata britannica; cenni biografici di Leese.

BBC s. II b. 23, c. 1 (E c. 1); AL

La nuova strada della Birmania, P. Mortara e F.L.M. Shepley 6 genn. 1944 17,00

BBC s. II b. 23, cc. 2

Smiles awry, « Italian News Comment » 797, H. Stevens 6 genn. 1944 18,40

« Buona sera. I dirigenti tedeschi di Radio Roma non riescono, colle loro pesanti trovate, né a commuovere, né a convincere il pubblico italiano... ».

Bambini siciliani deportati in Russia e operai siciliani deportati in USA secondo la propaganda fascista; arruolamenti coatti in Italia da parte dei tedeschi; distribuzioni di viveri e medicinali a Napoli.

BBC s. I b. 10, cc. 3 (E c. 1)

The Elephant refugee, Paolo Treves 6 genn. 1944

« Eh già, la guerra tutti sanno cos'è. La guerra nei cieli anche... ».

L'unico elefante superstite dello zoo di Berlino, mandato a Barcellona.

BBC s. II b. 23, cc. 2; AT b. 3

« Prisoners' Messages » 6 genn. 1944

BBC s. II b. 23, c. 1

Voci e notizie dall'interno della Germania, U. Limentani 6 genn. 1944 22,30

« Da molti segni esterni, da parecchie franche ammissioni dei capi nazisti, è facile desumere che l'industria tedesca è ogni giorno meno adeguata ai compiti... ».

Berliner Börsen Zeitung; ragioni di crisi dell'industria bellica tedesca (mancanza di mano d'opera specializzata e declino morale dei lavoratori; incursioni aeree alleate; sconfitte tedesche sul fronte orientale e meridionale); agenzia Transocean.

BBC s. II b. 23, cc. 2

« Italian round up » 68, Paolo Treves 7 genn. 1944 16,30 22,30

« La V armata continua ad avere il posto d'onore nel bollettino. Sulle vette montane coperte di neve e nelle strade diroccate del villaggio di San Vittore, la lotta divampa... ».

Congresso dei partiti antifascisti indetto a Bari per il 28 genn. 1944; Ciano; radio Berlino; tribunali militari tedeschi di Roma e Brescia (condanne di partigiani); radio Roma.

BBC s. II b. 23, cc. 2; AT, b. 2

Air projection and aircraft production, « Italian News Comment » 798, H. Stevens 7 genn. 1944 18,40

« Buona sera. Il 2 dicembre 1941, i giornali fascisti pubblicavano la notizia del primo viaggio — da Milano a Guidonia — di un nuovo tipo di aeroplano detto 'a reazione'... ».

Sperimentazione degli aerei a reazione in Gran Bretagna nel maggio 1941 e imminente produzione in serie.

BBC s. I b. 10, cc. 3 (E c. 1)

Patriots, Candidus 7 genn. 1944 22,30

« Sono esattamente quattro mesi che la radio tedesca, prima da Monaco e quindi da Roma, lancia appello su appello agli italiani, che non rispondono... ».

Insuccesso della campagna di reclutamento fascista; arruolamenti nelle formazioni partigiane; minacce e insulti ai partigiani sulla stampa fascista.

BBC s. II b. 23, cc. 2

« Prisoners' Messages » 8 genn. 1944 16,30 22,30

BBC s. II b. 23, cc. 2

« Italian round up » 69, F.L.M. Shepley 8 genn. 1944 16,30 22,30

« La V armata ha completato l'occupazione di San Vittore, dopo due giorni di combattimenti ferocissimi... ».

Distruzione di Ortona; Matthew Halton (corrispondente dall'Italia); dichiarazione di Montgomery sulla lenta avanzata dell'VIII armata.

BBC s. II b. 23, cc. 3

« Prisoners' Songs and Messages » 8 genn. 1944 22,30

BBC s. II b. 23, cc. 2

« Russian Inscript » 23, U. Limentani 8 genn. 1944 16,30

« 'Kirovograd è accerchiata. È difficile per il momento avere un'idea dell'entità del contingente che presidia la città ¹'... »

Dichiarazione del gen. Wason, corrispondente militare della BBC sul fronte orientale; perdite di divisioni corazzate tedesche nella controffensiva contro il saliente di Kiev.

BBC s. II b. 23, cc. 2

Comment on the Russian Front, U. Limentani 8 genn. 1944 22,30

« L'occupazione di Kirovograd dà alle forze sovietiche il possesso non soltanto di un grosso centro, ma anche del punto d'incrocio di undici importanti rotabili e ferrovie... »².

BBC s. II b. 23, c. 3

Il « loro » socialismo, Candidus 8 genn. 1944

« La parola 'socialismo' ha cominciato a far girare furiosamente le rotelline cerebrali dei pseudo teorici fascisti, i quali vanno ora blaterando del loro socialismo... ».

Contraddizioni del preteso « socialismo » dei neo-fascisti; Radio Roma.

Parla Candidus, pp. 222-224

Interview with Milan Refugee, F.L.M. Shepley 9 genn. 1944 16,30

BBC s. II b. 23, cc. 3

¹ Le prime otto righe sono cancellate: evidentemente dopo l'annuncio della caduta di Kirovograd la trasmissione (già pronta) è stata mandata in onda con la prima parte modificata (v. appresso).

² Identica — tranne che nelle prime otto righe — alla precedente.

Sunday survey for Italy, U. Limentani 9 genn. 1944 16,30 22,30

« Il quadro della situazione sul fronte orientale richiama alla memoria quei momenti delle grandi battaglie della storia in cui la bilancia pende fra la sconfitta e la catastrofe... ».

Conquista di Kirovograd; accerchiamento delle armate tedesche sull'ansa del Dniepr; materiali bellici inviati in URSS dagli USA e dalla Gran Bretagna; terzo sciopero in un mese a Milano; nomina di Sir Oliver Leese a comandante dell'VIII armata in Italia; produzione in serie di aerei a reazione in Gran Bretagna; bombardamenti su Berlino, Kiel, Stettino.

BBC s. II b. 23, cc. 3

« Russian Inscript » 24, U. Limentani 9 genn. 1944 22,30

« La recente vittoria di Kirovogrado fa sorgere l'interessante problema della strategia dell'Alto Comando tedesco. Evidentemente da un anno in qua i tedeschi si sono decisi per la difensiva... ».

Diminuzione della produzione di bombardieri a favore di quella di caccia; mancanza di linee di comunicazione per i tedeschi in Russia; voci sull'esistenza di riserve tedesche in Polonia.

BBC s. II b. 23, c. 1

« Personal Messages » 9 genn. 1944 22,30

BBC s. II b. 23, c. 1

Diary of a German Officer, U. Limentani 10 genn. 1944 16,30

BBC s. II b. 23, cc. 3

« Italian round up » 70, Paolo Treves 10 genn. 1944 16,30

« Cassino è il pernio principale della difesa tedesca nel settore tirrenico... ».

Telegramma di Benedetto Croce alla nuova sezione di Bari del partito liberale; Paul Gentizon (già corrispondente da Roma di *Temps*); Deutsches Nachrichtenbüro: sentenza del tribunale speciale di Verona.

BBC s. II b. 23, cc. 3; AT b. 1

Sul fronte, pp. 84-86

Interview with George Mities, Paolo Treves 10 genn. 1944 16,30

AT b. 3, cc. 3

« Personal Messages » 10 genn. 1944 16,30

BBC s. II b. 23, c. 1

You never know, « Italian News Comment » 799, H. Stevens

10 genn. 1944 18,40

« Buona sera. Entrando in Kirovograd i russi hanno trovato, sulla

piazza principale della città, le forche che i tedeschi non avevano avuto il tempo di smontare e di distruggere... ».

Scioperi a Milano; Secondo Amadio (commissario dell'Unione dei lavoratori dell'industria); Otto Zimmermann; trattamento più umano dei prigionieri russi da parte dei tedeschi in previsione dell'ormai inevitabile sconfitta.

BBC s. I b. 14, cc. 3 (E c. 1)

« London diary » 440, Paolo Treves e U. Limentani 10 genn. 1944 22,30

« Si è celebrato in questi giorni a Londra il sessantesimo anniversario della Fabian Society... ».

Movimento socialista in Inghilterra; problemi del dopoguerra esaminati dalla Fabian Society; edizione americana del *Daily Mail*; sospensione dell'attività della casa editrice Laterza e lettera di protesta di Ernest Barker, di Cambridge, sul *Times*.

BBC s. II b. 23, cc. 3; AT b. 3; AL

« Prisoners' Messages » 10 genn. 1944 22,30

BBC s. II b. 23, c. 1

« Italian round up » 71, Paolo Treves 11 genn. 1944 16,30

« Nulla di nuovo sul fronte italiano. La frase non va certo intesa nel senso che sul fronte non sia accaduto niente... ».

Corriere della sera; partigiani processati e uccisi a Brescia, Como, Bologna; *Italia libera*; Radio Roma.

BBC s. II b. 23 cc. 2; AT b. 1

Sul fronte, pp. 86-87

Death at Verona, « Italian News Comment » 800, H. Stevens
11 genn. 1944 18,40

« Buona sera. Gli organi della propaganda tedesca hanno annunciato alla Germania ed al mondo nei giorni scorsi, ed oggi all'Italia, la conclusione del processo politico di Verona... ».

Rapidità del procedimento, condanne in contumacia.

BBC s. I b. 10, cc. 3 (E c. 1)

Berlin damage, P. Mortara 11 genn. 1944 22,30

BBC s. II b. 23, cc. 3

« Italian round up » 72, Paolo Treves 12 genn. 1944 16,30

« Anche oggi, la V armata combatte e prosegue l'addentamento delle difese tedesche intorno a Cassino... ».

Conversazione con Benedetto Croce e Carlo Sforza di Andrei Vishinsky (rappresentante sovietico nella commissione alleata di controllo) e di Massigli (rappresentante francese); congresso di Bari; fucilazione di Galeazzo Ciano e degli altri gerarchi a Verona.

BBC s. II b. 23, cc. 2; AT b. 1

Sul fronte, pp. 88-89

U-Boat Warfare statement, P. Mortara e L. Shepley 12 genn. 1944 16,30

BBC s. II b. 23, cc. 2

« Russian Inscript » 25, U. Limentani 12 genn. 1944 16,30

« L'avvenimento della giornata: l'avanzata dell'esercito russo fino alla linea del fiume Bug che, anche se non è stata raggiunta in alcuni punti, come vogliono taluni dispacci, sta indubbiamente per essere investita... ».

Imminente arrivo dei sovietici sulla linea ferroviaria Odessa-Leopoli; pattuglie sovietiche a 80 Km. dal territorio rumeno.

BBC s. II b. 23, cc. 2

Saturnismo, Candidus 12 genn. 1944

« Vendetta è stata compiuta. Il permesso di compierla è stato concesso dai tedeschi nel momento ritenuto più conveniente per distrarre l'attenzione degli italiani e per intimidire i gerarchi nazisti che in questo momento potrebbero nutrire intenzioni analoghe a quelle dei membri del disciolto Gran Consiglio fascista... ».

Responsabilità in solido di accusatori e accusati nel processo di Verona.

Parla Candidus, pp. 225-227

Mussolini's Suicide, U. Calosso [12 genn. 1944]

« La morte di Ciano e degli altri membri del Gran Consiglio ha determinato molti commenti in Italia e all'estero... ».

E. Ludwig [*Colloqui con Mussolini*, Milano 1932]; teatralità di Mussolini.

FC, cc. 2

« Italian round up » 73, Paolo Treves 13 genn. 1944 16,30

« Durissima è la lotta per Cassino. Si combatte per il possesso della strada migliore lungo la quale avanzare verso il cuore d'Italia, e il nemico lo sa... ».

Radio Bari; Commissione consultiva alleata; la Sicilia e la Calabria restituite all'amministrazione italiana; l'Italia; azioni di partigiani a Milano e in provincia di Modena; *Corriere della Sera*; *Crociata italiana*; don Tullio Calcagno; *Regime fascista*; clero filoresistenziale.

BBC s. II b. 23, cc. 2; AT b. 1

Sul fronte, pp. 89-91

Battle over western Germany, P. Mortara 13 genn. 1944 16,30

BBC s. II b. 23, cc. 3

Italian workers in England, « Italian News Comment » 801, H. Stevens 13 genn. 1944 18,40

« Buona sera. La vigilia delle feste natalizie arrivarono a Leicester, importante centro industriale dell'Inghilterra centrale, 40 operai meccanici italiani provenienti dall'Africa Orientale... ».

Impiego di prigionieri italiani nell'industria e nell'agricoltura in Gran Bretagna; *Times* (30 dic. 1943).

BBC s. I b. 10, cc. 3 (E c. 1)

News commentary, L. Z. Zencovich 13 genn. 1944 22,30

« Il comunicato di questa sera dal quartier generale del Führer è, di per sé, un monumento... ».

Ammissione da parte tedesca di numerosi attacchi sovietici; bombardamenti americani sulla Germania occidentale, l'Italia, la Jugoslavia, la Grecia e la Bulgaria; messaggio di Roosevelt al Congresso, sulla mobilitazione nazionale e sul bilancio preventivo per il 1944.

BBC s. II b. 23, cc. 2

German Sergeant « wounded », U. Calosso [13 genn. 1944]

« Secondo quanto riporta il giornale *Italia* di Milano, il sergente tedesco Albrecht Karius, di 31 anni è stato gravemente ferito da un colpo di pistola, e portato all'ospedale dove si trova in fin di vita... ».

Azione di partigiani a Milano.

FC, cc. 2

Un nuovo caccia alleato a grande autonomia, P. Mortara 14 genn. 1944 16,30

« Fra i caccia americani che scortano i grossi quadrimotori ben adentro in territorio tedesco... ».

Il P. 51 B, miglioramento del caccia Mustang (costruito in USA con motori Rolls Royce Merlin).

BBC s. II b. 23, cc. 2

Three Churchills, Paolo Treves

14 genn. 1944 16,30

« Churchill. Eh già, tutti sanno chi è, Churchill. Invece, niente affatto, oggi non vogliamo parlare del primo ministro britannico... ».

Omonimi di Churchill.

BBC s. II b. 23, c. 1; AT b. 3

« Italian round up » 74, Paolo Treves

14 genn. 1944 16,30

« Conquistata Cervaro, travolto un inutile contrattacco tedesco, la V armata prosegue la sua azione contro Cassino... ».

Avanzata delle truppe francesi verso Cassino; Radio Roma; RSI: riunione del consiglio dei ministri, decreti sulla gestione di aziende da parte dello stato; arresto di Carlo Scorza.

BBC s. II b. 23, cc. 2; AT b. 1

Sul fronte, pp. 91-93

Inside Germany, U. Limentani

14 genn. 1944 16,30

« La scena: Oslo. Un reparto di marinai tedeschi risale in fila la Karl Johansgate. Sono ragazzi di 16 anni, dall'aspetto stanco e sfinito... ».

Daily Telegraph; *Daily Mail*; scarsità di generi di vestiario nelle città tedesche.

BBC s. II b. 23, cc. 2 (E c. 1)

Socialisation of the cemetery, U. Calosso

[14 genn. 1944] 17,30

« Gran rumore della stampa e della radio, fascista sulla 'socializzazione dell'industria e della produzione' approvata dal Consiglio dei Ministri... ».

Programma di S. Sepolcro; distruzione delle camere del lavoro e delle cooperative, abolizione del diritto degli operai ad eleggersi i loro rappresentanti; socializzazione non dei profitti, ma delle perdite nella RSI.

Two birds with one stone, « Italian News Comment » 802, H. Stevens
14 genn. 1944 18,40

« Buona sera. I tedeschi non hanno il senso dell'umorismo. E nessuna intenzione di scherzare avevano i generali Zimmermann e Tensfeld quando sottoposero i decreti della cosiddetta « socializzazione » alla firma... ».

Crollo della produzione industriale nella RSI; finalità demagogiche e provocatorie dei decreti di « socializzazione ».

BBC s. I b. 10, cc. 3 (E c. 1)

« Personal Messages »

14 genn. 1944 22,30

BBC s. II b. 23, c. 1

Italian women, Candidus

14 genn. 1944 22,30

« Ora è capitato il turno delle donne italiane, alle quali il neo-fascismo non risparmia parole aspre, rimbrotti e scherno perché trattengono a casa i loro uomini anziché spingerli ad arruolarsi sotto le bandiere della Repubblica Sociale fascista... ».

Militarismo fascista; campagna demografica; guerra d'Etiopia; guerra di Spagna.

BBC s. II b. 23, cc. 2

Parla Candidus, pp. 228-230

« Italian round up » 75, Paolo Treves

15 genn. 1944 16,30 22,30

« L'onore del bollettino va oggi alle truppe francesi che al comando del generale Juin combattono nel settore della V armata... ».

Generale Domenico Mittica ucciso dai partigiani; don Tullio Calcagno sospeso *a divinis*; Roberto Farinacci; arresti e rappresaglie fasciste a Cesena, Borgotaro e in Valsevia; Radio Roma (divieto di trasmettere musica americana).

BBC s. II b. 23, cc. 2; AT b. 1

Sul fronte, pp. 93-95

Sunday survey for Italy, L. Z. Zencovich

16 genn. 1944 16,30 22,30

« Questa settimana è dominata da un fatto nuovo, egualmente eloquente dal punto di vista politico e da quello militare; si discutono le frontiere della Polonia... ».

Trattative polacco-sovietiche; mediazione della Gran Bretagna e degli USA richiesta dal governo polacco a Londra; linea Curzon; bombardamento inglese di Brunswick; bombardamenti americani sulla Germania occidentale; fucilazione a Verona di Ciano e De Bono.

BBC s. II b. 23, cc. 3

« Prisoners' messages » 16 genn. 1944 16,30

BBC s. II b. 23, cc. 2

Ventitrè minuti con la R.A.F. nell'offensiva aerea contro le città della Germania: il bombardamento di Brunswick, G. R. Foa 16 genn. 1944

BBC s. II b. 23, cc. 2

Valore delle promesse, Candidus 16 genn. 1944

« Una delle principali accuse che il nemico rivolge agli alleati è quella che le tre grandi potenze si sono astenute, durante tutto il corso della guerra, dal dichiarare in termini espliciti e impegnativi che cosa intendono fare dell'Europa domani... ».

Volontaria astensione da promesse miracolistiche degli alleati, che terranno conto delle nuove circostanze esistenti alla fine del conflitto.

Parla Candidus, pp. 231-233

Britain the lightship, « Italian News Comment » 803, H. Stevens 17 genn. 1944 18,40

« Buona sera. Le « Nazioni unite » — dice il nemico — sono in realtà disunite... ».

Vane speranze riposte dai tedeschi nelle divergenze esistenti fra gli alleati; elezione del presidente americano; imminente apertura del secondo fronte; legami dell'Inghilterra con l'Europa; futuro assetto sociale ed economico della Gran Bretagna più rilevante dei grandi problemi imperiali.

BBC s. I b. 10, cc. 3 (E cc. 2)

« Italian round up » 76, Paolo Treves 17 genn. 1944 16,30

« La conquista di Monte Trocchio da parte degli americani è un fatto di notevole importanza nella condotta immediata della guerra intorno a Cassino... ».

RSI: decreti del consiglio dei ministri sulla socializzazione; retate ad Alessandria; *La Sera* (di Milano).

BBC s. II b. 23, cc. 2; AT, b. 2

I paesi balcanici: notizie e commenti, U. Limentani 17 genn. 1944 16,30

BBC s. II b. 23, cc. 3

Nota a sentenza dell'avvocato L. Shepley 17 genn. 1944 16,30

« La sentenza che ha condannato a morte Gianfranco Puecher Passavalli, ufficiale della bande di patrioti italiani, segna un notevole ed arduo passo compiuto dalla giurisprudenza neo-fascista... ».

Imputazione a Puecher di reati comuni.

BBC s. II b. 23, cc. 3

Suppose I were Zimmermann, Candidus 17 genn. 1944 22,30

« Supponiamo che io sia Zimmermann. Sapete, il nuovo vero duce e padrone dell'Italia fascista repubblicana... ».

Mobilizzazione della mano d'opera italiana; scioperi a Milano e a Torino; processo di Verona; decreto sulla ripartizione degli utili tra capitale e lavoro.

BBC s. II b. 23, cc. 3

Parla Candidus, pp. 234-236

Method in guerrilla, U. Calosso [17 genn. 1944]

« Radio Roma cerca ogni tanto di negare puramente e semplicemente che esista una guerriglia contro i tedeschi in Italia, e tenta di farci su addirittura dell'ironia... ».

Pomeriggio; capi d'accusa nel processo a Giancarlo Puecher Passavalli.

FC, cc. 2

« Moscow calling Italy » 18 genn. 1944 16,30

« Trasmettiamo una corrispondenza dal fronte ucraino del giornalista sovietico Eugenio... »¹.

Messaggi di prigionieri italiani in Russia.

BBC s. II b. 23, cc. 2

« Italian round up » 77, Paolo Treves 18 genn. 1944 16,30

« Consolidate le loro posizioni sul monte Trocchio, truppe americane della V armata si sono attestate sulla sponda orientale del fiume Rapido... ».

Gen. Henry Maitland Wilson (dichiarazioni alla stampa); messaggio di Benedetto Croce ai CLN dell'Italia meridionale (questione dell'abdicazione di Vit-

¹ Nel testo puntini di sospensione in luogo del cognome.

torio Emanuele); appello di Concetto Marchesi agli studenti; Radio Roma; *La Nazione*.

BBC s. II b. 23, cc. 2; AT b. 1

Sul fronte, pp. 95-97

Churchill Home, Paolo Treves 18 genn. 1944 22,30

« Il ritorno di Churchill, Churchill è di nuovo a Londra... ».

Ritorno di Churchill dopo la conferenza del Cairo e di Teheran.

BBC s. II b. 23, cc. 2; AT b. 3

La lettera d'addio di Concetto Marchesi, Candidus 19 genn. 1944

« La stampa clandestina italiana l'aveva pubblicata a suo tempo, ma soltanto oggi mi è dato di leggere il testo della fiera lettera d'addio che il professor Concetto Marchesi, rettore dell'Università di Padova, indirizzò ai suoi studenti prima di allontanarsi dall'Ateneo... ».

Achille Starace a Padova; brani dell'appello di Marchesi.

Parla Candidus, pp. 237-239

« Italian round up » 78, Paolo Treves 19 genn. 1944 16,30

« Il bollettino alleato di oggi, senza essere drammatico, disciude varie notizie interessanti... ».

Garigliano; Cassino; Reuter (intervista dell'inviato della R. con Vito Reale, sottosegretario agli interni); Radio Bari; Congresso di Bari; Luigi Aragno; Eugenio Reale; Eugenio Laricchiuta; *Gazzetta del Mezzogiorno*; Ugo Ojetti; Deutsches Nachrichtenbüro; *Deutsche Adriazeitung* (stampato a Trieste); fucilazione a Savona di 7 partigiani.

BBC s. II b. 23, cc. 2; AT b. 1

Sul fronte pp. 97-99

Yugoslavian Partisans, U. Limentani 19 genn. 1944 16,30

BBC s. II b. 23, cc. 3

« La piccola posta della voce di Londra » 3, P. Baker e Paolo Treves 19 genn. 1944 22,30

BBC s. II b. 23, cc. 2

« Russian Inscript » 26, U. Limentani 19 genn. 1944 22,30

« L'ordine del giorno del Maresciallo Stalin conferma che lo sfondamento nella zona di Leningrado è di proporzioni notevoli... ».

Previsioni di resa della Finlandia e degli stati balcanici.

BBC s. II b. 23, c. 1

« Italian round up » 79, Paolo Treves 20 genn. 1944 16,30

« Nonostante decisa opposizione, le truppe britanniche dell'VIII armata consolidano le loro teste di ponte al di là del basso Garigliano... ».

Generale Alphonse-Pierre Juin verso Cassino; ritirata tedesca da Minturno; Commissione di controllo alleata; arrivo di viveri nell'Italia liberata; Ardengo Soffici; *Corriere della Sera*; processo imminente di Carlo Scorza; Spartaco Lavagnini; Giovanni Amendola.

BBC s. II b. 23, cc. 2; AT b. 1

Sul fronte, pp. 99-101

Allied air and sea power in the Adriatic, L. Z. Zencovich 20 genn. 1944 22,30

« Le brevi ma significative notizie dell'Adriatico non possono significare che una cosa sola: intensa, continua, pertinace, la potenza aerea e navale degli alleati colpisce giorno per giorno e senza pietà il traffico marittimo tedesco nell'Adriatico... ».

Impiego dell'aviazione tedesca nella difesa della Germania e sul fronte russo e sua impossibilità d'esser presente su altri fronti.

BBC s. II b. 23, c. 1

« Russian Inscript » 27, U. Limentani 20 genn. 1944 22,30

« Novgorod è caduta. Benché l'esercito russo ci abbia ormai abituato alle rapide avanzate... ».

Sfondamento sovietico sul fronte di Leningrado; accerchiamento di decine di divisioni tedesche sull'ansa del Dniepr.

BBC s. II b. 23, cc. 2

« Italian Round up » 80, Paolo Treves 21 genn. 1944 16,30

« Se, letto il bollettino di oggi, si dà uno sguardo alla carta geografica ci si rende subito conto che tre azioni alleate dominano il fronte... ».

Conquista alleata di Minturno; pressione britannica nel settore adriatico; Radio Bari (trasmissione *La voce dei partiti*): Michele Cifarelli (Partito d'Azione), An-

tonio di Donato (PCI); azioni di partigiani a Milano; tribunali straordinari; Rodolfo Graziani; Marco Ramperti; *Regime fascista*; Giovanni Gentile; Leonardo Severi.

BBC s. II b. 23, cc. 2; AT, b. 1

Sul fronte pp. 101-102

[*La battaglia di Berlino*], F.L.M. Shepley 21 genn. 1944 16,30

BBC s. II b. 23, c. 1

La traversata del Garigliano, P. Mortara 21 genn. 1944 16,30

BBC s. II b. 23, cc. 3

Battle of Berlin goes on, Paolo Treves 21 genn. 1944 22,30

BBC s. II b. 23, cc. 2; AT b. 3

« Gli ultimi avvenimenti visti dall'uomo qualunque » 20, E. D. Nissim
21 genn. 1944 22,30

BBC s. II b. 23, cc. 2

« Il fronte italiano » 1, F.L.M. Shepley 22 genn. 1944 16,30

« Truppe alleate sono sbarcate nelle retrovie tedesche a notevole distanza dal fronte. Il bollettino speciale diramato stamane dal Quartier generale alleato in Italia, porta improvvisamente nella situazione del fronte italiano una nota sfolgorante e dinamica... ».

Sbarco alleato in una località imprecisata [Anzio]; partecipazione allo sbarco di Commandos e di Rangers; prosecuzione dell'attacco da parte della V armata americana dopo la conquista di Minturno.

BBC s. II b. 23, cc. 2

« Russian Inscript » 29, U. Limentani 22 genn. 1944 16,30

« Leningrado è in preda all'entusiasmo. Una folla acclamante si assiepa per le strade a salutare al passaggio le colonne dei soldati dirette al fronte... ».

Liberazione di 80 Km. di costa del golfo di Finlandia; nuova offensiva sovietica fra Leningrado e Novgorod; gen. Wason (corrispondente militare della BBC in URSS).

BBC s. II b. 23, cc. 2

Raid Comparison, P. Mortara 22 genn. 1944 16,30

« Ieri sera, Londra ha subito la più violenta incursione da un anno a questa parte. Proprio così: un totale di 90 apparecchi nemici ha sorvolato in due incursioni le coste meridionali e sud-orientali dell'Inghilterra... ».

60 tonnellate di bombe su Londra il 21 gennaio; 2300 su Berlino il 20; 2000 tonnellate di bombe su Magdeburgo il 21.

BBC s. II b. 21, cc. 2

« Italian round up » 81, Paolo Treves 22 genn. 1944 22,30

« Dunque, i tedeschi sono stati presi alle spalle sulle spiagge aperte della penisola... ».

Sbarco [ad Anzio]; imminente liberazione di Roma.

BBC s. II b. 23, cc. 2; AT b. 1

Sul fronte, pp. 103-104

« Italian front » 2, F.L.M. Shepley 23 genn. 1944 16,30

« Il generale Clark, comandante della V armata, reduce da un giro d'ispezione al nuovo fronte aperto dai suoi uomini alle spalle del nemico, si è dichiarato pienamente soddisfatto del progresso delle operazioni... ».

Debole resistenza dei tedeschi impegnati ancora sul Garigliano; attesa d'un contrattacco tedesco nella zona di Anzio; bombardamenti alleati a sud-est di Roma.

BBC s. II b. 23, cc. 3

Survey of the week, U. Limentani 23 genn. 1944 16,30

« È stata una settimana che ha accelerato la corsa della Germania verso la sconfitta. Una settimana in cui gli alleati hanno picchiato sodo, dai ghiacci del golfo di Finlandia, alle pinete del Tirreno... ».

Offensiva sovietica a Leningrado; bombardamenti di Berlino e Magdeburgo; battaglia dell'Atlantico (bomba radiocontrollata usata dai tedeschi); ritorno in patria di Churchill; fronte italiano: dalla fase di posizione a quella di manovra.

BBC s. II b. 23, cc. 3; AL

Il Cardinale Mercier (23 gennaio 1926 - 23 gennaio 1944), Piero Treves
23 genn. 1944 16,30

« Désiré Mercier, primate del Belgio, arcivescovo di Malines, Car-

dinale di Santa Chiesa, spentosi a Bruxelles, nella povertà francese di una cella d'ospedale il 23 gennaio 1926... ».

Attività del card. Mercier durante la prima guerra mondiale; suo motto « patriotisme et endurance ».

BBC s. II b. 23, cc. 3

Rome in sight, U. Calosso

23 genn. 1944 20,30

« Nei cannocchiali delle pattuglie di punta dell'esercito alleato si inquadra Roma, e i soldati italiani cobelligeranti sentono battere il cuore alla visione della capitale... ».

Resistenza e guerriglia in Italia; azioni di partigiani nel Comasco; esecuzione di Giancarlo Puecher Passavalli; *Pomeriggio*; scioperi nelle fabbriche; *Regime fascista*.

FC, cc. 2

« Italian front » 3, F.L.M. Shepley

24 genn. 1944 16,30

« A 60 ore dal primo sbarco alleato nei pressi di Nettuno, le pattuglie di punta non avevano incontrato una seria resistenza da parte tedesca... ».

Avanzata di 6 Km. da Anzio; azione di Alexander per tagliare le vie Appia e Cassilina; contrattacco tedesco sul Garigliano.

BBC s. II b. 23, cc. 3

« Italian round up » 82, Paolo Treves

24 genn. 1944 16,30 22,30

« Dal quadro del fronte italiano che avete appena ascoltato, emerge che lo sforzo alleato è sopra tutto diretto ad isolare e accerchiare le divisioni tedesche in campo contro la V armata... ».

Corriere della sera; *Gazzetta del Popolo*.

BBC s. II b. 23, cc. 2; AT, b. 2

*Two sonnets*¹

24 genn. 1944 16,30

BBC s. II b. 23, c. 1

¹ Soltanto la presentazione, senza il testo.

La guerra sui mari: la storia di un convoglio alleato nell'Atlantico, P. Mortara
24 genn. 1944 16,30

BBC s. II b. 23, cc. 3

New Landing repercussions, L. Z. Zencovich

24 genn. 1944 22,30

« Avete udito poc'anzi ciò che il nuovo sbarco alleato significhi per l'Italia... ».

Attacchi alleati coordinati su tutti i fronti; presenza di partigiani nei paesi occupati e sintomi di panico nei paesi satelliti della Germania.

BBC s. II b. 23, cc. 2

Sbarco ad Anzio, Candidus

24 genn. 1944

« Il drammatico ed improvviso sbarco a sud di Roma di un forte contingente di truppe britanniche ed americane apre un nuovo capitolo nella storia della liberazione d'Italia e della crollante fortezza europea... ».

Esortazione al sabotaggio contro i tedeschi; lenta ritirata tedesca ed inevitabili distruzioni in Italia.

Parla Candidus, pp. 240-242

Rehearsal, U. Calosso

[24 genn. 1944]

« Lo sbarco delle truppe alleate sulla spiaggia di Anzio può considerarsi anche come una prova generale dell'invasione della cosiddetta fortezza europea del nazismo... ».

Il terzo sbarco alleato che coglie di sorpresa i tedeschi dopo quelli in Sicilia e a Termoli; attesa della liberazione di Roma; resistenza e guerriglia in Italia.

FC, cc. 2

« Moscow calling Italy » [*Battaglia di Leningrado*] 25 genn. 1944 16,30

BBC s. II b. 23, cc. 2

« Italian front » 4, F.L.M. Shepley

25 genn. 1944 16,30

« Siamo alla quarta giornata dello sbarco alleato sulle spiagge del Lazio, ma fino a poche ore fa, non era giunta notizia dello scontro violentissimo con i tedeschi, che ormai non può tardare a venire... ».

Prosecuzione degli sbarchi alleati ad Anzio; 19 Km. di penetrazione degli alleati; Radio Bari (interruzione della ferrovia Roma-Cassino da parte di patrioti italiani); contrattacco tedesco sul Garigliano.

BBC s. II b. 23, cc. 2

« Italian round up » 83, Paolo Treves 25 *genn.* 1944 16,30

« Dopo l'eccitamento delle prime notizie e l'istintiva attesa di immediati svolgimenti, lo spettatore può facilmente cader preda di un senso di rilassatezza, quasi di delusione... ».

Penetrazione degli alleati verso la via Appia Nuova; fallimento del contrattacco tedesco sul Garigliano; Reuter; Oreste Longobardi [Lizzadri] (PSI); azioni di partigiani a Roma; manifestazioni a Genova, Torino, Milano per gli sbarchi alleati; Radio Roma.

BBC s. II b. 23, cc. 2; AT, b. 1

Sul fronte, pp. 104-106

Spunti sulle ultime notizie, U. Limentani 25 *genn.* 1944 22,30

« Scarsità di uomini: questa, come appare da molti indizi, è la maggior difficoltà dei tedeschi... ».

Offensiva sovietica a Leningrado; il fronte si avvicina ai confini dell'Ungheria; UNRRA; discorso in Canada di Lord Halifax (ambasciatore britannico in USA).

BBC s. II, b. 23, cc. 2

« Italian front » 5, P. Mortara 26 *genn.* 1944 16,30

« Soltanto ora, cinque giorni dopo gli sbarchi alleati a Nettuno, la resistenza avversaria tende a farsi più rilevante... ».

Ammissione nei comunicati tedeschi dell'ingresso di truppe alleate a Velletri; scontro sul canale Mussolini; offensiva aerea alleata nella zona degli sbarchi; bombardamento tedesco di tre navi-ospedale alleate; battaglia del Garigliano; conquista da parte delle truppe francesi di alture a nord di Cassino.

BBC s. II b. 23, cc. 3

« Italian round up » 84, Paolo Treves 26 *genn.* 1944 16,30

« La prudenza nelle affermazioni è caratteristica principale dei bollettini alleati e questo è specialmente vero oggi... ».

Sabotaggi e repressione a Roma; fucilazione di 4 partigiani a Vicenza; Radio Roma; Radio Bari; messaggio di 76 deputati britannici ai congressisti di Bari; Filippo Naldi.

BBC s. II b. 23, cc. 2; AT, b. 1

Sul fronte, pp. 106-108

« London diary » 443, L. Z. Zencovich 26 *genn.* 1944 22,30

« Quando, allo scoppio della guerra, gli inglesi si affrettarono ad istituire un ministero della guerra economica, in Germania si rise... ».

Dichiarazioni di Lord Selborne, ministro della guerra economica; messaggio di deputati britannici al congresso di Bari¹.

BBC s. II b. 23, cc. 2

¹ Napoli nel testo.

The allied air offensive, P. Mortara 27 *genn.* 1944 16,30

« L'offensiva aerea è uno dei fattori predominanti della manovra strategica alleata in Italia. Su tutta la zona del fronte, l'aviazione anglo-americana ha la completa supremazia sulla Luftwaffe... ».

Perdite dell'aviazione alleata inferiori all'1% negli ultimi 6 giorni; perdite tedesche pari al 10%; impiego nel cielo di Nettuno di bombardieri tedeschi di base a Bordeaux.

BBC s. II b. 23, cc. 2

« Italian round up » 85, Paolo Treves 27 *genn.* 1944 16,30 22,30

« Come i duellanti prima di partire per l'affondo spesso incrociano i fioretti, tentano una mossa, mutano una cavazione in una finta, così gli alleati, cinque giorni dopo lo sbarco a Nettuno non si sono ancora impegnati in un'azione decisiva... ».

Transkontinent Press; Radio Roma; tensione e repressione a Roma; *Leipziger Neueste Nachrichten*: la guerra in Italia come difesa del Reich.

BBC s. II b. 23, cc. 2; AT, b. 1

Sul fronte, pp. 108-110

« London diary » 444, L. Z. Zencovich 27 *genn.* 1944 22,30

« Quest'oggi¹ si sono avute le prime reazioni della stampa britannica al problema argentino e sud-americano in genere. Il problema è di sommo interesse. Nel Sud America vi sono due governi, essenzialmente totalitari nei loro metodi: Argentina e Bolivia... ».

Rottura delle relazioni diplomatiche con la Germania da parte dell'Argentina; *News Chronicle*; *Daily Telegraph*.

BBC s. II b. 23, cc. 3

Programme for Congress, U. Calosso [27 *genn.* 1944]

« Portando il nostro modesto contributo ai lavori del Congresso di Bari, ci proponiamo d'abbozzare qui un breve programma d'azione immediata, moderata, fattibile... ».

Manifesto-programma scritto da Calosso e Rosselli per delega del primo congresso di Giustizia e Libertà; unità italiana per la guerra contro i tedeschi; suggerimenti per un'amministrazione democratica delle province; suggerimenti di riforma agraria; « la terra ai contadini » nella prima guerra mondiale.

FC, cc. 2

¹ Cancellata la prima parte della trasmissione: « Mai, da 17 anni a questa parte, un dibattito sull'agricoltura aveva attratto alla Camera dei Comuni una tale folla di deputati e di pubblico, come la seduta di ieri... ».

« Italian round up » 86, Paolo Treves 28 *genn.* 1944 16,30

« Per voi anche per noi che non riusciamo a vincere l'impazienza, gli eventi della scena militare sembrano susseguirsi con esasperante lentezza... »¹.

Garigliano; *Regime fascista*; condanne a morte di partigiani a Genova e Forlì; azioni di partigiani a Cesena e Udine; congresso di Bari; conte Sforza.

BBC s. II b. 23, cc. 3; AT b. 2

« Italian front » 6, F.L.M. Shepley 28 *genn.* 1944 16,30

« Il giorno 24 gennaio Hitler indirizzava alle truppe tedesche che difendono la linea Gustav un ordine, copia del quale è caduto in mani alleate. Eccone il testo:... ».

Ordine di Hitler di difendere la linea Gustav ad ogni costo; diminuzione dei contrattacchi tedeschi sulla linea che va dall'Alto Garigliano al Rapido; spostamenti di truppe nelle retrovie tedesche dalla linea Gustav alla testa di ponte di Anzio; scontri nella zona tra Anzio e i colli Albani e nei pressi di Littoria; 50 aerei tedeschi abbattuti su Anzio e su Marsiglia il 27 gennaio.

BBC s. II b. 23, cc. 2

Atrocities in Yugoslavia, U. Limentani 28 *genn.* 1944 16,30

BBC s. II b. 23, cc. 3

Voce di Londra Post-Bag 4, P. Baker e Paolo Treves 28 *genn.* 1944 22,30

BBC s. II b. 23, c. 1; AT b. 3

A democratic meeting, « Man in the street » 28 *genn.* 1944 22,30

« Si è iniziato, a Bari, il primo congresso democratico che si raduni nel continente europeo (dal giorno in cui Hitler vi spense il lume della democrazia) ... ».

Lotta antifascista in Italia anche quando i paesi democratici « non esitavano a coprire di complimenti » Mussolini; difficoltà dell'instaurazione effettiva d'un sistema democratico in Italia; le amministrazioni locali e il loro ruolo per un'organizzazione democratica di base.

BBC s. II b. 23, cc. 2

« Italian round up » 87, Paolo Treves 28 *genn.* 1944 22,30

« Per voi e anche per noi che non riusciamo a vincere l'impazienza,

¹ Il primo brano della trasmissione è identico a quello delle ore 22,30 dello stesso giorno (vedi), in cui però è più estesa la parte dedicata al congresso di Bari.

gli eventi sulla scena militare sembrano susseguirsi con esasperante lentezza... »¹.

Riserve tedesche sul Garigliano; inizio dei lavori del congresso di Bari; Carlo Sforza; Benedetto Croce; Giulio di Rodinò.

BBC s. II b. 23, cc. 2; AT b. 1

Sul fronte, pp. 110-112

Il congresso di Bari, Candidus 28 *genn.* 1944

« Visto da Londra, il congresso di Bari, che riunisce i delegati dei sei partiti antifascisti, presenta due aspetti... ».

Riapparire delle forme democratiche nel congresso di Bari; ricerca di una unità di azione da parte delle forze antifasciste; necessità che i problemi di politica interna italiana non contrastino con le esigenze della guerra.

Parla Candidus, pp. 243-245.

Salute to the Congressmen, U. Calosso [28 *genn.* 1944]

« Mandiamo un saluto e un augurio al Congresso di Bari, a cui hanno inviato delegati anche gli italiani che vivono ancora sotto i tedeschi... ».

Antifascismo italiano; Piero Gobetti; Antonio Gramsci; Mario Angeloni; Carlo Rosselli.

FC, cc. 2

Wilkinson's message, E. D. Nissim 29 *genn.* 1944 13,30

« 'My thoughts turn continually to the women of the countries at war, especially those who are bearing the terrible burden of German occupation.' Those are the words of an English woman, Ellen Wilkinson, Parliamentary Secretary to the Ministry of Home Security and now appointed Chairman of the British Labour Party... ».

Donne italiane; guerriglia partigiana sull'Appennino.

BBC s. II b. 23, E cc. 2

Berlin Inscript, U. Limentani 29 *genn.* 1944 16,30

« Berlino un'altra volta. Giovedì notte era stato il dodicesimo grande attacco, ieri notte il tredicesimo in poche settimane... ».

20.000 tonnellate di bombe su Berlino e 300 bombardieri perduti dalla RAF nel corso dei tredici attacchi.

BBC s. II b. 23, c. 1 (E c. 1)

¹ Cfr. la trasmissione delle 16,30.

« Italian round up » 88, Paolo Treves 29 genn. 1944 16,30

« Le perdite aeree tedesche nella zona a sud di Roma dimostrano che il nemico, se non ha finora impegnato una battaglia campale, cerca tuttavia di incidere sulla solidità della testa di ponte alleata... ».

Anzio e Nettuno; congresso di Bari; Alberto Cianca e Tito Zaniboni; Benedetto Croce; Carlo Sforza; 8 partigiani fucilati a Bologna.

BBC s. II b. 23, cc. 2; AT b. 1

Sul fronte, pp. 112-114

Extracts from Croce's speech at Bari 29 genn. 1944 16,30

« Il senatore Croce ha cominciato col ricordare che fu giorno di dolore e di vergogna il giorno in cui il duce del fascismo, aiutato e seguito dal re, che gli aveva dato la scelta tra la guerra e la pace e gli aveva affidato il comando delle forze armate di terra e di mare, dichiarò guerra alla Gran Bretagna e alla Francia... ».

Accettazione dei bombardamenti alleati come di una necessità; la permanenza a capo dello stato del re, questione trascurabile per gli alleati, essenziale per gli italiani; proibizione da parte del re dell'arruolamento di volontari.

BBC s. II b. 23, cc. 2

Discorso del rettore magnifico dell'università di Napoli ai prigionieri di guerra italiani 29 genn. 1944 22,30

« Il professore Adolfo Omodeo, ha rivolto un discorso specialmente a quegli italiani che son lontani dalla patria. Poiché il discorso dello studioso e uomo politico napoletano ci sembra avere un interesse ben più generale, ne dedichiamo la registrazione a tutti i nostri ascoltatori... ».

Testo del discorso: « Italiani in prigionia di guerra, dispersi in tutte le parti del mondo, e tu caro soprattutto figliuolo che manchi da tre anni dalla casa paterna... ».

BBC s. II b. 23, cc. 5

« Italian round up » 89, Paolo Treves 30 genn. 1944 16,30

« Ricordate il ferravilliano Sciur Panera, che nel mezzo di un duello si fermò ad esclamare: 'Ma se il mio avversario si muove sempre, come faccio a colpirlo?'... ».

Albert Kesselring; congresso di Bari (ordine del giorno votato all'unanimità sulla necessità di costituire un governo con tutti i partiti rappresentati al congresso, formazione di una giunta esecutiva permanente per la preparazione della costituente; domanda di abdicazione immediata a Vittorio Emanuele; Carlo Sforza).

BBC s. II b. 23, cc. 2; AT, b. 1

Sul fronte, pp. 114-116

Registrazioni di prima linea [dal fronte italiano], G. R. Foa
30 genn. 1944 16,30

BBC s. II b. 23, c. 1

Sunday survey for Italy, L. Z. Zencovich 30 genn. 1944 16,30 22,30

« Questa settimana ha visto il consolidamento dello sbarco alleato a Nettuno, lo sviluppo dell'offensiva russa a Leningrado, nuovi e ancora più massicci bombardamenti della Germania; panico in Romania; caos in Bulgaria; agitate consultazioni in Ungheria; intensificati combattimenti in Jugoslavia; crisi in Finlandia; attentati contro funzionari nazisti in Lituania, nuovi atti di resistenza in Norvegia, tensione tra gli alleati e la Spagna... ».

Ministro britannico per la guerra economica, Lord Selborne.

BBC s. II b. 23, cc. 3

« Italian round up » 90, Paolo Treves 31 genn. 1944 16,30 22,30

« Ormai sappiamo per esperienza che l'opera dell'aviazione non è mai fine a se stessa... ».

Radio Roma; arruolamenti nella RSI; congresso di Bari.

BBC s. II b. 23, cc. 2; AT b. 2

Cronaca del congresso di Bari, F.L.M. Shepley 31 genn. 1944 16,30

« Continuiamo oggi, sulla stregua delle informazioni pervenute finora a Londra, il resoconto delle riunioni del congresso di Bari... ».

Esame analitico dello svolgimento dei lavori e delle risoluzioni.

BBC s. II b. 23, cc. 3

« La piccola posta della voce di Londra » 5, P. Baker 31 genn. 1944 22,30

BBC s. II b. 23, c. 1

Dopo Bari, Candidus 31 genn. 1944

« Il congresso dei Comitati provinciali di Liberazione tenutosi a Bari si è chiuso con la votazione all'unanimità di un ordine del giorno, che riflette a un tempo l'alto senso di responsabilità morale e ideale che anima i rappresentanti dei sei partiti antifascisti e l'acuto realismo politico che guida la loro opera... ».

Problema costituzionale condizionato dalla fine della guerra; problema dell'abdicazione del re; RSI: tentativo di organizzare l'esercito fascista repubblicano.

Parla Candidus, pp. 246-248.

LA DATAZIONE CRONICA NEI DOCUMENTI TRECENTESCHI DI IGLESIAS

Nel corso delle ricerche di fonti relative alla Sardegna aragonese, che da qualche anno vado svolgendo per incarico ministeriale presso l'*Archivo de la Corona de Aragón* di Barcellona, uno dei più difficili problemi di diplomazia che ho dovuto affrontare attiene alla *datatio chronica* dei documenti trecenteschi, in generale, e di quelli redatti in Sardegna nella prima metà del secolo, in particolare¹.

La dottrina, infatti, sino ad alcuni recenti studi² peraltro non conclusivi, era assolutamente manchevole e molti dei documenti dell'epoca finora pubblicati presentano delle erronee ricostruzioni cronologiche proprio perché molti studiosi non si erano accorti neanche dell'esistenza di questo problema³.

Pertanto, certa di far cosa utile agli studiosi di storia sarda e soprattutto agli allievi della Scuola di archivistica cagliaritano⁴, ho pensato di anticipare rispetto alla pubblicazione della relazione sulle mie ricerche i risultati dell'indagine più particolare relativa alla datazione dei documenti redatti in Iglesias, che sono molto significativi anche per le implicazioni di carattere politico che pongono in evidenza.

Per recenti studi⁵ è noto che nel 1350 Pietro III d'Aragona dispose il mutamento dello stile della sua cancelleria da quello dell'incarnazione fiorentino a quello della natività e che tale provvedimento fu esteso anche alla Sardegna aragonese che vi si uniformò rapidamente. Meno nota e, invece, la situazione della datazione nell'isola anteriormente a quella data.

¹ Sulla complessità dei problemi di datazione nella Sardegna medievale cfr. F. C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1970, pp. 25-39.

² E. PUTZULU, *L'assassinio di Ugone III d'Arborea e la pretesa congiura aragonese in Anuario de Estudios medievales*, 2 (1965), pp. 331-357; F. C. CASULA, *Carte reali...*, cit., e *La « datatio chronica » nei documenti di cancelleria sardo-aragonese del secolo XIV in Studi sardi*, XX (1966-1967), pp. 270-284; L. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1970.

³ Cfr. ad es. i casi citati da F. C. CASULA, *Carte reali...*, cit., pp. 36-38.

⁴ La datazione in Sardegna nel sec. XIV è stata oggetto del corso di lezioni di diplomazia da me tenute nell'a. acc. 1971-72 presso la Scuola di archivistica di Cagliari.

⁵ F. SEVILLANO COLOM, *Apuntes para el estudio de la cancelleria de Pedro IV el Cerimonioso in Anuario de historia del derecho español*, XX (1950), pp. 96-98 e F. C. CASULA, *La « datatio chronica... »*, citata.

La dottrina¹, comunque, ha enunciato un criterio di massima distinguendo, nell'ambito dell'isola, tra i territori soggetti all'Aragona e gli altri (Arborea, Gippi, Trexenta, territori dei Doria).

Per quanto attiene a questi ultimi si dà per certo che in essi era seguito lo stile dell'incarnazione pisano, preesistente alla penetrazione aragonese, tranne quelli dei Doria in cui è quasi certo l'uso dello stile della natività.

Nei primi, invece, si deve ulteriormente distinguere tra uffici regi ed uso popolare: mentre gli uffici regi avrebbero osservato lo stile della cancelleria barcellonese sin dall'origine e cioè sin dal momento dell'insediamento aragonese, l'uso popolare avrebbe gradualmente sostituito lo stile locale con quello fiorentino, prima, e con quello della natività, poi.

In effetti anche io condividevo questa impostazione finché ho dovuto rimeditare il problema nel volgere le date del registro 2119 del fondo barcellonese del *Maestro Racional*, serie *Camerlengo de Ihlesias*, il quale reca nel frontespizio² la indicazione delle date estreme degli atti contenuti, redatte secondo un c.d. *cors de Viladesgleies*, e poi volte secondo il *cors de Cathalunya*.

Poiché il registro è di data anteriore al 1350 un punto fermo era rappresentato dal fatto che il *cors de Cathalunya* è lo stile fiorentino; inoltre, esaminando attentamente il registro, mi resi conto che il *cors de Viladesgleies* aveva inizio il 25 marzo e che anticipava di un anno esatto rispetto al *cursus* catalano: ne scaturiva, pertanto, la conclusione logica che il *cors de Viladesgleies* (ed i suoi sinonimi: *costum* o *canalar sardsch*, *consuetudo* o *cursus* o *modus Sardinee* o *Ville Ecclesie*) nulla altro era che il vecchio stile pisano dell'incarnazione, si che al registro possono attribuirsi, senza tema di errore, le date estreme del 1 maggio 1339 e del 22 febbraio 1343.

A questo punto, per un più esatto conforto del risultato conseguito, ho controllato analiticamente le altre 41 unità della serie e dopo complesse indagini³ ho potuto accertare che, almeno sino al 1343, esse furono redatte secondo lo stile pisano e in minima parte affiancando a questo

¹ Cfr. p. 360, nota 2.

² Vedilo in C. MANCA, *Fonti e orientamenti per la storia economica della Sardegna aragonese*, Padova 1967, p. 109 e F. C. CASULA, *Carte reali...*, cit., pp. 36-37.

³ Nei registri spesso è omessa l'indicazione del *cursus*; o *consuetudo*, o *costum* seguiti, per cui ho dovuto avvalermi di criteri sussidiari: archivistici (ad es. annotazioni di *scribania*: *liber primus*, *secundus*, ecc.), paleografici (ad es. identità di mano tra registro di data certa ed altro di data indeterminata), storici (ad es. conoscenza dell'esatta successione dei titolari dell'ufficio del camerlengo, da me ricostruita), e così via.

lo stile fiorentino¹, che prevalse — diventando esclusivo — nel 1345, per essere poi sostituito nel 1351 da quello della natività².

L'esame approfondito della serie ha consentito, inoltre, di accertare che i camerlenghi di Iglesias usavano l'indizione³; un fortunato ritrovamento, infine, ha anche acclarato che si trattava dell'indizione bedana⁴ avente inizio il 24 settembre ed usata a Pisa⁵.

Già da questa semplice esposizione appare chiaro che gli accertamenti effettuati presso l'*Archivo de la Corona de Aragón* apportano un notevole contributo di novità rispetto allo stato attuale delle conoscenze.

Si riteneva, infatti, che l'indizione fosse del tutto estranea alla pratica degli uffici regi sardo-aragonesi⁶ e si è visto che questa affermazione non ha valore assoluto.

Parimenti, non è del tutto esatto che gli uffici regi in Sardegna abbiano sempre seguito lo stile di Catalogna⁷.

Il soggetto produttore dei documenti precedentemente richiamati, infatti, è il camerlengo di Iglesias, titolare di un ufficio regio esplicante funzioni amministrative delegategli dal re⁸. È, cioè, un rappresentante del sovrano, incaricato di delicati ed importanti compiti nel settore patrimoniale e preposto ad uno degli *officia* attraverso i quali i re d'Aragona amministravano direttamente lo Stato, in contrapposizione all'amministrazione indiretta che svolgevano tramite gli organi feudali ed i municipi autonomi⁹.

Ora, se è vero che il camerlengo è una delle pochissime magistrature di origine italiana tenute in vita dagli aragonesi e che, indubbiamente, prima della loro venuta, datava i suoi documenti secondo lo stile pisano, è pur vero che l'istituzione venne recepita nell'ordinamento sardo-aragonese e, quindi, automaticamente assimilata agli altri *officia* regi. Sarebbe stato logico, quindi, che come al camerlengo venne attribuita la struttura degli *officiales* regi per quanto attiene la nomina, i poteri, la responsabilità, ecc., altrettanto fosse stato fatto per le *formae* di redazione dei documenti e di conseguenza per la loro datazione.

¹ Presentano le due date ad es. i regg. 2108/6, 2109/2 e 2109/5.

² I regg. 2120/1 - 5 e 2121 sono redatti secondo lo stile fiorentino, mentre nel reg. 2122 inizia lo stile della natività.

³ Cfr. tra gli altri i regg. 2109/3, 2111/1-2 e 2118/3.

⁴ *Camerlengo de Iglesias*, reg. 2109/3, c. 31^v.

⁵ F. C. CASULA, *Carte reali...*, cit., p. 30.

⁶ *Ibid.*, p. 39.

⁷ *Ibid.*, p. 39.

⁸ Cfr. G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV*, Cagliari 1969, pp. 20-22.

⁹ *Ibid.*, pp. 7-12.

In realtà, come si visto, le cose andarono diversamente ed ai camerlenghi di Iglesias fu consentito di usare uno stile che non solo era diverso da quello della corte, ma era proprio del nemico pisano. E ciò, nonostante che — come si ricava dalla lettura dei registri del camerlengo — la notevole differenza cronologica tra lo stile di Iglesias e quello di Catalogna costringesse a difficili acrobazie i titolari dell'ufficio, spesso catalani ed aragonesi, e soprattutto l'ufficio del maestro razionale della corte, incaricato del controllo contabile, del quale ultimo esistono sui registri numerose annotazioni che sottolineano vistosamente il disagio dell'uso di due date divergenti di ben un anno.

È spontaneo domandarsi a questo punto il perché di tale situazione, ma per avere sufficienti elementi di giudizio è opportuno rispondere a tre interrogativi:

- a) se l'uso dello stile pisano in Iglesias fosse praticato da altri uffici regi, oltre il camerlengo;
- b) se tale stile venisse adoperato da uffici regi anche fuori di Iglesias;
- c) quale fosse lo stile usato dal popolo in Iglesias, sotto gli aragonesi.

Per rispondere al primo interrogativo, ho esaminato la serie barcelonense *Secas de Villa de Iglesias*, che conserva i registri della zecca istituita nella città dai pisani e fatta propria dagli aragonesi. Dopo lunghe e complesse indagini, ho accertato che anche la zecca adoperò lo stile pisano sino al 1326¹.

La mancanza di documentazione di altre magistrature iglesienti (capitano, giudice, ecc.) non ha permesso di allargare l'indagine, ma il dato scaturente dalla zecca testimonia un uso non limitato al camerlengato, e che potrebbe essere indice di una pratica più ampia.

Con una certa cautela, si può quindi rispondere positivamente al quesito *sub a*).

Per quanto riguarda il punto b), nessun elemento di conferma è venuto dall'esame delle unità appartenenti alla prima metà del '300, provenienti dagli uffici regi dell'amministrazione generale, della dogana, del vicario, ecc., e, pertanto, salvo nuovi ritrovamenti e con qualche riserva per Sassari², ritengo che tutti gli altri uffici regi seguissero lo *stilum curiae* (fiorentino sino al 1350, della natività dal 1351).

¹ Cfr. *Maestro Racional, Secas de Villa de Iglesias*, regg. 2056/1-5.

² Secondo F. LODDO CANEPA (*Corso di paleografia e diplomatica*, università di Cagliari, a. acc. 1952-53, dattiloscritto), in Sassari lo stile pisano si mantenne nell'uso popolare sino al 1565, e quindi non è da escludere a priori una qualche estensione al campo burocratico. In contrario, sono ora da tener presenti i ritrovamenti fatti da L. D'ARIENZO, *op. cit.*, p. XLI.

Sul punto c), sempre da documenti barcellonesi¹, ho accertato che lo stile locale sotto gli aragonesi rimase quello pisano, e che tale stile fu adoperato ufficialmente con il nome di *chorso de villa*, almeno sino al 1348. Anche questo ritrovamento ha carattere di novità poiché la dottrina si è espressa in senso dubitativo sull'uso dello stile pisano nelle ville con tradizione indigena, quale era appunto Iglesias².

Riassumendo: ad Iglesias, città permeata di forti e radicate influenze pisane, nella prima metà del '300 sotto il dominio aragonese, fu usato lo stile dell'incarnazione, introdotto dalla repubblica toscana nel periodo del suo predominio sull'isola.

Esso stile fu seguito innanzitutto dalla popolazione locale come stile ufficiale della città, ed anche alcuni uffici regi lo adottarono nella redazione dei loro documenti. Col 1351 lo stile di Iglesias o *costum sardsch* fu completamente abbandonato dagli uffici regi, mentre resta da accertare quando ciò sia avvenuto da parte della popolazione³.

Su questi elementi, può formularsi una cauta ipotesi circa la motivazione politica dei fatti.

Perché un ufficio regio adottò e seguì costantemente, per un arco di tempo almeno ventennale, lo stile proprio dei nemici del suo re? o meglio, perché i sovrani aragonesi che, seppure lasciarono ai sardi vinti qualche spazio⁴, furono sempre restii a subire modifiche alle loro strutture politico-amministrative, consentirono che un proprio ufficio usasse uno stile diverso da quello della corte, che era testimonianza viva della sopravvivenza pisana nell'isola?

La risposta è da cercare nella struttura socio-economica della città, sede della più importante attività mineraria dell'isola e della zecca regia, ad essa strettamente collegata. Entrambe queste attività furono egregiamente disciplinate, e dal punto di vista tecnico e dal punto di vista ammi-

¹ *Cancilleria, Pergaminos Pedro III*, n. 300 e *Maestro Racional, Camerlengo de Iglesias*, reg. 2120/5 e 2121.

Sulla datazione in Iglesias anteriore e posteriormente al 1323 cfr. anche i documenti editi da C. BAUDI DI VESME, *Codex diplomaticus ecclesiensis*, Torino 1877, *passim*.

² F. C. CASULA, *Carte reali...*, cit., p. 39.

³ L'accertamento è reso difficile dalla mancanza di documenti di archivi privati e notari del periodo, ma un buon apporto a favore della tesi dell'adeguamento allo *stilum curie* dopo il 1351, è offerto da due documenti editi da L. D'ARIENZO, *op. cit.*, nn. 409 e 414, di provenienza ecclesiastica e municipale.

⁴ È noto che gli aragonesi lasciarono ai sardi l'uso del proprio diritto consuetudinario, sostanziale e processuale, nei rapporti tra loro, mentre regolarono la vita delle proprie « colonie » stanziatesi in Cagliari, Alghero, ecc., secondo il diritto pubblico e privato barcellonese, senza concessioni verso le istituzioni indigene.

nistrativo, dai pisani che da esse trassero pingui redditi. Sopraggiunti gli aragonesi, nonostante il lungo e sanguinoso assedio di Iglesias, le maestranze preposte alle due attività rimasero prevalentemente di formazione e di estrazione sardo-pisana¹. Una modifica totale delle strutture iglesienti (leggi: pisane) avrebbe potuto influire in modo negativo sul rendimento delle due attività, compromettendo le speranze di forti redditi cullate dagli aragonesi. Speranze che, se avevano animato la loro conquista dell'isola, dopo la costosa campagna dell'infante Alfonso del 1323-24, erano diventate un'esigenza vitale, per consentire alla corte di tacitare almeno in parte i finanziatori dell'impresa sarda e far sì che essa non si trasformasse (come avvenne) in un rovinoso investimento.

GABRIELLA OLLA REPETTO

Archivio di stato di Cagliari

¹ Vedine i nomi nei registri del *Maestro Racional*, serie *Secas, Camerlengo, Administracion general*, ecc., sopra citate, specie agli anni 1323-1327.

ANCORA DI UNA « DATIO PENNE ET CALAMARI »

È indubitabile che la segnalazione di documenti se non unici, certamente rari e di interesse specifico, determini un'azione di stimolo in chi, altrettanto casualmente dell'iniziatore del discorso, si sia imbattuto in documenti simili, pur nella diversità degli elementi compositivi. Mi riferisco alla pubblicazione di una « datio penne et calamari » nella Marca di Ancona, dovuta a Giuseppina Giuliodori Gatella¹, documento « non comune nei protocolli notarili della zona », conservato nel fondo notarile dell'archivio di stato di Ancona, tra gli atti rogati dal notaio Francesco di Giachetto da Offagna nel 1568.

La « datio penne et calamari », com'è noto, era l'atto con il quale veniva conferita da parte di un'autorità l'abilitazione al notariato all'aspirante che, mediante esame, dimostrasse la conoscenza delle nozioni indispensabili all'esercizio della professione. Conseguentemente l'esaminato veniva accolto nel collegio dei notai ricevendo simbolicamente la penna e il calamaio quali strumenti essenziali allo svolgimento della sua nuova attività. Non mancavano promesse di fedeltà al concedente e di rispetto delle norme per il corretto uso della facoltà concessa.

Nel documento pubblicato dalla Giuliodori Gatella l'abilitazione al notariato era concessa a Francesco di Giachetto dal cavaliere lauretano Franciscus de Nappis de Ancona, membro di quel collegio dei cavalieri lauretani istituito da Paolo III nel 1545 e che godeva, tra l'altro, del privilegio di creare *notarios seu tabelliones*. L'atto era rogato dal notaio Jacobus Monacus che ne comprovava l'avvenuta abilitazione.

Documento analogo — ma più complesso — è stato da me rintracciato nel protocollo del notaio capitolino Petrus de Caputgallis, dello anno 1458, il quale stendeva — potrebbe dirsi — il verbale dell'atto di investitura e di aggregazione al collegio dei notai di Taddeo di Angelo, della diocesi di Todi, da parte del conte palatino Matteo Bartolini di Spoleto.

L'atto, sebbene rogato a Roma e da un notaio capitolino, contiene un esplicito riferimento all'autorità imperiale da parte del conte palatino che faceva risalire il suo diritto di creare e abilitare notai ad una « bulla » dell'imperatore Sigismondo, con sigillo di cera, la cui autenticità veniva vagliata e confermata dal notaio. Quindi il documento procede con la

valutazione della preparazione del candidato che, mediante esame, dimostrava al conte palatino di essere « lictatum et perhitum in gramaticilibus et ydoneum ad exercitium notariatus exercendum ». Il riconoscimento ufficiale della sua idoneità e l'aggregazione al collegio avveniva con atti formali e simbolici « investiendo eum de calamo, callamare et pendulo »¹ (elemento quest'ultimo che non compare nella *datio* della Marca di Ancona), seguiti dallo schiaffo e dal bacio della riconciliazione.

Alla concessione della pienezza dei poteri da parte del conte palatino, seguivano gli impegni sottoscritti dal neotaio per un corretto svolgimento delle procedure. Impegno di non scrivere su carte con cancellature e abrasioni, ma pulite; segretezza, fino al momento della pubblicazione degli atti, della volontà dei contraenti; astensione da ogni falsità nelle scritture e istrumenti pubblici « sed puro et simpliciter et fideliter dictum officium notariatus exercere et facere », anche in ciò che spettava a tale ufficio per diritto o per consuetudine. Il giuramento sulle sacre scritture e nelle mani del conte palatino concludeva questa *datio* romana.

Non insignificanti, ai fini di successive considerazioni, i testimoni presenti all'atto, rogato nell'abitazione degli eredi di Luca Nannoli de Buccabellis, già *camerarius generalis gabellarum Urbis*² (una delle cariche più importanti dell'amministrazione comunale romana), dove il conte palatino aveva momentaneamente la sua residenza: Johannes Salomonius, procuratore della curia delle carceri del Campidoglio; Jacobus magistri Pauli de Valle (famiglia di medici) e Anthonius Laurentii dello Crapolo, mercante del rione Pigna.

Primo elemento di distinzione immediatamente riconoscibile tra la *datio* romana e la *datio* anconitana è la diversa autorità alla quale fanno capo: all'imperatore il conte palatino, e al pontefice il cavaliere lauretano. L'intervallo di più di un secolo nella redazione dei due documenti, pur appartenenti a località distanti tra loro ma sempre nello stato pontificio, rispecchia cambiamenti storici notevoli nel ruolo giocato dalle due somme autorità nella vita politica italiana. Ancora di gran peso alla metà del secolo XV, anche nello stato della Chiesa, l'influenza dell'imperatore tedesco, al quale guardavano e si riallacciavano gruppi autonomistici locali, assai ridimensionata nella seconda metà del secolo XVI e specialmente dopo il concilio di Trento. Significativa appare infatti l'esistenza, che si ricava da alcuni elementi della *datio*, di rapporti tra il conte pala-

¹ Il *pendulum* era la « pars cinguli seu baltei, unde cultellus, vel gladius dependent » (cfr. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, V, Parisiis 1845 *ad vocem*) quindi, per trasposizione, quella alla quale il notaio appendeva le penne e il calamaio.

² Cfr. Archivio di stato di Roma, *Camera Urbis*, b. 1, *Libri dohane minute* del 1422 e del 1423.

¹ In *Rassegna degli archivi di stato*, XXX (1970), pp. 166-169.

tino, rappresentante della nobiltà imperiale, e funzionari della *Camera Urbis* non di rado in contrasto con la curia romana per rivendicazione di autonomie e privilegi.

Nella *datio* anconitana invece non compare alcun motivo che possa interpretarsi in senso polemico nei confronti dell'autorità papale. Infatti i cavalieri lauretani, come risulta dalla stessa *datio*, erano stati istituiti da Paolo III a fini difensivi del territorio costiero nella marca di Ancona e della santa casa di Loreto. Tra i privilegi concessi ai cavalieri, per quanto non pacificamente accettati dai protonotari apostolici e dagli avvocati concistoriali, era quello di creare notai, che ovviamente poteva prestarsi ad abusi.

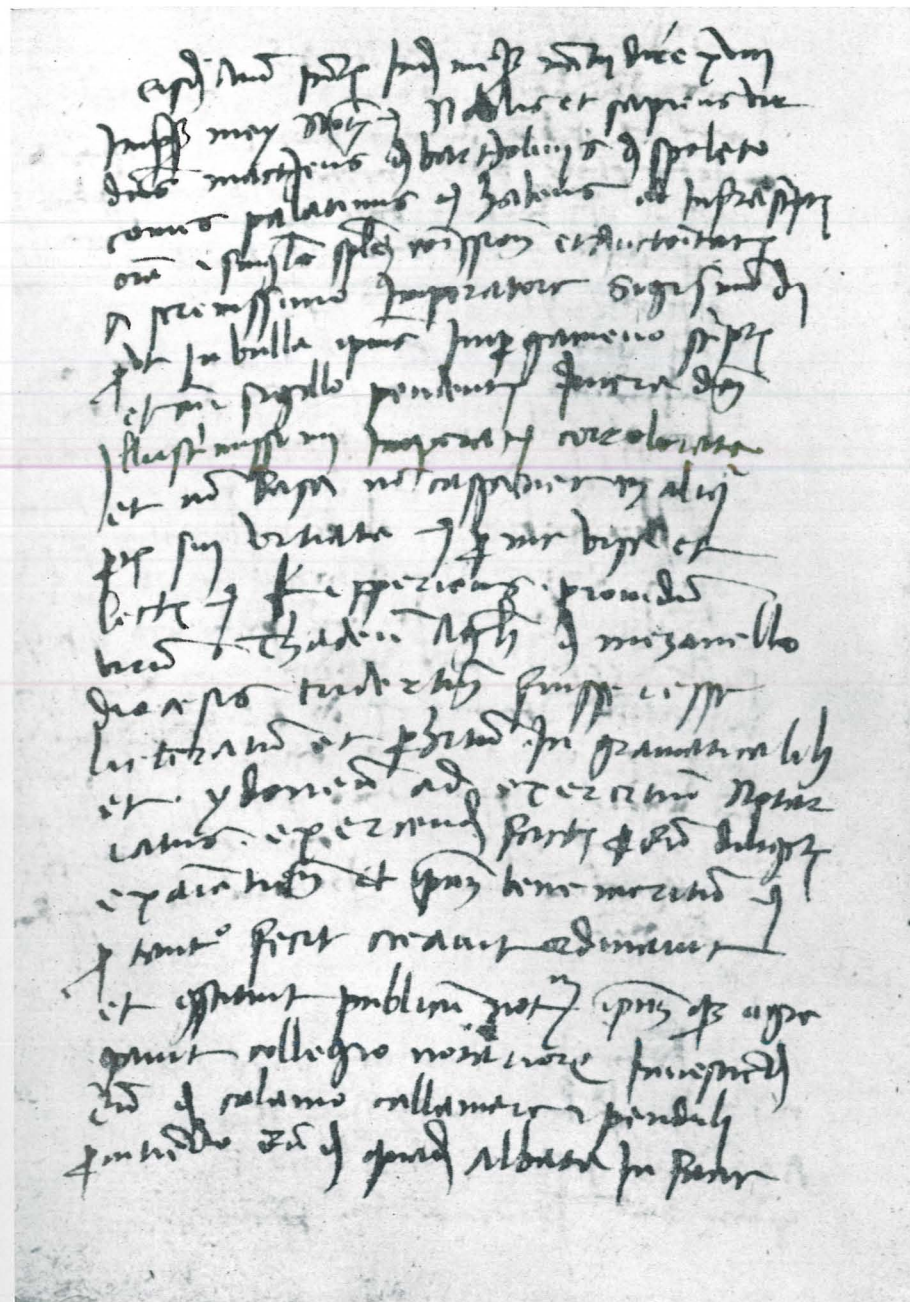
In complesso però la *datio* romana ha un tono più alto e rigoroso rispetto a quella anconitana, non solo per la presenza dei testimoni, ma per una maggiore esigenza, che rivela il conte palatino nei confronti dell'esaminato, e per l'autorevole posizione del notaio che redige l'atto, al quale viene riconosciuta la capacità di decidere della validità dell'autorizzazione imperiale presentata dal conte, oltre alla consueta funzione certificante. Più curata la parte degli obblighi spettanti al notaio e soprattutto con qualche elemento nuovo rispetto all'altra *datio*, come la concessione del *pendulum*, lo schiaffo e il bacio della pace.

A questo punto sarebbe interessante — come auspicava la Giuliodori Gatella per i cavalieri lauretani — conoscere quale fosse effettivamente l'estensione e il riconoscimento della facoltà di creare notai dei conti palatini. Certamente essi godevano *ab antiquo* di tal privilegio, come scrive il Pertile¹, sottolineando però che « tanta facilità di concedere un ufficio così geloso ed importante non poté a meno di suscitare diffidenza ed opposizione; onde, a cominciare dal secolo decimoquarto, disconosciute le concessioni che partivano da ogni altra fonte, non vennero ammessi all'esercizio dell'arte notarile in ogni stato, se non quelli ch'erano stati approvati dalle locali autorità nelle forme prescritte dalle proprie leggi ».

Per lo stato pontificio non sembra però valere generalmente lo stesso principio. Infatti, mentre ancora nel secolo XV questo diritto sembra abbastanza pacificamente goduto dai conti palatini, in seguito furono formulati specifici divieti che tuttavia non impedirono ad alcuni di loro di valersene almeno fino alla seconda metà del secolo XVII. Ciò è dimostrato da un documento del 1698 con il quale Leopoldo I concedeva agli Odescalchi titolo e facoltà di conti palatini, con potere « *ubique locorum notarios et iudices ordinarios creandi, et per pennam et calamarium (prout moris est) investiendi* »².

¹ A. PERTILE, *Storia del diritto italiano*, VI, parte I, Torino 1903, pp. 295-297.

² Cfr. A. PERTILE, *op. cit.*, p. 295, nota 45.



Collegio dei notai capitolini, not. Petrus de Caputgallis, vol. 482, c. 650 v.

Nel tentativo di pervenire ad una ulteriore — per quanto ovviamente sommaria — chiarificazione ho esteso la ricerca all'archivio dell'università di Roma¹. In questo fondo archivistico si trova infatti un volume contenente una lunga lite tra il collegio degli avvocati concistoriali e quello dei protonotari apostolici, sul diritto di addottorare. Dalla lite, iniziata nel 1552 ed estinta da Benedetto XIV con la costituzione *Inter conspicuos* del 29 agosto 1744, appare evidente come tale diritto venisse accanitamente contestato da varie parti, anche per gli abusi e le pressioni alle quali inevitabilmente cedeva soprattutto per la mancanza di una legislazione organica e uniforme che regolasse l'ammissione all'ufficio di notaio.

La lite, terminata a favore degli avvocati concistoriali con la concessione però ai protonotari apostolici di poter addottorare ogni anno, in legge, sei persone presenti in Roma — rispettando così le decisioni di Urbano VIII — offre utili riferimenti a disposizione pontificie riguardanti il problema. Sisto IV con la bolla del 18 settembre 1483 proibiva, sotto pena di scomunica, a tutti quelli che avevano facoltà di addottorare, di concedere la laurea in Roma o fuori di essa entro la distanza di due diete, riservando detta facoltà privatamente al collegio degli avvocati concistoriali. Tale privata veniva confermata da Giulio III con breve del 6 febbraio 1552 e infine Clemente VIII, nel 1599, ribadiva le precedenti disposizioni con le quali si vietava ai conti palatini e ad altri alleganti diversi privilegi di conferire la laurea nelle leggi e in teologia, sebbene appena undici anni prima, nel 1588, Sisto V avesse riconosciuto ai conti palatini il diritto di creare notai².

A conclusione di questa nota non resta che richiamare l'attenzione degli archivisti sull'utilità della segnalazione di documenti analoghi per l'ampliamento delle conoscenze e del discorso sul notariato che in Italia, per la sua antichissima tradizione e per le diversità territoriali, presenta ancora molti aspetti poco conosciuti.

ANNA MARIA CORBO

Archivio di stato di Roma

¹ Conservato nell'archivio di stato di Roma. La lite si trova nel vol. 196.

² Cfr. F. BRIGANTI, *L'Umbria nella storia del notariato italiano*, Perugia 1958, pp. 228-229, in cui è riprodotto il bando di Sisto V; e C. SALVATI, *L'archivio notarile di Benevento (1401-1850)*, Roma 1964, pp. 19-20.

1458 marzo 18

Eisdem anno, pontificatu, indictione, mensis martij die XVIII. Impresentia mey notarii etc. nobilis et sapiens vir dominus Mactheus de Bartholinis de Spoleto, comes palatinus etc., habens ad infrascripta ¹ omnia et singula specialem commissionem et auctoritatem a serenissimo imperatore Sigismundo, prout in bulla ipsius impergamenno scripta et cum sigillo pendenti in cera dicti illustrissimj imperatoris corroborata et non rasa, non cassa nec in aliqua parte suj vitiata etc. per me visa et lecta etc. ripperiens providum virum Thadeum Angeli de Mezanello, diocesis Tudertine, fuisse et esse licteratum et perhitum in gramaticalibus et ydoneum ad exercitium notariatus exercendum, facta per eum diligenti examinatione, et ipsum bene meritum etc. pro tanto fecit, creavit, ordinavit et constituit publicum notarium ispumque agregavit collegio notariorum, investiendo eum de calamo, callamare et pendulo, percutiendo eumdem quadain albata in facie, de inde eum ad osculum pacis recipiendo etc. et eidem dedit plenam licentiam et omnimodam potestatem et facultatem testamenta publicandi et alia instrumenta quecumque ac processus et testes et alias quascumque scripturas publicas conficiendj et alia faciendj, exercendj et administrandj, que ad officium notariatus seu tabellionatus spectant et pertinent, tam de iure quam de consuetudine.

Et dictus Thadeus promisit et convenit eidem domino Mactheo, comity palatino predicto, et mihi notario etc. nunquam se contra inperatoriam maiestatem esse neque contra hire neque contra ipsum dictum comitem ac alios de domo sua; et instrumenta et testamenta in cartis abratris nullo modo scribere neque publicare sed tantum et dum tasat in pergamenis non abrais, sed puris et nectis ab omni abrasura seu alia macchura testesque ² per eum examinato ante publicationem et aperturam eorum nemini pandere neque ostendere, nec alia facere que fierj non possunt per notarios et se ab omni falsitate cavere scripturarum et instrumentorum publicorum, sed puro et simplicyter et fideliter dictum officium notariatus exercere et facere etc. et alia exercere que ad dictum officium tam de jure, quam de consuetudine spectant et pertinent, et contra non facere, dicere vel venire sub vinguolo dicti per eum prestity iuramenti, manu tactis scripturis in manibus dicti domini comitis etc. rogantes me notarium infrascriptum ut de predictis publicum conficerem instrumentum.

¹ Spesso il notaio indica la vocale finale di alcune parole con un segno allungato simile a j, pertanto si è adottato nella trascrizione il criterio di sostituire questo segno convenzionale con la desinenza richiesta dal singolo caso.

² Così nel testo.

Actum Rome, in regione Campitelli, in domibus heredum quondam Luce Nandoli de Buccabellis in quibus dictus dominus Mactheus residentiam ad presens facit, presentibus, audientibus et intelligentibus hiis testibus, videlicet nobilibus et providis viris domino Johanne Salamonio, curie Capitolii carcerum procuratore, Jacubo magistri Pauli de Valle, regione Sancty Heustachii, et Antonio Laurentij dello Crapolo, mercatore regione Pinee, testibus etc.

Collegio dei notari capitolini, not. *Petrus de Caputgallis*, vol. 482, cc. 650^v-651^v.

CASTELLI ANCONITANI E LORO ARCHIVI

GLI STATUTI DI GALLIGNANO

È di estremo interesse lo studio dei rapporti fra Ancona e i castelli del suo contado¹: sudditanza da parte dei castelli, certo, ma temperata inevitabilmente (almeno, così mi piace pensare finché non avrò trovato prove documentarie avverse alla mia ipotesi), dall'esigenza di mantenerli fedeli, poiché la defezione di anche uno solo di essi poteva essere fatale²: il discorso è valido soprattutto per l'epoca anteriore alla dominazione pontificia sulla città o, tutt'al più, fin verso la metà del sec. XVI³. Poi, le cose cambiano; molti dei castelli diventano comunità sempre più autonome, i cui vincoli con Ancona e col suo comune si allentano e, coi se-

¹ Dalla R. XX del libro I degli statuti di Ancona del 1394 (Archivio di stato di Ancona, — d'ora in poi ASAn, — *Archivio storico comunale di Ancona, sec. XIV, Statuti*; cfr. G. ANGELINI ROTA, *L'archivio storico comunale di Ancona*, Ancona 1956, p. 41 n. 2 II 2) si rileva che i castelli erano Numana (col grado di città), Camerano, Sirolo, Polverigi, Paterno, Falconara con Fiumesino, Casteldemilio, Gallignano, Agugliano, Montesicuro, Massignano, Poggio, Varano e Montesavito. Nella R. XXII del libro I degli Statuti a stampa del 1513 (ASAn, *Archivio Storico Comunale di Ancona, sec. XVI, Statuti*; cfr. G. ANGELINI ROTA, *op. cit.*, p. 45 n. 88 III 89) si trovano in più i castelli di Camerata, Offagna e Sappanico; è da considerare che il castello di Barcaglione, pur non comparso come tale negli statuti, compare con Sappanico (presente solo in quelli del 1513) nelle cronache di Lazzaro Bernabei all'anno 1375 (dunque, un ventennio prima degli statuti del 1394: cfr. C. CIAVARINI, *Collezione di documenti storici antichi inediti e rari delle città e terre marchigiane*, t. I, Ancona 1870, p. 89): forse negli statuti compaiono solo le località aventi, diremmo oggi, lo stato giuridico di castelli, mentre il Bernabei considera tali tutte le fortezze? Darebbe adito a questa ipotesi anche il fatto che Fiumesino (la cui rocca perdetta d'importanza via via che le contese con Iesi si assopirono) compare, sia pure unito a Falconara, negli statuti del 1394 e non più nel 1513, quantunque il possesso del suo territorio sia attestato per Ancona pur nei secoli seguenti e, per lo stesso sec. XVI, compaia come castello anconetano in atti del 1522 e di altri anni (cfr. G. ANGELINI ROTA, *op. cit.*, p. 12 n. 25 X del 9 luglio 1522 e p. 54 n. 228 XXIV 239). Per quanto riguarda Montesavito (il più a nord ovest dei castelli anconetani), esso era la pedana avanzata contro Iesi, con la quale Ancona a lungo disputò e lottò per il possesso dei fertili terreni dell'abbazia di Chiaravalle nella piana dell'Esino.

² Cfr. C. CIAVARINI, *op. cit.*, p. 89.

³ Ancona venne conquistata dalle forze pontificie nel 1532 (cfr. il racconto della vicenda in G. SARACINI, *Notizie storiche della città di Ancona*, Roma 1675, pp. 335-345). All'inizio, i rapporti coi castelli non variarono molto.

coli, scompaiono. Alcuni di questi castelli sono oggi comuni¹, mentre per altri l'autonomia cittadina ha avuto termine con l'annessione a comunità maggiori (ad Ancona, per l'esattezza, in sette casi su otto), e per altri ancora si è ripetutamente passati da soppressioni a ricostituzioni del comune².

Per studiare i rapporti con la dominante senza correre il rischio di vederli unilateralmente, sarebbe necessario disporre degli archivi di quelle comunità. Senza voler trattare qui della sorte di tutti gli archivi comunali marchigiani³, — sulla quale molto è ancora da scoprire⁴, — occorre notare che di un certo numero di archivi non si sa nulla; tuttavia, se ne dovrebbero almeno ritrovare le tracce se non i pezzi⁵; eppure, di taluni si hanno le prove (e non solo indiziarie) che, a una certa data precisa, l'archivio esisteva. È significativo il caso di Gallignano, oggi piccolo borgo del comune di Ancona, raccolto intorno alla chiesa parrocchiale e con un'urbanistica tipicamente (non sembri un gioco di parole) castellana, racchiuso com'è ancora nelle sue mura, arroccato sul suo colle⁶.

Sulle tracce di questo castello e del suo archivio mi ha, del tutto per caso, portato il lavoro per la guida dell'archivio di stato di Ancona. Nel corso della schedatura del fondo notarile, ho esaminato anche un volume fino ad oggi noto come l'unico protocollo a noi pervenuto del notaio

¹ Numana, Agugliano, Camerano, Camerata, Falconara, Montesavito, Offagna, Polverigi, Sirolo. Cfr. anche nota seguente, II capoverso.

² Sono stati annessi ad Ancona Gallignano, Massignano, Montesicuro, Paterno, Poggio, Sappanico, Varano. Casteldemilio invece è stato unito al territorio di Agugliano.

Fu unito per vario tempo a Numana il comune di Sirolo, mentre Camerata fece successivamente parte dei comuni di Falconara, Offagna e Chiaravalle; la stessa Falconara dal 1928 alla fine della II guerra mondiale fu aggregata ad Ancona.

³ Per le vicende e traversie di tutti gli archivi comunali marchigiani di cui rimangono ancora alcuni nuclei, cfr. E. LODOLINI, *Gli archivi storici dei comuni delle Marche*, Roma 1960. In particolare, per la provincia di Ancona, cfr. le pp. 47-63. Limitatamente agli archivi degli ex castelli di Ancona, subirono danni per cause belliche quelli di Montesicuro e Paterno (quando già erano presso l'Archivio storico comunale di Ancona); finirono invece al macero, in tutto o in parte, gli atti di Agugliano, Falconara e Polverigi.

⁴ Nell'ultima carta dello *Speculum* (libro di memorie mss. dal XVII al XIX secolo), conservato presso l'archivio storico comunale di Loreto, si dice che nel 1812 numerosissimi pezzi dell'archivio più antico furono venduti « al pizzicarolo » da un notevole locale del tempo, poi a stento recuperati, ma solo parzialmente e con gravi mutilazioni. Ciò può essere avvenuto anche in altre città.

⁵ Sono gli archivi di Gallignano, Massignano, Sappanico, Poggio e Varano.

⁶ A 12 km. da Ancona, domina tutt'ora, da sud, la strada provinciale che dalle Torrette sale ad Agugliano, di fronte a Paterno, pronto a farle non meno buona guardia da nord.

anconetano del sec. XVI Agostino Giuliani¹. In realtà, quel protocollo non è che la raccolta degli atti rogati, in Gallignano, dai vicari dei podestà di Gallignano² tra il 1539 e il 1547. Agostino Giuliani è soltanto il primo vicario che vi compare e che presenta il registro come « libro ovvero quiterno del comune et homini et honniversità del castello de Gallignano, contà de la magnifica città de Ancona, nello quale si contiene tuti datii, gabelle et debitori de lo comune de Galignano, et più et varie et diverse scritture spetante al ditto comune, fatto et composito nel tempo (...), per(...) nottario publiccho et vicario et ofiale del castello de Galignano, contà d'Ancona »³.

Tra le « diverse scritture » ce n'è una di particolare interesse: sono gli statuti del castello, approntati dai « defenditori » locali nel 1545 e discussi nel consiglio generale⁴ alla presenza dell'uditore del governatore di Ancona, che li approva seduta stante⁵.

La norma che qui interessa in modo specifico è contenuta nel settimo paragrafo⁶, laddove il legislatore prevede che i « deffenditori⁷ facciano un luocho over cassa da tenere li libri sotto la chiave, et de ufficio in ufficio l'habbino a consegnare con lo inventario, acciò non vadino a male ». Dunque, è appurato che nel 1545 a Gallignano esisteva un archivio della comunità (sia pure quantitativamente modesto, se poteva stare in una « cassa », — ma di quali dimensioni? —), con tanto d'inventario, poiché

¹ Cfr. G. GIULIANI, *I fondi dell'archivio di Stato di Ancona*, in *Rassegna degli archivi di stato*, XVII (1957), p. 60.

² Sui podestà dei castelli anconetani, notizie negli statuti; in particolare, per l'epoca che qui interessa, in quelli del 1513 L. I, R. XXII.

³ C. 1^r.

⁴ Composto di almeno 18 consiglieri (cfr. c. 94^v), con numero legale di 15 (cfr. c. 94^r, par. 6).

⁵ Fermo restando che nel territorio del contado (castelli inclusi) vigevano gli statuti della dominante (significativa, al riguardo, la più volte citata. R. XXII degli statuti del 1513), vi erano pur sempre materie di particolare interesse per i singoli luoghi, i quali provvedevano a disciplinarle (o, se del caso; ad approfondirle e specificarle) secondo le esigenze locali. Sui numerosi statuti locali delle Marche, cfr. anche E. LIBURDI, *Cenno panoramico degli statuti comunali marchigiani medioevali* (in *Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le Marche*, s. VIII, vol. IV, fasc. II, 1964-1965, Ancona 1966, pp. 335-377), pp. 335-336: « È... difficile concepire una ben ordinata vita comunale... senza un minimo di disposizioni legislative che ne regolino l'andamento amministrativo ed assicurino una tranquilla convivenza civile »; poi prosegue, citando il Pirri, che, a sua volta, riprende le parole di un ussitano del sec. XIV: « gli statuti costituiscono un titolo d'onore della terra e dei luoghi ».

⁶ X. 94^r.

⁷ Così son chiamati a Gallignano e in altre comunità marchigiane quelli che son più comunemente noti col nome di priori (la giunta comunale d'allora).

lo statuto non si riferisce a « libri » futuri da inventariare, ma parla, — in tutta attualità, — di « libri... con lo inventario »; non solo, le autorità e i magistrati locali, in mancanza di particolari norme archivistiche negli statuti anconetani (vigenti anche nel contado, tanto che questi statuti gallignanesi, come quelli di altri castelli, altro non ne sono che integrazioni e complementi per meglio adeguarli alle esigenze locali), si preoccupano di inserire nel proprio statuto anche una sanzione severa per i contravventori, che incorreranno nella « pena de decci fiorini et de ogni altro danno et interesse che pattesse la comunità over particolari »¹.

Ma, oggi, dove sono i « libri » di Gallignano e degli altri castelli? Non pare siano confluiti nell'archivio storico comunale di Ancona, dove si trovano dei registri che vanno sotto il nome di taluni castelli (fra cui anche Gallignano²), ma che, almeno dai sondaggi finora effettuati, servivano ai funzionari del comune di Ancona per annotarvi i rapporti (soprattutto economici) tra la dominante e i suoi castelli³. Ora, considerato che Gallignano fu comune autonomo fino ai giorni dell'unità d'Italia⁴, il suo archivio, più o meno ricco di carte, decimato o no dal tempo e dagli uomini, all'epoca della soppressione doveva esistere⁵. Forse, non conservava già più i libri cui si riferiscono gli statuti del 1545, o forse sì: per ora non è dato saperlo, anche se, per la parte più antica, si può fare l'ipotesi che taluni « libri » siano stati sottratti in buona fede dai vicari che li scrissero e conservati, poi, tra i loro protocolli personali⁶. Ma gli

¹ C. 94^r.

² Molto esplicito sulle vicende degli archivi marchigiani è Carisio Ciavarini (*op. cit.*, p. XI): sotto taluni aspetti, le cose non sembrano gran che migliorate dal 1870 ad oggi.

³ Cfr., fra l'altro, ASAn, *Archivio storico comunale di Ancona*, Libro dell'intrate di Galegnano, 1548-1561; *ibidem*: Revisione ai depositari di Gallignano, 1707-1807 (Cfr. G. ANGELINI ROTA, *op. cit.*, p. 61, n. 423 e p. 132, n. 2606).

⁴ Soppresso ed unito ad Ancona da Lorenzo Valerio con decreto n. 599 del 24 dic. 1860, su istanza del comune stesso e previo parere favorevole di quello di Ancona: cfr. ASAn, *Carte Valerio, Protocolli*, vol. IV (dic. 1860). (Cfr. *Gli archivi dei governi provvisori e straordinari: 1859-1861*, vol. III, *Toscana, Umbria, Marche*, Roma 1961, p. 472, n. 18 183; cfr. pure *Raccolta ufficiale degli atti del R. Commissario generale straordinario nelle province delle Marche*, Ancona 1860-61, pp. 98-99).

⁵ Le carte (non molte, per la verità) conservate in Ancona e riferibili alla soppressione del comune non fanno parola della sorte riservata all'archivio.

⁶ È il caso di questo « Libro ovvero quiterno de Gallignano »: l'ultimo vicario che vi compare è Antonio di Lorenzo Landini, che probabilmente lo asportò e conservò coi suoi protocolli, dai quali, esteriormente, il nostro registro non differisce poi molto, visto che anch'esso contiene solo atti sottoscritti da notai e da essi rogati. Un ignoto archivistica ce l'ha poi fatto pervenire sotto il nome di Agostino Giuliani, primo vicario che, come si è detto, vi compare.

altri pezzi? L'ipotesi dei notai vicari, inoltre, può valere per gli atti della comunità (transatti, riformanze, e altre scritture che i vicari stessi eran tenuti a redigere)¹, ma non, — per fare un esempio, — per i libri del camerlengato (non si dimentichi, infatti, che Gallignano aveva i suoi camerlenghi, i quali, se non dei mastri o dei giornali, avran pure avuto qualche registro, carta o altro, visto che dovevan sottoporsi a sindacato².

Mentre continuo l'indagine seguendo diverse vie² e in attesa di imbartermi, prima o poi⁴, in una traccia sicura che mi permetta di seguire l'iter degli archivi dei castelli anconetani, ritengo doveroso far conoscere fin da ora agli studiosi la più significativa delle « scritture » di Gallignano, gli statuti.

GIUSEPPINA GIULIADORI GATELLA

Archivio di stato di Ancona

¹ Cfr. Statuti, par. 2 (c. 93^v).

² Cfr. Statuti, par. 5 (c. 94^r).

³ Intendo in primo luogo approfondire le ricerche sulle *carte Valerio* (estendendole anche a quelle conservate a Torino); ricchi di utili sorprese potrebbero rivelarsi anche i pacchi di carte varie dell'archivio storico comunale di Ancona.

⁴ Ovviamente, non trascurerò le indagini nei vari fondi notarili, specie in quello di Ancona, il quale contiene sicuramente anche documenti di altri castelli, come dimostra il ritrovamento del « Libro delli homini et onnivirsitta del castello del Poio » (*scil.*: Poggio) che va dal 1582 al 1584 ed è ivi conservato come unico protocollo di Girolamo di Niccolò di Agugliano (cfr. G. GIULIANI, *op. cit.*, p. 59, ove però il nostro compare come rogante in Ancona); su questo registro mi riprometto di soffermarmi in altra occasione.

[CAPITULI DEL COMUNE DE GALIGNANO]

1545, *genn.*, 18

Archivio di stato di Ancona, Archivio notarile di Ancona, notai del sec. XVI, lett. G, notaio Giuliani Agostino.

Cart. cm. 29 × 21. Cc. 1-139; le cc. 1^v, 5^r, 6^v, 16^v, 17^v, 18^v, 43^v, 46^v, 48^v, 50^v, 61^r, 64^r, 68^v, 76^v, 83^r, 85^v, 90^r, 91^r, 96^v, 105^r, 109^v, 110^r, 112^v, 113^r-115^v, 116^v, 119^r, tutte annullate con tratti di penna, sono bianche. Numerose mani, tutte del sec. XVI.

Lo statuto è compreso nelle cc. 93^r-96^r, inclusa un'additio della stessa data¹.

Legatura in mezza pergamena, portante sul dorso la dicitura « 1539 | al | 1547 | Ago | stino | Giulia | ni | I ».

- [c. 1] In Dei nomine. Amen. Questo è libro overo quiterno del comune et homini et honnivirsità del castello de Gallignano, contà et la magnifica città de Ancona, nello quale si contiene tuti datii, gabelle et debitori de lo comune de Galignano et più et varie et diverse scritture spetante al ditto comune, fatto et composito nel tempo del santissimo in Cristo patre et signor nostro papa Pavolo per la divina providentia papa tertio, et adì 14 de lo mese de giugno 1539, nela inditione duodecima, scripto et publicato per me ser Augustino de Giuliano de Ancona, nottario publico et vicario et ofitale del castello de Galignano, contà d'Ancona.

(seguono ST e sottoscrizione del notaio, ove però egli si dice *de Massa, abitor Ancone*).

Le cc. 2-92 e 97-139 contengono transatti di gabelle, datii, beni e proventi comunali in genere, nonchè verbali di sedute del consiglio del castello.

- [c. 93^r] In Dei nomine. Amen. Anno M.D.XLV, indictione .III^a., pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Pauli divina providentia pape tertii die vero decima octava mensis ianuarii. Hec sunt capitula, ordinationes sive reformationes castri Galignani, in consilio ventilata sive ventilate, ballotata et obtenta sive ballotate et obtente per fabas albas numero disette et unam nigram in contrarium, et illa sive ille petita et petite fuerunt dicte comunitati concedi et decretari, pro utilitate et comodo dicti loci, a magnifico iuris utriusque doctore domino Alexandro Molo, auditore reverendissimi et illustrissimi domini Joannis Angeli de Medicis, prothonotarii apostolici et santissimi domini nostri prelati domestici et magnifice civitatis Ancone eiusque comitatus et districtus gubernatoris, et in hac parte locumtenente et commissario apostolico a² reverendissimo domino gubernatore specialiter deputato super revissione et visitatione locorum et castrorum dicti gubernii, prout de sua commissione et auctoritate apparet penes me notarium infrascriptum existente pro huiusmodi negotiis peragendis in loco infrascripto, scripta et rogata per me Bartholomeum Fabrium notarium infrascriptum, et demum in quodam folio per deffensores et massarios dicti loci³, prefato domino Alexandro commissario predicto presentata, tenoris infrascripti, videlicet:

¹ Cc. 95^r-96^r.

² La *a* manca nel testo.

³ L'approvazione da parte del governatore di Ancona (quindi del rappresentante del papa) fa sorgere anche l'interrogativo dei rapporti che dovevano intercorrere tra

Capituli producti per li honorevoli deffenditori et massarii¹ del comune de Galignano nanti alla signoria del auditore della signoria reverendissima et illustrissima del governatore della magnifica città de Ancona sopra le cose spectante et pertinente alla prefatta comunità de Galignano, et primo.

[c. 93^v] 1. In prima che la detta comunità habbia auctorità di potere elegere uno ufficiale sopra li danni datti tanto de dì quanto etiam de notte, et che detti ufficiali sienno approvati per il parlamento del comune.

2. Item per lo advenire tutti vicarii che seranno eletti per li podestati de dicto luoco sienno tenuti et obligati fare tutte scritte et mandati che seranno necessarie al dicto comune sencia premio alcuno².

3. Item che tutti lavorattori de cittadini sienno tenuti et obligati pagare legne et paglie³ alla signoria reverendissima et illustrissima del signor governatore, come essi massarii paganno dicte impositione de ditte paglie et legne, et questo se domanda di gratia singularissima a vostra signoria, se degni concedere dicta domanda.

4. Et etiam tutti vicarii che per li tempi seranno in officio sienno tenuti in termino de uno mese mandare tutte legne et paglie et tutto quella quantità che li sarà imposta per li deffenditori che per li tempi seranno in officio; et non mandandola, essi vicarii sienno tenuti a tutti quelli danni, spese et interessi che potesse incorrere il detto comune per causa de dette legne et paglie, et etiam ogni altra cosa che potesse accadere alli detti deffenditori; et exequire sencia premio alcuno ad instantia delli deffenditori, et tutti danni et interessi vadinno sopra detto vicario et deffenditori si seranno negligenti.

[c. 94^r] 5. Item che li camerlenghi seranno pro tempore sieno ubligati rendere conto del suo officio per otto dì nanti la sua usita de esso officio del amministrato per lui, et dare exatto tutte quelle intrade che sarà state per il suo tempo, et infra otto dì doppo finito l'officio dare in mane del successore tutto quello che glie restasse in mane, sotto pena de scudi decci de aplicarse alla camera apostolica per la mittà, uno quarto allo acusatore et l'altro quarto allo executore.

6. Item che non si possa vendere nè alienare beni alcuni della comunità, né tore denari ad interesse over impreste dove se bisognasse ubligare la comunità, over si avesse a spendere il denaro de essa, se non sarà ottesse¹ per li quatri quinti nel numero de quindecim, cioè per dodecce parte, et facende il contrario sia nullo et non ottesse; ma de vendere li datii et altri partiti come occorre, vada secondo il solito che si è osservato per il passato⁴.

questi statuti e le *Aegidianae constitutiones*: il problema, affrontato anche dal Liburdi (*op. cit.*, in particolare p. 338), è complesso e ben lungi dall'essere stato, finora, esaurito.

¹ Vi si rispecchiano all'incirca alcuni degli obblighi che gli statuti anconetani fan gravare sul notaio delle riformanze o cancelliere.

² Tenuto per fermo che « cittadini » va riferito a quegli anconetani che qui avevano beni, se ne può evincere che i galignanesi, ottenendo l'approvazione di questa rubrica, conseguono un notevole successo economico-politico nei confronti di Ancona (sia pure sotto l'aspetto di « gratia singularissima »), costringendo i possidenti anconetani a pagare anch'essi quelle « impositione » da cui, fino allora, erano stati esentati.

³ Ottenuto.

⁴ Sui dazi cfr. anche l'*additio* (c. 95^v).

7. Item che li deffenditori facciano un luoco over cassa da tenere li libri sotto la chiave, et de officio in officio l'habbino a consegnare con lo inventario, acciò non vadino a male, sotto pena de decci fiorini et de ogni altro danno et interesse che pattesse la comunità over particolari¹.

[c. 94^v] 8. Item che in palatio, quando si fa consiglio non sia persona che crida, et non ardisca parlare over arengare se non sarà chiamatte dalli deffenditori, over harà licentia dal vicario insieme con lori sotto pena de bononinorum X per ciascuno et ciascuna volta seranno contrafatto², et che sienno tenuti venir al consiglio ogni volta seranno chiamati, over sonato secondo il solito, sotto pena de uno carlino per ciascuno et ciascuna volta sarà contrafatto, de aplicarse per doi tertii alla comunità, et uno tertio al vicario; et che alcuno non se possa cassare del consiglio sencia licentia de esso, et ballottato come di sopra nel numero de quindecim et ottenuto per do-decci; altrimenti sia nullo³.

9. Item che lo vicario non possa partirse del luoco et pernottare fora del territorio sencia licentia delli deffenditori, sotto pena de uno fiorino de aplicarse alla comunità et da retenerlo nel suo salario alla fine del officio⁴.

Prefatus dominus auditor, locumtenens et comissarius mandavit dicta capitula in publico arengo in eius presentia deduci, preponi et super his arengari et postea ballottari pro utilitate et comodo dicte comunitatis.

Que capitula deducta et preposita fuerunt, et super his arengatum; et demum ballotata, fuerunt obtenta per fabas albas numero decem et septem et unam in contrarium tantum.

[c. 95^r] Quibus capitulis omnibus prefatus dominus auditor, locumtenens // et comissarius, visis sic mature discussis et ventilatis in dicto arengo, et obtentis ut supra, et consideratis considerandis, suam auctoritatem interposuit et decretum, et illa concessit et approbavit, mandando de cetero inviolabiliter observari et registrari in libro reformationum, et ea pro lege haberi voluit et mandavit omni meliori modo.

Actum in castro Galignani, in domo Dominici Ioannis Baptista Urbeveteri de

¹ Negli statuti d'Ancona del 1513 l'archivio che oggi diremmo diplomatico era affidato al cancelliere (vd. L. I. R. XXIX), mentre gli altri atti sembrerebbero affidati a un *massarius librorum et scripturarum* (vd. L. I. R. XXVII), che tuttavia pare avere preminenti funzioni di conservatore degli atti notarili e giudiziari anche non pertinenti attività del comune.

² Il problema della disciplina in aula è antico, se non sono necessarie tali norme procedurali con sanzione nel poco affollato « parlamento » di Galignano del 1545. Quanto allo strano uso dell'*ausiliare seranno*, è d'uopo notare che esso era, in origine, seguito da un *chiamatti*, poi espunto con sottolineatura e tratto di penna sovrapposto, per cui si è passati dal corretto « seranno chiamatti » (ripetuto dalle righe precedenti), all'insolito *seranno contrafatto*: insolito, e non errato, poiché, forse per ossequio alla *lectio difficilior*, riferirei la frase a un comunque sottinteso « ordini », disposizioni, o simili, che, quindi, sarebbe soggetto anziché oggetto di « contrafare ».

³ L'assenteismo sociopolitico non è una novità dei nostri giorni, né fa meraviglia trovarlo tra gli operosi uomini del secolo XVI.

⁴ Forse questa rigorosa necessità di risiedere sul posto in permanenza è in gran parte sentita per il fatto che il vicario svolgeva generalmente anche funzioni di notaio.

Ancona, iuxta sua notissima latera, presentibus domino Francisco Binolpho de Ancona, ser Antonio Landino vicario dicti loci testibus¹ ad predicta habitis, vocatis et rogatis.

Et ego Bartholomeus Fabrius quondam Gasparis de Fabriis de Meldula, publicus et imperiali auctoritate notarius iudexque ordinarius, et ad presens in magnifica civitate Ancone et eius comitatu notarius criminalis deputatus, de predictis omnibus et singulis capitulis ut supra in presentia mei ventilatis, discussis, obtentis et concessis fui rogatus scribere, scripsi, publicavi et illa in publicam et authenticham formam redegei in presenti libro reformationum; et in fide premissorum, hic signum nomenque meum, quibus aliis publicis utor documentis, apposui. (ST)².

[c. 95v] Postquam et incontinenti: comparissimo Hyeronimo di Antonio Mecosio, Andrea de Bartholomeo, Mecco de Bernardo, deffenditori et deputati a negoziare et domandare a vostra signoria ordine et reformantie, over decreto per bisogno utile et beneficio de questa// comunità, et havendo discusso fra sé quanto seria utile et beneficio di questa povera comunità che circa alle cose del datio et gabella se deputasse uno del consiglio, idoneo et gabella se deputasse uno del consiglio, idoneo et amorevolle alla comunità, quale avesse carigo et facultà de exigere dicti datii et gabelle, acciò che l'utile che va alli compratori de dicti datii et altri, dicto utile restasse alla comunità, humiliter supplicant, attentò la povertà et bisogno d'essa comunità et evidente utilità suprascripta che la signoria vostra glie conceda gratia, per soa benignità, che dicti datio et gabelle si habbino ad exigere per nome della comunità, et il consiglio secondo il suo ordine possino elegere uno sufficiente che possa exigere dicto ordine et gravecce che sarà imposte per dicta comunità et parimente rescodere non obstante alcuna cosa in contrario.

[c. 96r] El detto signore magnifico signor auditore locotenente et comessario, vista et intessa tal suo petitione asai iusta, et anche havutta informatione sopra ciò, desiderosso del ben di questa povera comunità, dà et concede dicto capitulo et facultà ut supra. Immo, ordina et statuisse che da mo inanci non si possa vendere datio nè gabella alcuna, ma che la comunità possa farle scottere al suo nome, et ex nunc glie dà facultà al dicto consiglio che possa elegere et deputare uno sufficiente et atto con quelli capituli, modi et forma // parerà ad esso consiglio; et questo volè statuisse et ordina che se osservi per il presente decreto come lege, non obstante altra cosa in contrario³.

Actum ut supra, presentibus suprascriptis ad predicta, etc., habitis, etc.

Et ego idem Bartholomeus Fabrius qui supra, etc., rogatus scribere, scripsi et publicavi ut supra, etc.

¹ In questa solenne occasione, il vicario, che pur deve « fare tutte scritture... necessarie al dicto comune » (§ 2 c. 93v), è solo testimonio qualificato.

² Allo stato attuale di ordinamento, nei fondi dell'ASAN non si trovano altre notizie di questo Bartolomeo Fabri da Meldola: ciò rende più problematica la soluzione di certi nessi abbreviativi, ormai suoi propri, per i quali poco o nulla, perciò, son di aiuto i confronti con scritture diverse, coeve e non.

³ Dopo il 18 gennaio 1545, le gabelle e i dazi furono venduti come prima: ne fan fede i transatti posteriori contenuti nel medesimo registro. Evidentemente, era difficile trovare « uno del consiglio » che fosse anche « amorevole alla comunità ».

GLI STUDI IN MEMORIA DI GIOVANNI SORANZO

Dedicato alla memoria di Giovanni Soranzo, il noto storico che fu per molti anni docente all'Università cattolica di Milano, è comparso, ormai è qualche tempo, un interessante volume¹ che raccoglie i risultati delle ricerche condotte in circa un quindicennio all'Istituto di storia medioevale di detta Università sotto la guida, prima, di Cinzio Violante, poi, di Piero Zerbi. Presentato appunto da Piero Zerbi, il volume si apre con una *Bibliografia degli scritti di Giovanni Soranzo*, curata da Paolo Sambin, cui fanno seguito una serie di pregevoli studi, il cui interesse non è solo nelle conclusioni cui pervengono, ma anche nella quantità delle fonti impiegate e soprattutto nella originalità con la quale queste fonti vengono utilizzate nell'ambito di prospettive metodologiche nuove, che danno particolare rilievo alla storia delle istituzioni e a quella economica e sociale.

Nel primo di questi studi, *The family of archbishop Guido da Velate of Milan (1045-1071)* (pp. 1-9), Arley H. Allen stabilisce, confrontando fonti edite, come l'Arnolfo, — che nel 1057 era insolitamente « arcipreposito » della chiesa di S. Maria di Monte Velate (il titolo non era stato usato dai predecessori e i successori si chiamarono « arcipresbiteri »), — fosse un diacono della Chiesa milanese e un nipote per parte di padre dell'arcivescovo di Milano Guido da Velate, che l'aveva illegalmente posto a capo di detta chiesa. All'inizio del sec. XII un altro Arnolfo, nipote del precedente, divenne « arcipresbitero » di S. Maria; ambedue furono oppositori della politica riformistica papale e nel territorio di Velate operarono soprattutto nell'intento di rafforzarsi la posizione della loro famiglia. (Di questa, a conclusione dell'articolo, viene dato l'albero genealogico).

In *Uno statuto del collegio notarile di Treviso del 1324* (pp. 10-59) Bianca Betto tratta dapprima, esaminando gli statuti comunali di Treviso, dei compiti affidati dal Comune a notai e tabellioni in epoca anteriore al 1323-1324, anni in cui fu compilato lo statuto qui considerato; passa poi all'analisi di detto statuto, che sicuramente si rifà ad altri anteriori non conosciuti e regola minuziosamente l'attività pubblica e privata dei componenti il collegio notarile; dà infine la completa e accurata trascrizione.

¹ *Raccolta di studi in memoria di Giovanni Soranzo*, Milano, Vita e Pensiero, 1968, pp. xxix-608, tavv. 2. (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Contributi dell'Istituto di storia medioevale, I)

zione dello statuto, conservato nell'archivio notarile di Treviso, che si compone di un ampio preambolo e sessantaquattro capitoli.

Il documentatissimo studio *Papiniano della Rovere - Contributo a una biografia* (pp. 60-128) di Giuseppe Briacca, che utilizza, oltre a numerosissime altre fonti, documenti conservati in archivi ecclesiastici di Novara e Parma, espone le vicende esteriori della vita di questo membro della famiglia dei conti di Vinovo, con la quale non è improbabile avessero legami di parentela i Della Rovere da cui sarebbero usciti Sisto IV e Giulio II. Papiniano, cappellano e uditore di Bonifacio VIII, fu nominato nel 1296 vescovo di Novara, da alcuni decenni dominata dal partito ghibellino dei Rotondi e dal 1290 nell'orbita del dominio visconteo: nel 1291, infatti, resasi vacante la sede vescovile di Novara, furono contemporaneamente eletti Enrico Maggi e Matteo Visconti, che riuscì a sostenersi sulla cattedra episcopale con l'aiuto dello zio Ottone, signore di Milano. Morto questi nel 1295, i due contendenti si ritirarono e Bonifacio VIII nominò vescovo di Novara Papiniano, che convocò una sinodo diocesana ed esercitò come liturgista e giurista una notevole attività, chiaramente ispirata, come pure l'esercizio delle funzioni comitali a Domodossola e Omegna, al pensiero e all'azione di Bonifacio VIII. Nel 1298 divenne collettore pontificio delle decime degli arcivescovati di Milano e Genova; l'anno seguente fu nominato vescovo di Parma e nel 1301 vicecancelliere della curia pontificia (nel 1300 era stato esonerato dall'incarico di collettore). Anche a Parma, dove il suo episcopato fu turbato da forti contrasti con le autorità comunali a proposito delle immunità ecclesiastiche, convocò una sinodo diocesana ed emanò *Monitiones et Instructiones* simili a quelli di Novara. Con Benedetto XI continuò a essere vicecancelliere e ottenne molti benefici per parenti e protetti; in cambio favori a Parma i domenicani (di cui il papa era stato generale) a scapito della mensa vescovile. Da Clemente V Papiniano non venne riconfermato vicecancelliere; convocato dal papa a Lione per la sua esperienza di giurista, al ritorno in Italia non rientrò in Parma, poiché il palazzo vescovile era occupato da Gilberto da Correggio, difensore del popolo; tornò in città solo nel 1308, in occasione della temporanea cacciata del Correggio. Quando scese in Italia Enrico VII, Papiniano si pose al suo seguito, guadagnando al fratello la nomina a vicario imperiale di Borgo San Donnino, e sarebbe voluto andare a Roma per assistere all'incoronazione; dovette invece, per il concilio di Vienne, recarsi in Francia, ove si trattene dopo la morte di Clemente V sino all'elezione di Giovanni XXII; subito dopo, mentre stava per rientrare in Italia fu colto da morte. Emerge da questo lavoro il ritratto di una « personalità indubbiamente forte e ricca di doti, ma anche non priva di contraddizioni ».

Di grande interesse lo studio di Enrico Cattaneo intitolato *Ottone Visconti arcivescovo di Milano* (pp. 127-165), che tratta dell'opera del signore di Milano considerato soprattutto nella sua funzione pastorale. Attuando una acuta critica delle fonti, l'A. ne dà spesso una interpretazione diversa da quella proposta dalla storiografia tradizionale; per esempio: la famosa *matricola nobilium*, di cui si conoscono solo copie, tutte datate 1377, e la cui compilazione viene concordemente fatta risalire al 1277 e attribuita a Ottone Visconti, si deve per il Cattaneo postdatare di un secolo. Ancora con una precisa analisi delle fonti comparate l'A. riesce a lumeggiare alcuni periodi della vita di Ottone per i quali non esiste alcuna documentazione diretta e a dimostrare complessivamente che l'arcivescovo svolse una notevole attività, riunendo sinodi diocesane e concili provinciali, esercitando le funzioni di metropolita nei confronti dei vescovi suffraganei, promulgando canoni relativi ai problemi urgenti sulla Chiesa, restaurando le finanze dell'arcivescovato, curando la conservazione degli edifici sacri. Ottone lasciò infine per testamento ingentissimi beni a due ospedali cittadini; da questo ottimo studio risulta quindi « una visione più completa della personalità di Ottone Visconti. Egli non è soltanto il fondatore politico della Signoria viscontea, ma anche l'arcivescovo solerte di Milano e il metropolita autorevole della più importante provincia ecclesiastica italiana ».

Con *Le note sulla famiglia da Baggio (secolo IX-XIII)* (pp. 166-206) Maria Luisa Corsi ha ricostruito per buona parte, e relativamente al periodo considerato, le vicende e l'albero genealogico dei da Baggio (località distante nel Mille pochi chilometri da Milano e ora compresa nella città). Questa famiglia diede nei secoli X e XI messi regi, *capitanei* della pieve di Cesano Boscone, un papa (Alessandro II) e un santo vescovo (Anselmo); trasferitasi a Milano prima del 1091, ebbe ancora parte nella vita religiosa e politica della città per tutto il XII secolo, mantenendo sempre una solida base patrimoniale nei diritti e possessi acquistati nella pieve di Cesano Boscone (nella quale Baggio era compresa); la sua diminuita importanza nel secolo successivo, testimoniata dallo scarso numero di documenti che la riguardano, sembra alla Corsi da imputarsi proprio all'affievolirsi di detto sostrato economico ereditario. Che la famiglia comunque non perdesse successivamente tutta la sua importanza, è testimoniato dalla sua inclusione nella *matricola nobilium familiarum Mediolani*. Lo studio è rigorosamente basato su una compiuta analisi di tutte le fonti, ed è condotto soprattutto sulle notizie fornite da atti pubblici e privati (questi ultimi in maggioranza, in parte inediti e conservati all'archivio capitolare di Sant'Ambrogio in Milano e all'archivio di stato di Milano); i dati ricavati sono sapientemente confrontati fra loro ai fini della verifica ed

eventuale integrazione; sono quindi elaborati per comporre felicemente il quadro dei componenti la famiglia e chiarire la parte da essi avuta nelle vicende milanesi di questi secoli.

Le *Ricerche sulla famiglia Bicchieri e la società vercellese dei secoli XII e XIII* (pp. 207-259) di Cosimo Damiano Fonseca, corredate di un albero genealogico, una cartina e un'appendice documentaria, si articolano in tre capitoli: « Questioni genealogiche », « I Bicchieri e la società vercellese », « Il patrimonio immobiliare e fondiario dei Bicchieri ». Servendosi di un gran numero di documenti, per lo più editi, l'A. evidenzia il peso sociale, religioso e politico che la famiglia ebbe, soprattutto ai tempi del cardinale Guala II e del capoparte ghibellino Pietro, a Vercelli e nel suo comitato. I fatti dei diversi membri della famiglia sono sempre esattamente inquadrati nel più ampio contesto delle vicende regionali e cittadine, soprattutto nella contorta trama dei contrasti interni del comune, alla conoscenza e alla comprensione dei quali porta un valido contributo proprio l'esatta valutazione della parte che vi ebbero i Bicchieri. Dello stesso A. segue (pp. 260-264) un *excursus*, comprendente un ampio albero genealogico, che tratta delle famiglie « Da Besate, Da Robbio e Traffo ».

Mario da Bergamo in *La duplice elezione papale del 1130. I precedenti immediati e i protagonisti* (pp. 265-302) riesce convincentemente a chiarire il concatenarsi di eventi in cui appare predominante l'opera del cancelliere di Onorio II, cardinale Aimerico, da considerarsi il vero artefice dell'elezione di Innocenzo II. Quindi l'A., avvalendosi di una meticolosa analisi di documenti editi, precisa quanti fossero i componenti del collegio cardinalizio, quali di essi si schierassero per Innocenzo o Anacleto, se presenziassero o meno all'elezione; una tavola prospettica dei cardinali riassume i risultati della ricerca.

Dall'articolo di Emilio Nasalli Rocca, *Palazzi e torri gentilizie nei quartieri delle città italiane medioevali. L'« esempio » di Piacenza* (pp. 303-323), risulta che negli ultimi secoli del medio evo la città era praticamente divisa in quattro quartieri, in ciascuno dei quali aveva posto le proprie residenze una delle quattro famiglie che dominavano la vita cittadina: Fontana e Scotti (guelfi) nella parte nord-occidentale della città (i primi a settentrione, i secondi a mezzogiorno); Landi e Anguissola (ghibellini) nella parte sud-orientale, rispettivamente a nord e a sud. Attorno a queste principali famiglie si riunivano le altre di minor rilievo sociale, aventi residenza in ciascun quartiere, per trattare i problemi relativi alla politica cittadina. Questa suddivisione della città in quattro zone residenziali, cui corrispondevano altrettante zone d'influenza politica, perdurò nel '500 e oltre, pur se con l'instaurarsi del principato dei Farnese andò perdendosi,

poiché la mutata situazione politica cittadina le aveva tolto la principale ragion d'essere. L'A. utilizza diversi documenti, tutti editi.

Giorgio Picasso in *Il sermone inedito di Uberto, abate milanese del sec. XII* (pp. 324-348) fa precedere l'edizione del testo (che tratta del significato e dell'adempimento della missione sacerdotale) da un sunto dello stesso e un discorso critico sulla sua datazione, collocandola tra il 1129 e il 1133. Il sermone, che per ordine di un arcivescovo di Milano di cui non si precisa il nome, fu rivolto da un Uberto, probabilmente abate del monastero di S. Simpliciano, al clero milanese adunato in S. Tecla, è conservato in un codice dell'Ambrosiana e risulta interessante specialmente per il manifestarsi in esso di elementi caratteristici della religiosità patarinica.

Nell'articolo *Motivi economici-sociali e religiosi in atti di cessione di beni a chiese del territorio milanese nei secoli XI e XII* (pp. 349-410) Gabriella Rossetti esamina, per il sec. XI, documenti (pubblicati in *Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI*, a cura di C. Manaresi e C. Santoro, III, 1051-1074, Milano 1965) relativi a prestiti dissimulati, riscontrandoli di tipo alquanto diverso da quelli che furono illustrati dal Violante; considera poi atti di donazione assimilabili alla « precaria » e atti di vera donazione. Per il sec. XII analoga indagine di atti, conservati nell'archivio di stato di Milano, è ristretta al territorio di Vimercate, di due famiglie del quale sono poi esaminati i rapporti economici con la chiesa plebana per un lungo periodo; l'articolo si conclude con interessanti considerazioni sulla vita economica e sociale di Vimercate tra l'XI e il XII sec. e sulla parte preminente che in essa vi ebbe la chiesa.

Lo studio di Rosa Rossini *Note alla « Historia Mediolanensis » di Landolfo Iuniore* (pp. 411-480) è relativo al periodo che va dalla morte dell'arcivescovo Arnolfo (24 settembre 1097) sino alla deposizione di Grossolano e l'elezione di Giordano di Clivio (1° gennaio 1112). L'A., esaminando particolareggiatamente le travagliate vicende per la successione alla cattedra di Sant'Ambrogio, giunge a delineare un convincente quadro della situazione politica interna milanese. Dai contrasti che portarono all'elezione di Anselmo IV, successore di Arnolfo, appare l'esistenza in città di due avverse fazioni: la romana e l'ambrosiana, che non solo rappresentano contrastanti idee circa la posizione della Chiesa milanese rispetto al papato, ma sono anche l'espressione di differenti classi sociali, poiché il partito filoromano conta come principali esponenti i nobili e l'alto clero, mentre l'ambrosiano è composto da media e piccola borghesia. Il risultato comunque più interessante che emerge dallo studio della Rossini è il vedere come, malgrado l'affermarsi apparente della fazione filoromana, riesca alla fine a imporsi un terzo elemento, ossia il comune.

Questo non si è ancora totalmente sottratto, alla fine del periodo considerato, all'autorità dell'arcivescovo, però è riuscito ad approfittare abilmente dei contrasti fra le due suddette fazioni e delle prolungate assenze dell'arcivescovo per estendere i propri poteri; soprattutto è riuscito a ottenere l'elezione di un arcivescovo, Giordano di Clivio, più attento alle esigenze generali della politica milanese che a quelle due fazioni tradizionali. Attraverso il progressivo indebolimento di queste, constatabile dall'adesione di molti loro esponenti alla politica perseguita dalle magistrature comunali, si giunge all'« affermarsi del potere cittadino, nell'ambito dei poteri di fatto, accanto a quello dell'arcivescovo ».

In *Diplomi sconosciuti dei principi longobardi di Salerno e dei re normanni di Sicilia* (pp. 481-544) Raffaello Volpini informa anzitutto come nell'archivio Boncompagni-Ludovisi, una delle più recenti accessioni dell'archivio segreto Vaticano, siano conservate le carte dell'abbazia di S. Maria in Elce (presso Conza), inspiegabilmente sinora ignorate da molti studiosi. Dopo brevi notizie sulle vicende dell'archivio, in cui si conservano quarantadue documenti pontifici, tre imperiali, sette regi e quattro dei principi longobardi di Salerno, l'A. passa all'accurato esame paleografico e diplomatico di questi ultimi (dei quali, assieme ad altri nove documenti, vien data la trascrizione). Ne emergono considerazioni assai interessanti, qui fornite in anticipazione all'edizione completa delle carte più antiche di S. Maria in Elce che l'A. si propone e che ci si augura veda presto la luce.

Nelle *Riflessioni sul simbolo delle due spade in S. Bernardo di Clairvaux* (pp. 545-562) Piero Zerbi prende in esame i tre passi degli scritti di S. Bernardo in cui si fa uso di tale simbolo e confuta convincentemente l'opinione, da molti studiosi condivisa, che si possa interpretare in senso ierocratico (e tale quindi da poter essere giustificatamente ripreso da Bonifacio VIII) il pensiero espresso da S. Bernardo quando ricorre all'immagine delle due spade. E a ciò l'A. giunge con una sottile esegesi dei passi e una più generale visione e comprensione del pensiero e della personalità di Bernardo. Essendo egli stato più profeta che riformatore, l'ideale della assoluta purezza della missione sacerdotale si accompagnava in lui a una « netta svalutazione delle realtà terrene » e questo non gli poteva permettere, malgrado il suo ordinamento ideale della cristianità avesse come unico vertice il papa, di attribuire a questo, in un sistema di pensiero privo di contraddizioni, la contemporanea disponibilità del « gladius spiritualis » e del « gladius materialis ».

Ci è parso necessario dilungarci alquanto su questo volume perché rappresentativo, come già detto, di nuove prospettive metodologiche; a proposito delle quali e dei risultati — in parte provvisori, in parte de-

finitivi — con esse acquisiti dalle ricerche compiute nell'Istituto di storia medioevale dell'Università cattolica e in quello dell'Università statale di Milano, vorremmo segnalare le relazioni presentate dagli studiosi dei due istituti alla tavola rotonda sulla storia religiosa lombarda tenutasi a Villa Monastero di Varenna dal 2 al 4 settembre 1969, relazioni ora pubblicate con il titolo di *Problemi di storia religiosa lombarda* (Como, Cairoli, pp. 251). Molte delle relazioni raccolte in questo volume (fra le quali segnaliamo quelle di P. Zerbi, M. L. Corsi, G. Soldi Rondinini) si riallacciano agli studi apparsi nel volume in memoria di G. Soranzo e vi fanno esplicito riferimento.

GIUSEPPE SCARAZZINI

Archivio di stato di Varese

L'ARCHIVIO NAZIONALE DEL BRASILE

L'Archivio nazionale del Brasile * fu istituito, con il nome di *Arquivo Publico*, nel periodo imperiale, con regolamento n. 2 del 2 gennaio 1838, e fu posto alle dipendenze della *Secretaria d'Estado dos Negocios do Imperio*. Attualmente dipende dal ministero della Giustizia ed ha tuttora sede a Rio de Janeiro, anche se la capitale federale è stata trasferita, come è noto, a Brasilia.

L'archivio conserva documenti dalla fine del sec. XVI, compresi cioè quelli dell'epoca in cui la capitale era a Bahia (venne portata a Rio soltanto nel 1763). Secondo un sistema in uso in molti paesi (Italia, Francia, Argentina) non fa parte dell'Archivio nazionale la documentazione del ministero degli Affari esteri¹ né quella dei dicasteri militari, che hanno propri archivi storici.

Per contro, l'Archivio nazionale conserva — almeno in parte —, oltre ai documenti dell'esecutivo, anche quelli degli organi legislativi e giudiziari.

I documenti del potere giudiziario, però, sono presenti in misura modesta², mentre quelli della Camera e del Senato si arrestano addirittura al periodo imperiale.

D'altra parte, i depositi dell'Archivio sono da tempo saturi, e non c'è spazio per ricevere neppure le carte degli uffici federali che dovrebbero versarle.

Anzi, si è verificato di recente un caso singolare: documenti di notevole interesse storico e di natura federale che stavano per essere distrutti presso gli uffici doganali di Bahia sono stati salvati ed affidati per la conservazione, anziché all'Archivio nazionale, che non aveva spazio per

* Ringrazio il Direttore dell'Arquivo Nacional, Dr. Raul Lima, per la cortese accoglienza riservatami nel corso di una visita all'istituto, effettuata nell'agosto 1971.

¹ Il Ministero degli Affari esteri ha un proprio archivio storico noto come archivio di Itamarati, dal nome del dicastero. Nel *Regulamento* n. 2 del 2 gennaio 1838 era previsto che la sezione amministrativa dell'*Arquivo Publico* conservasse anche gli originali dei trattati e convenzioni politiche stipulati con altre nazioni e quelli delle credenziali presentate dagli ambasciatori e consoli stranieri, nonché la corrispondenza fra il Governo imperiale ed altri paesi (art. 5, nn. 12-16).

² Un illustre direttore dell'Archivio, così indicava nel 1959 la situazione, criticando il sistema da lui trovato: « falta de recolhimento de documentos dos Tribunais Superiores e Justiça Federal e recolhimento quase exclusivo da Justiça do Distrito Federal » (JOSÉ HONÓRIO RODRIGUES, *A situação do Arquivo Nacional*, Rio de Janeiro 1959, p. 24).

riceverli, all'Archivio di stato di Bahia: documenti federali sono stati quindi affidati ad un archivio statale.

Attualmente l'Archivio nazionale è retto da un regolamento approvato con decreto n. 44.863 del 21 novembre 1958, che ne ha modificato sensibilmente la struttura.

In precedenza l'Archivio era stato suddiviso, sin dall'origine, in tre sezioni: amministrativa, legislativa (divenuta nel 1876 legislativa e giudiziaria) e storica¹ — nella quale sono raccolti molti documenti dell'epoca coloniale² — oltre ad una quarta comprendente la biblioteca, la sala delle mappe e le ricerche, istituita nel 1922.

La nuova organizzazione è opera di un noto studioso, il già ricordato José Honório Rodriguez, il quale, nominato direttore dell'Archivio il 29 agosto 1958 (mantenne la direzione sino al 1963), scriveva in chiare lettere che « não pude reprimir minha desolação diante do espetáculo deprimente de desorganização e abandono que revelava a velha instituição »³.

Il regolamento adottato nel novembre dello stesso anno suddivide l'Archivio in servizio della documentazione scritta — costituito da sei sezioni: del potere legislativo, del potere giudiziario, della Presidenza della Repubblica, dei ministeri, della amministrazione decentralizzata, della documentazione storica —, servizio della documentazione cartografica e fonofotografica — pure costituito da sei sezioni: della mappe, delle fotografie, dei film, dei microfilm, della documentazione sonora, della fonofotografia —, servizio della ricerca storica — cui fanno capo lo svolgimento dei corsi di formazione per il personale e la edizione di pubblicazioni —, e servizio del registro e assistenza, con tre sezioni: del registro degli archivi, del catalogo collettivo degli archivi, di assistenza

¹ La creazione di una « Seção histórica », prevista dall'art. 3 del regolamento del 2 gennaio 1838 e confermata da un successivo regolamento del 1860, è vivamente criticata da J. Honório Rodriguez (*op. cit.*, pp. 35-36), così come la creazione di « collezioni storiche » in contrasto col principio di provenienza. Altre « collezioni » di materiale archivistico, specialmente dell'epoca coloniale, si trovano nella Biblioteca Nazionale di Rio de Janeiro: così la « Coleção Visconde do Rio Branco, constituída em grande parte do Arquivo do Paraguai e por ele salva da destruição » (*ibid.*, p. 32; cfr. anche p. 36) e la « Coleção De Angelis », acquistata dal Governo brasiliano nell'epoca imperiale (*ibidem*). Quest'ultima è una collezione di documenti, riuniti dal napoletano Pietro de Angelis nel periodo in cui fu stretto collaboratore del dittatore argentino Rosas, e direttore dell'Archivio di Buenos Aires.

² Cfr. R. R. HILL, *Los archivos nacionales de la América latina*, La Habana 1948 (Publicaciones del Archivo nacional de Cuba, XIX), pp. 35-36.

³ J. HONÓRIO RODRIGUES, *op. cit.*, p. 5.

tecnica. Direttamente dal direttore dipendono inoltre la sezione di amministrazione, la sezione di restauro e la sezione di consultazione, cui fa capo a sua volta la biblioteca⁴.

Il regolamento del 1958 prevede inoltre l'esistenza di un consiglio di amministrazione degli archivi, formato dal Direttore dell'Archivio nazionale, che ne è il presidente, e dai dirigenti degli uffici centrali dei ministeri, responsabili dell'amministrazione degli archivi. In pratica, però, tale consiglio non è in funzione.

Altra lacuna, sul piano tecnico, è costituita dalla mancanza di un servizio di restauro dei documenti, i quali sono soggetti a gravi danni a causa dell'elevato tasso di umidità del clima di Rio de Janeiro*.

Efficiente è invece il laboratorio di microfilm e ben attrezzati il reparto di documentazione sonora.

Il compito di raccogliere o conservare, oltre alla documentazione scritta, anche i documenti cartografici (che costituiscono una categoria a parte), fotocinematografici e sonori provenienti sia dagli organi dei tre poteri dell'Unione brasiliana e da enti di diritto privato da essi istituiti (art. 2, n. I), sia da enti pubblici non federali o da privati (art. 2, n. IV) è esplicitamente prescritto dal «regimento» del 1958: si noti la diversa classificazione delle persone giuridiche rispetto a quanto avviene in Italia.

Come si è visto, oltre ai fondi di natura «federale» (ivi compresi quelli di enti federali «di diritto privato»), l'Archivio conserva anche materiale documentario di provenienza privata, ed ha fra i propri compiti (art. 2, n. V, del «regimento» del 1958) quello di promuovere un piano di riproduzione in microfilm di documenti di valore storico di proprietà di archivi brasiliani, pubblici e privati, e di archivi stranieri.

Fra i compiti dell'Archivio l'art. 2 del regolamento del 1958 elenca, inoltre, al n. XV, quello di svolgere corsi per la formazione di personale archivistico specializzato e di ricercatori storici. Con un decreto del 2

¹ Direttore dell'Archivio è il Dr. Raul do Rêgo Lima; assistente Clotilde Lourenço Pires; capo del servizio della documentazione scritta Deusdedit Leandro de Oliveira; capo del servizio della documentazione cartografica e fonofotografica Geraldo Martinelli; capo del servizio del registro e assistenza Wilma Schaefer Corrêa; capo del servizio della ricerca storica José Gabriel da Costa Pinto; capo della sezione di amministrazione Margarida Martins Queiroz; capo della sezione di restauro Antonio Ferreira de Carvalho; capo della sezione di consultazione Maria Luiza Fernandes de Carvalho; capo della biblioteca Maria de la Encarnación de España Iglesias.

* Mentre il presente articolo è in corso di stampa è stato dato inizio, nell'Archivio nazionale, all'allestimento di un laboratorio di restauro (N.d.A.).

agosto 1922, n. 15596, era stato istituito un corso unico per i candidati ai posti di amanuense dell'Archivio nazionale e della Biblioteca nazionale e di 3° ufficiale del Museo storico nazionale, ma la norma non fu attuata e la Biblioteca e il Museo provvidero ad istituire corsi separati per il proprio personale.

Alcuni corsi furono iniziati dall'Archivio nel 1958. Attualmente è in funzione un corso in cui si insegna paleografia, diplomatica, araldica, genealogia, storia del Brasile, organizzazione amministrativa, organizzazione tecnica degli archivi, notariato. Il corso ha durata biennale e al termine di esso viene rilasciato un certificato**.

Insegnanti sono sia alcuni impiegati dell'Archivio, sia estranei, questi ultimi a contratto. La frequenza alla scuola è assai scarsa, o meglio, ad iscrizioni numericamente cospicue (anche duecento alunni) fa riscontro un graduale abbandono dei corsi da parte degli allievi, sia per scarsa capacità di apprendere, sia perché essi si rendono conto che la scuola non è utile professionalmente ai fini del governo delle carte correnti, mentre negli archivi storici, cui gli studi della scuola indirizzano, non esiste possibilità di uno sbocco professionale. Pochi degli iscritti giungono quindi alla fine del corso.

Di recente è stato istituito anche un corso separato di più breve durata (30 ore) per il personale addetto alla tenuta degli archivi correnti presso gli uffici federali e presso aziende private.

Il personale dell'Archivio nazionale è formato da circa 113 impiegati, ma pochissimi fra di essi sono gli archivisti. Rispetto alla situazione esistente in passato, si è avuto un miglioramento per quanto riguarda il personale complessivamente in servizio nell'Archivio, che era di 7 unità nel 1840, di 11 nel 1910, di 41 nel 1918 (dei quali 5 archivisti e 4 sottoarchivisti), di 69 nel 1954¹, ma non sembra che altrettanto sia avvenuto per quanto riguarda gli archivisti, dei quali J. Honório Rodriguez segnalava nel 1959 sia la scarsità numerica sia il costante peggioramento della situazione morale ed economica nei confronti di altre categorie di impiegati².

** Sono ora in corso contatti con l'Università federale di Rio de Janeiro per il riconoscimento del corso come corso universitario, impartito nell'Archivio.

¹ J. HONÓRIO RODRIGUEZ, *op. cit.*, pp. 45-46.

² J. HONÓRIO RODRIGUEZ, *op. cit.*, pp. 46-53. In precedenza esistevano due categorie di impiegati archivistici, gli *arquivologistas*, di livello superiore, pari a quello dei bibliotecari e dei documentalisti, e gli *arquivistas*, di livello inferiore. Soppresso il titolo di *arquivologista*, è rimasto solo quello di *arquivista*, che nell'organizzazione amministrativa brasiliana è sensibilmente inferiore alle qualifiche di bibliotecario e di documentalista. Nell'archivio nazionale prestano servizio 12 *documentaristas*, 5 *bibliotecarios* e 14 *arquivistas*.

L'istituto ha sede in un edificio in Praça da Republica 26, costruito ai primi del sec. XIX come residenza privata e divenuto nel 1818 sede del Museo nazionale ed infine, dal 1907, dell'Archivio. L'edificio è del tutto insufficiente a contenere la documentazione che dovrebbe affluirvi, oltre che scarsamente idoneo. Per esempio, grandi saloni con volte altissime sono stati trasformati in locali per uffici con leggeri tramezzi divisorii sino a metà o un terzo dell'altezza*.

La scaffalatura, metallica, ma di vecchio tipo (piuttosto simile a quella dell'Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna), ammonta ad appena 13 chilometri.

Ciò spiega come il termine teorico per i versamenti, che è di venti anni, non sia rispettato e spiega anche la tendenza di alcuni ministeri verso la creazione di archivi propri.

L'Archivio ha una propria collana di « Pubblicazioni » (« Publicações do Arquivo Nacional »), iniziata nel 1885 e giunta al volume 66, oltre ad altre edizioni minori o non riunite in collane. Vengono pure editi « Publicações técnicas » e « Instrumentos de trabalho » e, dal gennaio 1970, un bollettino mensile dal titolo « Mensario do Arquivo nacional » vivace ed interessante pubblicazione, iniziata dall'attuale direttore, dott. Lima, non appena nominato.

Molti dei problemi dell'Archivio (locali, scaffalature, restauro dei documenti, formazione di un personale di più elevato livello e meglio retribuito) sembrano di non facile soluzione, data anche la crisi economica che travaglia il Brasile, nonostante che si tratti, come è noto, di un paese con immense risorse naturali ed una popolazione che sfiora i cento milioni di abitanti, su un'area vasta come l'Europa.

Anche in Brasile, come in altri paesi a struttura federale (Stati Uniti, Argentina)¹ gli archivi dei singoli stati sono completamente indipendenti dall'archivio nazionale o dell'amministrazione archivistica federale in genere e dipendono dall'uno o dall'altro dicastero (per lo più da quello della Educazione e cultura), a seconda della rispettiva organizzazione interna di ciascuno stato. Nel caso del Brasile, poi, manca altresì un organo centrale di natura tecnico-archivistica o di coordinamento scientifico, anche

* Attualmente si sta abbassando l'altezza di quegli ambienti, che vengono altresì completamente separati con tramezzi l'uno dall'altro. Vi si sta inoltre impiantando l'aria condizionata (N. d. A.).

¹ ELIO LODOLINI, *Problemi archivistici degli Stati Uniti d'America*, in *Rassegna degli archivi di stato*, XXX (1970), pp. 120-144; IDEM, *L'Archivio generale della Nazione e l'organizzazione archivistica argentina*, in *Rassegna degli archivi di stato*, XXII (1972), pp. 78-90.

semplicemente consultivo, come esiste o è previsto, almeno teoricamente, in un altro paese a struttura federale quale l'Argentina.

Alcuni degli Archivi degli stati che formano gli « Stati Uniti del Brasile » posseggono una documentazione ricca ed antica ed hanno proprie collane editoriali¹.

ELIO LODOLINI

*Direzione generale degli Archivi di stato
Servizio della vigilanza archivistica*

¹ ELIO LODOLINI, *Archivi e pubblicazioni archivistiche dell'America Latina*, in *Archivi*, XX-XXII (1953-55), estr. pp. 118.

Saggi di demografia storica, con presentazione di MASSIMO LIVI BACCI, Firenze, Dipartimento statistico-matematico dell'Università, 1969, pp. 160. (Ricerche empiriche, 2).

Pur non mancando nel nostro paese né una tradizione di studi né dei risultati anche notevoli nel campo della demografia storica (ovvero, per usare una dizione più comprensiva, della storia della popolazione), si è tuttavia ben lontani dal poter vantare una diffusa e fruttuosa collaborazione tra demografi e storici come quella che s'è avuta negli ultimi decenni in Francia e in Inghilterra. In Italia le maggiori iniziative in tal senso sembrano provenire non tanto dagli storici quanto dai demografi, e in particolare dalla *équipe* di studiosi raccolti intorno a Massimo Livi Bacci, docente di demografia presso il dipartimento statistico-matematico dell'università di Firenze. Si pensi, ad esempio, al piano di ricerche di micro-demografia storica condotto presso il detto dipartimento a partire dal 1968-69 e avente per oggetto tre zone campione della Toscana, o all'articolo pubblicato dallo stesso Livi Bacci su *Quaderni storici* del 1971 (*Una disciplina in rapido sviluppo: la demografia storica*, pp. 279-298), o, ancora, al ciclo di seminari sulle fonti demografiche tenuto nel 1971-72 con la collaborazione di demografi e storici come A. Bellettini, P. Villani, E. Sonnino, C. A. Corsini, C. Cipolla. Recentemente, il Livi Bacci ha potuto presentare una stimolante relazione su *Fonti e metodi per lo studio della demografia* al II congresso nazionale di scienze storiche tenutosi a Salerno nell'aprile 1972, indicando in modo a parer nostro esemplare gli apporti che da quella disciplina posson venire alla

storia sociale e delle mentalità. È ancor presto, tuttavia, per poter affermare che la presenza nel massimo consesso degli storici italiani significhi l'accoglimento di questo, per così dire, messaggio interdisciplinare da parte degli storici «puri». Anche perché, se la relazione è stata seguita dagli astanti con evidente interesse, bisogna pur dire che il dibattito su di essa è sostanzialmente mancato.

Il volume in esame, che comprende sei saggi di demografia storica di contenuto e ispirazione diversi, s'inserisce esplicitamente in questa linea di proposte interdisciplinari (cfr. in proposito la presentazione, pp. 1-3). Gli scritti di M. Livi Bacci (*The Fertility of Marriages in Tuscany during the XIXth Century. Results and Methodology*, pp. 51-64) ed E. Van De Walle (*The Quality of French Demographic Data in the XIXth Century*, pp. 65-87), dedicati a problemi di elaborazione e di critica di dati demografici, hanno carattere prevalentemente tecnico e d'altronde non contengono alcun riferimento specifico a fonti d'archivio. Così come non ha rilevanza direttamente archivistica il sintetico ma suggestivo quadro offerto dallo storico P. Goubert su *La famille française au XVIII siècle* (pp. 35-50).

Nel suo saggio *Caratteristiche demografiche delle famiglie patrizie fiorentine dal sedicesimo al diciannovesimo secolo* (pp. 17-34), peraltro ripreso dal *Journal of Economic History* del 1969, R. B. Litchfield studia l'evoluzione demografica di quelle grandi famiglie ponendola in rapporto al predominio sociale e politico da esse lungamente esercitato nella Toscana dei Medici e fino alla fine del '700. Particolarmente interessante, qui, il fatto che le fonti essenziali, quelle che forniscono alla ricerca i suoi dati di base, siano costi-

tuiti dalle genealogie: in parte da quelle pubblicate da L. Passerini nella seconda metà del sec. XIX, in parte da quelle rintracciate tra i manoscritti Passerini della biblioteca Nazionale e le carte Sebrigondi dell'archivio di stato di Firenze.

Una vera e propria ricerca di storia sociale fondata interamente su fonti d'archivio è quella di C. A. Corsini, *Le migrazioni stagionali di lavoratori nei Dipartimenti italiani del periodo napoleonico (1810-1812)* (pp. 89-157), nella quale sono esposti, elaborati e discussi, relativamente ai soli territori italiani che allora facevan parte dell'Impero francese, i risultati di un'inchiesta condotta nel 1809-12 dal ministero dell'interno dell'Impero stesso sui movimenti stagionali di popolazione per motivi di lavoro dall'uno all'altro dei dipartimenti. Gli atti dell'inchiesta sono conservati, con qualche lacuna, presso le Archives nationales di Parigi. Dalle stesse Archives il Corsini ha tratto pure i dati sull'ammontare della popolazione, sulle nascite e sui matrimoni che egli confronta con gli indici di migrazione stagionale, avvalendosi anche, per quanto riguarda il dipartimento dell'Arno, di ulteriori dati rintracciati nell'archivio di stato di Firenze.

Infine, la nota di C. A. Corsini, M. Livi Bacci e A. Santini *Spoglio dei registri parrocchiali e ricostruzione delle famiglie in Italia. Problemi delle ricerche di demografia storica* (pp. 7-16) presenta alcuni risultati preliminari dell'indagine micro-demografica cui s'è accennato al principio della presente segnalazione, ponendoli a confronto con quelli di alcune ricerche similari condotte in Francia in questo dopoguerra. L'indagine, che copre tre zone della Toscana differenziate quanto a caratteri fisico-geografici e a condizioni economico-sociali, è volta alla ricostruzione nominativa delle famiglie dal 1630 fino ai primi decenni del sec. XIX. E va notato in questa sede che tale tipo di ricerche — condotte ora, che si sappia, per la prima volta in Italia — trova le sue

fonti essenziali se non esclusive nei registri parrocchiali di battesimo, sepoltura e matrimonio: il che ripropone ancora una volta il discusso problema della conservazione, tutela e accessibilità degli archivi ecclesiastici.

Raffaello Vergani

GIACOMO C. BASCAPÈ, *Gli ordini cavallereschi in Italia: storia e diritto*, Milano, Ceschina, 1972, pp. 513.

Il volume è presentato da Francesco Saverio Pericoli Ridolfini che nella prefazione indica le ragioni per le quali lo studio del Bascapè si diversifica da altri similari, e che permette di valutare l'opera degna di segnalazione sul piano storico: per essersi l'autore prefissi limiti e criteri a cui pienamente si è attenuto, per aver articolato il suo lavoro in un piano organico, per averlo meditato dopo lunghi studi e precise ricerche, per averlo condotto con ricchezza critica di informazione.

Lo studio si divide in cinque parti precedute da un'ampia introduzione sulla cavalleria medievale, la cavalleria militare e regolare, gli ordini equestri onorari della Chiesa, gli ordini di stato.

La prima parte studia gli ordini dello stato italiano: quelli del regno di Italia e quelli della repubblica; la seconda si riferisce al sovrano militare ordine di Malta; la terza agli ordini cavallereschi della Santa Sede di collazione diretta e di subcollazione; la quarta agli ordini cavallereschi della repubblica di San Marino; la quinta agli ordini dinastici della casa di Savoia e della casa di Borbone delle Due Sicilie.

In ciascuna delle parti, la storia dell'ordine cavalleresco, corredata da ricche notazioni bibliografiche, è arricchita dall'esame dei caratteri giuridici dell'ordine e dalla presentazione dei testi statutari, legislativi o regolamentari che ne hanno

costituito o successivamente modificato i caratteri originari; mentre i costumi, le uniformi, le decorazioni a ognuno degli ordini relativi sono presentati nel complesso delle illustrazioni, nel testo e fuori testo, che riccamente corredano il volume.

L'A. già noto per i suoi studi di araldica e di sfragistica, ha condensato in questa opera il risultato di anni di lavoro, iniziati nel 1940 con lo studio sull'ordine di Malta e gli ordini della Chiesa nella storia e nel diritto, ottenendo precipui risultati, che soprattutto mi sembra emergano dalla quinta parte del volume relativa agli ordini dinastici e gentilizi.

Marcello Del Piazzo

PIA ONNIS ROSA, *Filippo Buonarroti e altri studi*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1971, pp. 562.

Nella prima parte di questo volume (pp. 11-330), l'autrice raccoglie, con grande utilità degli studiosi, alcuni suoi lavori antichi e recenti su uno dei personaggi più interessanti e complessi del Settecento italiano ed europeo, Filippo Buonarroti (1761-1837); si tratta in particolare, dei seguenti lavori: *Filippo Buonarroti e i patrioti italiani dal 1794 al 1796* (del 1937), *F. B. commissario rivoluzionario a Oneglia nel 1794-1795* (del 1939), *F. B. e Babeuf* (saggio che si compone di quattro articoli pubblicati tra il 1938 e il 1955), *F. B. nel risorgimento italiano* (del 1962), *Propaganda e rapporti di società segrete intorno al 1817: Rey, Blanc, Buonarroti* (del 1964), *Lettere di F. B. a Luigi Angeloni, Teresa Poggi nella vita di F. B.* (del 1968).

Questi saggi, ai quali la Onnis ha apportato numerosi aggiornamenti bibliografici, si basano, oltre che su una vasta conoscenza degli scritti di e intorno a Filippo Buonarroti, anche su materiale inedito di grande interesse; le fonti mano-

scritte, a cui l'autrice attinge largamente, si trovano presso gli archivi di stato di Firenze (*Segreteria di stato, Nobiltà e cittadinanza*), Genova (*Archivio segreto - Diversorum Collegi*), Milano (*Presidenza di governo - atti segreti*), l'archivio vaticano (*Segreteria di stato - Firenze*), il museo Calderini di Varallo Sesia (al quale appartengono le sei interessantissime lettere del B. all'Angeloni scritte nel periodo 1826-29, fino ad ora conosciute solo in parte), e, soprattutto, presso la biblioteca nazionale e gli archivi nazionali di Parigi.

È merito dell'autrice aver dato un impulso importante agli studi sul Buonarroti in un periodo in cui essi erano ancora poco coltivati (anche per il clima politico dominante), e aver poi proseguito con dottrina e acutezza tali ricerche fino agli anni più recenti, chiarendo per la prima volta molti episodi essenziali della vita e dell'azione politica del grande rivoluzionario. Dal punto di vista biografico, particolarmente felice è il saggio su Teresa Poggi; per ciò che riguarda, invece, l'aspetto storico-politico, sono soprattutto da segnalare i saggi che si riferiscono all'attività del B. nel 1794-1796.

Nella seconda parte del volume (pp. 331-444) la Onnis ripubblica gli studi su *Bernardo Tanucci nel moto anticurialista del Settecento* (del 1926) e sull'*Abolizione della compagnia di Gesù nel regno di Napoli* (del 1928), che si basano su documenti conservati presso la biblioteca Corsiniana di Roma, l'archivio vaticano (*Nunziatura di Napoli*), l'archivio di stato di Napoli (*Ministero degli affari esteri, Archivio farnesiano, Segreteria Acton, archivio di casa reale*, ecc.); infine, nella terza parte del volume (pp. 445-516) si leggono i saggi seguenti: *Una lettera inedita di Giuseppe Mazzini a Pietro Oliviero* (del 1929), *Swinburne e Mazzini* (del 1929), *Battaglie democratiche e risorgimento in un carteggio inedito di G. M. e George Jacob Holyoake* (del 1935, studio compiuto su documenti del Museo del risorgimento di Milano e appartenenti al fondo

Holyoake). Questi ultimi tre lavori rientrano più propriamente nella storia del risorgimento italiano, vista sempre in una prospettiva largamente europea.

Maria Augusta Timpanaro Morelli

GUSTAVO MARCHESI, *Verdi*, Torino, Utet, 1970, pp. 534, tavv. 30 (La vita sociale della nuova Italia, 18).

L'A. è un vero esperto di Verdi; non solo ne è quasi conterraneo (è di Gualtalla) e svolge la sua attività in ambiente verdiano (è critico musicale della *Gazzetta di Parma*), ma a Verdi ha dedicato buona parte della sua produzione di studi di critica musicale (*Gli anni della « Forza del destino »*, in *Verdi*, 1961-1965; *Gli anni del « Rigoletto »*, *ibid.*, 1968; *Verdi epico, Verdi crudele*, in *Atti del I congresso internazionale di studi verdiani*, Parma 1968). In quest'opera l'A. ci dà ora di Verdi una biografia completa, dell'artista e dell'uomo insieme, calato interamente nelle vicende del suo tempo. Il tessuto del volume è materiato, in gran parte, di brani epistolari: di Verdi, della Strepponi, di familiari, collaboratori, amici. Ne risulta un quadro vivo, mosso, non solo della vita del musicista, ma di tutto un mondo in cui egli è inserito nella sua realtà quotidiana di uomo; una folla di impresari, librettisti, cantanti, patrioti, intellettuali, artisti, aristocratici, paesani: non figurine di sfondo, per far meglio risaltare il gigante in primo piano, bensì creature vive, in continuo rapporto dialettico col protagonista.

Dal paziente e preciso incastro di lettere, e anche di molti articoli di giornali coevi, l'A. ricostruisce minuziosamente la vita di Verdi; non fa scoperte, né rivela particolari che facciano scalpore, ma chiarisce definitivamente alcuni episodi discussi e fa il punto su altri ancora in discussione. Si sofferma con particolare cura sui vari momenti della composizione delle opere

meno note o meno fortunate, onde inquadrarle, alla luce dei più moderni studi critici, nell'arco dell'intera produzione musicale verdiana.

Come già detto, l'A. utilizza moltissimo materiale epistolare pubblicato (cfr. in particolare G. Cesari e A. Luzio, *I copistolari di Giuseppe Verdi*, Milano 1913; A. Luzio, *Carteggi verdiani*, voll. I-IV, Roma 1935-1947). Di tutte le fonti bibliografiche e a stampa l'A. dà conto in una nutrita *Bibliografia* (pp. 519-523). Utilizza inoltre fonti archivistiche e documentarie conservate tra l'altro presso l'archivio di stato di Parma e la sezione musicale della biblioteca Palatina, senza però indicarle con precisione. Tanto per citare un esempio, la prima delle illustrazioni che corredano il volume è la pagina di un registro di stato civile su cui è scritto l'atto di nascita di Verdi. L'A., peraltro, non indica né l'archivio né il fondo in cui si conserva il documento.

Il volume è completato da un indice dei nomi di persona.

Vilma Sparvoli

PIETRO BORZOMATI, *I « Giovani Cattolici » nel Mezzogiorno d'Italia dall'Unità al 1948*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1970, pp. xii-227 (Politica e storia, 24, raccolta di studi e testi a cura di Gabriele De Rosa).

Il presente studio si fonda su documenti in gran parte inediti provenienti dall'archivio della Gioventù italiana di azione cattolica e dall'archivio centrale dello stato (*Ministero dell'Interno, relazioni dei prefetti*, 1888 e ss.; *Direzione generale Pubblica Sicurezza, Affari generali e riservati*, 1903-1949, cat. G-1 e busta *Azione Cattolica*, cat. 1920-23-45). Come avverte l'A. nella premessa, il saggio « non ha la pretesa di avere esaurito un argomento così vasto ed importante non solo per la storia del movimento catto-

lico, ma anche per quella generale del nostro Mezzogiorno» (p. ix), bensì costituisce « un primo tentativo che vorrebbe avere anche lo scopo di stimolare altri studiosi ad occuparsi dell'argomento, soprattutto con studi a carattere locale, che illustrino la vita dei circoli giovanili nel Sud, i rapporti tra questi circoli e le altre organizzazioni nell'ambito non solo di una provincia, ma anche di una diocesi ». In effetti, la vita delle associazioni giovanili cattoliche nel Mezzogiorno non è stata finora adeguatamente studiata, anche se è vero che questi studi non sono stati facilitati dalla situazione di quasi perpetua crisi in cui si sono trovate le associazioni cattoliche, specie giovanili, nel Mezzogiorno. Sotto questo aspetto, anche il presente studio del Borzomati non riesce a togliere l'impressione di un quadro generale scoraggiante, dove le rare e coraggiose iniziative di uomini o di gruppi isolati si arenano puntualmente nell'ambiente asfittico, diffidente ed arretrato del Sud.

Così, i pochi circoli fondati stentatamente dopo la fondazione della Società scompaiono subito dopo il 1870, quando più forte diviene il timore di comprometersi di fronte alle autorità politiche. Anche le sezioni giovanili dell'Opera dei Congressi non hanno miglior sorte: perciò non si può parlare di azione cattolica organizzata in tutto il Mezzogiorno (esclusa la Sicilia) sostanzialmente fino alla prima guerra mondiale, quando l'esplicito desiderio di Pio X e i massicci inviti di un episcopato largamente rinnovato con elementi provenienti dall'Italia settentrionale inducono il clero meridionale a riorganizzare, sia pure a malincuore, l'associazionismo cattolico. La guerra mondiale contribuisce a disperdere quel poco che era stato fatto in precedenza: solo con il pontificato di Pio XI, si ha un rilancio dell'azione cattolica giovanile, reso però sempre più asfittico e stentato dall'atteggiamento avverso dei fascisti, specie dopo il 1929.

Danilo Veneruso

ROMOLO MURRI, *Carteggio*, I. *Lettere a Murri (1889-1897)* a cura di Lorenzo Bedeschi, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1970, pp. xx-500.

I primi interessi del giovane Murri non sono di natura politico-sociale e neppure strettamente teologica, ma letteraria. Così risulta dal primo volume del carteggio del Murri, pubblicato a cura di Lorenzo Bedeschi sotto il patrocinio di un comitato scientifico composto, oltre che dallo stesso Bedeschi, da Gabriele De Rosa, Ettore Passerin d'Entrèves, Pietro Scoppola, Francesco Malgeri e dal figlio dello stesso Murri, Stelvio, il quale ha avuto il merito di aver conservato con cura gelosa l'archivio paterno anche nei lunghi anni dell'oblio e del sospetto e di aver sempre risposto generosamente alle richieste e alle esigenze degli studiosi che sempre più numerosi si interessano da un decennio al noto sociologo cattolico. La maggior parte delle lettere pubblicate nel presente volume sono dirette al Murri, come del resto è naturale, trattandosi di carte giacenti in un archivio privato il cui formatore non aveva l'abitudine, del resto assai rara in un privato, di conservare copia di lettere indirizzate ai suoi corrispondenti. Sotto questo aspetto, l'attuale iniziativa editoriale può contribuire ad un censimento delle carte Murri che giacciono disperse e inerti nei più disparati archivi privati, anche se non si può escludere che una parte rilevante di tali documenti sia andata distrutta, specie nel periodo in cui conservare testimonianze di un personaggio così scomodo come il Murri poteva sembrare pericoloso.

Due nomi appaiono più frequentemente nel primo volume di questo epistolario: quello di Giuseppe Sollini, sacerdote marchigiano non privo di interessi e ambizioni letterarie e quello di Salvatore Minocchi, destinato poi a dire una sua parola autorevole nel campo degli studi biblici e ad essere coinvolto, in settori di-

versi, nella medesima crisi modernistica che travolse anche il Murri.

Se la frequentazione epistolare con il Sollini costituisce la testimonianza della presenza di un filone di interessi non destinato ad essere continuato, quella con il Minocchi riveste un'importanza ben maggiore per la formazione e la scelta definitiva degli interessi più autentici e costanti nel Murri, non tanto per il contenuto (ché il Minocchi fu sempre sostanzialmente estraneo all'impegno sociale del sacerdote marchigiano), quanto piuttosto per l'apertura dell'orizzonte mentale e l'abito critico che il Murri mutuò dall'amico fiorentino.

L'edizione, corredata da note non sempre agevoli da redigere per l'oscurità delle allusioni e la secondarietà di molti personaggi citati, segue i più recenti criteri d'uso in tal genere di pubblicazioni (con qualche eccezione per le maiuscole). Un errore evidente è contenuto nella lettera 347 (p. 390), scritta da suor Ida Murri non al fratello Romolo ma, come suona la stessa intestazione, allo zio Vincenzo, anch'egli sacerdote. In appendice (pp. 419 e ss.) sono pubblicati un brogliaccio di diario scritto nel 1890, alcuni articoli giovanili di natura apologetica o sociale e infine, per il periodo indicato, le lettere del Murri al Toniolo conservate nella biblioteca Apostolica Vaticana e non inserite nel testo per un ritardo di conoscenza da parte del curatore.

Danilo Veneruso

ORNELLA CONFESSORE, *Conservatorismo politico-religioso. La « Rassegna Nazionale » dal 1898 al 1908*, Bologna, Il Mulino, pp. xii-466.

Il saggio è soprattutto fondato sull'archivio della famiglia Da Passano conservato in La Spezia, con esplorazioni nell'archivio Salvezza già conservato in Tiglieto (Genova) e ora in Molare (Alessan-

dria), e su documenti conservati presso la biblioteca Ambrosiana di Milano. Manfreda Da Passano, fondatore nel 1879 della nota rivista conciliatrice la dirige per lunghi decenni attraverso alterne vicende, anche organizzative e finanziarie, che però non riescono a modificare la linea politica e culturale da lui impressa: le concessioni che è costretto a fare di volta in volta ai più cospicui finanziatori (ad esempio Alessandro Rossi prima del 1898) riguardano sempre questioni marginali rispetto alla posizione fondamentale della rivista: così l'oscillazione nel giudizio verso Crispi, l'adesione o meno al protezionismo economico.

La scelta del 1898 come termine a quo dell'indagine non è stata operata a caso o per necessità di documentazione, poiché corrisponde ad una ben precisa periodizzazione all'interno del gruppo redazionale della *Rassegna*. Morto in quell'anno il principale finanziatore della rivista, il Rossi, il Da Passano è costretto a ricercare nuove fonti di finanziamento che non intacchino però la libertà e la tradizione della « sua » rivista. D'altro canto, la rivolta popolare di quell'anno sembra costituire la palmare conferma di quanto egli aveva da sempre sostenuto, cioè la necessità di realizzare sollecitamente l'avvicinamento tra Stato e Chiesa allo scopo di salvare le basi della società. Il rilancio di un disegno politicamente conservatore, che non fa questione di uomini, ma di cose (tanto da sembrare disposto a sostenere lo stesso Giolitti), si attua in una vigile e costante attenzione verso quel movimento cattolico italiano che proprio in quegli anni attraversa un faticoso travaglio di ripensamento e di aggiornamento. Una certa simpatia per i « novatori » in campo culturale non contraddice allo scopo principale della rivista, cui interessa un cattolicesimo più credibile ed accettabile di quello tradizionale. Una simile linea deve però fondarsi su equilibri molto ardui, che si stendono su un arco assai ampio di scelte e di possibilità, dal

finanziamento della regina Margherita alla simpatia per i gruppi modernisti meno compromessi nel conflitto con la Santa Sede. Nessuna solidarietà, quindi, con il «modernismo sociale» del Murri, per evidente inconciliabilità di programmi, ma neppure con le posizioni di un Gallarati Scotti, al limite dell'ortodossia, per non perdere il contatto con il grosso del movimento cattolico italiano, destinato a costituire, nelle intenzioni del Da Passano, il nucleo fondamentale di un grande partito conservatore che possa contrapporsi con successo all'avanzata del socialismo.

Danilo Veneruso

EMILIO COSTA, *Il Regno di Sardegna nel 1848-1849 nei carteggi di Domenico Buffa, II (19 dicembre 1848 - 19 febbraio 1849)*, Roma 1968, pp. 571 (Istituto per la storia del Risorgimento italiano. Biblioteca scientifica, s. II: fonti, LVIII).

Il secondo volume del carteggio di Domenico Buffa si incentra soprattutto sull'operato di quest'ultimo a Genova, in qualità di commissario straordinario, munito di pieni poteri.

Nominato ministro di Agricoltura e Commercio nel ministero Gioberti, il Buffa fu inviato a Genova col difficilissimo compito di stabilirvi un equilibrio tra l'elemento democratico e quello militare. Com'è noto, il Buffa emanò il 18 dicembre 1848, subito dopo il suo arrivo in città, un proclama intestato con le parole «Viva la Costituente italiana», che conteneva la notizia dell'ordine dato da lui alle truppe di lasciare la città e della futura consegna dei forti genovesi alla Guardia Nazionale.

Questo proclama fu oggetto di lunghe discussioni e di critiche sia in seno al governo che nell'ambiente militare. Il Costa ricostruisce, attraverso il carteggio pubblicato, le fasi della controversia; la rea-

zione del duca di Savoia Vittorio Emanuele, l'applauso dei democratici vi sono ampiamente descritti.

Malgrado le difficoltà, il Buffa proseguì la sua azione di moderatore; resistette finché poté agli ordini del governo di far chiudere il Circolo italiano di Genova, adunanza dei democratici mazziniani. Vi fu costretto il 13 febbraio 1849 a seguito di una riunione indetta dal Circolo e terminata con incidenti.

Il Costa pone in evidenza l'azione assai cauta del Buffa, improntata a pacificare le opposte correnti.

Tutta l'attività del Buffa è documentata e illustrata nel carteggio pubblicato, che è ora conservato presso i suoi discendenti ad Ovada (Alessandria).

Isidoro Soffietti

EMILIO COSTA, *Il Regno di Sardegna nel 1848-1849 nei carteggi di Domenico Buffa, III (20 febbraio - 29 novembre 1849)*, Roma, 1970 (Istituto per la storia del Risorgimento Italiano. Biblioteca scientifica s. II: fonti, LXI).

Il terzo volume del carteggio Buffa ha per oggetto le vicende politiche del regno di Sardegna nel periodo compreso tra i precedenti della ripresa delle ostilità contro l'Austria nel 1849, l'attività bellica e la crisi sopravvenuta con l'avvento al trono di Vittorio Emanuele II. L'apporto del Buffa alla politica dello stato è ora più ridotto; rimasto ministro dopo le dimissioni del Gioberti, egli mantenne la sua funzione di commissario straordinario a Genova e si pronunciò apertamente e reiteratamente per la ripresa delle ostilità contro l'Austria.

Lasciata Genova tra il 18 ed il 19 marzo 1849, si recò a Torino, ove seguì le vicende che portarono all'abdicazione di Carlo Alberto ed alle dimissioni del governo.

Eletto nuovamente deputato nel luglio 1849, il Buffa intervenne alla Camera nella discussione sull'approvazione del trattato di pace con l'Austria, sostenendo una teoria che aveva lo scopo di salvare il trattato e nello stesso tempo l'esistenza della Camera: il trattato doveva essere considerato come un fatto compiuto, mentre era salva, di diritto, l'unione del Lombardo Veneto e dei Ducati al Piemonte.

Il tentativo non ebbe successo e si pervenne allo scioglimento della Camera col proclama di Moncalieri del 20 novembre 1849.

Il Buffa fu nuovamente eletto deputato il 9 dicembre e divenne fautore della politica di Cavour.

Anche le lettere pubblicate in questo terzo volume del carteggio si trovano presso i discendenti del Buffa ad Ovada

Isidoro Soffietti

Archivum Augustanum, IV (1970), pp. 451.

Il quarto volume della rivista *Archivum augustanum* comprende principalmente due tipi di pubblicazioni separati e distinti: l'edizione di testi di storiografia valdostana, finora inediti o parzialmente editi, nonché articoli.

I primi rappresentano la prosecuzione dell'intento della rivista di fornire agli studiosi i testi principali di fonti storiche narrative. Essi sono i seguenti:

PIERRE DU BOIS, *Chronique de la Maison de Challant*, pp. 17-118, edito da O. Zanolli con un'introduzione (pp. 1-16). La opera, alla quale attinse largamente Virgilio Vescovi, autore della *Historia della Casa di Challant e di Modruzzo* già stampata in *Archivum augustanum*, II (1969), fu terminata nel 1460, con aggiunte posteriori fino al 1465 e segue le vicende degli Challant per il corso di sei generazioni, cioè circa dal 1220 al 1450. Lo Zanolli pubblica inoltre, in appendice, la *Généa-*

logie des seigneurs de Challant (pp. 118-131), poema in versi da lui attribuito pure a Pierre du Bois. Segue l'indice dei nomi di luogo e di persona, (pp. 132-136). Il manoscritto edito è conservato presso l'archivio di stato di Torino, sez. I, *Carte Alfieri*, m. 72, n. 315.

FRANCISCUS GENAND, *De reverendissimis simul et religiosissimis almae augustanae Salassorum ecclesiae episcopis historiographica narratio*, pp. 141-180, a cura di G. C. Perrin, con un'introduzione (pp. 137-140). L'opera, finora inedita, fu terminata nel 1625 ed era destinata ad essere stampata nel 1628. Essa narra le vicende storiche dei vescovi di Aosta in ordine cronologico e, secondo gli studi del Perrin, contiene notevoli errori storici. Il manoscritto di cui è data la trascrizione è conservato presso la biblioteca del Gran Seminario di Aosta.

ROLAND VIOT, *Histoire ou Chronologie du Duché d'Aouste*, pp. 187-229, a cura di O. E. Obert, con un'introduzione (pp. 181-186). L'autore dell'opera, invero piuttosto breve, visse tra il 1580 circa ed il 1644 e fu prevosto del Gran San Bernardo. L'Obert puntualizza nell'introduzione, tra l'altro, come il Viot fosse autore colto, contrariamente a quanto altri sostenne in passato, e conoscitore di opere di cultura italiana, come l'*Italia antiqua* di Filippo Cluverio. Il manoscritto, unico esemplare dell'opera, è conservato presso l'archivio di stato di Torino, sez. I, *Cité et Duché d'Aouste*, nn. I, n. 5.

Totius Vallis Augustae compendiarium descriptio, pp. 240-265, a cura di L. Colliard, con un'introduzione (pp. 231-239). L'opera, scritta prima del 1675, fu attribuita da alcuni a Daniel Monterin. Tuttavia nella documentata introduzione il Colliard dimostra come non soltanto non è certo che il Monterin ne sia l'autore, ma che esistono molte probabilità che essa sia stata scritta dal canonico Jean-Claude de Tillier, zio di Jean-Baptiste de Tillier, il noto storiografo valdostano. Comunque, nell'incertezza, il

Colliard ha preferito considerare l'opera anonima. Il manoscritto di cui è data la trascrizione è conservato presso l'archivio di stato di Torino, sez. I, *Ducato di Aosta*, m. I. Segue l'indice dei nomi di luogo e di persona (pp. 266-272). Gli articoli sono i seguenti:

VIVIAN VERTHUY, *Trois lettres de Ph.-A. Novallet à J.-B. de Tillier sur la genèse de l'« Historique de la Vallée d'Aoste »*, pp. 273-279.

LINO COLLIARD, *Libri di magia antichi o rari conservati presso l'accademia di S. Anselmo e l'archivio storico di Aosta*, pp. 281-289.

LAURO A. COLLIARD, *Studi e ricerche su san François de Sales*, pp. 289-430.

Quest'ultima monografia si pone come uno dei più aggiornati studi sulla figura e sull'attività del santo savoiano. Il Colliard, dopo una ricca introduzione in cui dà ampie notizie bibliografiche, studia in modo particolare due argomenti: *San François de Sales e la Valle d'Aosta e François de Sales «scolaro» patavino*. L'influenza della scuola giuridica di Padova sulla personalità del santo è certo motivo di molto interesse. Lo studio termina con un indice dei nomi di luogo e di persona (pp. 423-430).

La rivista contiene anche, come prefazione, una rassegna dell'attività culturale dell'archivio storico regionale.

Isidoro Soffietti

Archivum Augustanum, V (1971-1972), pp. 533.

Il quinto numero della rivista comprende i seguenti articoli:

GINO BARBIERI, *Il mondo borghese rinascimentale negli affreschi del castello di Issogne*, pp. 1-19. Il lavoro era già comparso in un'altra rivista.

LINO COLLIARD, *Profili di alcuni personaggi di casa Challant del secolo XVII*,

pp. 21-44. L'A. ricostruisce le biografie dei membri dei due rami degli Challant superstiti nell'epoca studiata: i baroni di Fénis e i baroni di Châtillon. Il ramo principale, costituito dai primi, si estingue nel 1705 con Antonio Gaspare Felice; l'altro ramo invece si estingue quasi un secolo dopo e presenta come suo ultimo rappresentante importante e degno di nota Francesco Gerolamo, morto nel 1702. Per la realizzazione del lavoro sono state utilizzate, oltre alla fonte bibliografica rappresentata dalla *Historia della Casa di Challant e di Modruzzo*, di Vigilio Vescovi, le fonti archivistiche costituite dai documenti dell'archivio Challant, di recente acquistato dall'archivio regionale.

GUY TERCINOD, *Les marques postales et les cachets à dates sardes employés en Vallée d'Aoste*, pp. 43-63, con 36 fotografie fuori testo.

ORPHÉE ZANOLLI, *Le « Repertorium instrumentorum » du prieuré St. Jacques de Aoste*, pp. 72-171, con un'introduzione (pp. 65-71) ed un indice dei nomi di luogo e di persona (pp. 172-185).

L'A. pubblica il manoscritto appartenente alla biblioteca del Gran Seminario ed afferma che esso « peut se ranger parmi les livres censiers tels que le livre des cens de l'évêché d'Aoste et le Liber reddituum capituli Auguste ». Gli atti contenuti riguardano gli anni 1374-1435.

LINO COLLIARD, *Nota bibliografica sugli studi relativi a casa Challant*, pp. 187-206. L'A. fornisce agli studiosi un rendiconto sulle fonti bibliografiche e archivistiche utile per la ricostruzione delle vicende storiche degli Challant.

Inventaire des documents relatifs à la Vallée d'Aoste conservés aux Archives d'Etat de Turin (Section de Cour), pp. 211-483, con introduzione (pp. 207-210), e indice dei nomi di luogo e di persona (pp. 484-518), a cura di Lino Colliard. Il Colliard pubblica una copia anonima, manoscritta, appartenente al Gran Seminario di Aosta, dell'inventario degli atti conservati presso l'archivio di stato di

Torino, sez. I, relativi alla valle d'Aosta; l'originale, naturalmente, è conservato presso la propria sede naturale, a Torino.

Completano il volume il rendiconto dell'attività culturale dell'archivio regionale, una «Cronaca» ed una «Bibliografia valdostana 1970-1971». Quest'ultima è opera di O. E. Obert.

Isidoro Soffietti

CLAUDIO ROTELLI, *L'economia agraria di Chieri attraverso i catasti dei secoli XIV-XVI*, Milano, Giuffrè, 1967, pp. 76. (Istituto di storia economica e sociale dell'università di Bologna. Fonti - ricerche - testi. Collana diretta da Luigi Dal Pane, 6).

L'esistenza di numerosi catasti chieresi, redatti per lo più analiticamente, spesso contenenti la denuncia di ogni tipo di bene, da quelli immobili ai rapporti di credito, permette a C. Rotelli di compiere interessanti rilievi, sia prettamente economici, come quelli sulle diversità di culture del Chierese, nei secoli, sia demografici, come quelli sulla densità della popolazione.

Egli ha potuto, infatti, accertare che il secolo XIII e l'inizio del XIV furono caratterizzati da un progressivo aumento della popolazione e dalla tendenza allo spezzettamento della proprietà fondiaria, con progressivo inurbamento della popolazione.

A partire dalla metà del XIV secolo fino al secolo XVI si assiste invece ad una crisi demografica, accompagnata dalla concentrazione in grandi proprietà della terra e dal ripopolamento delle campagne. Concomitante con questi fenomeni è quello della progressiva trasformazione delle culture: da un'iniziale alta percentuale di terre coltivate a grano, si passa a maggiori coltivazioni a bosco, a prato ed a vigna.

Al ripopolamento delle campagne corrisponde, soprattutto nel XVI secolo, la crisi della città, che si estrinseca nella crisi dell'artigianato.

Per quanto concerne la posizione del ceto dei contadini, nel XV secolo «il nuovo sfruttamento delle campagne ha nella masseria la cellula organica dell'economia rurale».

Il lavoro del Rotelli è interamente condotto sui documenti catastali conservati presso l'archivio comunale di Chieri.

Isidoro Soffietti

Statuti dell'arte del fustagno di Chieri, a cura di VITTORIO BALBIANO DI ARAMENGO. Studio introduttivo di ANNA MARIA NADA PATRONE, Torino 1966, pp. 213-281. (Deputazione subalpina di storia patria. Studi di storia economica, I).

La costituzione dell'arte del fustagno di Chieri è piuttosto tarda. Essa risale, infatti, formalmente al 1482, anche se vi sono notizie dell'esistenza di attività di lavorazione del cotone fin dal 1305. Nel 1481 vi fu il primo progetto di creazione di una congregazione ed in tale anno furono deliberati gli statuti della corporazione, poi promulgati nel 1484.

A. M. Nada Patrone ricostruisce, sulla stregua del testo pubblicato da V. Balbiano d'Aramengo, la struttura giuridica e la funzione economica dell'arte. Nata in un periodo tardo, questa ebbe compiti unicamente professionali e non intervenne, né poteva farlo, nella vita politica di Chieri, ormai da tempo sotto la giurisdizione dei Savoia.

La struttura dell'arte non è complessa e ricalca, grosso modo, quella del comune. Il potere normativo spettava unicamente all'assemblea generale dei mercanti facenti parte dell'arte, così come il potere di eleggere i due consoli. Questi ultimi amministravano la giustizia, intrattenevano rap-

porti con le autorità comunali e svolgevano altri compiti amministrativi. Accanto ai consoli si trovavano i « sapienti », che avevano il compito principale di coadiuvare i primi nelle loro principali attività. I « sapienti » ebbero pure, in certi periodi, il potere di nominare i consoli.

A questi organi facevano seguito altri, aventi funzioni amministrative: i « regardatores », ai quali spettavano funzioni di polizia; i massari, aventi funzioni di gestione della cassa; il notaio, che fungeva da segretario; i taratori; i sensali; gli imbiancatori.

Ufficiali straordinari erano gli statuari, che dovevano stendere materialmente il testo degli statuti che poi dovevano essere approvati dall'assemblea generale; gli « elettori dei consoli », che soltanto eccezionalmente furono designati dall'assemblea ad espletare l'importante funzione; gli auditori e gli ambasciatori.

Dopo aver esposto la struttura giuridica dell'arte, l'A. si sofferma ad esaminare l'attività economica, ponendo in evidenza sia gli strumenti di lavoro, sia le varie fasi della lavorazione. Passa, poi, ad esaminare le categorie sociali che operavano nella società chierese del tempo, nonché quelle che agivano all'interno dell'arte, come i « battitori », i « filatori » e le « filatrici », i « liciatori ».

L'esame dell'attività economica viene arricchito da uno studio sulle varie famiglie che hanno svolto la loro attività lavorativa nell'arte del fustagno in Chieri. Il lavoro termina con un interessante glossario, che permette la comprensione di termini che, oltre che tecnici, sovente sono desunti dal dialetto locale.

I documenti editi comprendono, oltre agli statuti del 1481, anche i verbali redatti in ogni occasione di attività dell'arte, dal 1482 al 1591. Purtroppo essi presentano lacune cronologiche intermedie. I documenti sono conservati nell'archivio privato Balbiano d'Aramengo.

Isidoro Soffietti

ALBERTO BASSO, *Il Conservatorio di Musica « Giuseppe Verdi » di Torino. Storia e documenti dalle origini al 1970*, Torino, Utet, 1971, pp. xiii-416.

Nessuno dei diversi volumi apparsi negli ultimi anni sulle origini e storie dei conservatori di musica italiani, presenta caratteristiche di così gradevole e gustosa lettura come l'ultima arrivata. Alberto Basso ha lavorato a lungo e acutamente presso gli archivi municipali di Torino e presso gli archivi del conservatorio; e altrettanto acutamente, e piacevolmente, ha composto il libro.

Attraverso le annate degli *Atti* del municipio di Torino (Giunta e Consiglio comunale) del 1859 in poi, i verbali delle sedute del Consiglio direttivo del liceo, custoditi presso l'archivio storico comunale e presso l'archivio del conservatorio dal 1919 in poi, i verbali del consiglio d'amministrazione e del Consiglio dei professori presso il conservatorio, Basso ha reperito il materiale necessario a comporre la storia dell'istituto musicale torinese, da scuola di canto (1814) e liceo musicale (1859) a conservatorio (1936). Il materiale viene prima integrato in una parte storica il cui tessuto narrativo è mantenuto su un piano di assai agevole lettura, e solo successivamente riportato per esteso nella sezione documentaria. L'istituto musicale in oggetto fu progettato nel 1859 come fucina di orchestrali e cantanti per il teatro Regio: appare così spiegabile come accanto alle scuole strumentali e di canto non vi fosse una scuola di pianoforte e bisognerà attendere fino al 1903 per avere una cattedra di pianoforte principale; comunque il pareggiamento, avvenuto nel 1925, trova una scuola già perfettamente funzionante, con poche carenze di insegnamenti che verranno aggiunti in seguito. Così come si riconosce al volume la cura meticolosa del reperimento delle fonti, bisogna riconoscere il corretto mantenimento al di fuori dell'ambito apologetico che di norma ren-

de sgradevole la lettura di opere siffatte.

La parte documentaria è poi per conto suo indicativa di travagli che in altre città avrebbero forse avuto più agile soluzione, ma che la prudente oculatezza tipica della città pedemontana trasformarono in aggrovigliate indipanabili matasse: donde la possibilità di risolverli con decisioni apodittiche. Abbiamo così la misura della sottigliezza con la quale si sceveravano i problemi e per contro soluzioni tanto autoritarie da passare sopra a qualunque sottigliezza. È quindi possibile che un concorso per la nomina di un direttore vada a vuoto per ben due volte con verbali dettagliatissimi su meriti e demeriti dei concorrenti, e finisca poi con la nomina di Alfano al di fuori di tutta la garanzia richiesta attraverso il concorso (p. 146); ed è possibile la nomina a commissario, con le attribuzioni del Consiglio di direzione (dimissionario) di Giuseppe Blanc, i cui meriti di musicista sono rappresentati soprattutto, com'è noto, dalla composizione di *Giovinetta* e di *Balilla* (p. 150), con autorità superiore a quella dello stesso Alfano precedentemente nominato direttore con procedura altrettanto rapida e altrettanto autoritaria.

Ma dei fasti dei concorsi mancati come della carica commissariale di Blanc si può leggere nei documenti riportati da Basso. Ci limitiamo qui a ricordare lo scambio di lettere avvenuto tra il Blanc e l'organista Angelo Surbone (pp. 156-157) reo di non essersi presentato alle votazioni politiche del 24 marzo 1929 e il conseguente provvedimento disciplinare preso a suo carico, e la lettera (p. 157) che il compositore dei balilla indirizzava al podestà di Torino (1 giugno 1929) richiamando la sua attenzione sulla « disgregazione politica e fascistica » del liceo musicale. Il cantore littorio appariva indignato dalla non politicizzazione degli allievi: « Non Balilla, non Avanguardisti, non Piccole e Giovani Italiane, non corsi di cultura fisica, non corsi di cultura fascista » quando appariva chiarissimo che

l'artista in grado di rispondere in pieno alle « esigenze dell'arte e dell'onore della Patria » doveva essere non solo « musico » ma prima di tutto « uomo di forte carattere e di sicura coscienza, un italiano integro, saldo, coraggioso ». E il fatto curioso è che il podestà, attentissimo alle schedature degli studenti « delle scuole di ogni ordine e grado » non si era semplicemente accorto che esistevano anche gli allievi del conservatorio (così era accaduto a tutti i suoi colleghi presso le principali città italiane dove risiedevano). Curioso e allarmante insieme: perché ora, leggendo la storia del conservatorio di Torino, attuatosi evidentemente tra molte battaglie comunali ma nel più totale disinteresse delle autorità ministeriali, viene spontaneo pensare che se qualcosa è cambiato il mutamento non è certo avvenuto in favore di una diversa conoscenza di quanto oggi accade nei conservatori presso gli organi responsabili. Quanti sono disposti ad ammettere che i conservatori sono scuole di utilità non trascurabile, anzi da secondarizzare subito, e non fucina di artigiani dell'archetto in cui li confina ancora la legge vigente accanto alle scuole d'arte applicata (le quali però godono già della maturità artistica)?

Michelangelo Zurletti

Studi storici in memoria di Leopoldo Marchetti, Milano, Direzione dei musei del Risorgimento e di storia contemporanea, 1969, pp. xvi-426.

Leopoldo Marchetti, scomparso nel 1967, fu direttore del museo del Risorgimento di Milano fino dal 1946, fondò e diresse la rivista *Il Risorgimento* contribuendo a crearle uno spazio di tutto rispetto nel settore degli studi storici, curò la preparazione di alcune mostre commemorative non prive di successo e di utilità come la mostra documentaria al pa-

lazzo Reale di Milano per le celebrazioni del centenario del 1859. Nel risorgimento milanese e lombardo ricercò costantemente i temi più impegnativi della sua vasta produzione storiografica che ebbe tra le cose più valide, oltre ad una biografia di Agostino Bertani, due studi sull'attività politica e diplomatica del Governo provvisorio della Lombardia del 1848, in cui venivano pubblicati documenti inediti depositati dagli eredi di Gabrio Casati presso il museo del Risorgimento di Milano (rispettivamente: *1848: Il Governo Provvisorio della Lombardia*, Milano 1948 e *1848: Il carteggio diplomatico del Governo Provvisorio della Lombardia*, Milano 1955). In una ricerca storica molto specializzata ed alla cui base vi era minuziosa conoscenza delle fonti bibliografiche e archivistiche, attenta in particolare ai momenti etici e politici del risorgimento ed ai singoli personaggi di esso, Marchetti non fu sempre in grado di evitare, ci sembra, una certa astrattezza di discorso e le tentazioni di una agiografia 'patriottica' storicamente non costruttiva e fuorviante; ma è indubbio che la sua fu una presenza di rilievo nell'ambiente scientifico milanese e lombardo del dopoguerra.

Il volume di studi storici che il comune di Milano ha voluto dedicare alla sua memoria ci pare avrebbe trovato più solida giustificazione se di questa presenza culturale e umana avesse tentato un primo bilancio, individuandone i momenti creativi e originali, ricordandone gli insegnamenti più significativi; si è preferito invece dare al volume una impostazione più semplice e tradizionale, raccogliendo a puro titolo di testimonianza articoli di diversissima ispirazione e con scelta di temi assai ampia, alcuni dei quali persino stravaganti nel contenuto o incapaci di impegnarsi al di là del discorso erudito, altri non privi di validi motivi di interesse, soprattutto archivistico. Di questi ultimi è possibile fare soltanto una limitata scelta soggettiva.

Giulia Bologna (*Una cronaca milanese*

del sec. XVIII, pp. 45-59) pubblica l'indice di un curioso manoscritto di anonimo, conservato nell'archivio storico civico di Milano, in cui, con insolito spirito critico e notevole intelligenza politica, si affrontano in prosa o in versi argomenti di rilievo come la guerra dei Sette Anni, la guerra per l'indipendenza americana, la politica religiosa dei governi di Maria Teresa e Giuseppe II.

Utilizzando documenti inediti dell'archivio del ministero degli Affari Esteri (sezione archivio storico del soppresso ministero dell'Africa Italiana), Carlo Giglio (*Il trattato di pace italo-etiope del 26 ottobre 1896*, pp. 165-180) ricostruisce le fasi finali della missione di Cesare Nerazzini presso Menelik, chiarendo alcuni aspetti controversi dell'azione politica e diplomatica del governo Di Rudinì dopo Adua.

Elena Larsiment Pergameni (*Alcune lettere di Gabrio Casati a Lorenzo Pareto*, pp. 215-230) pubblica otto lettere inedite (aprile-luglio 1848) del presidente del Governo Provvisorio della Lombardia al ministro degli esteri sardo Lorenzo Pareto (conservate presso il museo del Risorgimento di Milano), che se pur prive di dati assolutamente originali sul '48 milanese, evidenziano talune contraddizioni e incertezze nel pensiero politico del Casati, soprattutto in relazione al problema della fusione della Lombardia col Piemonte.

Con documenti tratti dallo Haus-Hof-und Staatsarchiv di Vienna e dal Public Record Office di Londra, Franco Valsecchi (*La mediazione britannica alla vigilia della guerra del 1859*, pp. 377-392) rievoca uno degli episodi più significativi dell'attività diplomatica inglese di fronte alla tensione tra Austria e Francia ed al problema italiano, quella missione di Lord Cowley a Vienna che l'A. definisce efficacemente «un capolavoro di incomprensione storica» (p. 377).

È comunque ovvio che ognuno dei ventotto articoli di questa miscellanea meri-

terebbe un discorso critico ben circostanziato che andasse al di là della breve notizia informativa (anche solo per mettere in rilievo, in qualche caso, quanto inutili e sterili risultino, sul piano della ricerca storica, le esibizioni meramente erudite o retoriche), o almeno una semplice citazione per le svariatissime fonti archivistiche utilizzate.

Vittorio Biotti

GEO PISTARINO, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chilia da Antonio di Ponzò (1360-61)*. Genova, Bordighera, 1971, pp. xl-223 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, XII, Collana storica dell'Oltremare ligure, I).

La proficua collaborazione già da tempo esistente fra l'Istituto internazionale di studi liguri e l'Istituto di paleografia e storia medievale della facoltà di lettere dell'università di Genova ha reso possibile anche la pubblicazione di questo volume di notevole interesse per lo studio dei rapporti, nell'età di mezzo, fra la repubblica di Genova e le sue colonie sul Mar Nero.

Si tratta dell'edizione di 99 documenti (i rogati veri e propri, relativi cioè alla conclusione di negozi giuridici, erano 97: ad essi l'editore ha aggiunto, con un proprio numero, due scritture concernenti l'avvenuta estinzione di due atti), rogati a Chilia, sulla foce del Danubio, dal notaio Antonio di Ponzò di Magra (Lunigiana), tra il novembre del 1360 e il maggio-giugno del 1361; documenti contenuti nel primo fascicolo di un volume comprendente, assieme ad un altro volume dello stesso tipo, atti redatti dagli scribi della curia del vicario del podestà di Genova, uno dei quali era per l'appunto il notaio sopra citato: i due volumi si conservano nel fondo notarile dell'archivio di stato di Genova.

L'edizione dei documenti, curata in maniera ineccepibile, è preceduta da una introduzione in cui vengono fornite precise notizie sui registri dai quali sono stati estratti i documenti in questione e sulle vicende biografiche di Antonio di Ponzò, il notaio che li aveva rogati. Seguono numerosi paragrafi concernenti problemi di carattere paleografico e diplomatico.

Nell'introduzione sono pure brevemente indicati i principali temi di interesse storico per lo studio dei quali i documenti pubblicati potrebbero offrire un notevole contributo: per quanto riguarda l'aspetto economico in questo cartulario risulta, ad esempio, sufficientemente documentata l'attività del commercio del grano, del miele, della cera, degli schiavi, ecc.

Il volume è completato da un indice dei nomi e da un repertorio dei regesti, riportati in appendice in ordine cronologico.

Francesco Surdich

ALDO AGOSTO, *Origini ed evoluzione storica degli stemmi dei capoluoghi delle quattro provincie liguri*, presentazione di Giorgio Costamagna. Estratto da *Gente di Liguria*, Genova, «A Compagna», 1971, pp. 171-254.

L'A. non si è limitato ad una pura e semplice descrizione delle insegne, ma ha svolto un'indagine approfondita sui significati simbolici e sulle ragioni storiche delle loro origini e dei loro successivi mutamenti.

«Intesi come evocazione di tempi e di idee», come osserva il Costamagna nella *Presentazione*, gli stemmi vengono trattati dall'A. non solo attraverso attestazioni archivistiche, ma anche sulla scorta della più accurata bibliografia a carattere generale esistente in materia: in particolare le due opere manoscritte dell'Accinelli (F. M. Accinelli, *Arme ò sia bla-*

soni di tutti li sovrani del mondo, delle repubbliche, etc., altri principi, provincie, comunità, città principali e delle principali famiglie, del 1760; e *Atlante ligustico*), conservate rispettivamente presso la biblioteca Franzoniana di Genova e presso la civica biblioteca Berio di Genova.

Menzione a parte e specifica meritano comunque le fonti d'archivio. E così, in special modo, per Genova: il fondo *Gride e proclami* dell'archivio di stato di Genova e le serie *Cimeli storici* e *Corpo decurionale sindaci* (1815-1846) dell'archivio storico del comune di Genova; per Savona: il *Primo registro della catena* e il fondo *Materie politiche*, rispettivamente degli archivi di stato di Savona e di Genova; per La Spezia: la serie *Deliberazioni* dell'archivio storico del comune e gli *Jura Spedie*, codice membranaceo conservato presso la biblioteca civica di La Spezia; e per Imperia la sezione *Manoscritti* dell'archivio di stato di Genova, oltre alle carte dell'archivio civico di Porto Maurizio.

Angelo Aromando

Atti e memorie della deputazione di storia patria per le antiche province modenesi, s. X, vol. IV (1969), pp. 392.

Il volume presenta 16 scritti e « memorie » su momenti od aspetti particolari della storia di Modena e del ducato estense in generale. Dopo un *Ricordo di Lorenzo Bossetti* di Aldo Andreoli (pp. 27-35), in cui si celebra la figura di un ben noto cultore modenese di storia locale recentemente scomparso, la memoria di Luigi Amorth *Sulle sepolture degli Estensi di Modena* (pp. 37-50) riveste un notevole interesse per lo studioso di cose modenesi, trattandosi di argomento che pare sia stato sino ad ora trascurato dalla storiografia locale; tra le fonti archivistiche di cui l'A. si è valso nella ricerca sono da ricordare gli atti dell'archivio parrocchiale di san Vincenzo e certi fondi

dell'archivio di stato, da cui l'A. indica con precisione solo il « testamento di Isabella di Savoia » del 1626.

Assai interessante si presenta pure *La cessione di Rolo e di parte del territorio di Gonzaga a Modena* di Giordano Bertuzzi (pp. 51-67), lavoro che si basa essenzialmente su documenti conservati presso l'archivio di stato di Modena (*Archivio austro-estense, ministero degli Affari esteri*, Affari riservati, e *Archivio Bayard de Volo*, carteggio con il duca Francesco I) e sulla *Vita di Francesco V* di T. Bayard De Volo, pubblicata a Modena nel 1878. Lo scritto, attraverso l'analisi degli atti diplomatici, delle trattative, delle polemiche tra i vari stati interessati, narra il sorgere, lo svilupparsi, il definirsi della controversia che, nata praticamente con l'atto generale del congresso di Vienna (di cui l'art. 8 dice: « Le Potenze i di cui Stati sono divisi o traversati da uno stesso fiume navigabile si obbligano di stabilire di comune consenso tutto ciò che si riferisce alla navigazione del medesimo »); e l'art. 96: « I principi adottati in generale dal Congresso di Vienna riguardo la navigazione dei fiumi sono ugualmente applicabili a quella del Po... »), si trascina, con alterne vicende, sino al 1849, risolvendosi poi nella cessione di Rolo al ducato estense; « cessione che », come dice l'A. « fu strettamente legata e condizionata dalla risoluzione del problema della libera navigazione sul Po ».

Lo studio di Giorgio Boccolari *La prima Camera di Commercio di Modena* (pp. 69-84), effettuato anch'esso sulla base di documenti conservati presso l'archivio di stato (*fondi Camera di Commercio del dipartimento del Panaro, prefettura del dipartimento del Panaro, Camera di Commercio, e archivio « napoleonico »*), esamina la nascita in Modena, in pieno periodo napoleonico, di questo istituto (di origine appunto francese) in forza di un provvedimento del commissario del governo presso i tribunali del Panaro, che porta la data del 30 dicembre 1803. Per ciò

che riguarda le vicende successive della vita dell'ente, risulta però che il suo effettivo funzionamento iniziò soltanto a decorrere dai primi mesi del 1809 e che lo stesso cessò ben presto di vivere, in seguito ad un decreto del 27 giugno 1811 che ne ordinò la soppressione. La Camera di commercio venne poi ripristinata il 23 gennaio 1812 per essere poco dopo definitivamente abolita nell'agosto 1814, col ritorno del duca.

Dopo un notevole lavoro di Mario N. Conti, *In margine ad una raccolta sistematica di toponimi* (pp. 85-91), è da ricordare la memoria di Pericle Di Pietro *L'insegnamento della teologia nell'Università di Modena* (pp. 93-122). Fonti di questa ricerca sono ancora una volta soprattutto gli atti conservati presso l'archivio di stato (*Corporazioni soppresse*, Padri Domenicani, Liber Consiliorum Conventus, f. 2192; *Istruzione Pubblica*, b. 1; *Archivio austro-estense*, Affari ecclesiastici, f. 16; *Archivio antico dell'Università*, b. 10). L'A. tratta delle vicende della facoltà teologica nel corso di circa due secoli, dal 1682 al 1859, soffermandosi poi ad esaminare più minutamente i singoli insegnamenti: la cattedra di teologia morale; la cattedra di teologia dogmatica, la cattedra di sacra scrittura, la cattedra di storia ecclesiastica. A conclusione di questo studio si trova un interessante « repertorio dei professori della facoltà di teologia » in ordine alfabetico; l'elenco è accompagnato da brevi cenni biografici e comprende i nomi degli insegnanti della facoltà dalle sue origini sino, come si è detto, al 1859. Subito di seguito, un altro scritto dello stesso, *Sullo Studio di Modena nei secoli XV e XVI* (pp. 123-131), delinea a grandi tratti la storia dell'università dalle origini, nel XII secolo, sino appunto al XVI secolo, soffermandosi, più in particolare, sulle « letture pubbliche », le quali dovevano « avere per gli uditori un valore pratico, oltre che dottrinale: non si spiegherebbero altrimenti le insistenze degli stu-

denti, che più volte in effetti emergono dagli atti del Comune di Modena... ». L'indagine prende soprattutto in considerazione quanto resta documentato negli atti comunali e conclude riportando testualmente i capitoli sottoscritti il 26 ottobre 1520 da Antonio Benedelli all'atto di ricevere l'incarico di « Lettore in legibus ». Sono utilizzati documenti tratti dal fondo *Cancellaria ducale, Carteggi con i Rettori di Modena*, b. 103, conservati presso l'archivio di stato di Modena.

Seguono: *Il poeta reggiano. Francesco Cassoli e i costituti del suo processo politico* di Riccardo Finzi (pp. 133-183), *Massa e Carrara nell'opera di G. Sforza di Stefano Giampaoli* (pp. 185-205), *Nuovi documenti su San Ceccardo* di Luigi Lavagnini (pp. 207-212), *Medici, malati e malattie nelle lettere di Fulvio Testi* di Marco Cesare Nannini (pp. 213-223), *Cronistoria di una lite secolare fra le comunità di Gazzano e Soraggio* di Luigi Peretti (pp. 225-260), *Aggiornamento epigrafico modenese* di F. Rebecchi (pp. 261-278), *I beni comunali della città di Reggio* di Odoardo Rombaldi (pp. 279-309). Troviamo poi un ampio studio di Matteo Schenetti, *I duchi guerrieri di Modena* (pp. 311-360), nel quale l'A. traccia un profilo storico dei tre sovrani estensi che presero parte ad imprese guerresche, Francesco I, Francesco III ed Ercole III, avvalendosi, oltre che di pubblicazioni antiche e recenti, anche degli atti contenuti nei *Carteggi tra Principi estensi* conservati presso l'archivio di stato di Modena. A chiusura del presente volume vi è infine uno scritto di Franco Violi, *Di alcuni nomi locali modenesi* (pp. 361-367), che tratta di alcuni toponimi della collina e della montagna modenese; l'A. pone tra parentesi, a fianco di ogni nome di località, la frazione e il comune di appartenenza, nonché la pronuncia dialettale espressa in facile grafia fonetica.

Corrado Corradini

Studi matildici, Atti e memorie del II convegno di studi matildici (Modena-Reggio Emilia, 1, 2, 3 maggio 1970), Modena, Aedes Muratoriana, 1971, pp. 475, tavv. 25.

Presentare panoramicamente questo volume, specchio dell'intensissimo secondo convegno di studi matildici, promosso dalla deputazione di storia patria per le antiche provincie modenese, è compito quasi inassolvibile, poiché ognuna delle ventiquattro comunicazioni, per l'alto livello che le caratterizza, esigerebbe una ampia disamina e una approfondita analisi. È inevitabile quindi limitarsi a una segnalazione oltremodo sommaria, che neppure può soffermarsi a indicare, in relazione a ogni singolo contributo, le numerosissime fonti archivistiche utilizzate, per due ordini di motivi: anzitutto nella predominante maggioranza dei casi esse vengono citate da cartolari o da singoli saggi e studi con trascrizione di documenti, senza la diretta indicazione dello istituto di attuale conservazione; in secondo luogo perché molti articoli si avvalgono delle medesime fonti documentarie considerate da diversi punti di vista, il che comporterebbe una ingombrante ripetizione. Comunque la documentazione direttamente consultata o collazionata sugli originali risulta conservata negli archivi di stato di Bologna, Firenze, Mantova, Modena, Parma, Reggio Emilia; dell'arcivescovato di Lucca, dei duomi di Modena e Reggio Emilia; della basilica di San Prospero in Reggio Emilia; del capitolo cattedrale di Modena; comunale di Mantova e municipale di Reggio Emilia; dell'abbazia di Orval; e nelle biblioteche: Angelica di Roma, Capitolare di Verona, del seminario di Padova, di Stato di Berlino, universitarie di Bologna e Padova, Vaticana.

Gina Fasoli, nel discorso di apertura *Rileggendo la «Vita Mathildis» di Donizone* (pp. 15-39), mentre puntualizza, rettificandoli e illuminandoli, alcuni punti di

particolare interesse, individua nuovi problemi e ne addita in modo stimolante le direttrici di approfondimento.

Enrichetta Cecchi, in *Miniature e disegni nei codici donizoniani* (pp. 43-57), porta, anche attraverso un'oculata scelta di splendide illustrazioni, un sostanziale contributo, che va ben oltre lo specifico oggetto, alle ricerche di iconografia e iconologia, che in Italia ancora attendono tanto lavoro di catalogazione, di classificazione, di elaborazione.

Vito Fumagalli prospetta le vicende, attraverso le quali la preminenza passò dal ramo primogenito al secondogenito di Sigefredo il vecchio, nella densa sintesi *Da Sigefredo, de comitatu lucensi a Adalberto Atto di Canossa* (pp. 59-65), esplicita su fondamentali documenti parmensi.

Carlo Guido Mor affronta la *vexata quaestio* concernente *Il vicariato italico di Matilde* (pp. 67-89) e conclude negando che la grande contessa ne sia stata mai investita. Circa il problema dei rapporti fra Matilde e Irnerio, fa il punto in proposito, propendendo per un'attenuazione dell'intervento matildico a dar vita a una scuola di diritto in Bologna.

Emilio Nasalli Rocca, nelle *Note sulla feudalità canossana* (pp. 81-95), puntualizzando i diversi aspetti del problema e segnalandone via via i risultati finora ottenuti, traccia tre direttrici essenziali alle ricerche: onomastica e genealogica; degli insediamenti geografici e toponomastica; delle funzioni militari, giurisdizionali e patrimoniali esercitate in ordine alle concessioni.

Lino Lionello Ghirardini dimostra come si debba collocare *Il convegno di Carpineti (1092) e la sua decisiva importanza nella lotta per le investiture* (pp. 97-136) alla base della fortunata e decisiva ripresa delle operazioni militari di Matilde contro Enrico IV, soffermandosi anche sulla figura del donizoniano «heremita Iohannes», variamente identificata dai precedenti storici.

Pericle di Pietro, *Leggendo Donizone:*

malattia e morte di Matilde di Canossa (pp. 137-142), interpreta i sintomi della malattia e le cause della morte, aggiungendo un cenno sulle vicende delle sepolture.

Marco Cesare Nannini, in *La medicina in epoca matildica a Modena* (pp. 143-152), rivendica il livello delle cognizioni allora possedute dai medici ed elenca i rimedi usati specialmente per combattere la tubercolosi.

Roberto Salvini polemizza vibratamente in *Il duomo di Lanfranco* (pp. 153-175) con le interpretazioni, date sul primitivo edificio da A. C. Quintavalle che tenderebbe ad attribuirlo a maestranze campionesi, e rivendica al grande architetto matildico molta parte della fabbrica.

Maria Bertolani del Rio, passando in attenta rassegna tutte le ipotesi avanzate in merito, ripropone e suffraga con nuove argomentazioni, pur non potendole documentariamente dimostrare, quella che è compendiata nel titolo: *La statua della «Bonissima» rappresenta Matilde di Canossa?* (pp. 177-194).

Giuseppe Bedoni, in *La badia di Frassinoro, Matilde e Pasquale II* (pp. 195-217), ricerca la parte che ebbero la contessa e il pontefice nelle complesse e drammatiche vicende di quel monastero benedettino, fra l'autonomia e la soggezione alla Casa di Dio dell'Alvernia, fino al definitivo decadimento.

Alfeo Tedeschi, fondandosi sulla purtroppo poverissima documentazione esistente, avanza ipotesi sui *Rapporti e contrasti tra gli Attonidi e il comitato di Gomola* (pp. 219-229).

Giampaolo Ropa, in *Testimonianze di vita culturale nei monasteri matildici nei secoli XI-XII* (pp. 231-280), disegna un approfondito panorama della cultura ispirata o promossa da Matilde, tanto più convincente quanto più è documentata nelle indicazioni e prudente nelle conclusioni.

Candido Leone Mesini, in *La dottrina teologico-giuridica di Placido da Nonantola*

e l'idea ispiratrice della politica di Matilde di Canossa (pp. 281-294), tratta brevemente dei motivi informatori del «De honore Ecclesiae» del monaco nonantolano.

Jean Chélini, in *Les femmes dans la société médiévale au temps de la comtesse Mathilde a travers l'oeuvre de Pierre Damien* (pp. 295-305), traccia le linee di guida della vita femminile, fissate dal santo nei tre «ordines» delle vergini, delle maritate e delle vedove, rilevando in contrasto con quella concezione ideale interessanti aspetti della realtà sociale dell'XI secolo.

Ludovico Gatto, in *Matilde di Canossa nel Liber ad amicum di Bonizone da Sutri* (pp. 307-325), ribadisce il valore di sicura fonte storica, attribuibile all'opera del vescovo alleato della contessa, e ne sottolinea l'equilibrio di giudizi e l'abilità di impostazione pacatamente encomiastica.

Odoardo Rombaldi segue sulla scorta di precisa documentazione il formarsi e il modificarsi di *Castra e curtes del Reggiano nel sec. XI* (pp. 327-360) come centri o raggruppamenti di difesa o di potere politico ed economico, dallo spirare del secolo IX a tutto l'XI, con particolare attenzione alla parte avuta nelle complesse vicende dai Canossiani.

Pier Andrea Maccarini - Giovanna Borziani - Tiziana Barbieri, in *Il patto tra Matilde di Canossa e il doge veneziano Vitale I Michiel nell'ambito della politica di Venezia verso il papato e l'impero* (pp. 361-373), anzitutto identificano il doge, che si accordò con Matilde (il che non era stato fatto dai precedenti storici), quindi ricostruiscono i motivi dell'avvicinamento della Serenissima alla contessa, specialmente in rapporto alla riconquista matildica di Ferrara (1101).

Giuseppe Sissa chiarisce *Sulla natura dei beni in Pegognaga donati dalla contessa Matilde a Polirone* (pp. 375-383) i modi e i titoli delle acquisizioni, i contrasti a essi relativi fino alla loro perdita da parte del monastero a favore della Santa sede.

Raoul Manselli ripropone la figura di

Francesco Maria Fiorentini storico della contessa Matilde (pp. 385-398) e ne illustra lo spirito critico in anticipo sui tempi, senza tuttavia ignorarne gli innegabili limiti.

Francesco Milani, in *Note matildiche* (pp. 399-407), chiosando Renaud de Briey, *Mathilde, duchesse de Toscane* (Gembloux 1934), ritorna sul tema della fondazione e delle dotazioni di luoghi pii in Italia e in Francia e avanza una ipotesi sulla mancata partecipazione della contessa alla prima crociata.

Giovanni Santini affronta il ponderoso problema di *La contessa Matilde, lo « Studium » e Bologna 'città aperta' dell'XI sec.* (pp. 409-427), come « ipotesi di lavoro sulle carte private bolognesi di età preirneriana e irneriana », prospettando, sulla scorta di una documentazione analizzata con cura, la possibilità che la richiesta, fatta da Matilde a Irnerio, di insegnare diritto a Bologna trovi precedenti in altri Canossani presso altri giuristi bolognesi e che la funzione, rivestita da Matilde, fosse quella del patriziato, istituto che avrebbe preceduto quello del vicariato imperiale.

Giovanni Tabacco, nel *Discorso di chiusura* (pp. 429-436), sintetizza la validità dei contributi dati dal convegno alla revisione del problema matildico, considerato sotto l'aspetto dell'affermarsi di un centro di potere, sostenuto però da forme di prevalenza economica, di vita sociale, di mentalità, di cultura.

William Montorsi, in *La 'mensa matildica' della pieve di Toano* (pp. 437-473), inserita a conclusione del volume non avendo potuto essere presentata dall'autore al convegno, stabilisce con dotta discussione dei documenti la data incisa sullo spessore della lastra e ipotizza con convincente argomentazione il carattere originario dell'opera, esaminandone accuratamente gli elementi residui.

Giuseppe Plessi

PIERO ALTIERI, *Note per una storia della parrocchia di Cesenatico*, in *Studi romagnoli*, XX (1969, pubbl. 1972), pp. 25-29.

Rapido profilo storico tracciato in seguito a ricerche nell'archivio della curia vescovile di Cesena, permette di seguire le vicende della vita parrocchiale del centro rivierasco romagnolo dal sec. XIII (allorché la cura delle anime era affidata alla chiesa di Santa Maria in Valverde, demolita nel 1706) a quando divenne parrocchiale la chiesa dei santi Giacomo e Cristoforo, che divise poi i suoi compiti con la nuova parrocchia di Santa Maria del Boschetto in Valverde e, dal 1929, anche con la chiesa sussidiaria di San Giuseppe a Mare.

Giuseppina Giuliodori Gatella

AUGUSTO VASINA, *Tre inventari quattrocenteschi della rocca di Cesenatico scoperti e trascritti da Antonio Domeniconi*, in *Studi romagnoli*, XX (1969, pubbl. 1972) pp. 31-46.

I tre documenti, che provengono dagli atti del notaio quattrocentesco Gaspare Marzi (conservati nell'archivio notarile di Cesena), risalgono a diversi mesi del 1480 e permettono di ricostruire, almeno in parte, l'aspetto architettonico della *rocca vocata portus Cesene*, come si esprime il card. Anglico nella sua *Descriptio Romandiole*. Redatti in occasione dei cambi di castellano, permettono una serie di considerazioni sul frequente avvicinarsi dei funzionari, verosimilmente collegato al non più raro alternarsi di governatori in Cesena. Della rocca, che sappiamo ricostruita dai Malatesta verso la fine del Trecento, nel 1944 restava il mastio, minato poi e raso al suolo nel corso di un'azione bellica.

Giuseppina Giuliodori Gatella

LANFRANCO MANCINI, *Il pesce e la « pescaria » del Cesenatico*, in *Studi romagnoli*, XX (1969, pubbl. 1972), pp. 241-291.

L'A. studia « la pesca e i suoi prodotti, il reticolo commerciale e distributivo del Cesenatico dalla seconda metà del XV secolo fino ad oggi nei loro complessi aspetti, quali la produzione e l'attività mercantile, le loro infrastrutture, la graduale evoluzione, le disfunzioni e le deficienze di allora e di oggi » (p. 241) allo scopo di « proporre possibili soluzioni » (ivi).

La ricerca, partendo da documenti reperibili nell'archivio storico comunale di Cesena (specie nei fascicoli « pesce e 'pescaria' del Cesenatico ») e da manoscritti e materiale bibliografico esistenti presso la biblioteca Malatestiana, arriva fino ad interviste con anziani pescatori locali e a considerazioni e raffronti sulla situazione attuale (legislativa e commerciale). Prende lo spunto dal *de datio piscium* (p. 243) degli *statuta gabellarum* di Cesena del tardo XV secolo (non si dimentichi che Cesenatico, ora comune autonomo, è nato, — ed è rimasto per secoli —, come *portus Caesena*), indi esamina l'interessante transatto delle *apothecas ... Caesena ... ad usum piscariae* (p. 244), risalente al 1521, i capitoli 15 e 17 degli edili cesenati del 1581 e, via via, bandi, tariffe, prezzi, ricostruendo la storia della pesca e del commercio ittico in Cesena e Cesenatico, da quando vi giungevano le *tenchas lacus Perusiae* (p. 243) di cui parla il *de datio piscium*, e, — nel 1521 — era « licito alli comacinesi che portassino anguille et altri pessi freschi de poter vendere in dette pescarie dietro le botteghe de prefata comunità » (p. 244), a quando, — nel 1623 —, un tal « Gasparo Farina con una soma da somaro di barboncini » (p. 257) raggiunse con altri suoi colleghi pescivendoli il mercato di Cesena e, su su nel tempo, fino all'esame della produzione dell'ultimo ventennio, non senza, qua e là, interessanti

comparazioni tra norme e sistemi di lavoro di ieri e di oggi.

Giuseppina Giuliodori Gatella

CLAUDIO RIVA e ANNA LIA PEDRELLI, *Breve vita dei venti assistenti di giustizia in Cesena (1515-1518)*, in *Studi romagnoli*, XX (1969, pubbl. 1972), pp. 521-535.

Una magistratura poco nota, ma per più lati interessante, viene studiata attraverso i suoi statuti (in possesso dell'archivio storico comunale di Cesena ed ora per la prima volta dati alle stampe) e sulla scorta delle notizie che ne dà un cronista ben informato (coevo e, per di più, padre di uno degli ultimi suoi membri), il Fantaguzzi, le cui *Cronache Cesenati* (o *Caos*) si conservano presso la biblioteca Malatestiana.

I venti assistenti di giustizia vengono eletti per la prima volta verso la fine del 1514 dal Consiglio dei Novantasei (cioè dal consiglio comunale) di Cesena in un periodo di governatorato vacante (quindi sono magistratura di origine e iniziativa locale), *ut civitas Cessenae que diutius intestinis nonnullorum discordiis afflicta fuit et attrita, facilius in pace teneatur* (Statuti, par. 1).

L'istituzione ha vita breve e non facile, nonostante i suoi statuti siano stati approvati il 2 novembre 1515 dall'allora legato di Bologna e Romagna, cardinale Giulio de' Medici, e dal medesimo confermati il 1° gennaio 1518 (dal testo della conferma, invero, si evince che questi statuti dovevano essere annualmente sottoposti a superiore approvazione). I venti, a dire del Fantaguzzi, esercitavano i loro compiti con risultati concreti apprezzabili, ma anche con una particolare diligenza — quasi zelo —, il che li poteva mettere in urto con le autorità governative locali, tanto più che i rapporti tra esse e i venti pre-

vedevano, sì, sottomissione e riguardo e sostegno da parte dei venti, ma anche reciproco controllo.

Quasi improvvisamente com'era sorta, la magistratura di estinse nel 1518, allorché una grave restrizione dei suoi poteri indusse i venti a non più riunirsi.

Giuseppina Giuliadori Gatella

SANDRO TASSINARI, *La soppressione delle saline camerati del Cesenatico nel sec. XVIII*, in *Studi romagnoli*, XX (1969, pubbl. 1972), pp. 57-61.

Indagando sulle cause che portarono, alla fine del secolo XVIII, alla chiusura delle saline di Cesenatico, il Tassinari arriva alla conclusione che il fatto avvenne per misure igieniche e non per ragioni economiche, come, a prima vista, si potrebbe pensare confrontando la scarsa resa di esse con quella delle assai più floride e non lontane saline di Cervia: « il territorio era notevolmente malsano a motivo delle vaste estensioni di acqua stagnanti che causavano malattie ed infezioni alla popolazione del luogo, per cui la comunità di Cesena si proponeva di risanare la zona mediante una totale bonifica dei terreni acquitrinosi » (p. 57).

Tuttavia, poiché le saline appartenevano alla Camera Apostolica, la loro colmata fu possibile solo dopo lunghe e complesse transazioni, in base alle quali la comunità di Cesena si assunse (ed adempì) vari oneri, fra cui la costruzione di nuove saline (a nord ovest di Cervia) da cedere in permuta.

L'A. trova le sue fonti nell'archivio storico comunale di Cesena.

Giuseppina Giuliadori Gatella

ROMOLO COMANDINI, *Massimino Morosi «corresponsabile» del mancato arresto di Giuseppe Garibaldi a Cesenatico*, in

Studi romagnoli, XX (1969, pubbl. 1972), pp. 63-77.

Lo studio merita di essere citato non per quanto enuncia nel titolo (nulla di sostanzialmente nuovo, invero, aggiunge a quanto già si sa sulla fuga di Garibaldi da Roma), bensì per l'utilizzazione di un tipo di documento cui raramente si presta attenzione come suscettibile di utilizzazione storica generale: alludo alla « vacchetta delle ufficiature » (p. 72) della chiesa di santa Paola di Roncofreddo (conservata in quell'archivio parrocchiale), da cui il Comandini, basandosi sulle annotazioni estemporanee del pievano su fatti e persone, trae materia per meglio definire e delineare un argomento che gli è caro, la vita e le idee del clero in Val Conca tra il XVIII e il XIX secolo, già trattata anche in *Studi romagnoli*, XVIII (1967) p. 107-148.

Giuseppina Giuliadori Gatella

MIRCEA TOCA, *Un progetto peruzziano per una diga di sbarramento nella Maremma*, in *Annali della Scuola normale superiore di Pisa. Lettere, storia e filosofia*, XXXIX (1970), pp. 107-117.

Fin dal 1469 il consiglio della campana del comune di Siena aveva deciso di far costruire un grande lago in Maremma, sopra il fiume della Bruna, fra Massa Marittima e Montemassi, « per ritrarre maggiore abbondanza di pesce » (G. A. Pecci, *Memorie storico-politiche...*, I, Siena 1755, p. 75). La necessaria diga di sbarramento fu completata nel 1489, ma fu distrutta da una piena tre anni dopo, cagionando molti danni agli uomini e alle colture delle campagne circostanti. Lo studioso romeno M. Toca, esaminando alcuni schizzi di Baldassarre Peruzzi, conservati nel gabinetto di disegni e stampe degli Uffizi (A 584-589), ha supposto, con

molta fondatezza, che tali schizzi si riferiscano ad un nuovo progetto di diga per quel tale lago maremmano, alla cui ricostruzione i Senesi dovevano tenere assai. E se non ci tenevano i Senesi, questo tipo di opere pubbliche doveva senz'altro piacere a colui che, in quell'epoca, li comandava secondo lo stile del « signore » rinascimentale, cioè Pandolfo Petrucci. Nel primo decennio del Cinquecento, quando il Peruzzi è pagato per la sua attività di pittore nel duomo di Siena e poi è assunto dal banchiere Agostino Chigi come architetto della Farnesina, è possibile immaginarlo anche progettista di questa diga, attento sia all'aspetto estetico, sia alle qualità tecniche dell'opera. Secondo la numerazione data dall'artista ai sei schizzi rimasti, ben undici dovevano essere i progetti per fare il lago e la relativa diga e le elaborazioni pervenute fino a noi contengono didascalie così dettagliate, come raramente capita di trovare sui progetti peruzziani.

La descrizione che l'A. fa dei sei disegni (pp. 114-117) ne mette in luce la straordinaria modernità di concezione, riconoscibile anche nell'esperto tentativo dell'artista di aderire col suo progetto al paesaggio nel quale l'opera si doveva inquadrate.

Giuliano Catoni

Carteggi di Cesare Guasti, I, *Carteggi con Carlo Livi e Ferdinando Baldanzi*, a cura di Francesco de Feo, Firenze, Olschki, 1970, pp. xi-529, tavv. 10 (Deputazione di storia patria per la Toscana).

Questa esemplare edizione d'una parte del carteggio del Guasti, conservato nella biblioteca Roncioniana di Prato, ci permette di conoscere ancor meglio che attraverso le sue opere o le grandi e piccole biografie, la personalità di questo singolare « piagnone », così profondamente devoto al Savonarola, a santa Caterina de'

Ricci e a san Filippo Neri e così illimitatamente fiducioso nel suo cattolicesimo.

Dal vasto e ordinatissimo carteggio del Guasti, Francesco de Feo ha scelto, per questo primo volume, due corrispondenti poco noti, ma che furono fra i più intimi amici dello studioso pratese, il quale spesso rivelò ad essi i suoi problemi e i suoi più riposti pensieri. Per tale carattere di intimità e di profonda sincerità, questi carteggi con Carlo Livi e Ferdinando Baldanzi hanno una caratteristica del tutto diversa — a parte la loro completezza — dalle lettere pubblicate nel settimo volume delle *Opere* del Guasti (*Dal carteggio*, Firenze 1912), che proponeva al lettore una scelta di missive, per lo più inviate a (o ricevute da) personaggi di rilievo della cultura italiana e straniera, a partire dal 3 luglio 1842 fino al 29 gennaio 1889.

La corrispondenza del Livi — che col Guasti aveva frequentato il collegio Cicognini di Prato, poi era stato studente a Pisa e, dal 1858, direttore dell'ospedale psichiatrico di Siena, quindi di Reggio Emilia — va dal 1840 al 1876 ed è soprattutto interessante per le notizie sulla vita universitaria pisana e sulla guerra del 1848 in Lombardia, cui Carlo Livi partecipò col battaglione universitario. Le risposte del Guasti, specialmente quelle alle lettere dell'amico dal campo di battaglia, mettono in luce i suoi sentimenti politici e le sue speranze, che lo fanno, almeno per un breve periodo, uscire dalla sua abituale moderazione. A tutto questo seguirà però una profonda delusione per gli avvenimenti italiani e toscani in particolare, delusione che — in campo politico — coglierà spesso un cattolico come il Guasti, convinto, non ostante i gravi problemi temporalistici, della possibilità d'incontro fra religione e liberalismo.

Con Ferdinando Baldanzi, canonico della cattedrale di Prato, poi vescovo di Volterra e arcivescovo di Siena, il Guasti intrattenne la sua corrispondenza dal 1842 al 1865. Baldanzi è l'uomo cui egli

si rivolge per avere consiglio, anche su questioni molto delicate e personali, ed è l'amico col quale parla a lungo dei suoi lavori e dei suoi studi, soprattutto archivistici, «che non sono i più poetici del mondo», come ebbe a scrivere in una lettera al Livi (p. 165). La prima sistemazione dell'archivio di stato fiorentino negli Uffizi viene commentata nelle lettere inviate dal Guasti al Baldanzi nel 1852 e '53 e le notizie offerte circa il materiale da ordinare — «la robbia è infinita, trasandata, ignota» (p. 385) — sono di notevole interesse. Altrettanto interessanti sono i giudizi espressi dal Guasti su molti rappresentanti dell'ambiente culturale senese dell'Ottocento, come Scipione Bichi Borghesi, Luigi Mussini e quel Gaetano Milanese — «di ruvida corteccia» (p. 410), «topo», «un me press'a poco» (p. 412) — che succederà al Guasti nella carica di soprintendente generale degli archivi toscani nel 1889.

Gli epistolari sono molto ben corredati da note assai accurate, specie sotto il profilo bibliografico, e sono preceduti dalle biografie dei tre corrispondenti (pp. 3-68): quella del Guasti «ribocca d'affetto», come avrebbe detto il Guasti medesimo, per lo studioso, per l'archivista e, soprattutto, per il cattolicissimo pratese.

Giuliano Catoni

UGOLINO NICOLINI, *Le mura medievali di Perugia*, in *Atti del sesto convegno di studi umbri*, Gubbio, 26-30 maggio 1968. Parte seconda (*Storia e arte in Umbria nell'età comunale*), [Perugia 1971], pp. 695-769, tavv. 26 (Centro di studi umbri presso la casa di Sant'Ubaldo in Gubbio, a cura della facoltà di lettere e filosofia dell'università degli studi di Perugia).

L'A. esamina la città, nei suoi aspetti urbanistici, grazie ad una ricca documen-

tazione quasi del tutto inedita, risalendo alle cause delle fasi di espansione nei secoli XI-XV e offrendo validi suggerimenti ad uno studio più ampio e complesso della realtà sociale che ha determinato la nascita e lo sviluppo del comune.

Il Nicolini, infatti, prende in esame tre evidenti aspetti urbanistici della città: l'antica cerchia di mura altomedievali costruita sulle mura preesistenti della cittadella etruscoromana, gli insediamenti nei borghi e la seconda cerchia di mura che è poi quella che in gran parte ancora sopravvive.

Il ciclo si sarebbe compiuto tra l'XI e il XV secolo. Certamente è molto difficile stabilire con precisione il termine «a quo»: un solo edificio attesta la sua origine bizantina, mentre la documentazione archivistica si infittisce solo dopo il secolo XI e si riferisce ad edifici religiosi di grossa importanza come la cattedrale o il monastero benedettino di San Pietro. Rarissime sono le attestazioni che possano indurre a far pensare a precedenti insediamenti extraurbani nel suburbio e solo nella metà del secolo XII abbiamo il primo ricordo dell'esistenza del borgo San Pietro, quello che sarà uno dei quartieri più popolari della città, e le prime menzioni di abitanti dei borghi in senso generale.

Nel XIII secolo abbiamo tracce della prima organizzazione di tale popolazione extraurbana: nel 1262 nel rione di porta Santa Susanna, su un totale di 13 parrocchie 2 sono del borgo. Altre ripartizioni sono attestate dalla *Libra* del 1285 e la proporzione tra le parrocchie urbane e quelle dei borghi ci possono dare il senso dello sviluppo degli insediamenti extraurbani nei cinque rioni. Sembra infatti che sia la parte meridionale della città ad accogliere i maggiori insediamenti. L'A. offre una prima interpretazione delle cause di tale addensamento della popolazione nei borghi, individuando, tra le altre, la diffusione degli ordini mendicanti

a Perugia e l'insediamento dei relativi conventi proprio nei borghi, come è il caso dei domenicani nel borgo di porta San Pietro, per i francescani in quello di porta Santa Susanna, per gli agostiniani in porta Sant'Angelo, per i serviti in porta Eburnea e per i carmelitani in porta Sole. Importante è pure la posizione di privilegio assunta fin dall'inizio dagli abitanti della «Terra Vecchia», cioè della città murata, i costituenti stessi del primo comune di Perugia. Nella prima metà del secolo XIII, infatti, quando il fenomeno degli insediamenti è in pieno sviluppo, troviamo documentato il contrasto fra i borghigiani e i cittadini, contrasto dovuto non solo all'aspirazione dei popolari a una maggiore influenza nel comune rispetto ai «nobili», ma anche a far cadere quella barriera fra «civitas» e borghi, rappresentata dalle mura della città antica che era l'aspetto discriminante più evidente.

Nella seconda metà del secolo XIII si iniziò la costruzione della seconda cinta di mura che finì per comprendere anche i borghi sancendo il definitivo inserimento del «populus» nel comune di Perugia. Lo sviluppo della cinta muraria avvenne per successive fasi tra il finire del 1200 e il 1475, ma è forse meglio dire il 1542, quando anche la fortezza «Paolina» fu terminata, ultimo grande fatto urbanistico di Perugia prima del secolo XIX.

L'A. tratta diffusamente i problemi urbanistici derivanti dalla posizione geografica della città. Collegata a questo problema è la ricca normativa comunale e la creazione di strutture amministrative che ebbero un ruolo essenziale nella vita cittadina. In questo senso l'A. indica una vasta problematica che nel suo studio è appena, anche se con chiare linee metodologiche, affrontata. Il materiale documentario a tal fine è vastissimo e disperso un po' in tutta la documentazione archivistica comunale.

Il Nicolini propone all'attenzione del lettore ed utilizza alcuni documenti fon-

damentali, che pubblica in appendice, ma non gli sfugge l'opportunità di una più vasta indagine che permetta uno studio più approfondito e sistematico, sì da far convergere intorno al precipuo interesse urbanistico indagini che interessino a un tempo la storia dell'architettura, dell'economia e della finanza, del diritto e delle istituzioni pubbliche.

Gaetano Contini

JOHN GRUNDMAN, *Documenti umbri sulla carestia degli anni 1328-1330*, in *Archivio storico italiano*, CXXVIII (1970), pp. 207-253.

L'A. pubblica cinque sentenze di varie magistrature perugine contro alcuni cittadini colpevoli di ricettazione e trasporto fuori del territorio di grano e di derrate alimentari negli anni 1328-1330. Tali anni furono funestati da una grave carestia determinata, oltre che da cause atmosferiche, anche dalla presenza nel territorio perugino delle truppe di Ludovico il Bavaro dall'agosto del 1328 a tutto il 1329. La carestia costrinse il comune ad adottare misure annonarie particolarmente severe: chi si rendeva colpevole del delitto di esportazione del grano veniva punito, oltre che con una grave multa, con il taglio di un piede. Ben si comprendono le ragioni di una tale severità se si tien conto del fatto che Perugia aveva vere e proprie difficoltà geografiche di approvvigionamento delle derrate agricole, anche in periodi di normale produzione: è noto che Perugia, come altri comuni, aveva apposite magistrature annonarie, addette appunto al compito di procurare una costante quantità di granaglie. L'analisi dell'A., condotta in modo particolare sulla documentazione giudiziaria del comune si rivela quanto mai interessante, anche perché pone in evidenza non solo alcuni aspetti quantitativi del fenomeno, ma anche i riflessi che esso ebbe sulla popola-

zione, che dovette entrare in agitazione, se il giudice ritiene di dover prendere in considerazione nella prima sentenza, la «querela et rumor populi» che aveva avuto conoscenza del fatto. Altro elemento interessante è nell'indicazione dei luoghi verso i quali si dirigevano i ricettatori, in un caso addirittura Fabriano, cioè nella Marca, uno dei luoghi di approvvigionamento di grano più comuni.

Inoltre, i documenti presi in considerazione permettono di chiarire il meccanismo con cui il comune assicurava un commercio regolare e a un prezzo accessibile: acquisto da parte del comune di tutto il grano necessario sia nel contado perugino che fuori del contado; vendita del grano accumulato al singolo mercante il quale doveva effettuare la rivendita in un luogo determinato; queste due operazioni sono precisamente documentate. Naturalmente il grano veniva acquistato all'ingrosso ad un prezzo superiore rispetto a quello fissato per la vendita al minuto. Ciò rendeva possibili le frodi.

Non molto chiaro appare dalla trattazione del Grundman il problema se una tale regolamentazione debba porsi in stretto riferimento alla carestia, peraltro abbondantemente descritta nelle cronache, o se invece si tratta di una regolamentazione comune, salvo l'aggravio delle pene dovute al caso particolarmente pressante.

In fondo, come si è detto sopra, quello degli approvvigionamenti per il comune di Perugia fu un problema di tutti gli anni e più di una volta si dovette assicurare un prezzo politico. Un altro problema connesso a questo riguarda la regolamentazione del commercio in generale e i mezzi soprattutto fiscali per giungere a una tale regolamentazione. In una città che fondava gran parte del proprio potere sul commercio e sulla produzione artigianale tale regolamentazione e tali meccanismi dovevano avere una importanza fondamentale.

Gaetano Contini

CESARE D'ONOFRIO, *Castel S. Angelo*, Roma, Cassa di Risparmio, 1971, pp. 305, tavv. 281.

Cesare D'Onofrio, lo studioso colto ed attento del Seicento romano, dallo stile personalissimo, sempre vivace e graffiante come la sua critica che si imposta su larghe basi di cultura e su continue e approfondite ricerche bibliografiche e documentarie, ha offerto ai «romanisti» un'altra opera esemplare in magnifica veste tipografica, e questo grazie alla sensibilità della Cassa di Risparmio di Roma.

Dalle capacità dell'A. di organizzazione del risultato di lunghe e pazienti ricerche documentarie, bibliografiche e archeologiche, lo studio su Castel S. Angelo ha preso una precisa fisionomia: «mettere costantemente in rilievo le interrelazioni fra Roma e Castello, cioè vedere per ogni epoca e fino a che punto Castel S. Angelo è stato spettatore, attore e soprattutto arbitro nelle sorti della città di Roma intesa nella sua complessa, intricata e spesso inestricabile singolarissima dualità di società civile e religiosa».

Su questo piano l'opera è impostata in otto parti: l'imperatore Adriano; Castello, Totila e la prima cinta di Borgo; la cittadella di Leone IV; storia dell'Angelo di Castello; Castello fino al XII secolo; la sepoltura di Adriano; Castel S. Angelo dagli Orsini allo Stato ecclesiastico; Castel S. Angelo da Niccolò V ai nostri giorni.

Una appendice di documenti, quasi tutti conservati nell'archivio di stato di Roma (nei fondi: *Camerale I, Giustificazioni di tesoreria; Camerlengato, Antichità e belle arti; Commissariato delle soldatesche e galere; Miscellanea Corvisieri; Notai della R.C.A.*) arricchisce l'opera di altri dati documentari oltre a quelli offerti già dall'apparato.

Il testo è ritmato non soltanto da quanto fa parte delle notizie d'apparato, ma, ove lo si ritiene necessario per una sua migliore e immediata comprensione,

da brani di cronache, di diari, e simili, mentre anche tutte le illustrazioni hanno lunghe, precise e particolari didascalie.

Per tali ragioni questo volume si presenta come prezioso mezzo non solo di erudizione, ma di consultazione, e non tanto nei soli confronti del monumento della cui storia tratta, ma anche in quelli della città che ancora al suo centro lo ammira.

Marcello Del Piazzo

GIOVANNI MARIA DE ROSSI, *Torri costiere del Lazio*, Roma, De Luca, 1971, pp. 305, tavv. 230.

Il giovane studioso che già aveva dato alla stampa un pregevole volume sulle torri e castelli medievali della campagna romana, nel 1969, propone oggi altro lavoro che completa il precedente e che nello stesso modo, per così dire, è organizzato. La ricerca d'archivio e la ricognizione diretta sul terreno sono le sicure basi diverse, ma in certo aspetto interdipendenti, su cui il De Rossi ama poggiare i suoi giudizi.

La ricerca d'archivio risulta più che notevole; ben indirizzata ed affrontata ha permesso di scoprire materiale inedito di notevole importanza che ben affiancherà quello sinora conosciuto, quasi tutto raccolto nelle opere di A. Guglielmotti.

Per la maggior parte, la documentazione, è tratta da fondi dell'archivio di stato di Roma tra i quali soprattutto meritano di essere ricordati quelli delle *Soldatesche e Galere*, del *Camerale III*, dei *Disegni e mappe*, del *Buon Governo*, dell'*Ospedale di S. Spirito*.

Dalla ricognizione sul terreno esce gran parte della documentazione fotografica che completa il volume, ed anche in questo caso, come nel precedente, si tratta di materiale inedito e spesso of-

ferto da riprese effettuate in località non sempre di facile accesso.

Una precisa introduzione sulla storia delle fortificazioni lungo le coste laziali e sulla loro organizzazione ed utilizzazione precede lo studio a ciascuna delle torri relativo; le torri sono elencate secondo la loro posizione geografica dalla estremità settentrionale del Lazio sino alla foce del Garigliano.

Di ciascuna di esse si dà la storia, se ne indica la data di costruzione, ove conosciute si offrono le riproduzioni della pianta, prospetto e alzata, e si aggiungono notizie sul loro armamento, se ne valuta l'importanza sul piano della difesa, si indicano le giurisdizioni militari alle quali appartenne; e se ne descrive attentamente lo stato attuale. Di alcune di esse si dà anche notizia dei torrieri ai quali era affidata la vedetta, e di ispezioni effettuate alle torri in particolari occasioni.

Un'appendice di editti e bandi relativi in genere a torri e fortezze del litorale, e un lessico di termini militari chiudono il volume.

Il quadro che da esso emerge si presenta del più vivo interesse, non tanto e non solo per ciò che concerne lo studio delle opere di difesa, e per i documenti riferentisi a torri oggi distrutte o purtroppo in via di distruzione, ma anche per le notizie circa la organizzazione del sistema difensivo, e per quelle riferentisi ai rapporti tra il potere centrale e quello locale. L'A. ha offerto con questa sua fatica un prezioso mezzo di consultazione a chi vorrà ancora affrontare studi sull'argomento, che con quest'opera potranno più facilmente essere impostati per settori paralleli ma ad essa estranei, quali per esempio il valore e il significato dell'architettura di tutta la serie delle fortificazioni litoranee, delle quali si conoscono appieno solo le più importanti o quelle opere di insigni architetti.

Marcello Del Piazzo

MASSIMO PETROCCHI, *Roma nel Seicento*, Bologna, Cappelli, 1970, pp. 248, tavv. 48 (Istituto di studi romani, Storia di Roma, XIV).

La storia di Roma in trenta volumi, iniziata dall'allora Reale Istituto di studi romani fra le due guerre mondiali, ha recentemente raggiunto un nuovo traguardo, con questo studio del P., che copre uno dei periodi più complessi e meno noti della storia dell'urbe. Per essere più precisi, anzi, in alcuni settori la bibliografia è ricchissima, per altri, invece, mancano completamente persino gli studi preparatori, sì che i problemi della trattazione delle varie componenti del Seicento romano erano fra loro estremamente diversi. Quei problemi sono stati egregiamente risolti dal P., il quale di volta in volta ha effettuato opera di sintesi della letteratura già nota in quei campi nei quali essa abbondava, e dove mancava ha invece condotto ricerche di prima mano, direttamente sulle fonti archivistiche.

Queste ultime sono state utilizzate con particolare ampiezza per quanto riguarda prezzi, salari e costo della vita, anche se — rileva l'A. (p. 158) — « spesso i documenti della storia economica della Roma seicentesca sono spezzoni di un vasto naufragio archivistico ». Ricordiamo ad esempio, una nota di tre pagine nell'appendice (pp. 176-179) che riporta una lunghissima serie di dati sui salari, tratta da documenti dell'archivio di stato di Roma (*Congregazioni religiose soppresse* S. Onofrio, voll. 3198-3226), mentre una lista animarum del 1673 tratta dallo stesso archivio di stato (*Camerale II*, Popolazione) occupa ben otto pagine (pp. 183-191). Questi testi documentari costituiscono, a loro volta, elementi preziosi anche per ulteriori studi specialistici in materia economica, sociale e demografica.

A fianco di questi argomenti, l'A. ne affronta altri di natura assai diversa, dalla

grande politica internazionale di cui i pontefici furono fra i protagonisti più attivi, sia come capi della Chiesa che come sovrani dello Stato pontificio, alla vita religiosa, artistica, culturale, commerciale, letteraria, scientifica dell'Urbe. La « storia di Roma » nel Seicento nasce dunque dalla tessitura di un quadro composito, che occupa la prima parte (pp. 1-152) del lavoro.

La seconda parte dell'opera (pp. 153-248) è costituita da bibliografie, generale e particolari, da note critiche — molte delle quali con riferimenti archivistici —, cronotassi dei pontefici, indice dei nomi di persona, indice dei luoghi e degli enti, indice delle tavole (le tavole sono 48, molte delle quali meriterebbero una segnalazione specifica), indice generale.

Nella *Premessa* (p. 9) l'A. dedica un cenno particolare alle ricerche archivistiche, le quali « per quanto riguarda la storia religiosa sono state condotte soprattutto nell'archivio Segreto Vaticano e nell'archivio del Vicariato; per quanto riguarda la storia economica soprattutto nell'archivio di Stato di Roma e nell'archivio Capitolino; per quanto riguarda la storia diplomatica si può dire che gli studi relativi usciti fino ad oggi diano già un quadro abbastanza vasto e complesso; abbiamo solo sfruttato nostri appunti presi nell'archivio di Stato di Vienna nell'archivio del Ministero degli Affari Esteri di Parigi per uno studio (che forse non faremo mai) sulla guerra nello Stato dei Presidi e sui riflessi nella politica della Santa Sede ». Dell'archivio di Stato di Roma sono stati utilizzati il *Camerale II* (serie Agricoltura, Annona, Arti e mestieri, Camerlengato e Tesorierato, Commercio e industria, Dogane, Grascia, Macinato, Popolazione, Sali e Tabacchi), il *Camerale III*, il *Buon Governo* e i *Bandi*. Sono pure citate fonti dell'archivio di Stato di Perugia, archivio comunale.

Elio Lodolini

Opera del cav. Francesco Borromino cavata dai suoi originali, cioè la chiesa e fabbrica della Sapienza di Roma con le vedute in prospettiva e con lo studio delle proporzioni geometriche, piante, alzate, profili e spaccati, edizione in facsimile con presentazione di Piero Bianconi, Lugano, Topi, 1967, tavv. 46.

Opera del cav. Francesco Borromino, cavata dai suoi originali cioè l'oratorio e fabbrica per l'abitazione de' PP. dell'oratorio di S. Filippo Neri di Roma con le vedute in prospettiva e con lo studio delle proporzioni geometriche, piante, alzate, profili, spaccati e modini, edizione in facsimile con presentazione di Piero Bianconi, Lugano, Topi, 1969 (ma 1972), tavv. 67.

All'inizio dell'anno il colto editore - stampatore Giulio Topi ha concluso, con la pubblicazione dell'*opus* borrominiano sulla Vallicella, la fatica iniziata nel 1967, terzo centenario della morte del grande architetto di Bissone, con la edizione dell'*opus* dello stesso artista relativo al palazzo della Sapienza.

Ambedue i volumi, che ripresentano le edizioni romane di Sebastiano Giannini del 1720 (la Sapienza) e del 1725 (la Vallicella), hanno vivaci pagine introduttive di quel cultore di Borromini che è Piero Bianconi, uno dei più noti e sinceri studiosi del grande architetto seicentesco e il più moderno ed accurato dei suoi biografi. Il Bianconi illustrando i disegni, riesce ancora ad illustrare la storia degli edifici ai quali essi si riferiscono, con notazioni critiche sempre aggiornate e pertinenti, e continui riferimenti alla documentazione archivistica conservata nell'archivio di stato di Roma, ed illustrata dalla mostra ivi tenuta in occasione del terzo centenario della morte dell'artista.

I due volumi odierni si aggiungono alla riedizione della Gregg Press Ltd. di Londra, *in folio*, del 1964; a quella delle edizioni dell'Elefante del 1964, curata a Roma

da P. Portoghesi, però con il solo testo italiano e piccole incisioni; e a quella del 1967, a cura di D. De Bemondi Ferrero nel suo studio *L'opera di Francesco Borromini nelle incisioni e nella critica Barocca* (Torino, Albra ed.); e si raccomandano per la fedeltà, il rigore e la perfezione nella resa tecnica delle incisioni e del testo.

Le due riedizioni sono state esemplate l'una sull'originale, *in folio*, della Vallicella, l'altra su quello della biblioteca Cantonale di Lugano.

Marcello Del Piazzo

OLIVIER MICHEL, *Peintres autrichiens à Rome dans la seconde moitié du XVIIIe siècle*, in *Romische historische Mitteilungen*, XIII (1971), pp. 287-322.

In questa prima parte dello studio del Michel — la seconda apparirà nel n. XIV della rivista che uscirà in questo anno 1972 — l'attenzione dell'autore è posta sulla documentazione archivistica che testimonia l'attività romana di due pittori austriaci, Martin Knoller e Anton von Maron; le carte pubblicate provengono dall'archivio storico del Vicariato (posizioni matrimoniali di San Lorenzo in Lucina; libri dei morti di Santa Maria in via) e dall'archivio di stato di Roma (fondi *Camerale* e *Notarile luoghi di Monte*).

Dello Knoller si dà notizia di due dipinti da lui eseguiti negli anni 1763 e 1764: un martirio di Santa Caterina, inviato a Milano; una morte di San Giuseppe, inviato ad Assisi.

Di Anton von Maron la documentazione presentata ricorda il suo battesimo dell'8 aprile 1731, il suo matrimonio con Teresa Mengs del 1765; l'acquisto di una rendita vitalizia dall'Ospedale del Santissimo Salvatore nel 1769, e le sorti di tale censo; la morte di Teresa Mengs del

10 ottobre 1806, e l'apertura del di lei testamento del successivo 16 dicembre; la dettatura del testamento e la morte del pittore, avvenuta nei giorni 29 febbraio, 3 marzo 1808; e la stesura dell'inventario dei suoi beni del 14 marzo dello stesso anno; ed infine i permessi di esportazione di più quadri dello stesso Maron: una copia dell'«Amore» del Reni; due ritratti di cavalieri inglesi; ed altri cinque di cui non è specificato il soggetto.

Marcello Del Piazzo

GIULIO TIRINCANTI, *Il teatro Argentina*, Roma, Palombi, 1971, pp. 335, tavv. 353.

L'autore, un giornalista osservatore, fra i più attenti, dei problemi odierni della città di Roma ma anche sincero conoscitore del suo passato, ha impostato questa sua ultima fatica editoriale, la storia del teatro Argentina, su due piani: la vicenda edilizia dell'edificio, e le vicende teatrali.

Ne è uscito un volume che si pone certamente come il più documentato studio sul teatro di cui il Tirincanti, da tempo e seriamente interessato ai problemi di urbanistica (si pensi alla sua pubblicazione sull'ospizio del San Michele), ha visto, come nessun altro, sino ad oggi, il rapporto con la città, studiandone il suo inserimento nella topografia cittadina, esaminandone le diverse strutturazioni interdipendenti non solo da fattori economici, ma anche dai desiderata della società per cui ed in cui esso è vissuto.

Le vicende architettoniche dell'edificio sono ampiamente illustrate sia sul piano iconografico che iconografico, ma non meno su quello documentario; anche questa volta Tirincanti si è mostrato un ottimo ricercatore che sa valutare il significato dei documenti conservati nell'Archivio Capitolino, nell'archivio di stato di Roma, (nei suoi fondi notarili e

camerali), nell'archivio gentilizio Torlonia.

Attraverso le vicende del teatro, legato alle attività di grandi famiglie romane e successivamente a quelle del Comune, si individua, con le vesti diverse che più architetti nel tempo gli dettero, il cambiare dei costumi della società di cui la seconda parte del libro ricorda gli interessi per gli spettacoli musicali o di prosa che nell'Argentina si susseguirono ad indicare mutamenti di gusti e di cultura.

Così la storia del teatro corre dal 1731, anno in cui Giuseppe Cesarini Sforza riuscì, ottenuto un prestito dal Pontefice, a far costruire il teatro dall'architetto Girolamo Theodoli, al 1826 in cui Pietro Holl eresse la nuova facciata neoclassica, al 1843 in cui Alessandro Torlonia acquistò il teatro, al 1869 in cui lo stesso Torlonia lo cedette al comune, al 1887 in cui l'Argentina fu restaurato da Gioacchino Ersock, al progetto del Pizzicaria del 1914, ai restauri del Piacentini del 1927, all'attuale rimodernamento iniziato nel 1967 secondo il progetto del gruppo diretto dall'architetto Giulio Stèrbini; mentre si intreccia (dalla serata inaugurale del 13 gennaio 1832 in cui vi si rappresentò l'opera *Berenice* di Domenico Sano) l'attività di musicisti, cantanti e attori che vi realizzarono opere di Metastasio, Paisiello, Cimarosa, musiche di Gluck, commedie di Goldoni, sino al *Barbiere* di Rossini, alla *Lucia* di Donizetti, all'*Ernani* di Verdi e successivamente alla *Nave* di D'Annunzio, alle commedie di Chiarelli, Niccodemi, Pirandello, De Filippo.

Quella di Tirincanti, per dirlo con le parole di presentazione al volume dettate dal sindaco di Roma Clelio Darida, «è un'opera erudita ma viva, modernamente e impostata e realizzata, dalla quale emerge, sia pure considerata da un particolare punto di osservazione, la storia del costume dell'ultimo secolo e mezzo di Roma papale e dei primi cento anni di Roma capitale».

Marcello Del Piazzo

RAFFAELE AJELLO, *Il Banco di San Carlo: organi di governo e opinione pubblica nel Regno di Napoli di fronte al problema della ricompra dei diritti fiscali*, in *Rivista storica italiana*, LXXXI (1969), pp. 812-881.

Lo studio si fonda su una larga ed intelligente utilizzazione di fonti archivistiche e pone in luce il tentativo del governo austriaco per la ricompra, tramite il Banco di San Carlo, dei diritti fiscali, quasi totalmente alienati dalle precedenti monarchie a privati redditieri. Si tratta di una magistratura finora del tutto sconosciuta, se si eccettuano i brevi accenni contenuti in opere storiografiche di argomento più generale. Un altro studio sullo stesso tema è stato pubblicato quasi contemporaneamente a questo di R. Ajello: A. Di Vittorio, *Il Banco di San Carlo in Napoli ed il riformismo asburgico* in *Rassegna economica*, pubblicazione bimestrale del Banco di Napoli, XXXIII (1969), pp. 235-263.

L'Ajello pone in evidenza figure di primo piano quali quella di Francesco Ventura, uno dei più preparati e autorevoli reggenti del Collaterale, e quella, singolare, dell'abate Pietro Contegna. La realizzazione del Banco urtò contro gli interessi delle classi privilegiate, interessate alla conservazione dello *status quo*, ed avvenne in una fase di grave crisi delle finanze imperiali, e napoletane in particolare.

Gli ideatori del Banco si proponevano di ricomprare soltanto i diritti fiscali capaci di dare una rendita superiore al 4%. I titoli di credito ricomprati erano poi di nuovo alienati, capitalizzando la rendita effettiva al 4%.

Lo scontro tra coloro che erano favorevoli all'istituzione del Banco e coloro che erano contrari e, quindi, in sostanza tra i fautori di una modifica del sistema e i redditieri, si verificò in seno al Consiglio Collaterale nel momento in cui venne in discussione la bozza della prammatica istitutiva del Banco, redatta da una ap-

posita Giunta. Prevalse la tesi del Mazzaccara, leader della corrente favorevole ai redditieri, nei confronti di quella minoritaria, che aveva come proprio esponente Francesco Ventura.

Si creò, quindi, da una parte, un fronte delle più importanti magistrature napoletane, Consiglio Collaterale, Regia Camera della Sommaria, Deputazione dei Capitoli, contrarie all'iniziativa, mentre, dall'altra parte, il governo austriaco e la giunta del Banco erano fermamente intenzionati a portare in porto la creazione del Banco di San Carlo; al centro dei due opposti schieramenti, indeciso e disorientato, il viceré, cardinale d'Althann.

Il Banco funzionava anche da pubblico istituto di credito. I capitali ad esso affidati avrebbero goduto, secondo il dispaccio imperiale del 2 ottobre 1726, di tutte le immunità, fatta eccezione per il delitto di «lesa Majestad Divina y Humana entendida según la disposicion del derecho comun». Si tratta di una questione, quella del reato di «lesa Maestà Divina», che l'A. giustamente evidenzia perché suscettibile di far convergere l'opinione pubblica sulle posizioni dei redditieri. La confisca dei beni in seguito ad un reato di competenza della giurisdizione ecclesiastica e del Santo Ufficio avrebbe esposto i capitalisti al rischio di essere sottoposti a procedure segrete, temute, fortemente screditate nel Regno; facendo leva sulla generale avversione al Santo Ufficio, i redditieri avrebbero facilmente svuotato di ogni contenuto l'iniziativa, scongiurando i privati dall'impiegare i loro capitali nel Banco. In effetti se il governo viennese avesse conservato al nuovo istituto la rendita annua di centomila ducati, che gli era stata attribuita all'atto della fondazione, il meccanismo di ricompra avrebbe avuto di che progredire, senza l'intervento del capitale privato. Ma soltanto per un anno e mezzo detta rendita fu di fatto acquistata dal banco: le finanze di Vienna, in vista della guerra che poi scoppiò con la successione polacca, si trovarono presto

nella necessità di reincamerare (segretamente) la rendita annua. In definitiva lo sviluppo delle attività di ricompra venne a dipendere dalla fiducia di quegli stessi privati che con ogni mezzo combattevano l'iniziativa; e ciò vale in gran parte a spiegare le difficoltà in cui essa si venne a trovare.

La figura di Gaetano Argento, presidente del Sacro Regio Consiglio, il maggior esponente del ministero togato, emerge dallo studio di Ajello come una personalità di grande rilievo politico; di fronte alle incertezze del Collaterale, alle resistenze della Sommara e della Deputazione dei Capitoli, alle pressioni della Giunta di cui era magna pars Pietro Contegna, le indicazioni del vecchio magistrato ebbero sempre valore risolutivo. D'altra parte è da considerare che le finanze imperiali erano fortemente screditate in Europa e la preoccupazione dei redditori di perdere non solo la rendita ma lo stesso capitale, non era del tutto ingiustificata. Perciò gli episodi ora accennati di indecisione e di lentezza delle magistrature sono da mettere in relazione al clima che si creò negli ultimi anni del vicereame austriaco ed all'incredibile vendita o, meglio, svendita di cariche pubbliche del Regno napoletano attuata dal governo asburgico. In relazione a queste ultime considerazioni l'iniziativa del governo viennese esce — in un certo senso — ridimensionata dall'Autore.

L'epilogo della vicenda (l'indecorsa svendita dei titoli comprati, l'alienazione pressoché totale di ogni attività del Banco da parte del governo viennese) confermò i sospetti, la sfiducia, le incertezze di molti. Di modo che il giudizio complessivo dell'A. sull'episodio può avere una portata anche più ampia: induce a considerare con qualche scetticismo il tentativo di una parte della storiografia contemporanea diretto a rivalutare la politica asburgica nel Regno; perché, afferma l'A., «è fuori della realtà (...) l'immagine di una burocrazia locale sempre e total-

mente conservatrice di fronte ad un governo centrale già orientato verso una politica di riforme di tipo preilluministico». (p. 879).

Per quanto attiene alle fonti documentarie l'A. ha svolto il suo lavoro sui seguenti fondi e serie dell'archivio di stato di Napoli: *Bozze di Consulte della regia Camera di S. Chiara, Consulte italiane della regia Camera di S. Chiara, Diversi del Consiglio collaterale, Notamenti del Consiglio collaterale, Casa reale antica, Consiglio di Spagna, Segreteria di giustizia: Biografie dei magistrati* (fonte non ancora utilizzata e di grande interesse ai fini di una storia dei giuristi dell'Italia meridionale), *Consulte della regia Camera della Sommara, Notamenti della regia Camera della Sommara*.

Il lavoro è basato inoltre sui manoscritti X. D. 8 e XI. C. 42 della biblioteca Nazionale di Napoli, sui manoscritti XI, XXI. A. 7, XXI. A. 17 della Società napoletana di storia patria, sul fondo *Mediceo*, serie *Napoli* dell'archivio di stato di Firenze e sul fondo *Senato, Segreta, Napoli* dell'archivio di stato di Venezia.

Lo studio si fonda, ancora, sul codice 5782, *Riflessioni sopra il commercio del Regno di Napoli*, della biblioteca Marciana, sui codici 1348, *Considerazioni intorno al commercio del Regno di Napoli*, e 2479, *Lettere di B. Corsini al fratello cardinal Neri*, della biblioteca Corsiniana dell'Accademia dei Lincei, sui manoscritti 358 e 360 della biblioteca Nazionale Centrale di Roma, sui manoscritti *Giannone* dell'archivio di stato di Torino e sul fondo *Nunziature*, serie *Napoli* dell'archivio segreto Vaticano.

L'A. cita, infine, anche documenti conservati in archivi stranieri quali i copiate lettere del Tanucci dell'Archivio General de Simancas, il fondo *Italien - Spanischer Rat, Neapel, Collectanea* dell'Haus-Hof und Staatsarchiv di Vienna ed il manoscritto Add. 8673 del British Museum di Londra.

Vincenzo Carbone

TEOBALDO FILESI, *La Reggenza di Tripoli secondo alcuni documenti dell'archivio di Napoli relativi al 1770*, in *Africa. Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa*, XXIII (1968), pp. 233-234.

Teobaldo Filesi dopo aver posto in risalto lo stato di crisi della Reggenza di Tripoli nella seconda metà del XVIII secolo, crisi aggravatasi poi con l'epidemia di peste del 1785, raffronta le corrispondenze dei consoli francesi e veneti, le quali presentano una situazione di sfacelo della Reggenza, con quella a tinte meno nere di Pietro Soler, console del Regno delle Due Sicilie a Tripoli.

Quanto alle fonti archivistiche, l'A. cita il *Ministero degli Affari Esteri* del Regno delle Due Sicilie (archivio di stato di Napoli).

La nota è tutta incardinata sulle relazioni contenute nel fascio 3056 del succitato fondo che il Soler da Tripoli inviava a Napoli al ministro degli Affari Esteri, Cavalier Acton: esse si riferiscono al periodo dicembre 1789 - luglio 1790.

Vincenzo Carbone

ALBERTO CILENTO, *Il governo delle Due Sicilie alla ricerca di una pace stabile con le reggenze barbaresche (1799-1816)*, in *Africa. Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa*, XXIV (1969), pp. 41-70.

Il saggio di Alberto Cilento si fonda su documenti rinvenuti nel fondo *Ministero degli Affari Esteri del Regno delle Due Sicilie* (archivio di stato di Napoli).

L'A. cita le incursioni barbaresche sulle coste del regno di Napoli ed il conseguente dilemma che si pose ai governanti dell'Italia meridionale se, cioè, accettare supinamente le azioni belliche dei barbareschi o ricorrere, invece, ad azioni di forza contro le reggenze dell'Africa del Nord. Dopo la caduta dell'impero napo-

leonico, che aveva fatto segnare una battuta d'arresto alle incursioni dei corsari barbareschi, riorisce l'attività degli stessi ed aumenta in particolare dopo i trattati del 1816 tra l'Inghilterra e le Reggenze di Algeri, Tunisi e Tripoli per cui le flotte inglesi ed olandesi bombardarono la capitale dell'Algeria nell'agosto dello stesso anno 1816.

Il lavoro porta il suo contributo per la migliore conoscenza dell'ultimo periodo di attività corsara dei barbareschi, e dei rapporti di tensione palese o latente —, che si stabilirono fra le potenze europee e gli stati dell'Africa del Nord. Scaramucce, paci di breve durata sanzionate da trattati, devastazioni barbaresche, riscatti di schiavi, ritorsioni degli stati europei ci offrono un panorama significativo degli eventi e degli scontri tra gli stati europei, interessati alla libera navigazione, e le potenze barbaresche.

L'altro punto che l'A. pone in evidenza è l'intensificarsi e lo svilupparsi dell'attività corsara parallelamente al crescere dell'importanza delle vie di comunicazione marittime.

Non comprendiamo, però, perché l'A. non faccia alcun accenno ad altri documenti utili ai fini del lavoro stesso, quali ad esempio quelli contenuti nei fasci 4228 (*Tregua con Tunisi*, anni 1814-1815) e 4229 (*Lega delle potenze contro i barbareschi*, anni 1815-1816) dello stesso fondo *Ministero degli Affari Esteri del Regno delle Due Sicilie*.

Vincenzo Carbone

FERDINANDO BUONOCORE, *Due tragici avvenimenti nella Reggenza di Tunisi all'inizio del XIX secolo*, in *Africa. Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa*, XXIII (1968), pp. 165-194.

L'A. analizza nel suo lavoro il flagello della peste che si sviluppò a Tunisi negli anni 1818-1820 e la spaventosa tempesta

che tra il sette e l'otto febbraio 1821 distrusse completamente la flotta bellica tunisina.

Il Buonocore cita nel suo saggio, che si basa su documenti conservati nell'archivio di stato di Napoli, il fondo *Ministero Affari Esteri* ed il fondo *Consolati del regno delle Due Sicilie*, aggregato al fondo ministero Affari Esteri col quale forma un'unica numerazione, serie *Tunisi*.

Quest'ultimo contiene, in genere, minute di lettere dei consoli o vice consoli o copie coeve e le lettere di risposta del ministero degli Affari Esteri o dei destinatari delle lettere consolari.

Si tratta di un fondo che si trovò depositato fino al 1933 presso l'archivio storico del ministero degli Esteri e che fu ridato alla sua «naturale sede» per interessamento di Emilio Re, soprintendente dell'archivio di stato di Napoli (Cfr. J. Mazzoleni, *Il Consolato del Regno delle Due Sicilie in Algeri*, in *Rassegna storica napoletana*, II, 1934, pp. 312-322 e, in particolare, p. 312, nota 1).

Il fondo comprende molte serie riguardanti ognuna un consolato o una legazione del regno delle Due Sicilie meno il consolato del regno di Napoli a Tripoli conservato nell'archivio del Castello della capitale libica (Cfr. S. Bono, *I corsari barbareschi*, Eri, 1964, p. 190 nota 142 e, in particolare, dello stesso autore, *La situazione attuale dell'archivio storico della Tripolitania*, in *Oriente moderno*, XLVII, 1967, pp. 825-827 in cui il Bono ci dà notizia di archivi di consolati di stati preunitari e del regno d'Italia a Tripoli conservati nell'archivio della capitale libica; cfr. anche la recensione di questo saggio a cura di E. Lodolini, pubblicata in questa *Rassegna*, XXX, 1970, pp. 291-292).

L'A. cita materiale documentario inedito e basa il suo felice saggio, che offre un contributo significativo alla conoscenza di questo particolare periodo della storia tunisina, su una solida bibliografia.

Vincenzo Carbone

ENRICO MASTROBUONO, *Sulla durata del dominio longobardo in Brindisi*, in *Studi di storia pugliese in onore di Nicola Vacca*, Galatina, Congedo, 1971, pp. 321-331.

In questo saggio il M. vuol dimostrare che in Brindisi la persistenza del diritto longobardo non si limitò soltanto alla materia matrimoniale, come ha dimostrato N. Vacca (*Le consuetudini nuziali nel Salento*, in *Nuptiae Sallentinae*, Lecce 1955; *Brindisi ignorata*, *Saggio di topografia storica*, Trani 1954), ma riguardò anche altri istituti di diritto privato. Dallo studio delle carte di Brindisi del sec. XIV edite nel *Codice diplomatico brindisino*, II, periodo angioino (1304-1397) a cura di M. Pastore Doria, Trani 1964, il M. ha colto in quelle private vari elementi di tenace resistenza e prevalenza, pur in epoca così tarda, di istituzioni e formule di diritto longobardo, di mescolanza dell'elemento longobardo e del romano o romano-bizantino, nonché i segni della progressiva penetrazione del diritto romano. Infatti, nel sec. XIV, accanto agli istituti del *mundium*, della *guadia* (*guadia*, *vadia*, *wadia*), della *defensio* propri del diritto longobardo esiste l'istituto delle *renunciationes* proprio del diritto romano «per il quale le parti che ponevano in essere un negozio giuridico dichiaravano di rinunciare a questa o a quella norma di diritto, secondo il caso concreto». Questo dimostra che il diritto romano, per un punto d'importanza fondamentale per la vita sociale, come quello della condizione giuridica della donna, aveva fatto già nella prima metà del sec. XIV, largamente breccia anche a Brindisi.

Giuseppe Dibenedetto

GIUSEPPE ANTONIO GENTILE, *Manfredonia. Testimonianze vecchie e nuove*, Trento, Litografia Velox, 1970, pp. 322.

«Anno Domini 1256. De Jennaro. Re

Manfredo venne 'n Puglia a fare la caccia de la ncornata (*scil. nel bosco dell'Incoronata*) che haveva sett'anni, che non era stata fatta... A la fine de lo mese de Jennaro Re Manfredo fo' a Siponto e designaie de levare la terra da chilo male aiero, de metterella dove sta mò, e chiamarella de lo nome suo Manfredonia... Lo mese d'Abrile lo iurno de Santo Giorgio Re Manfredo fuie mperzona a designare lo pedamento de le mura, et a squadrare le strate de Manfredonia, et de lo ditto mese Anno Domini 1256 fuie posto la prima preta nchella città, e se accomenzaie a fravecara da la banna de levante, et ce lavoraro chiù de 700 huomene».

Così, descrivendo la nascita di Sypon-tum Nova, informa Matteo Spinelli da Giovinazzo, l'autore dei *Diurnali*. Di questa città, divenuta ben presto il più notevole porto del medio Adriatico, il Gentile segue le vicende dalle origini ai giorni nostri, facendone rivivere, pur se con una certa farragine di presentazione e con tecnica da scrittore di annali, molti obliati episodi, come la grande battaglia navale tra genovesi e veneziani del 1380, l'assedio ad opera degli aragonesi del 1443, lo sbarco dei turchi del 1620.

Meritano menzione le pagine sulle famiglie nobili manfredoniane, sugli arcivescovi (fra essi vi furono Niccolò Perrotti e Vincenzo Maria Orsini), sugli uomini illustri (per tutti, Luca Brencola, famosissimo avvocato presso la Dogana di Foggia ed autore del più completo scritto sulla giurisdizione doganale, e Francesco Paolo Bozzelli) sugli edifici più antichi, sui conventi, le chiese e infine sugli usi, le tradizioni, le feste, i canti, nonché i due elenchi, posti a conclusione del volume, il primo dei cittadini del 1600, il secondo dei sindaci, podestà e commissari di Manfredonia dal 1806 al 1970.

Le fonti di informazione dell'autore, librerie per la maggior parte, includono anche gli archivi comunale ed arcivescovile di Manfredonia, gli archivi di stato

di Napoli e di Foggia (ma le citazioni sono di seconda mano), e qualche documento privato (*Libro di memorie della famiglia de Florio della città di Manfredonia rinnovato da Domenico de Florio iuniore nell'anno 1661 con aggiunte fatte posteriormente*), conservato dall'ing. Antonio Gatta di Manfredonia.

Pasquale Di Cicco

MARIO A. FIORE, *Genesis del movimento francescano in San Giovanni Rotondo*, in *La Capitanata*, VIII, n. 1-2 (genn.-apr. 1970), pp. 65-73.

Un paio di lavori apparsi negli ultimi anni (D. Forte, *Testimonianze francescane nella Puglia dauna*, San Severo 1967; M. Pistillo, *La Daunia ed il francescanesimo*, Foggia 1968), diversi fra loro per impegno di trattazione ed idealmente collegati con quelli ormai invecchiati del De Padova (*Il Gargano e San Francesco d'Assisi pellegrino alla grotta di San Michele*, Ariano 1894), dell'Angelillis (*Un punto inesplorato nella vita del poverello d'Assisi, il pellegrinaggio al Gargano*, Isola del Liri 1928), e del Vincitorio (*L'alma provincia di S. Angelo in Puglia*, Foggia 1927), valgono a dare la misura del rinnovato interesse degli studiosi per il fenomeno dell'irradiazione francescana nella provincia monastica di Sant'Angelo di Puglia, in cui fu compresa la Capitanata.

Il breve scritto del Fiore riconferma il persistere di questo interesse, aggiungendo limitatamente a san Giovanni Rotondo nuovi elementi di conoscenza, nella scia dello studio del Morcaldi (F. Morcaldi, *San Giovanni Rotondo nella luce del francescanesimo*, Parma s.d., ma 1960).

Era tradizione non sostanziata da documenti che fin dai suoi primi secoli di vita il movimento francescano avesse concretizzata la sua presenza nel Gargano con un convento eretto nelle vicinanze

di san Giovanni Rotondo. I documenti che mancavano sono stati ora rinvenuti in una platea manoscritta del XVII secolo, ricca di oltre 300 fogli, testimonianza superstita dell'archivio di quel convento.

Il convento, istituito in un primo tempo *extra moenia* in luogo malsicuro, per volere dell'università nel 1470 fu trasferito entro il perimetro urbano e fino al 1630 fu l'unico convento di san Giovanni Rotondo. Soppresso nel 1652 da Innocenzo X per l'insufficienza delle sue rendite, ripristinato un paio d'anni dopo ad istanza dei cittadini, che con atto pubblico avevano fatto proprio l'obbligo di sostenere i padri con tutto il necessario, venne ricostruito in ogni sua parte (chiesa, chiostro, dormitori) nel 1700 e fatto destinatario di molti lasciti che permisero ai religiosi di potersi mantenere fino al tempo delle leggi eversive del periodo francese. Allora il convento divenne palazzo di città, mentre l'annessa chiesa fu risparmiata, per essere trasformata molti anni dopo in carcere mandamentale.

Della interessante platea, da cui sono state ricavate parecchie delle notizie riferite e di cui l'estensore fu per la massima parte il notaio Ferdinando Cocomazzi di san Giovanni Rotondo, il Fiore riporta in appendice del suo scritto i fogli 2^r-5^v.

Pasquale Di Cicco

PASQUALE DI BARI, *Lo Demanio de Altamura*, in *Altamura*, bollettino dello archivio - biblioteca - museo civico (A.B.M.C.), n. 11 (genn. 1969) pp. 55-69.

Nel 1531, a conclusione di una lite giudiziaria che aveva avuto per protagonisti Lucrezia di Montalto ed il cognato Ferdinando Caetani, figlio di Onorato, conte di Fondi, duca di Traietto e dal 1506 principe di Altamura per beneficio ottenuto da Ferdinando d'Aragona, la città di Altamura fu posta all'asta in Napoli

ed aggiudicata ai suoi stessi rappresentanti e per essi al regio fisco per la somma di oltre 30.000 ducati.

Dopo il ritorno in demanio, gli altamurani si preoccuparono subito di ottenere dal viceré Pietro de Toledo la concessione di diversi privilegi e grazie relativi al demanio, al governo dell'università, all'amministrazione della giustizia ecc., e furono accontentati con un diploma vicereale del 16 luglio 1533, intitolato *lo demanio d'Altamura*. Questo documento rimasero inedito nella sua forma autonoma, in realtà è stato più volte dato alle stampe quale parte del contesto di un privilegio di Carlo V e della madre Giovanna, datato 31 gennaio 1536 (cfr. F. Lospalluto, *Il libro rosso di Altamura*, Altamura 1938, pp. 23-65; e in *Altamura*, Bollettino dell'A.B.M.C., n. 5, genn. 1956, pp. 42-82). Il Di Bari dopo aver illustrato l'ambiente storico in cui si produsse la cinquecentesca vicenda altamurana, descrive i caratteri delle tormentate terre feudali del mezzogiorno — nel cui novero, peraltro, ad Altamura toccò ben presto di rientrare, quale feudo dei Farnese — ed espone in sunto le grazie chieste al de Toledo. Rileva, infine, in una tavola di raffronto, le differenze intercorrenti fra i testi dei documenti del 1533 e del 1536, conservati rispettivamente nell'archivio di stato di Bari e nell'A.B.M.C. di Altamura.

Pasquale Di Cicco

NICOLA G. DE DONNO, *Il 1848 a Maglie nelle memorie di Nicola De Donno*, in *Studi di storia pugliese in onore di Nicola Vacca*, Galatina, Congedo, 1971, pp. 59-115.

L'A. pubblica la parte delle *Memorie* di Nicola De Donno (1781-1861) che rievoca i fatti del 1848 ed alcuni loro strascichi a Maglie e nella provincia di Terra

d'Otranto, facendola precedere da una lunga introduzione in cui cerca di collocare nel suo giusto valore documentario la testimonianza del De Donno.

Secondo l'A. il maggior interesse delle *Memorie*, specie in quest'ultima parte che si riferisce a eventi raccontati anche da molte altre fonti, consiste non tanto negli episodi finora ignorati che dissepelisce, quanto nel quadro sociologico che permette di ricostruire della società paesana. Nel quadro che il De Donno traccia del Quarantotto magliese (e non solo del Quarantotto), il popolo minuto della città è assente, non ha parte né di protagonista, né di comparsa. Dalla lettura delle *Memorie* quindi ci s'accorge di muoversi lungo l'itinerario mentale di una dura classe di padroni, chiusi impenetrabilmente in un loro inveterato particolarismo conservatore e pavido, moralistico e bigotto. La realtà che sta sotto la legge che tutto governa, è quella della « roba »: la « roba » della famiglia. L'unità di base, quindi, della società paesana era la famiglia, e la storia del paese era tutta racchiusa nelle sole contese fra le fazioni familiari.

Giuseppe Dibenedetto

MARIO CONDORELLI, *Momenti del riformismo ecclesiastico nella Sicilia borbonica (1767-1850)*, Reggio Calabria, Edizioni Parallelo, 1971, pp. 188.

Il presente lavoro è la conclusione di una serie di ricerche, cui l'A. attende da oltre un quindicennio, sulla politica ecclesiastica in Sicilia, alcuni aspetti della quale sono già stati messi in luce in precedenti pubblicazioni (cfr. M. Condorelli, *Note su Stato e Chiesa nel pensiero degli scrittori giansenisti siciliani del sec. XVIII*, in *Il diritto ecclesiastico*, LXVIII (1957), n. 3; parte I. pp. 305-385; *Stato e Chiesa nella rivoluzione siciliana del 1848*, Catania 1965). Qui il C. ripercorre lo svolgimento della lotta contro la proprietà ecclesiastica condotta dal-

la monarchia borbonica fra il Sette e l'Ottocento, ma lungi dal dare un resoconto di carattere prevalentemente quantitativo, nel senso di una statistica sulle terre ecclesiastiche laicizzate, affronta il problema di individuare i presupposti culturali di quella politica, le caratteristiche e i modi di attuazione, ricercando le radici dell'opposizione o del consenso della società siciliana ai tentativi di riforma religiosa e civile messi in atto dal governo borbonico. La conclusione cui l'A. giunge è che quella politica fu un completo fallimento segnando la vittoria della Santa Sede e della gerarchia ecclesiastica locale, le quali, opponendosi con la massima energia alla volontà riformatrice, difesero fino alla fine i propri privilegi di classe.

È noto che il provvedimento, che aveva costituito uno degli aspetti più salienti della politica tanucciana — legato alla politica antiaristocratica dell'assolutismo in quanto avrebbe dovuto dar luogo a una larga classe di piccoli coltivatori terrieri — si era in definitiva risolto con la strumentalizzazione a favore della stessa aristocrazia del frazionamento del patrimonio ecclesiastico, giacché le terre, abilmente accaparrate da pochi, andavano in gran parte ad arrotondare il latifondo, senza arrecare vantaggio alcuno né alla piccola proprietà né al proletariato rurale. Questo travisamento delle riforme tanuciane indusse il governo ad effettuare su larga scala un altro tentativo di frazionamento della grande proprietà, sia di demani comunali che di beni ecclesiastici di regio patronato, affidandone l'incarico a Tommaso Natale, che divenne presidente della Giunta delle censuazioni (1792). L'opera della giunta però, nonostante i tentativi di arginare la corsa all'impossessamento delle terre ecclesiastiche da parte di pochi privilegiati, si sarebbe risolta anch'essa con un'involuzione del programma riformistico poiché le terre, salva qualche eccezione, furono concesse in blocco per grossi lotti ad esponenti della grande e piccola aristocrazia.

L'A. passa quindi in rassegna gli esperimenti e i progetti del periodo 1811-1821, rilevando che negli anni fra le due crisi costituzionali non si fece che consolidare le posizioni della nuova aristocrazia e della nascente borghesia. Nella costituzione del 1812 l'opposizione del clero parlamentare arrivò al punto di far dichiarare inalienabili i beni degli ecclesiastici, sì che il regime costituzionale segnò un passo indietro rispetto a quanto aveva fatto il riformismo assolutistico della monarchia. E benché nel 1815 il programma dei democratici sancisca il ritorno sulle posizioni del riformismo settecentesco, la borghesia democratica siciliana, dominata dal fascino dell'azione riformatrice della monarchia, non seppe trovare — come osserva l'A. — « un'alternativa autonoma né tanto meno una prospettiva politica e sociale più avanzata » (p. 101).

Così il problema della proprietà ecclesiastica, rimasto insoluto per il dissidio tra i due rami del Parlamento, tornò a pesare sulle responsabilità della monarchia alla fine del regime costituzionale. Restano oscure le ragioni per le quali le censuazioni predisposte tra il 1838 e il 1847 non furono mai attuate, ma è verosimile che sul fallimento della politica borbonica dovette largamente influire la aperta ostilità del pontefice che si mostrò restio ad assecondare gli ultimi tentativi di riforma di Ferdinando II.

Il volume è corredato di un'appendice documentaria. Le fonti archivistiche utilizzate appartengono in massima parte all'archivio di stato di Palermo (*Real Segreteria, Ministero Luogotenenziale, ripartimento Ecclesiastico, Dir. Gen. Rami e Diritti Diversi, Luogotenente di Protonotaro*), all'archivio di stato di Catania (*Fondo Raddusa*) e all'archivio di stato di Napoli (*Archivio Borbone*). Numerose sono le testimonianze tratte dai manoscritti delle biblioteche comunale e nazionale di Palermo e della biblioteca Zelantea di Acireale.

Pietro Burgarella

FEDERICO CURATO, *Le relazioni diplomatiche fra il Governo provvisorio siciliano e la Gran Bretagna*, Roma 1971, pp. XIV-381; *Le relazioni diplomatiche fra il Governo provvisorio siciliano e la Francia*, Roma 1971, pp. XIII-530 (Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Fonti per la storia d'Italia, 113, 114).

L'A., che recentemente ha dato alle stampe nella stessa collana due volumi di documenti sulla missione che il ministro inglese Lord Minto effettuò a Roma tra il 1847 e il 1848 (voll. 107, 108), pubblica ora la corrispondenza tra il Governo provvisorio siciliano (1848-49) e i suoi « commissari » a Parigi e a Londra, scegliendo i documenti più importanti del carteggio tra i ministri degli esteri di Sicilia, Stabile, Torrearsa e Butera, e gli inviati a Londra (Granatelli, Scalia, Amari) e a Parigi (Fridani, Furnari e lo stesso Amari). È superfluo rilevare l'interesse dell'opera che, oltre a presentare un buon numero di documenti, molti dei quali noti soltanto ad una ristretta cerchia di studiosi, offre la possibilità di penetrare negli ambienti ministeriali anglo-francesi e di conoscere il modo come la volontà dei due governi, che per anni furono arbitri delle sorti dell'isola, giorno per giorno si veniva formando.

Buoni osservatori dell'opinione pubblica del paese nel quale operavano, gli inviati appaiono tuttavia animati molto più da buone intenzioni che da reali capacità diplomatiche. Nelle loro relazioni predominano i soliti temi, e in particolare l'aspettativa di un appoggio inglese alla soluzione dell'indipendenza dell'isola (che sarebbe venuto meno in caso di un governo repubblicano), pretesa che appariva eccessiva, data l'impreparazione militare che era apparsa evidente non appena Ferdinando II aveva messo in moto la sua macchina militare. Solo una vittoria delle forze insurrezionali — come giustamente

osservava l'Amari — avrebbe potuto imporsi alla diplomazia europea.

Nell'ombra appaiono gli interlocutori degli inviati e che sono invece i veri artefici del destino della rivoluzione siciliana: Lord Palmerston, che è « amico della causa dell'isola », ma, cauto, non vuole complicazioni perché deve tener conto dell'opinione pubblica britannica assolutamente pacifista; lord Minto, più caldo, anche lui amico senza riserve dei Siciliani, che previene ciò che si sta preparando nelle cancellerie delle grandi nazioni; l'ammiraglio inglese Parker e il francese Baudin; i tre ministri degli esteri Lamartine, Bastide, Drouyn de Lhuys, e con loro Cavaignac e Luigi Napoleone.

Si tratta di 343 documenti, in gran parte inediti (di quelli già editi è sempre data l'indicazione bibliografica), tratti dai seguenti carteggi: *Carte Raeli, Torrearsa e Misuraca* conservate presso l'archivio di stato di Palermo (sez. *Manoscritti*); *Carte Amari* della biblioteca nazionale di Palermo; *Carte Torrearsa* della biblioteca Fardelliana di Trapani. In ciascun volume la ricerca è facilitata da un quadro sinottico delle lettere pubblicate e da un indice di nomi.

Pietro Burgarella

FRANCESCO C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, Cedam, 1970, pp. 323 (Pubblicazioni dell'Istituto di storia medioevale e moderna dell'università degli studi di Cagliari, 15).

L'opera viene pubblicata in attuazione del vasto programma di ricerca dell'Istituto di storia medioevale e moderna dell'università di Cagliari, diretto da Alberto Boscolo, rivolto all'individuazione delle fonti relative alla Sardegna e, marginalmente all'Italia in generale, esistenti presso

l'*Archivo de la Corona de Aragón* di Barcellona.

Lo studio, in armonia con le linee di fondo del suddetto programma, presenta sotto una prospettiva più storica che diplomatica i registri dei documenti di interesse italiano della serie *Cartas reales* di Alfonso III (1327-1336) del fondo *Cancellaria* ed offre ai medievalisti, soprattutto di storia sarda, una rassegna di fonti assai preziosa specie se rapportata alla limitatissima quantità di documenti esistenti nell'isola.

Nell'introduzione, invece, l'A. affronta i complessi problemi relativi alla valutazione diplomatica delle *cartas*. È innanzitutto molto apprezzabile la loro classificazione specie se si tiene presente che, nel fondo, esse sono conservate senza distinzioni di sorta con gli unici denominatori comuni, tra l'altro non rispettati con continuità, della materia scrittoria e del regno del sovrano.

In secondo luogo, il Casula, da anni impegnato nello studio della diplomazia sardo-aragonese, offre un chiarissimo quadro dell'*iter* di elaborazione documentaria e formula acute e convincenti ipotesi sul problema delle *cartae* « non spedite » e sulla distinzione tra *cartae* « chiuse » ed « aperte ».

Particolare rilievo deve darsi, infine, alle pagine relative ai problemi di datazione che nella prima metà del secolo XIV presentano in Sardegna difficoltà sovente insolubili ed, in merito, ritengo opportuno sottolineare che l'esperienza personale da me fatta nell'archivio barcelonense sia sulle stesse *cartae* pubblicate dal Casula che su altri documenti mi permette di concordare pienamente con le conclusioni da lui formulate, con l'eccezione degli stili usati dagli uffici regi di Iglesias per i quali ritengo valida altra soluzione (v. in questo stesso numero alle pp. 360-365).

Gabriella Olla Repetto

LUISA D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, Cedam, 1970, pp. XLIII-488 (Pubblicazioni dell'Istituto di storia medioevale e moderna dell'Università degli studi di Cagliari, 14).

L'opera della D'Arienzo prosegue quella del Casula poiché, inquadrandosi nel medesimo piano di ricerche, regesta le *Cartas reales* italiane di Pietro IV (1336-1387) figlio ed erede di Alfonso III, conservate nell'*archivo de la Corona de Aragón* di Barcellona, fondo *Cancilleria*.

Uguali intendimenti e criteri animano i due lavori, e quindi per la D'Arienzo va ripetuto ciò che si è rilevato per il Casula circa la preminenza nell'opera delle finalità storiche rispetto a quelle diplomatiche ed archivistiche e circa la grande utilità che l'opera presenta, specie come integrazione della scarsa documentazione sarda.

Ovviamente, la personalità e la preparazione della Autrice ha modo di manifestarsi, pur nella rigida schematizzazione dell'opera, nei registi ben strutturati, chiari ed esaurienti e soprattutto nell'introduzione, ove vengono esaminate e di-

scusse le caratteristiche dei documenti pubblicati.

Tralasciando le parti più prettamente compilative, concernenti la struttura della cancelleria aragonese e l'*iter* di formazione del documento, ormai acclamate in dottrina, nel discorso organico ed intelligente della D'Arienzo è da apprezzare principalmente l'analisi approfondita dei complessi problemi di cronologia in cui anch'essa si è imbattuta. Ed è proprio nell'affrontare questi ultimi che l'A. dimostra maturità e piena padronanza della materia, non solo nei ragionamenti che sostengono le sue valide conclusioni, ma soprattutto nella capacità di limitare queste conclusioni ai fatti, senza cedere alla facile lusinga di attribuire validità generale a dati parziali. Vedansi ad esempio le considerazioni sulla datazione delle lettere del Capitolo di Ampurias e di quelle redatte in Iglesias.

Unico elemento di dissenso con l'A. trova l'uso che ella fa della nozione di *originale* e che estende a documenti privi di caratteri da lei stessa definiti essenziali, quale il sigillo, senza motivare la ragione per cui si discosta dalla corrente definizione di documento originale.

Gabriella Olla Repetto

IL «DEPARTMENT OF DOCUMENTS» DELL'IMPERIAL WAR MUSEUM *

Il Department of Documents dell'Imperial War Museum, che incorpora il precedente Foreign Documents Center, è un deposito di documenti relativi alla guerra nel XX secolo.

Il dipartimento ha anche continuato il lavoro del Foreign Documents Center, raccogliendo informazioni, ad uso degli studiosi di storia contemporanea, sul patrimonio documentario degli archivi e degli istituti di ricerca europei e americani. Il Museo ha pubblicato una serie di rapporti provvisori su complessi documentari non inglesi del periodo 1920-1945 esistenti in Gran Bretagna, Germania Est e Ovest, Italia, Austria, Polonia, Olanda, Francia e Jugoslavia, che danno informazioni generali su raccolte, mezzi di corredo, collocazioni. Copie di questi rapporti si possono ottenere, su richiesta, dal Dipartimento. Il Dipartimento riceve anche indici elenchi e inventari da molti di questi archivi europei, come anche informazioni sui microfilm dei documenti tedeschi sequestrati in possesso degli istituti americani.

Le raccolte documentarie del Museo si dividono in due gruppi principali, uno consistente per lo più di materiale tedesco sequestrato, l'altro di carte private inglesi. Le raccolte tedesche sono costituite di materiale precedentemente trasferito al Foreign Documents Center dalla Enemy Documents Section del Cabinet Office, dall'Air Historical Branch, dal Public Record Office, dalla biblioteca del ministero della Tecnologia. I documenti trasferiti dal Cabinet Office sono prevalentemente militari. Contengono serie riguardanti le campagne norvegese, orientale e occidentale e piani per l'operazione Leone Marino. Vi sono piani operativi per le invasioni dell'Austria e della Cecoslovacchia e un certo numero di documenti di alte autorità militari.

L'insieme delle serie dell'Alto Comando contiene materiale sull'organizzazione delle forze armate tedesche d'anteguerra, e include i diari di guerra dell'OKW, dell'OKM e della Divisione Operazioni dell'OKM. Esiste anche una serie di copie delle direttive del Führer. Quasi tutti i documenti trasferiti dal Cabinet Office sono fotocopie che il Museo non è tenuto a restituire alla Germania, e che pertanto continuerà a conservare in questa forma.

Gran parte del restante materiale tedesco è soggetto agli accordi internazionali di restituzione e sta per essere consegnato all'Archivio federale tedesco, mentre il Museo ne tratterà copie microfilmate. Le due più vaste raccolte di microfilm contengono materiale proveniente dal ministero degli Armamenti e della Produzione bellica (il ministero di Speer) e dal ministero dell'Aeronautica del Reich. È stato pubblicato un inventario del materiale degli uffici centrali del ministero di Speer, ora in microfilm. Esso include le carte ministeriali dello stesso Speer, le minute del comitato centrale della Pianificazione, gli atti del Planungsamt responsabile della pianificazione, dell'indirizzo generale dell'economia tedesca e delle statistiche, e del Rohstoffamt, sul controllo delle materie prime. È in preparazione un inventario supplementare del materiale degli altri uffici del ministero di Speer.

I documenti del ministero dell'Aeronautica del Reich consistono per lo più di microfilm delle carte del feldmaresciallo Erhard Milch, segretario di stato e Gene-

* Questo articolo è già comparso sul *Bullettin of Association of Contemporary Historians*, n. 4 (1972). Ringraziamo gli Autori che hanno acconsentito alla sua pubblicazione in italiano.

ralluftzeugmeister. Essi concernono per lo più il periodo 1939-44 e contengono informazioni assai esaurienti sugli approvvigionamenti, lo sviluppo tecnico e la produzione dell'arma aerea tedesca.

Sono corredati di una considerevole quantità di materiale dell'ufficio tecnico del ministero dell'Aeronautica del Reich.

Altri documenti tedeschi conservati dal Museo provengono dal ministero dell'Economia del Reich (serie riguardanti le tasse e le finanze dal 1935 al 1944) e dalle autorità d'occupazione in Francia, Belgio, Norvegia e Danimarca. Questi documenti riguardano per lo più questioni economiche così come i fondi meno vasti che si riferiscono all'Olanda, alla Jugoslavia, alla Grecia e alla Cecoslovacchia. Le raccolte del dipartimento comprendono i documenti di una parte delle maggiori industrie tedesche, tra cui la IG Farben, la Rheinmetall Borsig e la Messerschmitt. L'ex biblioteca del ministero tedesco della Tecnologia, trasferita al Museo nel 1969-70, contiene anch'essa documenti della Messerschmitt, della Junkers e di altre industrie aeronautiche, quantunque il grosso di questa enorme ma ben ordinata raccolta consista di documenti tecnici riguardanti l'aviazione e la ricerca per gli armamenti tedeschi, insieme alle successive valutazioni di queste e dell'industria bellica tedesca in generale fatte dai servizi di spionaggio alleati.

Il materiale italiano del Museo (del quale si può ottenere un inventario richiedendolo al Dipartimento dei documenti) consiste in prevalenza di documenti del ministero italiano della Produzione bellica, dal 1940 al 1943. Questi sono integrati dalla serie del commissario generale per l'Italia, nel ministero di Speer.

L'altra maggior raccolta di documenti tedeschi in custodia del Museo è contenuta, insieme alle trascrizioni processuali, negli atti dei vari processi per crimini di guerra del tribunale militare internazionale di Norimberga, dei tribunali militari americani di Norimberga e della cosiddetta miscellanea di processi celebrati in Europa. Il Museo possiede anche i documenti del tribunale militare internazionale dell'Estremo Oriente.

Un altro grosso gruppo di documenti consiste di carte private di cittadini inglesi che, su piani molto diversi, hanno avuto parte nelle azioni di guerra di questo secolo. Alcuni di questi carteggi, come le carte del maresciallo della Royal Air Force, Lord Douglas di Kirtleside e le lettere del feldmaresciallo Henry Wilson al generale Walter Congreve offrono uno scorcio sullo svolgersi della politica militare inglese al più alto livello. Altre sono utili per le informazioni che forniscono su comandi e campagne più specifici. In questa categoria rientrano, ad esempio, le carte del maggior generale G. P. Dawnay, dell'ammiraglio Sir Dudley de Chair, del maggior generale L. O. Lyne, del generale Sir Ivor Maxse, dell'ammiraglio Sir Edward Parry e del vice-maresciallo dell'aria Sir William Tyrrell. Il Museo possiede anche numerosi diari personali, lettere e memoriali di militari e civili che non assusero ad alte cariche, ma le cui esperienze riflettono nondimeno le attività e i pensieri della gente comune in tempo di guerra. Questa sezione della collezione illustra molti e vari aspetti della guerra nel XX secolo: ad esempio i soldati nelle trincee sul fronte occidentale o a Gallipoli, i marinai nello Jutland, i lavoratori dell'YMCA in Francia, i civili nel Blitz e i prigionieri di guerra nell'Estremo Oriente. Informazioni più dettagliate sulle collezioni personali di carte private inglesi in possesso del Museo possono essere ottenute direttamente dal Dipartimento o dai fascicoli della *List of Accessions to Repositories* della Royal Commission on Historical Manuscripts.

R. W. A. SUDDABY - E. O. INMAN - S. INWOOD
Department of Documents, Imperial War Museum
London

K. R. ALLERBECK, *Data analysis systems: A user's point of view*, in *Social Science Information*, X, 3 (June 1971), pp. 23-35.

Fra i problemi che la nota di Klaus R. Allerbeck pone alcuni, pur non richiama direttamente casi di trattamento automatico delle informazioni documentarie, consentono queste annotazioni, che al contrario si riferiscono proprio a certi aspetti dell'analisi e della sintesi dei documenti.

Una premessa di carattere generale sui linguaggi della documentazione, ossia sul complesso dei segni ordinato secondo precise regole di concatenazione, dal quale dipende la specificazione e la ricerca del documento, permette di delineare con una maggiore proprietà sistematica quale in effetti sia la metodologia della loro formazione. Una volta ridotto infatti il documento in un insieme di indicatori, cioè nei termini del linguaggio documentario, si pongono contestualmente problemi di natura sintattica e di natura semantica, nell'ambito di una teoria elementare della documentazione. Il punto di vista sintattico riguarda la *rappresentazione* di strutture del linguaggio documentario in strutture di un sistema formale. In questo senso, le regole che comportano la costituzione di unità linguistiche più complesse nel primo non sono altro che una applicazione delle stesse regole che formano i termini e le espressioni del secondo. Non diversamente, le regole di trasformazione permettono di costruire nuove espressioni, sulla base delle espressioni primitive, secondo procedimenti puramente formali. Il punto di vista semantico riguarda invece l'*interpretazione* del linguaggio documentario, ossia il complesso di regole che assegnano a ogni suo termine o espressione uno o più tratti distintivi del documento.

Si supponga infatti di indicare con n i documenti di un archivio e con A un certo numero p di attributi documentari. Se è possibile associare a ogni documento

uno o più attributi, in modo da ottenere una coppia (documento, attributo), se l'attributo è uno solo, oppure una p -pla (documento, 1 -attributo, ..., p -attributo), se gli attributi sono di numero p , si può decidere senza ambiguità mediante quali attributi è caratterizzato ogni documento. Non solo, ma si finirà per identificare il documento stesso come un insieme di attributi, nel senso della definizione seguente:

$$d = f(a_1, \dots, a_p)$$

dove la lettera d indica il documento, la sequenza a_1, \dots, a_p rappresenta il numero degli attributi e la lettera f il complesso di operazioni di analisi documentaria, per le quali il documento si riduce in attributi.

Gli attributi del documento sono espressi in genere in termini del linguaggio documentario, nel senso che ogni valore $f(a_i)$ corrisponde a un indicatore lessicale. Pertanto tutte le informazioni a cui si assegna un tale valore, cioè quelle che sono denotate da un medesimo indicatore, costituiscono ai fini della loro archiviazione e del loro reperimento una classe di equivalenza. Si tratta in definitiva di insiemi distinti e separati: la classe dei documenti (d), la classe degli indicatori lessicali $f(a_i)$, cioè di elementi linguistici, la classe degli attributi a_1, \dots, a_p , intesi come referenti documentari, e la classe delle operazioni f , che permettono l'analisi e la sintesi di ogni singolo documento o, in altri termini, di far corrispondere a ogni a_i di d uno e un solo $f(a_i)$ di L , se con L si indica il linguaggio della documentazione.

Un esempio chiarirà meglio questi problemi. Si prendano come attributi principali di un documento le indicazioni del fondo, la collocazione al suo interno, la datazione topica o cronologica, l'autore, il nome del notaio che lo ha rogato. Con k si indica un elemento generale di K , cioè di un insieme di *parole di identificazione*, come nel caso delle indicazioni del fondo e , con x_{ik} si esprime il valore

della proprietà i per l'elemento k , cioè la sua collocazione all'interno del fondo. Per un complesso di parole di identificazione o indicatori lessicali p , la notazione

$$(k, x_{ik}, \dots, x_{ik}, \dots, x_{ik})$$

rappresenta un'unità di informazione dell'archivio. La lettera k definisce l'identificatore generale del documento, di cui l'elemento x_{ik} stabilisce il valore dell' i -esimo parametro dell'unità di informazione.

Solo se risolti preliminarmente questi problemi si può pensare di applicare, anche nel caso del trattamento automatico delle informazioni documentarie, uno dei sistemi di analisi descritti da Allerbeck per i dati della ricerca sociale. Fra questi, il SPSS (Statistical Package for the Social Science), il DATA-TEXT del Department of Political Science dell'università di Stanford e l'OSIRIS dell'Institute for Social Research dell'università del Michigan prevedono applicazioni nelle analisi delle classificazioni multiple o a variazioni molteplici, come quelle indicate per i documenti di un archivio.

Pasquale Petrucci

COLETTE LEQUIN - JEAN-YVES MARIOTTE, *La Savoie au Moyen-Age. Textes et Documents d'Archives*. Chambéry, Société Savoisienne d'Histoire et d'Archéologie, 1970, pp. 90, tavv. 9 (Mémoires et Documents publiés par la Société Savoisienne d'Histoire et d'Archéologie, LXXXIII).

Gli autori hanno inteso fornire agli studiosi ed agli insegnanti di scuola in genere una raccolta di testi provenienti da fonti narrative o da fonti archivistiche, relativi alla storia della Savoia nel medioevo.

I documenti, e così pure le narrazioni,

sono stati quasi tutti tradotti dal latino, o dal francese medioevale, in francese moderno, allo scopo di agevolarne la comprensione da parte degli studiosi e degli allievi.

Il volume si divide in due parti. La prima di esse è intitolata: *Les grands traits de l'histoire de Savoie au Moyen Age* ed è dedicata alla narrazione ed alla illustrazione dei principali avvenimenti storici concernenti la Savoia dal V secolo al 1439. Tra gli atti più significativi gli autori hanno collocato, oltre a fonti della storia del Regno di Borgogna, l'acquisto di Chambéry da parte del conte Tommaso I di Savoia, l'erezione della Savoia in comitato ed alcuni brani degli statuti di Amedeo VIII del 1430.

La seconda parte porta come titolo: *La société féodale*. Gli autori trattano di alcuni problemi di demografia, della Chiesa, della nobiltà, delle classi rurali e dei borghi franchi. Per ogni argomento pubblicano una fonte specifica.

Isidoro Soffietti

JEAN-PAUL DESAIVE, *Clergé rural et documents fiscaux. Les revenus et charges des prêtres de campagne au nord-est de Paris, d'après les enquêtes fiscales des XVIIe et XVIIIe siècles*, in *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, XVII (1970), pp. 921-953.

Quattro inchieste sui proventi degli ecclesiastici di manomorta, appartenenti alla regione a nord-est di Parigi, tipicamente di pianura, prevalentemente coltivata a grano, vengono analizzate dall'A. La prima e la seconda, risalenti rispettivamente al 1639 ed al 1692, sono essenzialmente effetto di disposizione sovrana e tendono ad individuare, con sicurezza, ogni genere di provento dei sacerdoti. Tra le due inchieste, quella del 1639 dà risultati meno sicuri.

La terza e la quarta si riferiscono invece al XVIII secolo e sono ordinate rispettivamente nel 1726 dall'assemblea generale del clero e nel 1756 dalla « Chambre ecclésiastique ». I risultati offerti dal censimento sono progressivamente più sicuri.

L'A. può così studiare, operando i raffronti tra i vari censimenti, le condizioni di vita di diverse categorie di ecclesiastici e identificare quelle maggiormente fornite di rendite.

Isidoro Soffietti

DANIEL ROCHE - CLAUDE MICHAUT, « *La veille aux advenues* » (*Gabellous et contrebandiers dans les hautes vallées piémontaises, 1662-1663*), in *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, XVII (1970), pp. 161-220.

Il casuale ritrovamento di un registro contenente il diario giornaliero per gli anni 1662-1663 di una brigata di agenti doganali francesi stanziati nella Valle del Chisone, annessa fin dal trattato di Cherasco del 1631 al regno di Francia unitamente a Pinerolo, ha permesso agli autori di effettuare un approfondito studio sia sulla storia dell'istituzione che sui riflessi socio-economici connessi inevitabilmente con il problema del contrabbando.

L'arco temporale coperto dal registro è molto breve; tuttavia è stato possibile individuare il funzionamento delle operazioni di gendarmeria, il numero dei militi operanti e le località maggiormente controllate, fossero esse paesi, colli montani oppure ponti di transito. Gli autori hanno in tal modo potuto ricostruire anche graficamente il complesso delle operazioni dei doganieri durante i due anni studiati.

Altrettanto interessanti sono i risultati in campo economico. Le operazioni di controllo permettono di individuare le merci oggetto del contrabbando, costi-

tuite soprattutto da prodotti agricoli, come grani e farina.

L'indagine ha consentito anche di evidenziare l'atteggiamento della popolazione della vallata occupata. Sovente sono riscontrate manifestazioni di resistenza verso i doganieri e di protezione, sia da parte dei notabili che della popolazione contadina, verso i contrabbandieri.

Lo studio è arricchito da grafici e da piantine topografiche.

Il registro è conservato, come si può desumere, presso un archivio privato francese.

Isidoro Soffietti

G. BRAIVE - I. MONDOVITS, *Le corps diplomatique et consulaire belge en Italie (1830-1914)*. *Répertoire bio-bibliographique*, in *Risorgimento*, bulletin semestriel publié par le comité belge de l'Institut per la storia del Risorgimento italiano, XII (1969), pp. 25-50 e 101-171; XIII (1970), pp. 37-104 e 129-186.

Gli AA., con questo studio si sono prefissi lo scopo di colmare una lacuna nel campo della storia politica e diplomatica, fornendo agli studiosi un utile strumento di lavoro, che offra un quadro il più possibile preciso ed esauriente dell'organizzazione diplomatico-consolare belga in Italia. La ricerca parte dal 1830, data dell'indipendenza del Belgio, e giunge fino al 1914, data oltre la quale — tra l'altro — non è più possibile consultare l'archivio del ministero belga degli Affari esteri, che ha costituito la principale fonte di informazioni.

Il lavoro si apre con un brevissimo *excursus* sulla struttura del corpo diplomatico e consolare belga, con notizie sulle relative leggi istitutive e sulle relazioni diplomatiche tra il Belgio e i vari stati italiani. Il repertorio vero e proprio consta di una prima parte, dedicata al personale diplomatico, articolata per sedi, una

tavola sinottica del personale diplomatico nelle sedi di Roma e Torino, e un repertorio biografico, corredato della bibliografia relativa alle personalità citate. Di ognuno si danno: nome, luogo e data di nascita e di morte, notizie biografiche e di carriera essenziali e indicazione delle fonti archivistiche e bibliografiche relative. Similmente è strutturata la parte relativa al corpo consolare.

Vilma Sparvoli

Deutsche Demokratische Republik, Deutsches Zentralarchiv 1946-1971, Druckerei Markische Volksstimme, Potsdam 1971, pp. 91, tavv. 24.

In occasione del venticinquesimo anniversario della sua costituzione, il «*Deutsches Zentralarchiv*» della Repubblica democratica tedesca ha pubblicato un fascicolo informativo sulla propria attività e sul materiale archivistico conservato. Inserito in uno stretto vincolo di collaborazione con gli altri organi dello stato nell'ambito del ministero degli Interni, il DZA esplica i propri compiti in armonia con i principi marxisti posti a base dello stato tedesco orientale.

La succinta ma puntuale illustrazione dei fondi archivistici esistenti, divisi, secondo gli schemi marxisti, nella tripartizione di epoca feudale, epoca capitalistica, epoca socialista, viene condotta in chiave critica dei passati regimi e sotto il punto di vista dell'individuazione nel materiale d'archivio degli elementi adatti alla ricostruzione dei movimenti dei lavoratori e della repressione esercitata nei loro confronti dagli organi dello stato feudale o capitalista.

Nelle due sedi di Potsdam e di Merseburg è custodito un copiosissimo e prezioso materiale archivistico, fornito di appositi mezzi di corredo, riguardanti gli organi centrali dello stato germanico, dei

regni di Prussia e Westfalia e quelli costituiti dal 1945 in poi sul territorio della Repubblica democratica tedesca. Atti di origine feudale, archivi di banche, partiti, monopoli economici, uomini politici, raccolte di varia provenienza e una ricca biblioteca completano il DZA, uno dei più grandi e moderni archivi centrali europei.

La pubblicazione è corredata di una buona bibliografia archivistica e storica.

Ugo Cova

RUDOLF ABSOLON, *Die Wehrmacht im Dritten Reich*, Boppard am Rhein 1969, I, pp. 445; *Idem*, 1971, II, pp. 601 (Schriften des Bundesarchivs, 16-I, 16-II).

Nel 1960 era stata data alle stampe nella collana degli scritti del *Bundesarchiv* germanico l'opera di Rudolf Absolon *Wehrgesetz und Wehrdienst 1935-1945. Das Personalwesen in der Wehrmacht*. Esauritasi ben presto tale edizione, si era posto il problema di restituire alla consultazione di ogni interessato, e specialmente degli organi della pubblica amministrazione incaricati dell'applicazione delle norme riguardanti le conseguenze della guerra, uno strumento così prezioso per la dettagliata documentazione in campo legislativo militare. L'A. concepì quindi un nuovo ampio piano di strutturazione del materiale storico e legislativo militare, derivante in parte dagli apporti della nuova letteratura, in parte dai nuovi copiosi dati da esso raccolti anche nella sua qualità di direttore dell'Ufficio staccato del *Bundesarchiv* di Kornelimünster, il quale conserva gli atti personali della Wehrmacht. La nuova opera giunse così, col titolo *Die Wehrmacht im Dritten Reich*, tra il 1969 e il 1971, al suo secondo volume, dei sei previsti.

Per cogliere sotto un profilo storico e allo stesso tempo rigorosamente giuridico-

istituzionale l'organizzazione militare germanica, la trattazione è stata divisa sistematicamente in vari capitoli. I primi due del I volume sono dedicati ad un profilo storico generale della materia militare, profilo che, cominciando dal momento dell'introduzione in Prussia del servizio militare generale obbligatorio (1813), va fino al 1934, anno dell'assunzione del potere assoluto in Germania da parte di Hitler. I successivi capitoli del I volume riguardano l'interna organizzazione dell'apparato militare germanico dal reclutamento al congedo dei militari, alla disciplina interna nel servizio, ai rapporti fra i vari gradi gerarchici, autorità, uffici, organi militari, in base alle loro funzioni.

Il II volume prende in considerazione le singole categorie di persone che nell'ambito dell'esercito, della marina da guerra e dell'aviazione militare esercitavano delle funzioni peculiari (ufficiali, impiegati militari e civili, sottufficiali, truppa, altri dipendenti dell'amministrazione militare) e ne affronta di volta in volta lo status giuridico nella sua storica evoluzione in base ad un lavoro di analitico esame di ogni suo elemento costitutivo, per mezzo di un'approfondita esposizione del materiale legislativo. Segue la materia giurisdizionale e disciplinare, quella assistenziale e delle remunerazioni, quella delle pubblicazioni e degli stampati.

In base all'assunto dell'opera, il periodo storico messo a fuoco in modo particolare è quello immediatamente anteriore alla conquista nazista del potere in Germania, ma l'autore non ha voluto fare a meno di esaminare, e in modo spesso approfondito, ciò che, dal '700 in poi, dal regno di Prussia all'impero germanico e specialmente alla repubblica di Weimar, ha costituito le premesse necessarie alla trattazione della materia principale.

Di particolare interesse sono poi le appendici dei due volumi che portano un elenco dettagliato ed esauriente delle date importanti per la storia militare germanica, specialmente dal punto di vista nor-

mativo, dal 1807 (pace di Tilsit) al 1934, attraverso il regno di Prussia, l'impero germanico e la repubblica di Weimar, fino al terzo Reich.

Citazioni legislative e bibliografiche, nonché indici analitici, completano la struttura organica dei due volumi.

Il processo di formazione e d'evoluzione dell'esercito germanico è minutamente e con chiarezza descritto, come si è già ricordato, per mezzo di una ricchissima documentazione legislativa che conferisce alla trattazione un'aria di distacco privo di qualsiasi sentimentalismo di fronte ad avvenimenti pur spesso abbastanza a noi vicini e tali da suscitare ancora polemiche ed interpretazioni di parte. Normalmente l'A. si astiene dal porre alcun giudizio su persone e avvenimenti. Anche quando un giudizio vien dato, esso è sintetico, passa quasi inosservato e comunque è molto equilibrato. Così, ad esempio, a p. 109 del vol. I l'autore non può astenersi dal designare come del tutto «fantastica» la descrizione fatta da Hitler sul presunto colpo di Stato tentato da Röhm come pretesto per l'eliminazione fisica dello stesso assieme agli altri maggiori esponenti delle SA. A p. 45, nota 210 del vol. I, l'autore più esplicitamente ricorda come nel 1933 «con l'inganno e minacce» Hitler avesse estorto al parlamento germanico l'atto che esautorava il parlamento stesso.

L'opera è tanto più interessante, in quanto l'esercito e le formazioni militari di partito sono inseriti nel più ampio contesto dello sviluppo strutturale dello Stato germanico e non vengono neppure del tutto dimenticati gli impegni assunti da questo in campo internazionale. Si può seguire, da un punto di vista del tutto particolare, l'evoluzione dello Stato germanico dal regno di Prussia alla prima guerra mondiale e, in modo più pregnante e approfondito, dalla fine di quel conflitto agli anni della costituzione della Germania nazista. Risulta così un ritratto obiettivo delle vicende della tra-

vagliata repubblica di Weimar, che proprio nel nazionalismo esasperato e nel militarismo trovò la sua tomba.

L'opera dell'Absolon non è soltanto quindi un utile strumento di consultazione per chi è interessato alla materia tecnico-giuridica militare, ma costituisce per tutti un mezzo di approfondimento di fatti e problemi che aiutano ad una più completa comprensione dei complessi avvenimenti che hanno caratterizzato la costituzione della Germania nazista e hanno avuto direttamente o indirettamente così importanti conseguenze per la vita europea in anni ancora non lontani.

Ugo Cova

CENTRAL ZIONIST ARCHIVES, *Report of Activities, January 1968 - September 1971*, Jerusalem 1972, pp. 16.

Il Central Zionist Archives, nato a Berlino nel 1919 come archivio del Zionist Executive e sviluppatosi fino a diventare l'archivio dell'intero Zionist Movement, ha celebrato nel 1969 il cinquantenario della sua fondazione. Con l'occasione è stato redatto questo rapporto sul triennio 1968-1971, che fa il punto sulla consistenza e qualità della documentazione conservata, insostituibile per lo studioso di storia ebraica moderna. Particolarmente importanti sono le notizie sulle nuove accessioni di materiale, anche non archivistico, proveniente dagli archivi di organizzazioni sioniste di vari paesi ed anche da archivi privati. Si danno ragguagli sull'attività dei vari servizi archivistici e sulle pubblicazioni che hanno utilizzato materiale archivistico conservato presso il Central Zionist Archives.

Vilma Sparvoli

TEOBALDO FILESI, *Un principe tunisino tra Islam e Cristianesimo (1646-1686)*, in *Africa. Rivista trimestrale di studi e do-*

cumentazione dell'Istituto italiano per l'Africa, XXV (1970), pp. 25-47.

Il principe del quale si parla nell'articolo è Mahamet Celebi e l'A. ci descrive la sua conversione al Cristianesimo, la fuga da Tunisi, il ritorno nella città natale.

Don Filippo, questo è il nome che fu dato a Mahamet Celebi e che ci è attestato dall'atto di battesimo conservato nella cattedrale di Palermo, cercherà successivamente di essere perdonato da Clemente X per il ripudio della fede cattolica.

Il giovane, figlio del Bey di Tunisi, con la sua fuga a bordo di un piccolo naviglio dal paese natale verso la Sicilia, fu, infatti, protagonista di un avvenimento molto celebrato dai cronisti del tempo, che produsse, com'è naturale, entusiasmo tra i cristiani e sdegno nel mondo barbaresco. Dopo essere stato ricevuto a Roma da Innocenzo X, Mahamet Celebi si recò in Spagna e là Filippo IV gli conferì l'onorificenza di Cavaliere di San Giacomo e gli concesse un appannaggio.

Rientrato a Tunisi meditò il fantastico progetto di fare di quella città e di tutto il territorio della Reggenza uno stato cristiano, progetto che non doveva però realizzarsi a causa della morte di Mahamet Celebi, colpito dalla peste proprio quando nel 1686 egli si accingeva ad abbandonare Costantinopoli per andare ad Algeri in qualità di Pascià.

Quanto ai fondi archivistici il Filesi cita gli *Acta* e le *Scritture originali riferite nelle congregazioni generali*, serie *Lettere di Napoli*, dell'archivio di Propaganda Fide, il fondo *Marine* dell'archivio nazionale di Francia, e quello *Mémoires et documents, Afrique, Tunis* dell'archivio del ministero degli Affari Esteri francese.

Alla fine del suo articolo l'A. indica documenti utilizzati da altri studiosi di Mahamet Celebi e conservati negli archivi italiani e stranieri.

Vincenzo Carbone

TEOBALDO FILESI, *Nazionalismo e religione nel Congo all'inizio del 1700: la setta degli Antoniani*, Roma, A. BE. T. E., 1972, pp. 119 (Istituto italiano per l'Africa. Quaderni della rivista *Africa*, 1).

Dopo aver tracciato un panorama del tormentato contesto storico del Congo nella seconda metà del sec. XVII e ricordato, in particolare, la battaglia di Ambuila del 25 ottobre 1665 che segnò la fine di un forte regno congolese, l'A. esamina la nascita, le caratteristiche e le vicende degli « Antoniani », che costituirono ad un tempo una setta eretica ed un movimento nazionalista. Questo nacque ai primi del Settecento, ad opera di una giovane donna, Ndona Nsimba Beatrice Margherita, la quale proclamava di essere la reincarnazione di S. Antonio (da cui il nome dei suoi seguaci). Beatrice raccolse molti consensi ed assai numerosi furono coloro che ne seguirono la predicazione, finché fu imprigionata, condannata a morte e arsa viva come eretica dal re congolese Pedro IV.

Il fenomeno era stato studiato da mons. J. Cuvelier, che nel 1953 aveva reso note e pubblicato in traduzione francese (in *Bulletin des séances de l'Académie Royale des Sciences coloniales* di Bruxelles, XXXII) le lettere annue del p. Lorenzo Franceschini da Lucca conservate nell'archivio dell'Ordine dei Cappuccini della provincia di Toscana, nel convento fiorentino di Montughi. Era stato pure studiato da Louis Jadin, che nel 1961 ripropose i passi della relazione del p. Lorenzo da Lucca già pubblicati dal Cuvelier e presentò in francese una relazione del p. Bernardo da Gallo conservata nell'archivio della S. Congregazione di Propaganda Fide. Altri autori tornarono sullo stesso tema, sulla base dei documenti pubblicati da Cuvelier e da Jadin.

Particolare merito del F. è l'aver presentato in appendice il testo integrale, nell'originale italiano, dei documenti sud-

detti, insieme con alcuni passi di una lettera del p. Colombano da Bologna, prefetto delle missioni di Congo e Angola, del 15 maggio 1706, conservata anch'essa nell'archivio di Propaganda. La documentazione è altresì organicamente fusa nel testo, che riesce a dare un efficace quadro delle vicende congolese dei Sei-Settecento, cui il F. aveva dedicato in precedenza altri studi, già segnalati in questa *Rassegna*.

Elio Lodolini

The American Archivist, 33, n. 3 (lu. 1970), pp. 263-371.

Constitution and Bylaws of the Society of American Archivists, pp. 263-268. Se ne effettua la pubblicazione dopo l'introduzione degli emendamenti approvati al congresso archivistico tenutosi a Madison, Wis., il 10 ottobre 1969.

L. QUINCY MUMFORD, *Archivists and Librarians: Time for a New Look*, pp. 269-274. L'A., Librarian of Congress, rileva che, dopo aver tanto insistito sulle differenze professionali tra archivisti e bibliotecari, è giunto il momento di affrontare i problemi che li accomunano, e che sono costituiti principalmente dai nuovi mezzi di registrazione dell'attività e del pensiero: fotografia, cinema, nastri magnetici, eccetera. Anche nel campo dell'automazione, benché non tutte le tecniche usate presso le biblioteche siano applicabili agli archivi, esiste la possibilità di un proficuo lavoro comune. Un altro grosso problema, tanto per gli archivisti che per i bibliotecari, è costituito dagli utenti. Gli studiosi sono oggi gli stessi negli archivi e nelle biblioteche, essendo essi alla ricerca di ogni genere di informazione utile al loro specifico campo di studi, senza distinguere il tipo di materiale da cui l'informazione può trarsi.

RICHARD C. BERNER e M. GARY BETTIS, *Disposition of Nonmanuscript Items Found Among Manuscripts*, pp. 275-281. Gli AA. pubblicano i risultati di una indagine effettuata sul modo di conservare materiale non manoscritto (opuscoli, fotografie, volantini, piante, eccetera) trovato allegato a materiale manoscritto. Essi rilevano come la guida principale in questa operazione debba essere il principio archivistico di provenienza e che nella pratica è bene stabilire in anticipo le linee fondamentali da seguire nel trattamento di questo genere di documenti.

Il numero è completato, a cura di Patricia A. Andrews, da una rubrica di bibliografia archivistica (pp. 285-330) in cui sono registrate le pubblicazioni apparse nel biennio 1967-68.

Vilma Sparvoli

Annual Report of the National Archives of Malaysia, 1970, Kuala Lumpur 1971, pp. iv-94.

Questa relazione annuale, rispetto a

quella riguardante l'anno 1969 (cfr. su questa *Rassegna*, XXXI, 1971, p. 822), segnala una ulteriore espansione dell'organizzazione archivistica della Malaysia. Ciò può dedursi principalmente dalle cifre in cui larga parte della relazione si traduce: acquisizione di 6.744 piedi lineari di *non-current records*, contro i 4.603 dell'anno precedente; scarto di documenti per 3.478 piedi lineari (contro 1.899); quasi triplicato il numero di documenti restaurati, come pure quello dei microfilm realizzati. Una tappa importante è rappresentata dalla pubblicazione dei primi due inventari di archivi privati ad opera degli archivisti della Malaysia, relativi l'uno alle carte di Sir Frank Swettenham, l'altro a quelle di D. F. A. Hervey (cfr. su questa *Rassegna*, XXXI, 1971, p. 592). La nota negativa più importante è il ritardo nella costruzione dell'edificio del National Archives.

Di ogni servizio archivistico la relazione offre dettagliate notizie, integrate da dieci appendici di grafici e tabelle; giova ricordare in particolare l'appendice I, di ben 45 pagine, che riporta tutte le accessioni documentarie.

Vilma Sparvoli

Riviste archivistiche straniere ricevute in cambio dalla redazione

CONSEIL INTERNATIONAL DES ARCHIVES

Archivum, Revue internationale des Archives publiée avec le concours financier de l'UNESCO et sous les auspices du Conseil International des Archives, Paris VIe, 60, rue des Francs-Bourgeois.

ARGENTINA

Revista del Archivo general de la Nacion, Ministerio del Interior, Archivo general de la Nacion, Buenos Aires.

AUSTRIA

Scrinium, Zeitschrift des Verbandes österreichischer Archivare, 1010 Wien, Minoritenplatz 1.

BELGIO

Archives et bibliothèques de Belgique, Revue trimestrielle de l'Association des Archivistes et Bibliothécaires, Archives générales du Royaume, B - 1000 Bruxelles 4, rue de Ruysbroeck.

Scriptorium, Revue internationale des études relatives aux manuscrits, publiée avec le concours du Gouvernement belge et de la Fondation universitaire de Belgique, Paris 16e, 40 avenue d'Iéna.

BRASILE

Mensário do Arquivo Nacional, Ministério da Justiça, Arquivo Nacional, Rio de Janeiro, Praça da República, 26.

BULGARIA

Izvestija na državnite archivi, Komitet za izkustvo i Kultura Archivno upravljenje, Sofia, ul. Ždanov 5.

CECOSLOVACCHIA

Archivní Časopis, Vydává archivní správa ministerstva vnitra ČSR v Nakladatelství Orbis, Praha 6, Obránců míru 133.

Sborník archivních prací, Vydává archivní správa ministerstva vnitra ČSR v Nakladatelství Orbis, n. p., Praha 2.

Slovenská archivistika, Vydáva Slovenská archivna správa, Bratislava, Križkova 5.

CITTÀ DEL VATICANO

Archiva ecclesiae, Bollettino dell'Associazione archivistica ecclesiastica, presso l'Archivio segreto vaticano, Città del Vaticano.

COSTA RICA

Revista del Archivo Nacional, San José.

DANIMARCA

Nordisk arkivnyt, Rigsarkivet, København K, Rigsdagsgården.

FRANCIA

La Gazette des Archives, organe de l'Association des Archivistes français, Paris IIIe, 60, rue des Francs-Bourgeois.

INDIA

The Indian Archives, National Archives of India, New Delhi.

INGHILTERRA

Archives, The Journal of the British Records Association, Coton, Cambridge CB3 7PW, 79 Whitwell Way,

Journal of the Society of Archivists, c/o Dr. A.E.J. Hollaender, London EC2 P2 5J, Guildall Library.

IUGOSLAVIA

Arhivist, organ saveza društava arhivista Jugoslavije, Beograd, Karnedžijeva, 2.

Arhivski Pregled, organ Društva arhivskih radnika i archiva SR Srbije, Beograd, Karnedžijeva 2.

Arhivski vjesnik, Zagreb, Marulićev trg 21.

Glasnik Arhivâ i Društva Arhivskih Radnika Bosne i Hercegovine, Arhivu Bosne i Hercegovine, Sarajevo, Poštanski fah 360.

Izdanje Historijskog Arhiva u Splitu, Historijski Arhiv u Splitu, Split, Ive Lole Ribara 4/III.

Vjesnik Historijskih Arhiva u Rijeci i Pazinu, 2 Rijeka, Park Vladimira Nazora.

MALAYSIA

Southeast Asian Archives, The Journal of the Southeast Asian Regional Branch, International Council on Archives, c/o National Archives of Malaysia, Jalan Sultan, Petaling Jaya.

OLANDA

Nederlands Archievenblad, Tijdschrift Van de Vereniging Van Archivarissen in Nederland, Gemeentearchief, Amsterdam - Z, Amsteldijk 67.

POLONIA

Archeion, Czasopismo Naukowe Poświęcone Sprawom Archiwalnym, Naczelna Dyrekcja Archiwów Państwowych, Warszawa, ul. Miodowa, 10.

Archiwa Biblioteki i Muzea Kościelne. Organ Ośrodka Archiwów, Bibliotek i Muzeów Kościelnych Przy Katolickim Uniwersytecie Lubelskim (Qui sunt commentarii Archivorum, Bibliothecarum Museumque ecclesiasticorum Catholicae Universitatis Lubliniensis), Lublin, ul. Nowotki 7 - Włocławek, ul. Buczka 9.

REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA

Archivmitteilungen, Zeitschrift für Theorie und Praxis des Archivwesens. Herausgegeben Von der Staatlichen Archivverwaltung der Deutschen Demokratischen Republik. Ministerium des Innern, 15 Potsdam, Berliner Strasse 98-101.

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Archivalische zeitschrift, Hauptstaatsarchiv München, Abt. II Geheimes Staatsarchiv, 8 München 22, Ludwigstrasse 14.

Der Archivar, Mitteilungsblatt für deutsches Archivwesen. Herausgegeben vom Hauptstaatsarchiv, Düsseldorf, Prinz-Georg-Str. 78.

Mitteilungen für die Archivpflege in Bayern, Herausgegeben von der Generaldirektion der staatlichen Archive Bayerns. Hauptstaatsarchiv, München.

ROMANIA

Revista Arhivelor, Organ al Directiei Generale a Arhivelor Statului din Republica socialistă România, Bucureşti, str. Arhivelor nr. 2, Sectorul 6.

SPAGNA

Dirección general de Archivos y bibliotecas. Boletín, Escuela de Documentalistas, Madrid - 1, Paseo de Calvo Sotelo, 22.

SVEZIA

Meddelanden från Svenska Riksarkivet, 10626 Stockolm 34.

SVIZZERA

Jahresbericht des Staatsarchivs Basel-Stadt, Staatsarchiv, Basel, Martinsgasse 2.

UNGHERIA

Levéltári Közlemények, A Magyar Országos Levéltár Folyóirata, Budapest I. Vár, Bécsi kapu tér 2-4.

Levéltári szemle, A Művelődésügyi Minisztérium Levéltári Igazgatóságának kiadványa, Budapest, I., Bécsikapu tér 2-4. sz.

URSS

Sovetskie Archivy, organ Glavnogo archivnogo upravlenije pri Sovete ministrov SSSR, Moskva G-435, B. Pirogovskaja 17.

USA

The American Archivist, National Archives Building, Washington, D.C. 20408.

News from the Center, Center for coordination of Foreign Manuscript copying, Manuscript Division, Library of Congress, Washington, D.C. 20540.

Prologue, The Journal of National Archives, National Archives, Washington, D.C. 20408.

Records Management Journal, published by Association of Records Executives and Administrators. Washington, D.C. 20044, Post Office Box 14082, (Association of Records Executives and Administrators, Inc. Post Office Box 4259, Grand Central Station, New York, New York 10017).

VENEZUELA

Boletín del Archivo general de la Nación, Archivo General de la Nación. Santa Capilla a Carmelitas, 15 Caracas, Avenida Urdaneta.

Résumés

L'HISTORIOGRAPHIE ET LA MÉTHODE DE CLASSEMENT DES ARCHIVES, LES RECHERCHES D'ARCHIVES ET LES ARCHIVISTES. *L'Auteur discute quelques théories sur les archives et les méthodes de classement formulées en Italie dans l'espace de ces derniers trente ans (Cencetti, Cassese, Sandri, Pavone), c'est-à-dire à partir de l'identification de la méthode de classement des archives avec l'historiographie.*

Cencetti estimait cette identification tout à fait correspondante à l'identité entre la genèse des archives et le développement de l'administration même. Pourvu qu'on ne la raidisse, cette position est encore valable pour les occasions et les impulsions qu'elle peut fournir à une nouvelle problématique. Parmi celles-ci il faut considérer les objections qui dérivent du fait que les données des documents sont ouvertes à toute interprétation. Les documents d'archives ne peuvent être jamais exhaustifs par rapport aux questions que posent les événements. De plus, il y a toujours un certain décalage, soit au moment même de la naissance des archives, soit à cause de déplacements postérieurs, entre les archives et les institutions dont elles documentent la vie.

On accepte donc la thèse d'un classement structural (Valenti, Pavone) qui poursuit la cohérence formelle au sein de chaque ensemble de documents. Cette méthode met en évidence l'historicité des archives sans céder aux tentations du dogmatisme qui fait, des documents d'archives, la source privilégiée et presque exclusive pour la connaissance des événements.

Quant aux recherches d'archives exécutées par les chartriers dans l'accomplissement des devoirs de leur charge, elles sont maintes fois, mais pas toujours, des recherches historiques, car l'administration des archives n'exige pas que ses fonctionnaires opèrent ce libre choix des problèmes qui est, au contraire, l'élément constitutif de la recherche, telle que la conçoivent et la pratiquent les historiens proprement dits.

LE GUIDE GENERAL DES ARCHIVES ITALIENNES D'ETAT: UNE EXPERIENCE EN COURS. *Un guide général des Archives d'Etat est depuis longtemps à l'étude en Italie. Cette entreprise, sollicitée également par le Conseil supérieur des Archives, est déjà entrée dans sa phase exécutive en mobilisant tous les instituts archivistiques qui devront s'engager à rédiger chacun l'article qui le concerne et qui doit être inséré dans l'oeuvre générale. La rédaction centrale, constituée auprès du Bureau d'Etudes et de Publications de la Direction générale des Archives d'Etat, s'est chargée de la rédaction des Instructions et s'occupe de l'examen des différents articles, ainsi que de leur coordination et de leur agencement dans le texte global, qui comprendra un millier de pages. Dans cet article, on rend compte de la conception première de l'entreprise, du travail ardu exigé par la préparation, qui a nécessité de nombreuses réunions collégiales, des difficultés rencontrées pour commencer le travail comme pour le poursuivre. On passe ensuite à une analyse des problèmes particuliers en citant, si c'est le cas, des passages des instructions évoquées plus haut. On a examiné en particulier le schéma adopté pour respecter les critères fondamentaux de périodes historiques, la partie introductive générale qui doit précéder la description de chaque centre d'Archives d'Etat, les explications particulières qu'il faudra donner pour illustrer les différents fonds, et, enfin, les éléments essentiels de ces derniers qui ne devront jamais manquer pour leur description exacte et uniforme. On a naturellement tenu compte, en donnant ces indications, et au fur et à mesure, des caractéristiques particulières des différents types de fonds.*

LES ARCHIVES ET LES TECHNIQUES AUTOMATIQUES DE LA DOCUMENTATION. *Synthèse des problèmes et des orientations des différents Pays concernant les conséquences de l'utilisation des moyens électroniques sur les archives et perspectives de collaboration internationale, nées de la réunion pour l'informatique organisée par l'I.C.A. à Spolète. Le développement des techniques électroniques touche les administrations d'archives sous un double aspect: tutelle et utilisation des documents produits en langage-machine, et gestion du patrimoine documentaire conservé dans les instituts d'archives.*

On trouvera également le texte de l'exposé fait par l'Italie sur l'état des recherches et des études dans ce secteur, sur les orientations méthodologiques qui ont été adoptées, et sur les projets en cours de réalisation.

A l'occasion de la réunion de Spolète, l'Administration italienne des Archives a fait une démonstration de recherche automatique de l'information par terminal video se référant à une expérience d'utilisation du D.P.S. (software d'application fourni par la société IBM).

Un groupe d'archivistes italiens, invités à cette démonstration, a discuté les problèmes méthodologiques qui dérivent de l'application des moyens électroniques à la documentation d'archives. A ce propos, les intentions de l'administration italienne des Archives en matière d'organisation pour la réalisation du traitement automatique du patrimoine documentaire de notre Pays se sont clairement exprimées.

RADIO LONDRES: 1939-1945. NOTES SUR UN INVENTAIRE. *L'auteur exécute actuellement une recherche archivistique sur les transmissions adressées par la BBC à l'Italie pendant la seconde guerre mondiale. Un « échantillon » de l'inventaire, qui concerne le mois de janvier 1944, est publié ici. On peut y voir la reconstruction, même si elle est incomplète, de la série (150 textes), effectuée à partir des textes dactylographiés conservés dans les archives de la BBC et dans quelques archives privées. Dans cet essai, l'Auteur rend compte de la documentation archivistique utilisée, évoque l'activité anglaise de propagande par radio pendant la guerre, et expose les critères choisis pour la présentation du matériel.*

HISTORIOGRAPHY AND ARCHIVISTICS, THE METHODS AND CLASSIFICATION IN ARCHIVAL RESEARCH AND THE ARCHIVIST. *The author discusses some theories on archives and archivistics formulated during the last thirty years (Cencetti, Cassese, Sandri, Pavone) since the identification of archivistics with historiography, corresponding, according to Cencetti, to the identity between the genesis of archive and the development of its activities. Unless too strictly conceived, this position is still valid for its problematic issues.*

Among them we can count the objections raised by the infinite possibility of interpreting the "data", by the unexhaustible quality of archival documentation, by the differential coefficient between archives and the institute they attest both at the moment of conception and in further developments.

The hypothesis is thereby accepted (Valenti, Pavone) of a structural order based on the system of formal coherence internal to the documents which, preserving the archive from the myth of privileged source, makes actually possible to enlighten its concrete historical value.

Though the archival work is also often historical research, one can not expect it to be necessarily such, because the archival institute does not require for itself the free choice of the problem, which, on the other hand, constitutes the essence of the historiographic act.

THE GENERAL GUIDE TO ITALIAN STATE ARCHIVES: AN EXPERIMENT UNDER WAY. *For some time a study has been under way for a general guide to the State Archives. The study, which was also requested by the Superior Council on Archives, has already reached the working stage and has mobilized all the archives. Each of these institutes must assume the responsibility of editing its own entry in the general work. The central editorial board, located at the Office of Studies and Publications at the General Administration of the State Archives, has drawn up instructions and is coordinating and editing the entries for inclusion in the final text, which will contain about 1000 pages. The article recounts how the idea for the guide originated and it tells of the laborious preparatory work that required many meetings and of the difficulties encountered in beginning and carrying on the work.*

It then goes on to analyze individual problems and, when necessary, it cites the instructions suggested. In particular, it examines the plan to be followed for determining the main historical periods, the general introduction before the description of each State Archive, the special explanations necessary to illustrate individual sources, and, finally, the essential elements of these latter that should always be included for an exact and uniform description.

Naturally, in setting down these guidelines, attention was paid to the special characteristics of the various types of sources.

ARCHIVES AND AUTOMATIC TECHNIQUES FOR DOCUMENTATION. *A summary of problems and trends in various countries in regard to the effect on archives of the use of electronic devices and the prospects for international cooperation stemming from the meeting on communication organized by the I.C.A. in Spoleto. The development of electronic devices involves the administration of archives from the twofold point of view*

of the conservation and utilization of documents reproduced by machines and of the administration of the documents kept in the archives.

The article quotes the text of the report done by Italy on the state of research and on studies in this field, on current methodological trends, and on projects under way.

During the meeting at Spoleto, the Italian archive administration demonstrated automatic search for information using T.V. in connection with an experiment on the use of D.P.S. (software provided by I.B.M.).

A group of Italian archivists was invited to the demonstration. They discussed the methodological problems posed by the use of electronic devices in archivist documentation and they outlined the goals the Italian archive administration has set in order to bring about the automation of documentation in Italy.

RADIO LONDON: 1939-1945. NOTES ON AN INVENTORY. *The author is doing archival research on BBC broadcasts to Italy during the second world war. This article offers a "sample" of the inventory which deals with the month of January 1944. In it one can see the reconstruction — even though partial — of the series (150 texts) that was made by using typed scripts kept in the BBC archive and in various other private archives. The author also gives information about the documentation used, English radio propaganda during the war, and the criteria used in presenting the material.*

Sumarios

LA HISTORIOGRAFÍA Y LA TÉCNICA ARCHIVERA, LA LABOR DE ARCHIVO Y EL ARCHIVERO. *Trata el A. de algunas teorías relativas a los archivos y a la técnica archivera que se formularon en el pasado trentenio (Cencetti, Cassese, Sandri y Pavone) y pone de relieve los estímulos de índole problemática que de ellas proceden. Acepta la hipótesis de una ordenación estructural (Valenti, Pavone) fundada en la coherencia formal que trae su raíz del complejo entero constituido por los fondos documentales.*

Respecto a las funciones del archivero, fija una precisa distinción entre la labor de archivo y la investigación historiográfica.

LA GUÍA GENERAL DE LOS ARCHIVOS DE ESTADO ITALIANOS: UN PROYECTO EN VÍAS DE REALIZACIÓN. *Desde hace tiempo se está estudiando en Italia el proyecto de una Guía general de los Archivos de Estado. Dicha labor — que ha merecido la aprobación del Consejo Superior de Archivos — entró ya en su fase ejecutiva, afectando a todas las instituciones archiveras que tendrán, cada una de ellas, que comprometerse a compilar su propia voz, que se insertará en la obra general. La redacción central que se ha constituido en el Ufficio Studi e Pubblicazioni de la Direzione Generale degli Archivi di Stato, ha procedido a preparar las instrucciones y está examinando las voces, su coordinación y el modo y lugar en que van a ser incorporadas al texto que, en su conjunto, constará de un millar de páginas. Se hace un relato en el artículo del proyecto original de la empresa, de la compleja labor preparatoria (para cumplir la cual se celebraron muchas reuniones amplias) y de las dificultades halladas, ya sea para iniciar el proyecto que para proseguirlo. Luego se procede a una exposición analítica de los distintos problemas individuales y se citan, en caso oportuno, las instrucciones antes mencionadas. En particular se estudian el esquema adoptado para respetar los fundamentales períodos históricos, la parte de introducción general que antecede a la descripción de cada Archivo de Estado, las informaciones especiales que serán necesarias para ilustrar los distintos fondos individuales, y por fin, los elementos esenciales de éstos últimos, cuya descripción exacta y uniforme no podrá faltar. Al facilitar estas indicaciones se ha tenido presente, en cada ocasión, las características peculiares de los distintos tipos de fondos.*

LOS ARCHIVOS Y LAS TÉCNICAS AUTOMÁTICAS DE LA DOCUMENTACIÓN. *Síntesis de los problemas y de las orientaciones seguidas en distintos países acerca de las consecuencias en los archivos del empleo de métodos electrónicos y perspectivas de colaboración internacional surgidas de la reunión celebrada en Spoleto y organizada por la I.C.A. El desarrollo de las técnicas electrónicas afecta a la administración de los archivos bajo el doble aspecto de la tutela y el uso de los documentos elaborados en virtud de claves « idioma-máquina » y de la gestión del patrimonio documental que se conserva en los institutos archiveros.*

Se facilita el texto de una relación relativa al estado de las investigaciones y estudios llevados a cabo en Italia acerca de dicho sector, y sobre las orientaciones metodológicas conseguidas así como de los proyectos en vías de realización.

Con motivo de la reunión de Spoleto, la administración archivera italiana ha llevado a cabo un experimento de investigación automática de las informaciones deseadas mediante una pantalla de televisión terminal empleando el D.P.S. — idóneo sistema « software »

facilitado por la IBM. Se ha invitado a participar en el experimento a un grupo de archiveros italianos, que han tratado los problemas metodológicos derivados del uso de sistemas electrónicos en la clasificación de la documentación archivera. Se esbozan, finalmente, los propósitos de la administración archivera italiana de aplicar al patrimonio documental de nuestro país los métodos de la automatización.

LAS TRANSMISIONES RADIOFÓNICAS DESDE LONDRES: 1939-1945. NOTAS ACERCA DE UN INVENTARIO. Lleva a cabo el A. una investigación de índole archivera acerca de las transmisiones radiofónicas realizadas por la BBC y dirigidas a Italia durante la segunda guerra mundial. Se facilita aquí un « modelo » de inventario, que se refiere al mes de enero de 1944. Es así posible reconstruir — si bien no enteramente — la serie que consiste en 150 textos mediante la utilización de textos mecanografiados, que se conservan en el archivo de la BBC y también en diversas colecciones particulares. El A. da noticia en su trabajo del material archivero utilizado, se refiere a la actividad propagandística británica durante la guerra mediante la radio, y expone los criterios seguidos para la presentación del material.

Zusammenfassungen

DIE HISTORIOGRAPHIE UND DIE ARCHIVKUNDE, DIE ARCHIVARBEIT UND DER ARCHIVAR. Der Autor setzt sich mit einigen in den letzten 30 Jahren entwickelten Theorien über Archiv und Archivwesen auseinander (Cencetti, Cassese, Sandri, Pavone) und hebt die Problematik der sich daraus ergebenden Anregungen hervor. Er billigt die Hypothese einer strukturellen Ordnung (Valenti, Pavone), die auf dem System der formalen Kohärenz innerhalb des dokumentarischen Komplexes basiert.

In Bezug auf die Funktionen des Archivars trifft er eine genaue Unterscheidung zwischen Archivarbeit und historiographischer Forschung.

DER ALLGEMEINE FÜHRER ZU DEN ITALIENISCHEN STAATSARCHIVEN: EIN SICH IN ENTWICKLUNG BEFINDLICHES PROJEKT. Seit einiger Zeit wird in Italien an einem allgemeinen Führer zu den Staatsarchiven gearbeitet. Das unter anderem auch von der höheren Instanz für die Archive, dem « Consiglio Superiore », geforderte Unternehmen befindet sich schon in seiner Ausführungsphase; sämtliche Archive nämlich werden belangt und müssen sich verpflichten, ihr eigenes Verzeichnis abzufassen, das in das Gesamtwerk eingegliedert wird. Die zentrale Redaktion, die beim Amt für Studien und Veröffentlichungen der Generaldirektion der Staatsarchive instituiert ist, hat für die Ausarbeitung der Anweisungen gesorgt und untersucht gerade die Verzeichnisse, koordiniert sie und gliedert sie in den Gesamttext ein, der etwa tausend Seiten umfassen wird. Der Artikel berichtet von der allerersten Konzeption des Unternehmens, von der mühsamen Vorbereitungsarbeit, für die viele kollegiale Sitzungen stattfanden, und von den Schwierigkeiten beim Beginn und der Durchführung der eigentlichen Arbeit.

Dann werden die einzelnen Probleme analytisch untersucht, und wenn angebracht, Auszüge aus obigen Anweisungen zitiert. Im besonderen wird das angewandte Schema behandelt, das die grundlegende historische Einteilung gewährleisten soll, dann der generelle Einführungsteil, der der Beschreibung eines jeden Staatsarchivs vorausgehen soll, weiterhin werden die besonderen Erklärungen, behandelt die zu der Beschreibung der einzelnen Bestände gegeben werden müssen, und schliesslich die wesentlichen Bestandteile letzterer, die nie in ihrer exakten und gleichartigen Beschreibung fehlen dürfen. Bei der Abfassung dieser Anweisungen wurden natürlich von Mal zu Mal die charakteristischen Eigenschaften der verschiedenen Arten von Beständen in Betracht gezogen.

DIE ARCHIVE UND DIE AUTOMATISCHEN TECHNIKEN DER DOKUMENTIERUNG. Synthese der Probleme und der Richtungen in den verschiedenen Ländern bezüglich der Auswirkungen des Gebrauchs elektronischer Mittel auf die Archive und Perspektiven internationaler Zusammenarbeit, die sich aus der von dem I.C.A. in Spoleto organisierten Tagung für Informatik ergaben. Die Entwicklung der elektronischen Techniken geht die Archivverwaltungen an sowohl unter dem Gesichtspunkt der Aufbewahrung und des Gebrauchs der in Computer-Sprache übertragenen Dokumente als auch im Hinblick auf die Verwaltung des in den Archiven aufbewahrten dokumentarischen Gutes.

Der Text des Berichts wird wiedergegeben, den Italien über den Stand der Forschungen und Studien auf diesem Gebiet, über die methodologischen Richtungen und über die augenblicklich zu verwirklichenden Projekte ausgearbeitet hat.

Anlässlich der Tagung in Spoleto hat die italienische Archivverwaltung eine auto-

matrice Datenforschung mit Bildschirmenergebnis vorgeführt in Bezug auf ein Experiment über den Gebrauch von D.P.S. (angewandte software wurde von der IBM geliefert).

Zu der Vorführung war auch eine Gruppe italienischer Archivare eingeladen, die die sich aus der Anwendung elektronischer Mittel auf die Archivadokumentation ergebenden methodologischen Probleme diskutierten. Diesbezüglich werden die organisatorischen Zielvorstellungen der italienischen Archivverwaltung zur Verwirklichung der automatischen Behandlung des italienischen dokumentarischen Gutes umrissen.

RADIO LONDON 1939-1945; ANMERKUNGEN ZU EINEM INVENTAR. Die Autorin führt eine Archivforschung über die von der BBC während des 2. Weltkriegs nach Italien übertragenen Sendungen durch. Hier wird ein « Muster » des Inventars veröffentlicht, das sich auf Januar 1944 bezieht. Man kann darin die — wenn auch nicht vollständige — Rekonstruktion der Serie (150 Texte) erkennen, die an Hand der im Archiv der BBC und in verschiedenen Privatarchiven aufbewahrten Schreibmaschinentexte durchgeführt wird. In der Abhandlung gibt die Autorin die verwendete Archivadokumentation an, weist auf die Rundfunkpropagandatätigkeit Englands im Krieg hin und legt die für die Vorstellung des Materials massgebenden Kriterien dar.

Le pubblicazioni degli archivi di stato italiani

A cura dell'amministrazione degli archivi di stato è di recente apparso il volume:

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Gli archivi delle giunte provvisorie di governo e della luogotenenza generale del re per Roma e le province romane. Inventario* a cura di CARLA LODOLINI TUPPUTI, Roma 1972, pp. XVIII-438, L. 2500 (Pubblicazioni degli Archivi di stato, LXXII).

È questo il secondo dei due volumi preparati per il centenario di Roma capitale (vedi appresso, LXXI).

Il volume è formato da due parti. La prima descrive le giunte provvisorie di governo che furono istituite nelle province romane alla caduta del potere temporale ed ebbero vita sino all'accettazione da parte di Vittorio Emanuele II del voto per l'annessione al regno d'Italia; comprende quindi gli inventari delle carte delle giunte di Roma, di Velletri (entrambe conservate nell'Archivio di Stato di Roma), di Viterbo (nell'Archivio di Stato di Viterbo) e di Frosinone (nell'Archivio di Stato di Frosinone). Essi sono preceduti da una ampia introduzione sulla costituzione e l'attività delle giunte provinciali, distrettuali e comunali.

La seconda parte contiene l'inventario dell'archivio della luogotenenza generale del re per Roma e le province romane, conservato nell'Archivio di Stato di Roma. Più esattamente, si tratta dell'archivio dell'amministrazione per gli affari interni della luogotenenza stessa. Il luogotenente era infatti assistito da un consiglio composto da quattro membri, ad ognuno dei quali era affidata una particolare sfera di competenze; ad uno gli affari interni, ad un altro le finanze, al terzo la giustizia, al quarto infine la pubblica istruzione, le belle arti, l'industria, l'agricoltura, il commercio ed i lavori pubblici. Mentre la documentazione relativa agli affari interni ha costituito un vero e proprio archivio, quella prodotta dalle altre amministrazioni è stata fin dall'origine via via inserita negli archivi dei corrispondenti cessati dicasteri centrali pontifici. L'archivio della luogotenenza, amministrazione affari interni, è preceduto da carte del IV corpo d'esercito relative al periodo di tempo intercorso tra la breccia di Porta Pia e l'istituzione della luogotenenza.

Anche questa seconda parte è preceduta da uno studio introduttivo sulla attività della luogotenenza, non solo per quanto attiene agli affari interni ma per tutte e quattro le amministrazioni affidate ai consiglieri del Lamarmora; con particolari riferimenti è sottolineata la situazione delle province romane in quella fase di trapasso, ed i vari settori della nuova amministrazione italiana sono posti a raffronto con i corrispondenti settori della amministrazione pontificia.

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

- I. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio medico del Principato. Inventario sommario*, Roma 1951, pp. xxxiii-290 (ristampa xerografica, 1966), L. 5.000.

- II. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario*, I, Roma 1951, pp. xxix-413 (ristampa xerografica, 1966), L. 5.000.
- III. ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *R. Cancelleria di Sicilia. Inventario sommario (sec. XIII-XIX)*, Roma 1950, pp. lxxxiii-76, L. 1.500.
- IV. ARCHIVIO DI STATO DI TRENTO, *Archivio del Principato vescovile. Inventario*, Roma 1951, pp. xxxiii-305, L. 1.500 (esaurito).
- V. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Guida-inventario dell'archivio di stato*, I, Roma 1951, pp. xxiii-308, L. 1.500 (esaurito).
- VI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Guida-inventario dell'archivio di stato*, II, Roma 1951, p. 298, L. 1.500 (esaurito).
- VII. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Regesto della Cancelleria Aragonese di Napoli*, Napoli 1951, pp. xxii-343, L. 2.500 (esaurito).
- VIII. ARCHIVIO DI STATO DI MASSA, *Inventario sommario dell'archivio di stato*, Roma 1952, pp. xii-131, L. 1.000 (esaurito).
- IX. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio del Consiglio generale del comune di Siena. Inventario*, Roma 1952, pp. xxiii-156, L. 1.500 (esaurito).
- X. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio del Concistoro del comune di Siena. Inventario*, Roma 1952, pp. xxviii-526, L. 2.000 (esaurito).
- XI. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivi privati. Inventario sommario*, I, *Archivio Sanseverino di Bisignano. Archivio Giudice Caracciolo*, Roma 1953, pp. xv-307, II edizione, Roma 1967, L. 4.000.
- XII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio della Biccherna del comune di Siena. Inventario*, Roma 1953, pp. xxx-234, L. 1.500 (esaurito).
- XIII. ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, *Archivio segreto estense. Sezione « Casa e Stato »*, *Inventario*, Roma 1953, pp. li-318, L. 2.500.
- XIV. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivi privati. inventario sommario*, II, *Archivio Caracciolo di Santo Bono. Archivio Caracciolo di Brienza. Archivio Masola di Trentola. Archivio Serra di Gerace. Archivio Carafa di Castel S. Lorenzo*, Roma 1954, pp. xi-295, II edizione, Roma 1967, L. 4.000.
- XV. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Gli uffici economici e finanziari del comune dal XII al XV secolo*, I, *Procuratori del comune. Difensori dell'Avere, Tesoreria e Controllatore di tesoreria. Inventario*, Roma 1954, pp. xlvi-202, L. 2.000 (esaurito).
- XVI. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Le Insignia degli Anziani del comune dal 1530 al 1796. Catalogo-inventario*, Roma 1954, pp. xxiv-327, tavv. 16, L. 4.000 (esaurito).
- XVII. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Serie di Nizza e della Savoia. Inventario*, I, Roma 1954, pp. xviii-578, L. 3.500.

- XXVIII. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario*, II, Roma 1955, pp. viii-547, L. 3.000.
- XIX. ANTONIO PANELLA, *Scritti archivistici*, Roma 1955, pp. xxxi-321, L. 2.200.
- XX. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *L'archivio della S. Congregazione del Buon Governo (1592-1847). Inventario*, Roma 1956, pp. clxxvi-471, L. 5.000.
- XXI. ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, *Archivio storico del comune di Perugia. Inventario*, Roma 1956, pp. xlii-474, tavv. 20, L. 4.000.
- XXII. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notarili genovesi (1-149). Inventario*, I, parte I, Roma 1956, pp. xxxiii-251, L. 2.000.
- XXIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Le sale della mostra e il museo delle tavolette dipinte. Catalogo*, Roma 1956, pp. xviii-163, tavv. 42, L. 4.000.
- XXIV. UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Vita mercantile italiana. Rassegna di documenti degli archivi di stato d'Italia* (in occasione del III Congresso internazionale degli archivi: Firenze, 25-29 settembre 1956), pp. xix-117, tavv. 32, L. 2.000 (esaurito).
- XXV. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., I (secc. X-XII), Roma 1956, pp. 352, tavv. 11, L. 4.000.
- XXVI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio di Balìa. Inventario*, Roma 1947, pp. lxxxi-471, L. 5.000 (esaurito).
- XXVII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., II (1220-1249), Roma 1957, pp. 298, tavv. 10, L. 4.000.
- XXVIII. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario*, III, Roma 1957, pp. 558, L. 3.000.
- XXIX. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., III (1250-1299), Roma 1957, pp. x-299, tavv. 15, L. 4.000.
- XXX. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, L'UMBRIA E LE MARCHE, *Gli archivi dell'Umbria*, Roma 1957, pp. 202, tavv. 27, L. 2.500.
- XXXI. ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Dispacci degli Ambasciatori al Senato. Indice*, Roma 1959, pp. 408, L. 5.000 (esaurito).
- XXXII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., IV (sec. XIV), Roma 1958, pp. 607, tavv. 20, L. 5.000.
- XXXIII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., V (secc. XV-XVI), Roma 1958, pp. 617, tavv. 24, L. 5.000.
- XXXIV. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., VI (secc. XVII-XX), Roma 1958, pp. 439, tavv. 19, L. 5.000.

- XXXV. JOSEPH ALEXANDER VON HÜBNER, *La Monarchia austriaca dopo Villafranca (Résumé de l'an 1859 dal «Journal», vol. XIV)*, a cura di MARIA CESSI DRUDI, Roma 1959, pp. VIII-184, L. 2.000 (esaurito).
- XXXVI. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Le insignia degli Anziani del Comune dal 1530 al 1796. Appendice araldica*, Roma 1960, pp. XII-281, L. 4.000.
- XXXVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio dell'Ospedale di Santa Maria della Scala. Inventario*, I, Roma 1960, pp. LXXX-319, L. 5.000 (esaurito).
- XXXVIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio dell'Ospedale di Santa Maria della Scala. Inventario*, II, Roma 1962, pp. XI-199, tavv. 3, L. 5.000.
- XXXIX. ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO, *Guida-inventario dell'archivio di stato*, I, Roma 1961, pp. 277, L. 3.000.
- XL. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Serie di Nizza e della Savoia. Inventario*, II, Roma 1962, pp. XCIX-511, L. 5.000.
- XLI. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notari genovesi (1-149). Inventario*, I, parte II, Roma 1961, pp. 254, L. 3.000.
- XLII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 26° (1257, secondo semestre)*, a cura di SANDRO DE' COLLI, Roma 1961, pp. XLIX-232, L. 4.000 (esaurito).
- XLIII. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio Borbone. Inventario sommario*, I, Roma 1961, pp. LVI-303, tavv. 22, L. 5.000.
- XLIV. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio Borbone. Inventario sommario*, II, a cura di AMELIA GENTILE, Roma 1972, pp. XIII-377, L. 5.000.
- XLV. *Gli archivi dei Governi provvisori e straordinari, 1859-1861*, I, Lombardia, Province parmensi, Province modenesi. *Inventario*, Roma 1961, pp. XXVII-390, L. 4.000.
- XLVI. *Gli archivi dei Governi provvisori e straordinari, 1859-1861*, II, Romagna, Province dell'Emilia. *Inventario*, Roma 1961, pp. XIII-377, L. 4.000.
- XLVII. *Gli archivi dei Governi provvisori e straordinari, 1859-1861*, III, Toscana, Umbria e Marche. *Inventario*, Roma 1962, pp. XII-481, L. 4.000.
- XLVIII. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Riformazioni e provvigioni del Comune di Bologna dal 1248 al 1400. Inventario*, Roma 1961, pp. XLVI-383, L. 5.000.
- XLIX. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., VII, *Indice generale*, Roma 1962, pp. 387, L. 5.000.
- L. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario*, IV, Roma 1963, pp. 498, L. 5.000.
- LI. ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO, *Guida-inventario dell'archivio di stato*, II, Roma 1963, pp. 185, L. 3.000.

- LII. ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA, *Regesto del carteggio privato dei principi Elisa e Felice Baciocchi (1803-1814)*, Roma 1963, pp. 302, L. 5.000.
- LIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 27° (1258, primo semestre)*, a cura di UBALDO MORANDI, Roma 1963, pp. XLVIII-237, L. 4.000.
- LIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, I (aula III: capsule I-VII), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1964, pp. LXVII-312, L. 5.000.
- LV. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Aspetti della Riforma cattolica e del Concilio di Trento*. Mostra documentaria. Catalogo a cura di EDVIGE ALEANDRI BARLETTA, Roma 1964, pp. 278, tavv. 32, L. 2.000.
- LVI. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, II (aula III: capsule VII-XXIII), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1965, pp. LXVI-352, L. 5.000.
- LVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 28° (1258, secondo semestre)*, a cura di SANDRO DE' COLLI, Roma 1965, pp. XLII-179, L. 4.000.
- LVIII. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, III (aula II: capsule I-VII). *Fondo di S. Spirito del Morrone (parte I: sec. XI-XV)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1966, pp. XXIII-453, L. 6.000.
- LIX. ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA. *Copialettere e corrispondenza gonzaghesca da Mantova e Paesi (28 novembre 1340-24 dicembre 1401). Indice*, Roma 1969, pp. 303, L. 3.000.
- LX. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, IV (aula II: capsule VIII-XII). *Fondo di S. Spirito del Morrone (parte II: sec. XVI)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1968, pp. XII-382, L. 6.000.
- LXI. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Ragguagli borrominiani. Mostra documentaria*. Catalogo a cura di MARCELLO DEL PIAZZO, Roma 1968, pp. 386, tavv. 48, L. 5.000 (esaurito).
- LXII. *Gli archivi dei regi commissari nelle province del Veneto e di Mantova, 1866*, I, *Inventari*. Roma 1968, pp. XXIV-405, L. 4.000.
- LXIII. *Gli archivi dei regi commissari nelle province del Veneto e di Mantova, 1866*, II, *Documenti*, Roma 1968, pp. 436, L. 3.400.
- LXIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, V (aula II: capsula XIII-XVII). *Fondo di S. Spirito del Morrone (parte III: secc. XVII-XVIII - Sche-de di professione: secc. XV-XVII)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1969, pp. XII-103, L. 3.700.
- LXV. SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'EMILIA-ROMAGNA, *L'archivio storico del comune di Santarcangelo di Romagna. Inventario*, a cura di GIUSEPPE RABOTTI, Roma 1969, pp. 265, L. 2.300.

- LXVI. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Regia camera della Sommaria. I conti delle Università (1524-1807)*. *Inventario*, a cura di DORA MUSTO, Roma 1969, pp. 248, L. 1.500.
- LXVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 29 (1259, primo semestre)*, a cura di SONIA FINESCHI, Roma 1969, pp. xxxvii-144, L. 1.400.
- LXVIII. *Archivi di « Giustizia e Libertà » (1915-1945)*. *Inventario*, a cura di COSTANZO CASUCCI, Roma 1969, pp. xix-259, L. 3.400.
- LXIX. RICCARDO FILANGIERI, *Scritti di paleografia e di diplomatica, di archivistica e di erudizione*, Roma 1970, pp. xxxii-460, L. 3.000.
- LXX. *L'archivio arcivescovile di Siena*. *Inventario*, a cura di GIULIANO CATONI e SONIA FINESCHI, Roma 1970, pp. xxx-404, tavv. 4, L. 1.600.
- LXXI. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Gli archivi del IV corpo d'esercito e di Roma capitale*. *Inventario*, a cura di RAOUL GUËZE e ANTONIO PAPA, Roma 1970, pp. xxiv-277, L. 1.700.
- LXXII. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Gli archivi delle Giunte provvisorie di governo e della Luogotenenza del re per Roma e le province romane*. *Inventario*, a cura di CARLA LODOLINI TUPPUTI, Roma 1972, pp. xviii-438, L. 2.500.
- LXXIII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia*. *Inventario*, a cura di PASQUALE DI CICCIO e DORA MUSTO, I, Roma 1970, pp. 669, tavv. 4, L. 5.400.
- LXXIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registri dell'archivio, VI (aula II: capsula XVIII-XXVII)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1971, pp. lxx-393, L. 4.000.
- LXXV. FAUSTO NICOLINI, *Scritti di archivistica e di ricerca storica*, raccolti da Benedetto Nicolini, Roma 1971, pp. xx-383, L. 3.000.
- LXXVI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivi del governo francese nel dipartimento dell'Ombone*. *Inventario* a cura di GIULIANO CATONI, Roma 1971, pp. 227, tav. I, L. 1.500.
- LXXVII. ARNALDO D'ADDARIO, *Aspetti della Controriforma a Firenze*, Roma 1972, pp. xii-669, tavv. 25, L. 7000.
- LXXVIII. ABBAZIA DI MONTECASSINO, VII (aula II: capsule XXVIII-XLI) a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1972, pp. xxvi-492, tavv. 11, L. 3500.

FONTI E SUSSIDI

- I. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *La depositaria del Concilio di Trento, I, Il registro di Antonio Manelli, 1545-1549*, a cura di EDVIGE ALEANDRI BARLETTA, Roma 1970, pp. xxii-426, L. 5.500.

- II. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 30° (1259, secondo semestre)*, a cura di GIULIANO CATONI, Roma 1970, pp. xl-169, L. 4.000.

QUADERNI DELLA «RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO»

1. *Signoria, Dieci di Balìa, Otto di Pratica, Legazioni e Commissarie, missive e responsive*. *Inventario sommario*, a cura di MARCELLO DEL PIAZZO, Roma 1960, pp. 83, L. 500 (esaurito).
2. *L'archivio del Dipartimento della Stura nell'archivio di stato di Cuneo (1799-1814)*. *Inventario*, a cura di GIOVANNI FORNASERI, Roma 1960, pp. 133, L. 500 (esaurito).
3. SALVATORE CARBONE, *Gli archivi francesi*, Roma 1960, pp. 127, L. 500 (esaurito).
4. ARNALDO D'ADDARIO, *L'organizzazione archivistica italiana al 1960*, Roma 1960, pp. 79, L. 500.
5. ELIO CALIFANO, *La fotoreproduzione dei documenti e il servizio microfilm negli archivi di stato italiani*, Roma 1960, pp. 80, L. 500 (esaurito).
6. SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, L'UMBRIA E LE MARCHE, *Gli archivi storici dei comuni delle Marche*, a cura di ELIO LODOLINI, Roma 1960, pp. 129, L. 500 (esaurito).
7. G. COSTAMAGNA-M. MAIRA-L. SAGINATI, *Saggi di manuali e cartolari notarili genovesi (secoli XIII e XIV)*, Roma 1960, pp. 107, L. 400 (esaurito).
8. LEONARDO MAZZOLDI, *L'archivio dei Gonzaga di Castiglione delle Stiviere*, Roma 1961, pp. 103, L. 500 (esaurito).
9. ARMANDO LODOLINI, *Il cinquantenario del regolamento 2 ottobre 1911, n. 1163, per gli archivi di Stato*, Roma 1961, pp. 81, L. 500 (esaurito).
10. ANTONINO LOMBARDO, *Guida delle fonti relative alla Sicilia esistenti negli archivi di stato per il periodo 1816-1860*, Roma 1961, pp. 53, L. 500 (esaurito).
11. BRUNO CASINI, *L'archivio del Dipartimento del Mediterraneo nell'archivio di stato di Livorno*, Roma 1961, pp. 98, L. 500 (esaurito).
12. BRUNO CASINI, *L'archivio del Governatore ed Auditore di Livorno (1550-1838)*, Roma 1962, pp. 182, L. 500 (esaurito).
13. VIRGILIO GIORDANO, *Il diritto archivistico preunitario in Sicilia e nel Meridione d'Italia*, Roma 1962, pp. 219, L. 500 (esaurito).
14. CATELLO SALVATI, *L'Azienda e le altre Segreterie di stato durante il primo periodo borbonico (1734-1806)*, Roma 1962, pp. 125, L. 500 (esaurito).
15. GIUSEPPE PLESSI, *Lo stemmario Alidosi nell'archivio di stato di Bologna. Indice Inventario*, Roma 1962, pp. 71, L. 500 (esaurito).

16. GIOVANNI MONGELLI, *L'archivio dell'Abbazia di Montevergine*, Roma 1962, pp. 182, L. 1.000.
17. UBALDO MORANDI, *I giuridici dell'antico stato senese*, Roma 1962, pp. 78, L. 1.000.
18. RAFFAELE DE FELICE, *Guida per il servizio amministrativo contabile negli archivi di stato*, Roma 1962, pp. 106, L. 1.000.
19. BENEDETTO BENEDETTI, *Il carteggio della Signoria di Firenze e dei Medici coi Gonzaga*, Roma 1962, pp. 43, L. 1.000.
20. GIUSEPPE RASPINI, *L'archivio vescovile di Fiesole*, Roma 1962, pp. 191, L. 1.000.
21. SALVATORE CARBONE, *Provveditori e Sopravveditori alla Sanità della Repubblica di Venezia. Carteggio coi rappresentanti diplomatici e consolari veneti all'estero e con uffici di sanità esteri corrispondenti*, Roma 1962, pp. 92, L. 1.000.
22. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA, *Gli archivi storici dei comuni della Toscana*, a cura di GIULIO PRUNAI, Roma 1963, pp. 389, L. 1.000.
23. DANILO VENERUSO, *L'archivio storico del comune di Portovenere. Inventario*, Roma 1962, pp. 41, L. 1.000.
24. RENATO PERRELLA, *Bibliografia delle pubblicazioni italiane relative all'archivistica. Rassegna descrittiva e guida*, Roma 1963, pp. 207, L. 1.000.
25. FRANCESCO PERICOLI, *Titoli nobiliari pontifici riconosciuti in Italia*, Roma 1963, pp. 76, L. 1.000.
26. FAUSTO MANCINI, *Le carte di Andrea Costa conservate nella biblioteca comunale di Imola*, Roma 1964, pp. 267, L. 1.000.
27. ANNA MARIA CORBO, *L'archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma e l'archivio dell'Abbazia di S. Giovanni in Venere. Inventario*, Roma 1964, pp. LXXIV-234, L. 1.000.
28. DORA MUSTO, *La Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia*, Roma 1964, pp. 115, tavv. 8, L. 1.000.
29. BRUNO CASINI, *Archivio della Comunità di Livorno*, Roma 1964, pp. 89, L. 1.000.
30. ORAZIO CURCURUTO, *Archivio dell'Intendenza di Catania (1818-1860). Inventario*, Roma 1964, pp. 86, L. 1.000.
31. PIETRO D'ANGIOLINI, *Ministero dell'Interno. Biografie (1861-1869)*, Roma 1964, pp. 249, L. 1.000.
32. PASQUALE DI CICCO, *Censuazione ed affrancazione del Tavoliere di Puglia (1789-1865)*, Roma 1964, pp. 128, tavv. 8, L. 1.000.
33. CATELLO SALVATI, *L'Archivio notarile di Benevento, 1401-1860 (Origini — formazione — consistenza)*, Roma 1964, pp. 137, L. 1.000.

34. MARCELLO DEL PIAZZO, *Il carteggio « Medici-Este » dal secolo XV al 1531, Regesti delle lettere conservate negli archivi di stato di Firenze e Modena*, Roma 1964, pp. 156, L. 1.000.
35. DANILO VENERUSO, *L'archivio storico del comune di Monterosso a Mare*, Roma 1967, pp. 86, L. 1.500.
36. ELIO LODOLINI, *Problemi e soluzioni per la creazione di un archivio di stato (Ancona)*, Roma 1968, pp. 117, tavv. 9, L. 2.000.
37. ARNALDO D'ADDARIO, *Gli archivi del Regno dei Paesi Bassi*, Roma 1968, pp. 139, tavv. 4, L. 2.000.
38. ETTORE FALCONI, *Documenti di interesse italiano nella Repubblica popolare polacca. Premessa per una ricerca e un censimento archivistico*, Roma 1969, pp. 140, L. 1.750.
39. MARCELLO DEL PIAZZO, *Il protocollo del carteggio della Signoria di Firenze (1459-1468)*, Roma 1969, pp. 273, L. 1.300.
40. GIOVANNI ZABRILLI, *La serie « Nápoles » delle « Secretarías provinciales » nell'archivio di Simancas. Documenti miscellanei*, Roma 1969, pp. 167, L. 2.100.
41. RAOUL GUÈZE, *Note sugli archivi di stato della Grecia*, Roma 1970, pp. 96, L. 2.700.

ALTRE PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

- MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE, UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Gli archivi di stato al 1952*, 2a ediz., Roma, 1954, pp. VII-750, L. 2.000 (esaurito).
- MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE, UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *La legislazione sugli archivi di stato*, Roma 1954, pp. 133, L. 450.
- MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *La legge sugli archivi*, Roma 1963, pp. 415, L. 3.000.

Dr. GIULIO RUSSO, *direttore responsabile*
Registrato presso il Tribunale di Roma con decreto n. 5895 del 23 luglio 1957.

Istituto Grafico Tiberino - Roma

Finito di stampare nel mese di novembre 1972